

# *Associazione Stalin*

**La divisione del movimento comunista internazionale  
Le spinte oggettive**

**2**

## **Il rilancio cinese e il suo esito**

- **I. La Cina tra rimozioni e false rappresentazioni**
- **II. La lotta tra le due linee e il 'Kruscev cinese'**
- **III. Fuoco sul quartiere generale: la grande  
Rivoluzione culturale proletaria**
- **IV. Lo scontro nel PCC e nella società cinese per il  
'rovesciamento dei verdetti'**
- **V. Il socialimperialismo e la politica internazionale  
della Cina**

**INDICE DETTAGLIATO ..... pag. 2**

# INDICE

## **I. La Cina tra rimozioni e false rappresentazioni**

- **Premessa** (pp. 3-4)
- Gli insegnamenti del compagno Mao e la nostra lotta, *"Vento dell'Est"*, gennaio 1977 (pp. 5-15)

## **II. La lotta tra le due linee e il 'Kruscev cinese'**

- **Premessa** (pp. 16-18)
- Sul programma economico e sulla posizione politica reazionaria di Sun Yeh-fang, 1966 (pp 19-35)
- Due linee diametralmente opposte nell'edificazione dell'economia, 1967 (pp. 36-42)

## **III. Fuoco sul quartiere generale: la grande Rivoluzione culturale proletaria**

- **Premessa** (pp. 43-45)
- La grande rivoluzione culturale proletaria, *M. Dinucci* 1975 (pp.46-72)
- Il Programma in 16 punti della Rivoluzione culturale, *XI sessione plenaria del CC del PCC*, 8 agosto 1966 (pp. 73-83)

## **IV. Lo scontro nel PCC e nella società cinese per il 'rovesciamento dei verdetti'**

- **Premessa** (pp.84-88)
- Valore internazionale della teoria del compagno Mao sulla guerra popolare, *Lin Piao*, 1965 (pp. 89-108)
- Discorso sugli incidenti di Wuhan, *Lin Piao*, 1967 (pp. 109-116)
- Rapporto al X Congresso del Partito Comunista Cinese, *Ciu Enlai*, 1973 (pp. 117-135)
- La dinamica degli incidenti di piazza Tian'anmen dell'aprile 1976, *Vento dell'Est*, 1976 (pp. 136-144)
- Alcuni problemi riguardanti l'accelerazione dello sviluppo industriale, *Deng Hsiaoping*, 1975(pp. 145-170)

## **V. Il socialimperialismo e la politica internazionale della Cina**

- **Premessa** (pp. 171-174)
- Leninismo o socialimperialismo?, *"Bandiera Rossa"* e altri, 22 aprile 1970 (pp. 175-201)
- Ancora sull'articolo cinese riguardo la teoria dei «tre mondi», *Enver Hoxha*, 3 novembre 1977 (pp. 202-221)

# I

## La Cina tra rimozioni e false rappresentazioni

A differenza delle altre questioni poste dalla crisi del movimento comunista, la vicenda del PCC non si può dire che sia stata discussa in maniera articolata e ripercorrendone i vari passaggi. Di questa vicenda si conoscono soprattutto gli inizi e la conclusione, e in ambedue i casi essa ha creato solo una polarizzazione di posizioni: partiti e gruppi definiti marxisti-leninisti da una parte e apologeti o detrattori della Cina moderna dall'altra. Finora è mancato invece un dibattito e un'analisi seria tra i comunisti che hanno combattuto la svolta controrivoluzionaria kruscioviana.

Il marxismo-leninismo di derivazione cinese è oggi praticamente scomparso. Eppure esso ha rappresentato, all'interno del movimento antirevisionista mondiale, uno degli aspetti più rilevanti dello scontro. A che cosa è dovuta dunque questa rapida scomparsa?

A nostro parere questa si spiega sia per la natura intrinseca del movimento, dal momento che i partiti marxisti leninisti si sono andati creando per lo più sulla base di una impostazione ideologica, sia - sul versante cinese - per una guida riconducibile alle vicende interne al PCC. Rispetto all'indicazione di fondare a livello internazionale i nuovi partiti comunisti di matrice marxista leninista maoista, i fatti hanno dimostrato che - prima ancora che in Cina, dopo la morte di Mao, prevalesse la linea denghista - l'operazione aveva assunto una natura prevalentemente propagandistica, assai poco finalizzata alla trasformazione effettiva del movimento comunista per riportarlo, non a parole, su un binario rivoluzionario.

Non solo, ma anche lo scontro con il PCUS nascondeva, come vedremo in seguito, elementi di ambiguità che riguardavano non questioni di strategia del movimento comunista, bensì la definizione del ruolo mondiale della Cina come nazione dopo la nascita della Repubblica popolare e le modalità di costruzione del socialismo in quel paese.

Se dovessimo dunque definire oggi il ruolo della Cina nello scontro apertosi dopo il XX congresso del PCUS, dovremmo certamente riconoscere che esso non ha avuto la caratteristica di una effettiva egemonia strategica. Certamente la Cina del dopo Mao ha assunto un peso geopolitico enorme, ma questo è altra cosa rispetto alla necessità di riorganizzazione delle fila del movimento comunista internazionale. Su questo piano le cose sono andate ben diversamente.

Purtroppo finora la lettura comunista non si è dimostrata in grado di mettere in luce tutti gli aspetti dei passaggi che la Cina ha attraversato e di collegarli. Essi sono rimasti in un limbo dal quale è necessario uscire. In questa parte del nostro lavoro cercheremo di riproporre alla discussione i punti essenziali.

In via preliminare pubblichiamo un editoriale della rivista italiana **Vento dell'Est** del gennaio 1977 che prende atto della svolta dell'ottobre, subito dopo la morte di Mao avvenuta in settembre, con l'arresto di Jiang Qing e del gruppo dirigente della rivoluzione culturale. L'editoriale registra lo smarrimento di fronte alla drammaticità dell'evento, ma anche la difficoltà di capire il senso generale degli avvenimenti cinesi. Nel panorama italiano **Vento dell'Est** è stata una rivista importante di orientamento e di informazione sulla Cina attorno agli anni '70, tuttavia non è riuscita ad uscire dal carattere sostanzialmente apologetico della linea maoista, salvo poi risvegliarsi bruscamente di fronte agli esiti della rivoluzione culturale.

**Vento dell'Est** è solo un esempio, ma il brusco risveglio ha riguardato milioni di comunisti che pensavano di uscire dalla crisi del movimento comunista con le citazioni del libretto rosso di Mao, mentre la storia prendeva un altro corso.

# Gli insegnamenti del compagno Mao e la nostra lotta

*Dall'editoriale di "Vento dell'Est", n. 44, gennaio 1977,  
pp. 12-21.*

... In ottobre, quando già il numero era stato discusso nelle sue linee di fondo ed era stato avviato il lavoro di redazione, la nuova grave spaccatura rivelatasi ai vertici del P.C.C., la profonda crisi che essa ha messo in luce, le forme con cui è stata risolta, gli indirizzi che ne sembrano emersi, ci hanno bruscamente riportato agli sviluppi più attuali della lotta politica in Cina.

E' noto come, a seguito delle notizie in precedenza diffuse dalla stampa occidentale e revisionista, il 24 ottobre sia stata data notizia in Cina dell' "annientamento della banda antipartito dei quattro" e della nomina, avvenuta il 7 ottobre, di Hua Guo-feng, già primo vice presidente, a presidente del Comitato centrale e della Commissione militare del C.C. del P.C.C, in aggiunta agli incarichi di primo ministro e di ministro della sicurezza pubblica che già deteneva. Wang Hongwen, Zhang Chunqiao, Jiang Qing e Yao Wenyuan, accusati di mirare ad "usurpare il potere nel Partito e nello stato" sono stati rimossi dagli alti incarichi che detenevano nella vicepresidenza, nel Comitato permanente dell'U.P. e nello stesso Ufficio politico del Comitato centrale del P.C.C e nel Dipartimento politico dell'E.P.L. e sono stati arrestati con misure definite "drastiche ed eccezionali" al di fuori delle procedure previste dallo Statuto del Partito. A seguito di ciò si è mossa in Cina una gigantesca campagna di denunce e di accuse contro i "quattro", è stata lasciata cadere la campagna contro la "ventata di destra" e di critica di Deng Xiaoping, si sono allargate le misure amministrative nei confronti di una cerchia sempre più ampia di "complici dei quattro", la tematica del dibattito politico, su cui pareva avviata la lotta di classe e la lotta tra le due linee in Cina soprattutto dall'inizio del '76 è stata in gran parte rovesciata.

Tutto ciò ha creato un grande disorientamento nell'opinione pubblica anche nel nostro paese. La stampa borghese e revisionista ne ha approfittato per interpretare gli avvenimenti nel modo più fosco, come la

fine del maoismo, dell' "utopia" rivoluzionaria e comunista in Cina, collo scopo di dare un nuovo durissimo colpo alle speranze di emancipazione di quanti, dal pensiero di Mao e dalle vittorie della rivoluzione socialista in Cina, hanno tratto ispirazione per le loro lotte. In mezzo alle stesse masse rivoluzionarie che, partendo da opposte posizioni di classe non possono condividere quella prospettiva e che, proprio sulla base dell'insegnamento di Mao hanno assoluta fiducia nella volontà rivoluzionaria del proletariato e del popolo cinese e nelle sue avanguardie politiche, si è diffuso un grave senso di disagio e di preoccupazione.

Sentimenti del genere, con diverse accentuazioni, si sono presentati anche tra di noi, tra i compagni della redazione di Vento dell'Est e del nostro Istituto. Infatti i quattro dirigenti arrestati ci sono sempre apparsi come legati ad una linea di sinistra nel Partito, per il ruolo di primo piano svolto soprattutto a partire dalla rivoluzione culturale, per la loro partecipazione, a fianco di Kang Sheng e altri, al gruppo del Comitato centrale incaricato della Rivoluzione culturale, per le cariche a cui erano stati chiamati al IX e al X Congresso del Partito. In particolare due di essi, Zhang e Yao, nella primavera del 1975 avevano dato un notevole contributo al chiarimento teorico delle direttive del presidente Mao sulla dittatura del proletariato e sulle basi sociali del revisionismo. Il repentino cambiamento di fronte avvenuto in ottobre ha quindi creato in noi profonde perplessità. La questione di chiarire fino in fondo a noi stessi la coerenza delle nostre posizioni, i metodi di lavoro che abbiamo seguito in tutti questi anni e tutti gli elementi di informazione utili per cogliere il senso e la portata degli attuali avvenimenti in Cina, si è posta in modo vivo.

Noi abbiamo sempre avuto chiara coscienza, fin dalla nostra prima pubblicazione "Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi" nell'aprile del 1963, e non l'abbiamo mai nascosto, che si è trattato per noi di un lavoro militante. La nostra stessa rivista è sempre stata di parte, nel senso che fin dalla nascita ci siamo riferiti non genericamente alla Cina, ma alla linea e al pensiero di Mao, con l'obiettivo esplicito non solo di capirne il valore e stimolare i compagni italiani ad assimilarne gli insegnamenti, ma anche di difenderli contro i numerosi tentativi di attacco e di distorsione, che venissero dall'Italia o dalla stessa Cina. Gli alti e i bassi della lotta di classe in Cina li abbiamo vissuti come contributi o detrazioni vive alle lotte rivoluzionarie del proletariato e del popolo italiano. Tutti i documenti, gli articoli, gli scritti della stampa cinese, le inchieste delle

nostre delegazioni e i nostri commenti che abbiamo finora pubblicato, sono stati essenzialmente quelli che via via ci parevano rappresentare meglio le posizioni maoiste e le argomentazioni e le elaborazioni della sinistra rivoluzionaria, contro la destra revisionista in Cina. Nella complessità e nelle tortuosità della lotta di classe, la nostra preoccupazione fondamentale è stata quella di analizzare in primo luogo le posizioni ideologiche e la linea politica che vi si esprimevano e di valutarle in base alla loro coerenza col pensiero di Mao e la loro incidenza nei progressi della società socialista.

E' da questa posizione che noi abbiamo cercato di superare le difficoltà che si presentano per chiunque dall'esterno cerca di comprendere la realtà politica e sociale della Cina. Come è noto non si tratta solo della lingua, non solo del modo allusivo col quale problemi e posizioni sono sovente presentate — questo è forse un residuo confuciano sul quale non sarà male intrattenersi — e della riservatezza — pienamente legittima del resto — che copre una quantità di documenti e di informazioni interne cinesi, ma soprattutto della grande complessità e peculiarità del mondo cinese. Queste difficoltà noi ci siamo sempre sforzati di superarle, cercando di presentare gli avvenimenti in Cina nel quadro di una analisi il più possibile approfondita dell'intero "spaccato" del corpo sociale e con riferimento ai procedimenti storici. Per questo abbiamo combattuto la tendenza imperversante di valutare le cose cinesi unicamente sotto l'aspetto verticistico degli spostamenti di personale politico ai livelli più alti. Se abbiamo dato ampio spazio ai pronunciamenti ufficiali e agli scritti di politica generale, abbiamo cercato di renderci conto anche delle misure operative e della pratica concreta in cui queste linee venivano tradotte, integrando le informazioni di stampa, ogni volta che ci è stato possibile, colle inchieste delle nostre delegazioni, soprattutto a livello intermedio degli enti locali e delle unità produttive e a quello di base degli operai, contadini e delle loro famiglie.

Questo non significa che siamo stati sempre soddisfatti dei risultati raggiunti. Proprio avendo la pretesa di cogliere tutto lo spessore del corpo sociale della Cina, di rifuggire dalla superficialità e dall'apriorismo, è stato per noi forse più difficile esprimere immediatamente valutazioni precise su ogni fase della lotta politica fin dal suo inizio. Senza che questo significhi un accostamento meccanico tra i due avvenimenti, i compagni ricorderanno come anche in occasione del caso, altrettanto traumatico, della caduta di Lin Biao, nonostante

allora fosse ancora Mao a dirigere il partito comunista cinese, non abbiamo preso una posizione sulla vicenda finché non ci siamo convinti (dopo oltre due anni) che la linea rivoluzionaria stava andando avanti, e Lin Biao si era effettivamente fatto portatore di posizioni antimaoiste, mistificatorie e repressive nei confronti delle masse. Nel numero 31-32 della rivista scrivemmo allora alcune osservazioni sulla difficoltà nostra di afferrare immediatamente la sostanza degli scontri politici in Cina, sulla necessità di far sempre riferimento ai loro termini reali, di classe, termini non sempre decifrabili chiaramente per le stesse modalità di svolgimento delle lotte interne di partito (che prima di esplodere alla luce del giorno sono tenute rigorosamente nascoste agli stranieri, anche se compagni) e per il linguaggio con cui si riflettono nella stampa. Anche se comporta questo inconveniente, il nostro metodo ci pare l'unico che assicuri una correttezza di giudizio adeguata al nostro impegno politico.

Per quanto riguarda il merito degli avvenimenti di ottobre, anche dopo gli sviluppi che si sono avuti fino a dicembre, non ci pare che i principali interrogativi di fondo abbiano finora avuto una risposta che consenta di dissipare le generali perplessità.

Misure come quella dell'arresto preventivo dei quattro dirigenti e dell'imposizione del controllo militare su alcune unità e località potrebbero spiegarsi solo in caso di minaccia imminente di un colpo di stato tipo quello tentato da Lin Biao nel settembre '71. Sinora nessuna denuncia concreta e circostanziata è comparsa che renda verosimile questa ipotesi.

Sino ad oggi non sappiamo quale organo dirigente del partito abbia deciso le misure prese contro i quattro, né abbiamo notizia di una riunione del Comitato centrale nella quale siano state discusse e approvate le accuse e ratificate le eventuali decisioni organizzative nei loro confronti. Il solo comunicato ufficiale di cui sinora abbiamo potuto prendere visione è stato quello del 7 ottobre, con le decisioni sulla costruzione del mausoleo di Mao e la pubblicazione dei suoi scritti. La stessa nomina da parte del C.C. di Hua Guofeng a presidente del C.C. e della Commissione militare è stata annunciata ufficialmente solo il 24, nel discorso tenuto da Wu De nel corso delle manifestazioni di Pechino.

Ci troviamo di fronte anche ad una situazione di carenza istituzionale per quanto riguarda i vertici del partito e dello Stato. Con l'esclusione dei quattro l'Ufficio politico ha perduto un quarto dei suoi



membri effettivi, mentre quelli del suo Comitato permanente sono ridotti a due.

Sia ben chiaro che questi interrogativi sull'aspetto istituzionale non sono dettati tanto da preoccupazioni di legalità formale, ma derivano piuttosto da alcune constatazioni tutt'altro che rassicuranti sul ruolo svolto dalle masse e dalla base stessa del partito in tutta la faccenda. A differenza degli esperti, o sedicenti tali, che scrivono sulla stampa borghese, chiunque abbia un minimo di conoscenza diretta della Cina sa bene che contraddizioni come quella che stava maturando ai vertici del partito negli ultimi anni, sono percepite e vissute anche alla base, e anche fuori del partito, sebbene in misura assai diversa nelle varie situazioni. I cinesi "leggono" in modo molto diverso da noi i messaggi che vengono dalla stampa e dagli altri mezzi di informazione; esistono canali di comunicazione all'interno del partito o degli organismi di massa, attraverso cui vengono diffuse direttive, circolari e altri documenti inaccessibili a noi (ma spesso non alle centrali spionistiche di Hong Kong, Taiwan e Mosca). Gli stessi dirigenti centrali si spostano frequentemente e vanno a fare discorsi e riunioni o nelle unità di base, o in assemblee di rappresentanti di settori o di zona. L'esperienza degli anni scorsi ha dimostrato che quando si creano divisioni al vertice, sia i documenti trasmessi dal centro, sia gli interventi dei dirigenti hanno toni diversi o addirittura contrastanti. Non dimentichiamo infine che proprio negli ultimi anni il grado di conflittualità nella società cinese è stato molto forte, sino allo scoppio di incidenti clamorosi come quelli di aprile, sulla piazza Tien 'Anmen.

Ma il punto è un altro. Sino ai fatti del 6 ottobre, gli errori dei quattro non sono mai venuti alla luce nella stampa, sia pure indirettamente, ossia centrando il discorso sui termini ideologici e di stile di lavoro della deviazione e tacendo i nomi delle persone, così come avvenne nel '70-'71 per la critica di Chen Boda e Lin Biao. E anche dopo la decisione delle misure repressive, e per tutta la fase della mobilitazione di massa culminata alla fine di ottobre nelle grandi manifestazioni di piazza, abbiamo letto solo una valanga di accuse riguardanti il comportamento dei quattro sul piano personale, senza reali analisi di linea politica. Molte delle accuse, riprese in gran parte anche dalla stampa, sembrano gonfiate sino all'assurdo, destinate a trovare un'eco nella parte più retriva dell'opinione pubblica, a canalizzare, senza guardare per il sottile, un arco assai eterogeneo e spurio di risentimenti e

malcontento, per colpire un bersaglio politico che chiedeva un ben diverso livello di critica (e anche di autocritica).

Credevamo che il ricorso alla demonologia nella lotta politica fosse ormai un ricordo del passato. La campagna di critica contro Deng Xiaoping ci aveva offerto un ben diverso esempio di analisi storica e materialistica di un processo involutivo. Era stato spiegato in modo assai convincente come uno stesso personaggio, dopo aver svolto un ruolo attivo in una fase precedente della rivoluzione, possa diventare bersaglio della rivoluzione nel corso del suo approfondimento e del passaggio ad una fase successiva.

Ma queste preoccupazioni sui metodi della lotta potrebbero passare relativamente in secondo piano se non si accompagnassero ad altri interrogativi, più inquietanti, sul merito di tutta la vicenda. Abbiamo già spiegato parlando del "caso Lin Biao" (cfr. Vento dell'Est, n. 31-32, p. 14) perché, a differenza dei bempensanti di destra e di sinistra, non ci sorprenda e non ci scandalizzi la carica di violenza che assumono a volte le lotte politiche in Cina. Ma per quest'ultima lotta non possiamo fare a meno di porci un problema. L'ampiezza e le forme della mobilitazione, l'uso degli appellativi più idonei a screditare totalmente l'avversario, le stesse dichiarazioni ufficiali cinesi, secondo cui questi dirigenti estromessi non sarebbero più recuperabili, significano che la contraddizione è stata considerata, e trattata, come una contraddizione col nemico. Ben più grave quindi di quella derivante da una comune lotta di linea, più grave di quella con Deng Xiaoping, che pure era accusato di voler rovesciare i verdetti della rivoluzione culturale e di voler restaurare il capitalismo!

Quali erano allora le colpe dei quattro? Le accuse di scissionismo e complotto non possono convincere se non ci viene dimostrato in modo esauriente a favore di quali strati sociali, di quale classe, i quattro intendessero usurpare il potere, e con quali modalità concrete pensassero di instaurare il capitalismo. Definirli, come a volte fa oggi la stampa cinese, "tipici rappresentanti" della borghesia nel Partito, è un'accusa che francamente non ci persuade. Il concetto di "borghesia nel partito" ha un contenuto scientifico e non propagandistico: è fondato sull'analisi della collocazione e delle funzioni di un intero gruppo sociale rispetto a rapporti di produzione e di ripartizione storicamente determinati. Non può essere usato a piacimento per definire singoli individui dediti - così

si è detto - alla deboscia, allo sperpero, alle vessazioni e alle calunnie e mossi da ambizioni personali. Sapendo quanto pesi nel processo rivoluzionario - e non solo in Cina - la scientificità dell'analisi e la possibilità per i militanti e per le masse di avere idee chiare sui contenuti politici e di classe della lotta, ci preoccupa vivamente ogni offuscamento dei termini delle contraddizioni e l'uso strumentale di categorie maoiste che sono frutto di decenni di bilancio teorico.

Ci chiediamo a questo punto come possa svolgersi, sia pure post factum, un dibattito ampio e approfondito tra le masse sulle radici storiche e ideologiche degli eventuali errori commessi dai quattro, visto il livello delle accuse e il clima di lotta "col nemico" che ormai si è instaurato. Tanto più che il nodo dello scontro - a quanto ci è dato di capire - non è nuovo, ma risale alle vecchie controversie che divisero le masse in grandi fazioni rivali sin dagli inizi della rivoluzione culturale. Ci sembrava di aver capito che Mao, nonostante le deviazioni di alcuni degli esponenti più rappresentativi, desiderasse mantenere aperta la dialettica tra queste correnti, perché le divergenze investivano problemi cruciali, quali la valutazione dei diciassette anni precedenti la RC, quindi dei quadri dirigenti che avevano retto il potere sino al '66, il rapporto tra continuità e trasformazione, l'immissione di "sangue nuovo" nel partito, ecc. Sarebbe grave se questa dialettica venisse soffocata, perché questo significherebbe, almeno oggettivamente, ridare fiato alla destra e rendere molto più difficile la crescita delle nuove realtà, e di nuove idee, indispensabili per evitare l'arenarsi del processo rivoluzionario.

Sul tema più generale del rapporto partito-masse c'è da rilevare un altro aspetto. Abbiamo già detto come Hua Guofeng accentri un numero di cariche superiore a quelle detenute dallo stesso Mao. Questa situazione probabilmente ha un carattere transitorio e riflette uno stato di emergenza. Ci rendiamo anche conto della necessità di riempire il vuoto immenso lasciato dalla scomparsa di Mao, e delle gravi difficoltà che presenta un compito del genere. Ma la drammaticità della congiuntura che sta attraversando la Cina non giustifica alcune affermazioni contenute in due recenti articoli del "Quotidiano dell'Esercito di Liberazione", che impostano il rapporto tra leader, partito e masse in termini che sembrano prescindere totalmente dalle tesi maoiste e da alcune acquisizioni di fondo della rivoluzione culturale. Ricorrendo a citazioni tratte da "L'estremismo" di Lenin, senza tener conto del contesto storico e del bersaglio specifico di quello scritto, l'organo dell'esercito

sposta l'accento del rapporto dialettico partito-masse, solo su uno dei due poli, quello del partito, e nel rapporto tra base e vertice enfatizza il ruolo di quest'ultimo e in particolare del leader, con un'insistenza insolita per la stampa cinese. I due articoli sono stati ripresi dall'organo ufficiale del PCC, ma c'è perlomeno da chiedersi come mai, su questioni così importanti per definire il ruolo del partito, non siano stati, com'era consueto, i tre organi congiunti («Quotidiano del popolo», «Quotidiano dell'E.P.L.» e «Bandiera rossa») a pronunciarsi.

D'altra parte sorgono anche perplessità riguardo alla linea ed all'attività politica dei quattro dirigenti. La stessa facilità colla quale hanno potuto essere spazzati dalla scena politica pone diverse questioni: esse riguardano, perlomeno, la loro capacità, in una fase estremamente delicata della congiuntura politica in Cina, di interpretare correttamente le aspirazioni di fondo e gli stati d'animo presenti nelle masse e nei quadri ai vari livelli, di riuscire ad unirne la grande maggioranza, di prendere le misure politiche e organizzative idonee a far riuscire vincente quella linea di sinistra che si presuppone essi rappresentassero.

Molti altri interrogativi possono porsi, ai quali per ora non possiamo rispondere che con delle impressioni o delle ipotesi, che restano tutte da verificare nel breve e nel lungo periodo, prima di poter caratterizzare la fase che si è aperta con gli avvenimenti di ottobre e di comprendere se si tratta di un semplice riaggiustamento, di un riflusso temporaneo in una delle tante tempeste della rivoluzione, o di un mutamento di corso più profondo.

A questo lavoro di verifica stiamo già lavorando, per raccogliere tutta la documentazione idonea a fornire elementi di giudizio, per tradurre, nella misura in cui verranno, articoli di critica documentata delle posizioni e della linea politica dei quattro, ma anche - per un necessario confronto - testi degli anni scorsi che riflettano le loro posizioni. Stiamo sistemando il materiale di inchiesta raccolto dal compagno Regis in Cina nei mesi di ottobre e novembre e cercheremo di arricchirlo con altra documentazione di prima mano. Con questi materiali e altri dati che ci sembreranno significativi, cercheremo di verificare soprattutto la linea seguita dal nuovo gruppo dirigente del P.C.C. per trarne un giudizio il più possibile corretto e documentato.

Per questo, crediamo che dovremo anche tener conto di alcuni elementi che sono emersi soprattutto negli ultimi anni ed ai quali abbiamo dato forse insufficiente attenzione e che costituiscono lo sfondo sul quale gli ultimi avvenimenti si sono maturati. Ci riferiamo soprattutto:

Al salto di fase o quantomeno di livello provocato, sulla base degli avanzamenti della costruzione economica in Cina negli ultimi 25 anni, dal varo delle quattro modernizzazioni all'Assemblea nazionale dello scorso anno. Abbiamo già scritto, ma vogliamo sottolinearlo di nuovo, che con questo programma lo scontro di linee sul rapporto politica-economia, rivoluzione-costruzione (e quindi ricerca, gestione, pianificazione, formazione professionale ecc.) ha fatto un salto qualitativo, modificando equilibri economici e sociali del passato e dislocando i rapporti di forza.

All'alto livello raggiunto dal dibattito teorico su alcuni nodi cruciali della fase di transizione (problemi concernenti l'accumulazione, le funzioni dell'impresa, il rapporto centro-periferia e unità produttive, concezione del partito e dello stato), ma anche ad alcune carenze significative. Ad esempio ci è sembrata scarsa o inesistente un'elaborazione su temi non secondari, come il rapporto tra democrazia e dittatura proletaria, il ruolo degli organismi di massa, il problema ricorrente del fazionalismo, il rapporto tra lotta alla borghesia nel partito e unità del partito. Un problema reale è anche quello di verificare il grado di diffusione e di comprensione di tematiche così complesse e portate alla ribalta in una successione incalzante nel giro di tre anni, quando era appena iniziata la difficile operazione di riesame e di critica della tradizione confuciana e di tutta la storia passata.

All'acuta conflittualità e al fazionalismo che hanno caratterizzato gli ultimi tre o quattro anni con un crescendo, come abbiamo già detto, che è culminato negli incidenti del mese di aprile, a Pechino e in molte altre città. La conflittualità non si è manifestata solo nel dibattito e nella polemica, ma anche con il riformarsi di fazioni, scioperi anche massicci, manifestazioni di piazza e scontri. L'aumento della tensione nell'ultimo periodo ha avuto come moltiplicatore una diffusa sensazione di incertezza e di ansia, rilevata da compagni che vivono in Cina da molti anni, per la morte di numerosi esponenti del vecchio gruppo dirigente che costituivano sicuri punti di riferimento per la popolazione. E' inutile dire

come questo stato d'animo si sia aggravato da giugno, con la diffusione della notizia, di significato inequivocabile, che Mao non poteva più ricevere personalità straniere.

Infine alla questione della successione, che assume un significato particolare se collocata nel quadro complessivo delineato sopra. Se è infatti vero che, dal punto di vista strategico, l'indirizzo era quello di formare milioni di successori di Mao, con la crescita politica delle masse, è indubbio che nella congiuntura storica attraversata dal paese con la scomparsa di una guida indiscussa, è venuta in primo piano l'importanza di un nucleo dirigente capace di proseguirne l'opera, garantendo la continuità in una situazione nuova e densa di contraddizioni e difficoltà. E' assai probabile che proprio su questo nodo, e in particolare sulla valutazione dell'assetto del gruppo dirigente deciso in aprile, si sia verificata l'ultima grave spaccatura.

Come si vede si tratta di un quadro di situazioni e di problemi molto vasto, nel quale la questione di quanto sta a monte degli ultimi avvenimenti è di primaria importanza. Per questo, avendo dovuto lasciare indietro il numero di "Vento dell'Est" dedicato a Mao (al quale stiamo comunque lavorando e che vedrà la luce nei prossimi mesi) ed essendo per ora impossibile presentare, coerentemente alle posizioni e al metodo che abbiamo sempre cercato di seguire nel nostro lavoro, un quadro documentato, convincente e responsabile della linea politica che si è espressa negli avvenimenti di ottobre, abbiamo ritenuto opportuno dedicare questo numero alla documentazione ulteriore dei termini in cui si presentava lo scontro politico in Cina fino alla scomparsa di Mao.

Essa comprende le inchieste fatte dalla nostra delegazione che è stata in Cina nel mese di luglio, articoli tratti dalla stampa cinese dell'epoca e inoltre la traduzione del testo integrale dei documenti redatti sotto la direzione di Deng Xiaoping, "Il programma generale" e "I venti punti sull'industria" che erano stati oggetto di critiche della sinistra dalla primavera scorsa. Essi forniscono strumenti interpretativi dei problemi venuti a maturazione dopo dieci anni di rivoluzione culturale e dimostrano anche come, in una misura notevole, fossero gli stessi operai, coi loro gruppi teorici a maneggiare certi strumenti del marxismo per prepararsi a discernere e respingere eventuali "ventate di destra" revisioniste che in ogni momento potevano partire anche dai vertici del Partito.

Noi sappiamo, e lo abbiamo scritto nell'ultimo numero della nostra rivista, che la soluzione di contraddizioni complesse come quelle venute alla luce negli ultimi tempi, e che sono in sostanza le contraddizioni del passaggio al comunismo, richiede una lotta di lunga durata che si protrarrà per generazioni con fasi alterne. Ma sappiamo anche che gli insegnamenti di Mao, il patrimonio ideologico e politico accumulato attraverso le prove più dure nel corso di due generazioni, le novità della rivoluzione culturale, hanno gettato profonde radici, negli operai, nei contadini, nei soldati e nei comunisti cinesi. Siamo quindi certi che essi continueranno a lottare per difendere e sviluppare queste conquiste, fino alla vittoria finale della rivoluzione proletaria.

## II

# La lotta tra le due linee e il 'Kruscev cinese'

Mentre si andava sviluppando lo scontro internazionale nel movimento comunista sulle questioni poste dal XX congresso del PCUS rispetto alla coesistenza pacifica, alle vie parlamentari al socialismo e alla necessità storica della dittatura proletaria, Mao apre in Cina lo scontro dentro il PCC su due questioni importanti di carattere strategico e teorico, la lotta tra le due linee nella edificazione del socialismo e la necessità di combattere il 'Kruscev cinese' e le nuove teorie economiche mutuata dai sovietici.

Già nel 1957 nel suo scritto *'Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo'* Mao scrive:

“...In Cina, sebbene nel complesso la trasformazione socialista sia stata completata per quanto riguarda il sistema di proprietà, ... esistono ancora i resti delle classi rovesciate dei proprietari terrieri e dei compradores, esiste ancora una borghesia, ed il lavoro per trasformare la piccola borghesia è appena cominciato...”

La questione di chi vincerà, se il socialismo o il capitalismo, non è ancora in verità risolta... la lotta di classe tra proletariato e borghesia, la lotta di classe tra differenti forze politiche, e la lotta di classe in campo ideologico tra il proletariato e la borghesia continuerà ad essere lunga e tortuosa ed a volte diventerà persino acuta.”

In termini più generali, la questione verrà poi ripresa alla 10<sup>a</sup> sessione plenaria dell'VIII CC del PCC nell'agosto 1962 in cui si dichiara:

“La società socialista si estende per un periodo molto lungo, nel quale continuano ad esistere le classi e la lotta di classe, e inoltre la lotta tra la via socialista e la via capitalista e il pericolo di una restaurazione capitalistica. Dobbiamo riconoscere la natura



prolungata e complessa di questa lotta, aumentare la nostra vigilanza e condurre l'educazione socialista. Dobbiamo capire e affrontare in maniera corretta le contraddizioni tra noi e il nemico distinguendole da quelle in seno al popolo e trattarle in modo corretto. Altrimenti un paese socialista come il nostro si trasformerà nel suo opposto e degenererà, ed avrà luogo una restaurazione capitalistica”.

Mao e il PCC rovesciano così l'impostazione kruscioviana che va verso lo stato di tutto il popolo e la denuncia del ruolo della dittatura proletaria esercitata in URSS sotto la direzione di Stalin e ripropongono un'analisi marxista e rivoluzionaria delle contraddizioni che operano anche dopo la presa del potere.

Purtroppo il movimento comunista, meglio sarebbe dire i partiti comunisti degli anni '60, non hanno avuto la possibilità, la forza e la determinazione per impegnarsi in un dibattito sulle questioni generali poste da Mao e dai comunisti cinesi. Solo nel 1964 il memoriale di Yalta scritto da Togliatti alla vigilia della sua morte e della destituzione di Kruscev cerca di impostare un discorso sul policentrismo, di fatto l'apertura alla coesistenza tra posizioni diverse. Tuttavia le esigenze immediate dello scontro, la necessità di rispondere colpo su colpo al susseguirsi rapido degli avvenimenti, determinano un corto circuito dal quale il movimento comunista non si è più risollevato rimanendo poi sostanzialmente sommerso dalle macerie del crollo del muro di Berlino, della fine dell'URSS e degli esiti della rivoluzione culturale. Mao aveva detto che la rivoluzione non è un pranzo di gala, ma il medesimo concetto vale anche per la controrivoluzione.

Di chi è la responsabilità di questo corto circuito? E' chiaro che il PCUS con Kruscev ha messo in moto la macchina della controrivoluzione ma, come avviene in epoche di grandi cambiamenti, i fattori oggettivi, rimasti sopiti in una condizione storica diversa, sono quelli che in definitiva determinano l'esito della lotta. E su questo bisognerà indagare e a fondo.

Per ora ci limitiamo a dire che lo scontro interno in Cina tra le due linee, il caos generato in URSS da Kruscev, i cambiamenti nelle democrazie popolari sotto la spinta delle forze borghesi legate all'occidente capitalistico, la spinta riformista nei partiti comunisti europei, hanno avuto effetti concomitanti creando una situazione di non

ritorno rispetto al 1956, l'anno del XX congresso del PCUS.

Ma prima di arrivare a questo punto, nell'arco di quasi 20 anni, in Cina si è combattuta una lotta durissima tra le due linee, sfociata nel 1966 nella rivoluzione culturale. Ora ci limitiamo ad esaminare, sulla base di due scritti, i contenuti di questa battaglia sul terreno della linea economica e della costruzione del socialismo. Sono le premesse alla rivoluzione culturale. A partire dalla lotta contro il 'Kruscev cinese', identificato in Liu Shao Qi che all'epoca ricopriva la carica di Presidente della RPC.

Lo scontro nel gruppo dirigente del PCC e nel partito, prima di svilupparsi apertamente, aveva avuto una anticipazione nella fase del 'grande balzo in avanti' e della costituzione delle Comuni popolari. Già a quell'epoca Mao era il fautore di un progetto di sviluppo del socialismo basato sulla partecipazione delle masse e sulla direzione politica diretta nelle fasi di costruzione del socialismo, contro l'ipotesi di liberalizzazione dell'economia e di sviluppo delle forze produttive affidato alle leggi di mercato e agli esperti. Questo scontro sulle Comuni popolari, che implicava un'organizzazione sociale integrata in tutti i settori e un nuovo rapporto tra agricoltura e lavoro di tipo industriale, si era concluso senza un esito definitivo e con un arretramento del ruolo di Mao nel partito. Ma la battaglia era solo rimandata.

Alla vigilia del lancio della campagna definita 'rivoluzione culturale' le posizioni si esplicitano e si definiscono i termini delle alternative in campo, la sostanza delle due linee. Le posizioni sono riassunte nei due documenti che pubblichiamo.

**1) Sul programma economico e sulla posizione politica reazionaria di Sun Yeh-fang**, Hongqi (Bandiera Rossa), 1966. Sun Yeh-fang era stato direttore dell'istituto di economia dell'Accademia cinese delle scienze. Qui alle pagine 19-35

**2) Due linee diametralmente opposte nell'edificazione dell'economia**, pubblicazione congiunta di *Wenhui*, giornale di Shanghai, *Jiefang Ribao*, quotidiano dell'Esercito popolare di liberazione e *Vita dell'organizzazione di partito*, 23 agosto 1967. Qui alle pagine 36-42.

# **Sul programma economico e sulla posizione politica reazionaria di Sun Yeh-fang**

*Da Hongqi (Bandiera rossa), 1966, in italiano da "Le due vie dell'economia cinese", antologia di scritti cinesi a cura di Emilio Sarzi Amadè, Milano, 1971, Franco Angeli Editore, pp.47-63.*

In Cina esiste una grave ed acuta lotta di classe nel settore dell'economia così come in altri settori ideologici. Per un lungo periodo il settore è stato dominato da una linea nera contraria al partito, al socialismo ed al pensiero di Mao Tse-tung. Un certo numero di rappresentanti reazionari della borghesia, celandosi sotto le vesti accademiche e innalzando le insegne di «scienziati» e di «autorità» hanno usato le posizioni culturali ed ideologiche nelle quali essi si sono trincerati per lanciare attacchi sfrenati e ripetuti contro il nostro rispettato e amato presidente Mao, il comitato centrale del partito e il nostro grande sistema socialista. Uno dei capi di questa linea nera è Sun Yeh-fang, l'ex direttore dell'Istituto di economia dell'Accademia cinese delle scienze...

... Egli è un rappresentante della borghesia che si è infiltrato nel partito. Egli nutre un odio inveterato per il sistema socialista. Nel 1956, non molto tempo dopo il XX congresso del PCUS, egli visitò l'Unione Sovietica, dove attinse abbondantemente al mercato nero revisionista di Khrushchov. Tornato in Cina egli coordinò le sue azioni con la corrente avversa del revisionismo internazionale e con gli elementi di destra borghesi all'interno, innalzando apertamente nel settore dell'economia la bandiera nera della opposizione al partito, al socialismo ed al pensiero di Mao Tse-tung. Nei suoi due articoli «Partire dal 'valore della produzione totale'» e «Basare la pianificazione e la statistica sulla legge del valore» pubblicati in quell'anno, egli attaccò violentemente il sistema socialista, e propose misure intese alla restaurazione del capitalismo, come quella di mettere il profitto al comando e di abolire l'economia pianificata. Sun Yeh-fang è, in realtà, un elemento di destra che riuscì ad eludere la lotta del 1957 contro gli elementi borghesi di destra.

Nel 1958 e nel 1959 l'intero popolo cinese, sotto la brillante guida del comitato centrale del partito capeggiato dal presidente Mao, levò alta la grande bandiera rossa della linea generale per la costruzione del socialismo, realizzò un grande balzo in avanti su tutti i fronti e organizzò su vasta scala le comuni popolari. Fu allora che Sun Yeh-fang produsse in successione le due grandi erbe velenose «Per capire l'economia bisogna imparare un po' di filosofia» e «Sul valore». In questi articoli egli attaccò la grande tesi del presidente Mao sulle contraddizioni, le classi e la lotta di classe nella società socialista, si oppose strenuamente a porre la politica proletaria al comando e si oppose alla linea generale del partito, al grande balzo in avanti e alle comuni popolari. Sun Yeh-fang è un opportunista di destra al cento per cento.

Nel periodo in cui la nazione si trovò di fronte a temporanee difficoltà economiche, i nemici di classe all'interno e all'estero non tralasciarono occasione per lanciare attacchi sfrenati contro il nostro partito e il sistema socialista. Considerando questo il momento opportuno per restaurare il capitalismo, Sun Yeh-fang divenne attivissimo, spargendo veleno dovunque e, insieme ad altri demoni e mostri in Cina, alimentò energicamente i venti malvagi del «farcela da soli» (cioè di restaurare l'economia individuale) e di «annullare le precedenti decisioni sbagliate»; egli fece propaganda in favore dell'allargamento degli appezzamenti di terra destinati ad uso individuale, dell'espansione dei mercati liberi, dell'aumento del numero delle piccole imprese responsabili di perdite e profitti, della fissazione delle quote di produzione sulla base delle famiglie contadine. In questo periodo Sun Yeh-fang visitò due volte l'Unione Sovietica, dove ebbe ampi contatti e numerose conversazioni segrete con i revisionisti sovietici. Tornato in Cina scrisse in rapida successione un gran numero di «relazioni di ricerca destinate alla circolazione interna», propose un programma economico revisionista generale, reclamò una aperta «discussione» sulle sue proposte, e chiese con arroganza «esperimenti» generalizzati, tutto nel vano tentativo di restaurare nel nostro paese il capitalismo. Sun Yeh-fang è un revisionista controrivoluzionario.

I molti crimini di Sun Yeh-fang nell'opporsi al partito, al socialismo e al pensiero di Mao Tse-tung erano noti da lungo tempo. Tuttavia, protetto da certe persone in posizione di autorità nel partito che avevano preso la via del capitalismo, egli non venne mai criticato e non venne mai fatto oggetto di lotta come si sarebbe meritato. Ora, sotto la guida diretta

del comitato centrale del partito capeggiato dal presidente Mao, si sta vigorosamente e rapidamente sviluppando in profondità una grande rivoluzione culturale proletaria senza paralleli nella storia, e l'impetuosa corrente della rivoluzione sta inondando le posizioni ideologiche e culturali nelle quali la borghesia e le residue forze feudali sono ancora trincerate. Sun Yeh-fang, questo membro della sinistra banda controrivoluzionaria che si è nascosta per lungo tempo nel partito, è stato smascherato. Noi dobbiamo tenere alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung e sistemare i conti fino in fondo con Sun Yeh-fang, per i suoi odiosi crimini di opposizione al partito, al socialismo e al pensiero di Mao Tse-tung.

*La linea nera di Sun Yeh-fang di opposizione al pensiero di Mao Tse-tung. Negava le contraddizioni di classe e la lotta di classe --* Nel suo «Sul modo corretto di risolvere le contraddizioni in seno al popolo» e in altri scritti, il presidente Mao ha esaminato sistematicamente e in modo generale le contraddizioni, le classi e la lotta di classe in una società socialista. Il presidente Mao ci insegna che, nell'intero periodo del socialismo, dall'inizio alla fine, la lotta di classe tra il proletariato e la borghesia e la lotta tra la via socialista e quella capitalistica continuano. Questa è la principale contraddizione della società socialista, e la forza motrice del suo sviluppo.

Nell'estate del 1958, quando cadde il primo anniversario della pubblicazione di questa grande opera del presidente Mao, Sun Yeh-fang scrisse: «Per capire l'economia bisogna imparare un po' di filosofia». Questo articolo costituì un velenoso attacco alla grande tesi del presidente Mao sulle contraddizioni, le classi e la lotta di classe in una società socialista. Ricorrendo ai consueti trucchi della borghesia e dei revisionisti, Sun Yeh-fang tentò di negare le contraddizioni di classe e di negare la lotta di classe ricorrendo alla cosiddetta «contraddizione tra l'uomo e la materia». Egli fece di tutto per affermare il principio che la «contraddizione tra l'uomo e la materia» costituisce «la più profonda contraddizione interna dell'economia socialista», «la più profonda radice» di tutte le contraddizioni economiche. Egli sferrò un velato attacco alla esposizione dei problemi economici fatta dal presidente Mao dal punto di vista della lotta di classe e della lotta fra due vie, sostenendo che essa non teneva conto «della contraddizione tra l'uomo e la materia» e qualificandola come «acqua senza una sorgente, un albero senza radici».

È il colmo dell'assurdo sostenere che, nella società socialista, esistono soltanto la contraddizione tra l'uomo e la materia e l'opposizione tra l'uomo e la natura, escludendo qualsiasi contraddizione o lotta di classe. Sun Yeh-fang avanzò questo sofisma al solo scopo di opporsi al comitato centrale del partito ed al presidente Mao, e di opporsi a che la lotta di classe e la lotta tra le vie socialista e capitalistica venissero considerate il punto centrale di qualsiasi lavoro. In diretta opposizione a questo principio egli affermò che la «questione-chiave» per lo sviluppo di una economia non è l'attuazione della lotta di classe, ma l'affrontare la «contraddizione» nella formula: prodotto/tempo di lavoro che egli esaltò come una notevole «nuova scoperta». «Non solo - egli disse - in questa formula sono contenuti i segreti di tutti i problemi economici», ma «in ultima analisi» la questione di chi vincerà nella lotta tra il socialismo e il capitalismo è «la questione di come ridurre il denominatore e aumentare il numeratore». Secondo questa formula di Sun Yeh-fang la rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato e l'orientamento socialista sono tutte cose che dovrebbero essere eliminate; è sufficiente impegnarsi «a ridurre il denominatore e aumentare il numeratore».

La lotta di classe rivoluzionaria incute timore a tutti i mostri e fantasmi. Proprio mentre conducono una sfrenata lotta di classe contro il proletariato, essi negano sempre, con un secondo fine, la lotta di classe, nel vano tentativo di smorzare lo spirito rivoluzionario di lotta del popolo. Revisionisti controrivoluzionari come Sun Yeh-fang e simili, mentre negano ostentatamente l'esistenza della lotta di classe, in realtà stanno dalla parte della borghesia nel suo attacco al proletariato, cercando invano di trasformare la dittatura del proletariato in una dittatura della borghesia. La «formula» di Sun Yeh-fang venne avanzata al preciso scopo di servire le esigenze delle classi reazionarie all'interno e all'estero, di fornire loro un'arma «teorica» per un ritorno controrivoluzionario.

Queste assurdità di Sun Yeh-fang non sono nuove. La cricca revisionista di Khrushchov, allo scopo di mimetizzare la crudele lotta di classe che essa sta conducendo contro il popolo sovietico, asserisce assurdamente che «una società socialista è una società senza lotta di classe», nella quale «l'unità delle classi ha sostituito la lotta delle classi di altri tempi», e attacca il nostro partito «per essere ordinatamente andato alla caccia di inesistenti classi sfruttatrici o strati borghesi e della lotta di classe in una società socialista». Cantando lo stesso ritornello della cricca revisionista di Khrushchov, Sun Yeh-fang cercò anche di coprire gli

sfrenati attacchi lanciati dai mostri e demoni contro il partito e contro il socialismo, nella vana speranza che i rivoluzionari avrebbero abbandonato la loro vigilanza contro questi attacchi, abbandonato la lotta di classe e permesso al capitalismo di tornare sulla scena.

*Contro la politica al comando* -- Il presidente Mao ci insegna che la politica è il comandante, l'anima. Il lavoro politico è la linfa vitale di qualsiasi lavoro economico.

Sun Yeh-fang considera il principio di porre la politica al comando come sabbia negli occhi. Egli attaccò vigorosamente questo principio, affermando che esso significava «parlare di politica senza tener conto dell'economia, sostituire leggi economiche oggettive con la linea di massa e la politica al comando, sostituire l'approccio economico con un approccio politico, il che non è soltanto un punto di vista idealistico ma anche un modo da fannullone di guardare alle cose economiche». Egli ha raccolto l'arma spuntata che Bukharin aveva già usato contro Lenin, e che Lenin aveva pienamente confutato, per attaccare il principio del porre la politica al comando, affermando che ciò significava «spiegare il problema solamente in termini politici, non in termini economici», sostenendo che il problema deve essere spiegato «dal punto di vista economico» così come «da quello politico».

Tutto questo è una pura e semplice assurdità.

Il presidente Mao ha detto: «L'economia è la base e la politica è l'espressione concentrata dell'economia». Egli ha anche rilevato che questo è il giudizio fondamentale che noi diamo del rapporto che esiste tra la politica e l'economia.<sup>1</sup> Nella società socialista esistono ancora la lotta di classe, la lotta tra le due vie e il pericolo di un ritorno del capitalismo. Tutte le lotte di classe sono lotte politiche. Per trionfare completamente sulla borghesia nella lotta tra le due vie, il proletariato deve dare il primo posto alla politica e insistere nel porre il pensiero di Mao Tse-tung al comando, altrimenti esso perderà l'orientamento nel corso della dura lotta di classe e ci sarà il pericolo di un ritorno contro-rivoluzionario su scala nazionale, della liquidazione del partito e dello stato e del massacro di decine di milioni di persone. In breve, se la politica non assume il posto preminente, se il pensiero di Mao Tse-tung non viene posto saldamente al comando, non ci sarà dittatura del proletariato, non ci sarà socialismo e il popolo non avrà nulla.

Il senso di classe reazionario di Sun Yeh-fang è molto acuto. Egli ha una mortale paura che mettere la politica proletaria al comando mandi completamente all'aria tutto ciò su cui egli ha puntato per mantenersi a galla, e così egli si è fatto avanti per impedire che la politica venga messa al comando. Egli parla a getto continuo, giorno e notte, di «economia» e di «leggi» come se ci fosse una «economia» staccata dalla politica, come se egli soltanto padroneggiasse i segreti delle leggi economiche. In realtà, tutto ciò è solo una maschera per impedire che la politica venga posta al comando. Egli afferma che «il rapporto tra la spesa e il rendimento è costituito dalla minima spesa di lavoro (lavoro vivo e lavoro materializzato) per ottenere il massimo risultato. Non significa ciò porre la politica al comando?». Ancora più vergognosamente egli disse che il porre la politica al comando «dovrebbe essere incluso nel concetto di risultato economico». Per Sun Yeh-fang «la spesa di lavoro» significa investimento o costi, e «risultato economico» significa profitto. Quando Sun Yeh-fang vuole «includere» la politica al comando nel «concetto» di profitto, in realtà mira ad usare il minimo investimento o costo per ottenere il massimo profitto. È molto chiaro che questo significa mettere, puramente e semplicemente, il profitto al comando, la politica borghese al comando. Nella società di classe, se non si mette al comando la politica di una classe, inevitabilmente si dà il primo posto alla politica di un'altra classe. Nella società socialista, in tutti i settori del nostro lavoro, se non è la politica proletaria ad essere al comando, lo sarà la politica borghese. Questa è una legge...

... Tutte le assurdità cui Sun Yeh-fang ha fatto ricorso per attaccare il principio della politica al comando provengono direttamente dal velenoso bagaglio revisionista del suo «maestro» Khrushchov. I revisionisti alla Khrushchov attaccano il principio della politica al comando definendola «volontarismo», affermando che così «si ignorano le leggi economiche oggettive». Sun Yeh-fang attaccò anche il principio della politica al comando come «idealismo», come «negazione o disprezzo delle leggi economiche oggettive». I revisionisti alla Khrushchov ci attaccano perché facciamo le cose secondo gli insegnamenti del presidente Mao, affermando che «non pensiamo da soli» e che «attuiamo meccanicamente la volontà di altri». Anche Sun Yeh-fang attaccò il principio di seguire gli insegnamenti del presidente Mao e di usare il pensiero di Mao Tse-tung per spiegare i problemi, affermando che si trattava di «un modo di pensare da fannulloni». I revisionisti alla



Khrushchov parlano a vanvera del fatto che «l'anima dell'economia è il confronto tra la spesa e il risultato». Anche Sun Yeh-fang ha parlato a vanvera del rapporto tra spesa e risultato, affermando che ciò significava porre la politica al comando. Tutto ciò dimostra che Sun Yeh-fang fa eco al revisionismo di Khrushchov.

*Attacco alla linea generale, al grande balzo in avanti e alle comuni popolari* -- Dal 1958 il popolo cinese, illuminato dal pensiero di Mao Tse-tung e sotto la brillante guida del comitato centrale del partito capeggiato dal presidente Mao, ha levato in alto la grande bandiera rossa della linea generale, realizzato un grande balzo in avanti in ogni campo e organizzato su vasta scala le comuni popolari. Con alto morale e ferma decisione esso ha realizzato successi senza precedenti nella rivoluzione e nella costruzione socialiste. Di fronte ai nostri grandi successi, l'imperialismo, il revisionismo moderno, i reazionari di vari paesi, e gli agrari, i contadini ricchi, i controrivoluzionari e gli elementi di destra del nostro paese sono paralizzati dalla paura. Demoni e mostri si sono uniti ed hanno usato i più vergognosi trucchi ed il linguaggio più meschino per insultare il nostro grande partito, attaccare la grande linea generale, il grande balzo in avanti e le comuni popolari. Sun Yeh-fang si è unito, da ogni punto di vista, ai demoni ed ai mostri all'interno ed all'estero, ed ha preso parte attiva a questa farsa controrivoluzionaria.

L'abbaiare dei cani non riuscirà mai ad oscurare la luce del sole. Oggi il mondo intero può vedere che proprio perché noi abbiamo tenuto alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung, perché siamo rimasti fedeli alla linea generale, al grande balzo in avanti e alle comuni popolari, abbiamo completato il secondo piano quinquennale tre anni prima del termine, superato tre anni di gravi calamità naturali, mandato all'aria le attività di sabotaggio della cricca revisionista di Khrushchov contro la nostra costruzione economica nazionale, costruito i campi petroliferi di Taching liberandoci così della fama di essere un paese «povero di petrolio», prodotto una pressa idraulica da 12.000 tonnellate, ed effettuato con successo tre esperimenti nucleari. I grandi successi della linea generale, del grande balzo in avanti e delle comuni popolari non possono essere assolutamente negati da qualche maledizione lanciata da un pugno di reazionari.

Il presidente Mao ci insegna: «È bene se siamo attaccati dal nemico, perché questo ci dimostra che abbiamo tracciato una chiara linea di

demarcazione tra il nemico e noi. È ancora meglio se il nemico ci attacca selvaggiamente e ci dipinge come completamente neri e senza alcuna virtù, perché ciò dimostra che non solo abbiamo tracciato una chiara linea di demarcazione tra il nemico e noi ma nel nostro lavoro abbiamo realizzato molto»<sup>2</sup>. Questa è una verità inconfutabile. Gli insulti dei nemici di classe all'interno e all'estero contro la linea generale del nostro partito, il grande balzo in avanti, le comuni popolari provano la grandezza e la giustezza della linea generale del nostro partito, del grande balzo in avanti e delle comuni popolari, e il fatto che noi abbiamo realizzato grandi successi...

*Frenetica «dichiarazione di guerra» al pensiero di Mao Tse-tung --* Sun Yeh-fang nutre un odio inveterato per il pensiero di Mao Tse-tung. Come tutti i revisionisti egli si oppone al marxismo-leninismo, al pensiero di Mao Tse-tung, con la scusa di opporsi al «dogmatismo tradizionale». Per anni egli si è atteggiato ad eroe della lotta contro il «dogmatismo tradizionale». Egli dice che il «dogmatismo tradizionale» in economia è la «teoria dell'economia naturale».

Sun Yeh-fang afferma che «la teoria dell'economia naturale» è una teoria che «indubbiamente detiene in Cina una posizione di monopolio».

Egli sostiene anche che il sistema di direzione economica nel nostro paese nei dieci e più anni trascorsi venne elaborato sotto la «guida» della «teoria dell'economia naturale».

Egli sostiene anche che «la teoria e la pratica correnti sono state profondamente influenzate» dalla «teoria dell'economia naturale».

Contro chi è diretto l'attacco di Sun Yeh-fang alla cosiddetta teoria dell'economia naturale?

Tutti sanno che il pensiero che ci guida è il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung. La nostra rivoluzione socialista e la costruzione socialista sono condotte sotto la guida del pensiero di Mao Tse-tung, che ogni giorno penetra più profondamente nei cuori del popolo ed è la bussola che guida tutto il nostro lavoro. È chiaro che il «dogmatismo tradizionale» che Sun Yeh-fang attacca è la teoria economica marxista-leninista, cioè la teoria economica del presidente Mao.

Quando Sun Yeh-fang grida e strepita sulla necessità di fare della «teoria dell'economia naturale» «il nemico», e di «dichiarare guerra a

questa teoria dell'economia naturale», egli prende come «nemico» il pensiero di Mao Tse-tung, e «dichiara guerra» al pensiero di Mao Tse-tung. Quali assurde vette ha raggiunto l'arroganza controrivoluzionaria di Sun Yeh-fang!

Il pensiero di Mao Tse-tung è la nostra bussola nell'attuare la rivoluzione e la costruzione, mentre l'ideologia borghese, la ideologia revisionista, è lo strumento usato dai demoni e dai mostri per la restaurazione del capitalismo. Il revisionista controrivoluzionario Sun Yeh-fang ed i suoi simili odiano profondamente il grande pensiero di Mao Tse-tung ed amano profondamente l'ideologia borghese più reazionaria e decadente, l'ideologia revisionista. Nello stesso tempo in cui egli definiva «monopolio» la posizione di comando assunta dal pensiero di Mao Tse-tung, Sun Yeh-fang incitava apertamente la gente ad imparare dai «saggi» capitalisti, dicendo che il revisionismo di Krushchov gli aveva dato «la più grande illuminazione», gridando che «noi non dobbiamo dire che respingeremo tutto ciò che i revisionisti fanno», eccetera. Ciò dimostra proprio che Sun Yeh-fang vuole che l'ideologia borghese, l'ideologia revisionista, monopolizzi le posizioni ideologiche, allo scopo di preparare l'opinione pubblica ad un ritorno capitalista...

*Il programma economico di Sun Yeh-fang per la restaurazione del capitalismo* -- L'attacco di Sun Yeh-fang al pensiero di Mao Tse-tung e alla funzione di direzione del partito aveva lo scopo di realizzare la restaurazione del capitalismo nel nostro paese. Questo tentativo criminale ha trovato espressione concentrata nel programma economico completamente revisionista da lui proposto. Il contenuto fondamentale di questo programma è questo: mettere il profitto al comando, autogoverno delle imprese, mercati liberi, fissare le quote di produzione sulla base delle famiglie contadine e dare il primo posto alla legge del valore.

Ben lungi dall'essere qualcosa di nuovo, queste merci di Sun Yeh-fang, che era come un pappagallo che ripete le parole altrui, erano state prese, dalla prima all'ultima, dal bagaglio dei revisionisti Khrushchoviani. Sun Yeh-fang non si peritò di affermare che le sue «vedute fondamentali» erano «briciole cadute dai denti dei compagni sovietici». Sun Yeh-fang è il Liberman cinese. Egli disse sfacciatamente di essere «in accordo» con Liberman, e di «andare più a fondo» di quanto non facesse questo economista revisionista dell'Unione Sovietica. Quelle che Sun Yeh-fang sosteneva tanto calorosamente erano esattamente le scelte

attuate nell'Unione Sovietica dai revisionisti Khrushchoviani.

*Pubblicità al principio del profitto al comando* -- La questione sulla quale Sun Yeh-fang si è più clamorosamente diffuso fin dal 1956 è quella del profitto. Egli ci attaccò accusandoci di essere ossessionati dalla «mania» di considerare «capitale e profitti» come «concetti capitalistici», di «avere una paura del diavolo quando si parla di profitti» portando così al «cattivo risultato» di «non risparmiare né il lavoro né il denaro» e di «disprezzare in generale i risultati economici». Sostenne che era necessario «riabilitare la rispettabilità delle quote di profitto socialista» e «dare un'importanza maggiore al ruolo delle quote di profitto nel sistema di direzione di una economia pianificata».

È una bugia ed una calunnia sostenere che la costruzione socialista «non risparmia né il lavoro né il denaro» o che le imprese socialiste non si curano del profitto. Era con secondi fini che Sun Yeh-fang chiedeva che venisse data una importanza maggiore al «ruolo» dei profitti e venisse riabilitata la loro «rispettabilità».

Sun Yeh-fang affermava che le quote di profitto erano «il punto essenziale dell'intero sistema degli obiettivi pianificati» e che «una ferma comprensione di questo punto può naturalmente attivare tutti gli altri punti vitali». Egli paragonava l'intera economia nazionale ad un «toro», e le quote di profitto al «muso del toro», dicendo che il toro (l'intera economia nazionale) si sarebbe mosso solo se fosse stato guidato dal suo naso (le quote di profitto). Egli attaccò la nostra economia nazionale definendola un metodo stupido di far camminare il toro sollevandogli le gambe.

Sun Yeh-fang difese il principio secondo cui i profitti costituiscono il solo criterio per stabilire se un'impresa è avanzata o resta indietro. Egli disse che «i profitti sono l'espressione più concentrata» e «l'indice più sensibile di una direzione buona o cattiva», che «la percentuale di profitto sul capitale sociale medio deve essere raggiunta da ogni impresa; quelle che superano questa percentuale di profitto sono imprese avanzate, mentre quelle che non riescono a raggiungerla sono arretrate».

Sun Yeh-fang sostenne anche la necessità di utilizzare la profittabilità per determinare la direzione dell'investimento sociale. Egli sostenne che nel quadro dell'intera economia nazionale «l'assegnazione di fondi a settori diversi esige un confronto economico, cioè che venga

presa in considerazione la percentuale di profitto sul capitale sociale medio». Ciò significa che l'investimento va fatto in quei settori che abbiano un'alta percentuale di profitto, mentre un investimento minore o nessun investimento vanno assegnati a quelli che hanno un profitto minore.

Questo porre il profitto al comando è merce completamente capitalistica e revisionista. È vero che, nella società capitalista i profitti sono agli occhi dei capitalisti «l'espressione più concentrata» e «l'indice più sensibile» della buona o della cattiva direzione dell'impresa. Il solo scopo dei capitalisti è quello di fare denaro. Gli investimenti da parte dei capitalisti sono determinati esclusivamente dal fatto che il ritmo di profitto sia alto o basso. Se l'economia capitalistica viene paragonata ad un «toro», è vero che i profitti sono il «muso del toro», perché tutte le attività economiche sotto il capitalismo sono governate dal profitto.

Una economia socialista non è assolutamente, e non si può permettere che sia, una economia capitalistica.

Noi dirigiamo le aziende e ci impegnamo nella costruzione per la rivoluzione cinese e per la rivoluzione mondiale, e non per fare denaro. Tutto il nostro lavoro economico deve seguire la politica generale che guida il nostro lavoro economico e finanziario - «sviluppare l'economia ed assicurare i rifornimenti» - come l'ha indicata il presidente Mao. Non dobbiamo comportarci come capitalisti che lavorano esclusivamente per i profitti, lavorano duramente quando c'è un grosso profitto, meno duramente quando c'è un profitto scarso e non lavorano per niente quando non ci sono profitti.

Lo stanziamento dei fondi per la costruzione deve essere da noi deciso in linea con i compiti politici del partito e dello stato e con le necessità dello sviluppo dell'economia nazionale e del benessere del popolo. Non dovremo mai stanziare i fondi per la costruzione e decidere dove i nostri investimenti debbono essere fatti alla luce del tasso di profitto ed a spese degli interessi fondamentali del proletariato e del popolo lavoratore, come vorrebbe Sun Yeh-fang.

Nell'economia socialista il punto chiave che attiva tutto il lavoro non può essere altro che la politica proletaria al comando. Solo dando il primo posto alla politica proletaria, ponendo al comando il pensiero di Mao Tse-tung e promuovendo la rivoluzionizzazione dell'ideologia del

popolo, è possibile assicurare l'orientamento socialista delle imprese e dare libero sfogo alla iniziativa ed alla creatività rivoluzionaria delle larghe masse degli operai e degli impiegati, in modo da elevare sia la qualità che la quantità dei prodotti. Il compito delle imprese non è solo quello di confezionare prodotti, ma anche di addestrare personale e ottenere esperienza. Simultaneamente con lo sviluppo della produzione, le imprese devono preparare sia le condizioni materiali che quelle spirituali per la futura società comunista...

... Usare il profitto come il punto-chiave che attiva tutto il lavoro e considerare i profitti come il «muso di toro» dell'economia socialista, come Sun Yeh-fang chiede, minerebbe inevitabilmente l'economia socialista pianificata, portando all'anarchia nella produzione, causando l'involuzione dell'economia socialista in una economia capitalistica ed una restaurazione generale controrivoluzionaria del capitalismo.

*Il sostegno dell'autogoverno delle imprese --* L'autogoverno delle imprese ed i profitti al comando sono gemelli tratti da Sun Yeh-fang dallo stesso velenoso grembo del capitalismo. Per porre i profitti al comando e restaurare il capitalismo è necessario minare la direzione unificata e centralizzata attuata dal partito e dallo stato sull'economia, disintegrare la proprietà di tutto il popolo, trasformare ogni impresa in un regno indipendente. Ecco perché Sun Yeh-fang, come Tito, Khrushchov e altri rinnegati, ha disperatamente attaccato la direzione unificata e centralizzata del partito e dello stato sull'economia socialista, affermando che attuarla significa «mettere le catene alle imprese e porre restrizioni alla loro iniziativa».

Col pretesto di differenziare tra «grande autorità» e «piccola autorità», Sun Yeh-fang si oppose alla direzione unificata e centralizzata dell'economia nazionale da parte del partito e dello stato e si battè perché alle imprese venisse data «l'autorità di amministrare indipendentemente tutti gli affari economici». Egli disse che le imprese avrebbero dovuto avere una «piccola autorità» e lo stato una «grande autorità». In termini concreti, ecco ciò che egli intendeva dire con «piccola autorità» : 1 ) le imprese dovrebbero avere il diritto di elaborare i loro piani di produzione, e lo stato dovrebbe evitare di fissare obiettivi pianificati per il genere, la quantità e la qualità dei prodotti; 2 ) le imprese dovrebbero avere il diritto di liberarsi delle cose svalutate, decidere sulla manutenzione e il rinnovo delle installazioni e addirittura «comprare o

vendere liberamente le installazioni fisse»; 3) bisognerebbe abolire il sistema di distribuzione unificata dei materiali da parte dello stato, e le imprese dovrebbero avere il diritto di organizzare in modo indipendente gli acquisti e le vendite, di comprare e vendere liberamente i prodotti. In questo modo, la «grande autorità» attribuita allo stato da Sun Yeh-fang sarebbe limitata agli investimenti ed alla raccolta dei profitti.

Secondo Sun Yeh-fang, il rapporto tra lo stato e le imprese dovrebbe essere in realtà ridotto al rapporto che esiste tra il finanziere e gli industriali. Lo stato si occuperebbe degli investimenti e della raccolta dei profitti, mentre le imprese, dopo aver ricevuto il denaro, avrebbero la responsabilità della produzione e della condotta degli affari. Lo stato non dovrebbe interferire. In questo caso, come potrebbero esistere una proprietà socialista da parte di tutto il popolo, ed una economia socialista unificata?

Una economia socialista è una economia pianificata sotto la direzione centralizzata ed unificata dello stato della dittatura del proletariato. Il presidente Mao ha detto che senza un alto grado di democrazia è impossibile avere un alto grado di centralismo, e senza un alto grado di centralismo è impossibile creare una economia socialista. Anche Lenin ha detto «che senza un controllo ed una gestione generale statale della produzione e della distribuzione delle merci, il potere del popolo lavoratore, la libertà del popolo lavoratore, *non possono* essere mantenute, e un ritorno al giogo del capitalismo sarebbe *inevitabile*».<sup>3</sup>

Non è assolutamente chiaro che opponendosi alla direzione centralizzata ed unificata della economia socialista da parte del partito e dello stato, e sostenendo l'autogoverno delle imprese, Sun Yeh-fang cercava di restaurare il capitalismo?

*Esaltazione del libero mercato e della fissazione delle quote di produzione sulla base delle famiglie contadine* -- Per nulla rassegnati al fatto che oltre 500 milioni di contadini cinesi hanno preso la strada del socialismo, Sun Yeh-fang ed i suoi simili, allo scopo di mandare all'aria l'economia socialista basata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione, hanno utilizzato l'Istituto di economia controllato da Sun per organizzare le loro forze per condurre «inchieste», scrivere «relazioni» e organizzare «discussioni» - tutto allo scopo di propagandare il principio della «organizzazione estensiva dei mercati liberi». Senza nemmeno

preoccuparsi di fingere, dicevano: «Che male ci sarebbe se ci fossero acquisti e vendite di carattere speculativo? Al massimo gli speculatori farebbero un po' di denaro». Essi si spinsero al punto da sostenere pubblicamente che il nostro partito dovrebbe «lasciar stare i mercati liberi, e tutto marcerebbe per il meglio».

Il mercato è un settore importante della lotta tra le due vie del socialismo e del capitalismo. Il «mercato libero» che Sun Yeh-fang febbrilmente sosteneva è una cosa totalmente capitalistica. Attraverso il canale del mercato egli cercava di spalancare le porte alla restaurazione del capitalismo. Se questo piano avesse successo, il risultato sarebbe inevitabilmente la «liberalizzazione» borghese e la disintegrazione dell'economia socialista basata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e sulla proprietà da parte di tutto il popolo.

Nel periodo in cui la Cina si trovò di fronte a difficoltà economiche temporanee, il nemico di classe suscitò nelle campagne un vento cattivo mirante ad attuare «la fissazione delle quote di produzione sulla base delle famiglie contadine». Nutrendo un odio inveterato per le comuni popolari, Sun Yeh-fang rispose immediatamente a questo vento e, di concerto con l'attacco dei mostri e dei demoni, batté la grancassa in favore di questa idea, in un vano tentativo di rovesciare il sistema delle comuni popolari. Egli gridò: «Se le masse hanno perso la fiducia nel collettivo, non dobbiamo scartare alla leggera forme organizzative come la fissazione delle quote di produzione sulla base delle famiglie contadine, o come l'affittare la terra ai contadini per superare gli anni cattivi».

Sun Yeh-fang parlava fuori dai denti quando diceva che «le masse hanno perso la fiducia nel collettivo»: questo è un grave insulto per le masse contadine cinesi. Le larghe masse dei contadini cinesi, particolarmente i contadini poveri e medi-poveri, sono profondamente convinti, attraverso la loro esperienza personale, che l'economia collettiva è la loro linfa vitale, che le comuni popolari sono la grande strada al comunismo. Essi sanno che pratiche come la fissazione delle quote di produzione sulla base delle famiglie contadine o «il farcela da soli» significano tornare al capitalismo, ad un abisso di miseria e di sofferenze. Le «masse» per le quali Sun Yeh-fang si batteva sono in realtà un pugno di agrari, di contadini ricchi, controrivoluzionari, cattivi elementi ed elementi di destra, ed un pugno di persone che ostinatamente prendono la



via del capitalismo. Sun Yeh-fang pensava che non appena essi, questo pugno di mostri e di demoni, avessero fatto un po' di chiasso, le comuni popolari sarebbero crollate, e che noi saremmo stati costretti a permettere un ritorno del capitalismo. Ma, di nuovo, nella sua valutazione della situazione, egli si era sbagliato: aveva riso troppo presto. Il popolo cinese, sotto la brillante guida del comitato centrale del partito capeggiato dal presidente Mao, respinse rapidamente il frenetico assalto delle forze capitalistiche e delle residue forze feudali, consolidò l'economia collettiva e sviluppò la produzione agricola, in modo che il nostro invincibile stato socialista divenne più saldo di prima. Questa banda di gente, alla quale Sun Yeh-fang apparteneva, che chiedeva di tornare indietro, di allargare gli appezzamenti per uso privato, di espandere i mercati liberi, di avere un maggior numero di piccole imprese responsabili dei profitti e delle perdite, e di fissare le quote di produzione sulla base delle famiglie contadine - questa banda di gente, in breve, che fece di tutto per restaurare il sistema capitalistico, non è riuscita ad altro che a rompersi la testa.

*La legge del profitto come cosa principale* -- Ricorrendo a tutta la sua abilità, Sun Yeh-fang gettò un drappo «teorico» attorno al suo programma economico per la restaurazione del capitalismo. Questo drappo è la «teoria» della legge del valore, alla quale egli fece una grande propaganda.

Egli disse: «Possono esserci un milione di leggi, ma la legge del valore è la prima». Egli affermò che la legge del valore «significa l'integrazione della politica, dell'economia e della tecnica». Vale a dire, la legge del valore significa tutto: e il sistema socialista, la direzione del partito, la politica al comando, lo sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia socialista, sono tutte cose che possono essere gettate a mare.

Sun Yeh-fang negò il fondamentale principio marxista-leninista di economia politica che la legge del valore è una legge economica della produzione di merci. Prostrato davanti ad essa, egli adorò la legge del valore come un feticcio. Ai suoi occhi la legge del valore ha il «ruolo di stimolare il progresso tecnico e lo sviluppo delle forze della produzione», così come «il ruolo di regolatore della produzione» sia nella società capitalistica che in quella socialista, e addirittura in quella comunista. Egli sostenne che non bisogna negare il «carattere comune» del

capitalismo e del socialismo, che «negare il valore significa negare il carattere comune... negare la cosa fondamentale di una società socialista». Egli confuse a bella posta i ruoli diversi che la legge del valore ha in due sistemi sociali diversi. L'economia socialista è basata sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione; la legge dello sviluppo pianificato e proporzionato dell'economia nazionale occupa una posizione dominante e l'economia si sviluppa in modo pianificato e proporzionato. Anche se la legge del valore esercita ancora una certa influenza, il suo ruolo è rigorosamente ristretto. Essa non può regolare la produzione; e ancor meno può essere «la cosa fondamentale». Affermando che essa è «la cosa fondamentale» in una società socialista, che è il «carattere comune» del socialismo e del capitalismo, Sun Yeh-fang voleva negare il fondamentale antagonismo tra il socialismo e il capitalismo, in modo da preparare una base «teorica» al suo programma economico per la restaurazione del capitalismo.

Sun Yeh-fang chiese fanaticamente che l'economia socialista pianificata venisse «costruita sulla base della legge del valore», che «le imprese venissero governate dalla legge del valore... per produrre automaticamente prodotti buoni ed a buon mercato». Egli sapeva benissimo che elevare la legge del valore ad una posizione dalla quale essa governi e permetterne di svolgere ciecamente e spontaneamente «il ruolo di regolatore» significherebbe giungere alla diffusione incontrollata di una economia capitalistica e far ricadere l'intera società nella concorrenza e nell'anarchia, nel pantano della «liberalizzazione» capitalistica, mentre l'economia socialista pianificata cesserebbe di esistere. Questa è, in realtà, la ragione fondamentale per la quale Sun Yeh-fang fece per tanto tempo chiasso sulla legge del valore.

*Conclusion* -- Sun Yeh-fang confessa che ciò per cui egli si batteva era «la questione del sistema». È proprio vero. È «questione del sistema». La nostra lotta contro di lui è lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, lotta tra la via socialista e la via capitalistica, lotta tra il persistere nel consolidamento e nello sviluppo del sistema socialista e la restaurazione del capitalismo. È una questione di vita o di morte.

Sun Yeh-fang è un rappresentante estremamente reazionario ed ostinato della borghesia. Anche dopo che le sue parole e le sue azioni antipartito e antisocialiste erano state smascherate, egli strillò ancora pubblicamente che avrebbe «accettato la sfida» e che sarebbe «sceso

apertamente in battaglia», sostenendo che «più sono coloro che mi sono contrari, più ferma sarà la mia posizione», e che «io sono come un pezzo di ferro. Non mi sposterò di un pollice dalla mia posizione»...

... Il presidente Mao ci ha insegnato: «Tutto ciò che è reazionario è uguale: se non gli date una spinta non cadrà. È come spazzare il pavimento: di regola, dove la scopa non arriva, la polvere non se ne va da sola». <sup>4</sup> Noi dobbiamo levare alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung e lottare risolutamente fino in fondo contro Sun Yeh-fang, questo revisionista controrivoluzionario; noi dobbiamo risolutamente stracciare la bandiera nera rappresentata da Sun Yeh-fang nel settore dell'economia, che si oppone al partito, al socialismo e al pensiero di Mao Tse-tung. Noi dobbiamo rovesciare quelle persone in posizione di autorità che stanno prendendo la via capitalistica e le «autorità» accademiche borghesi reazionarie che hanno usurpato posti di direzione nei settori accademico e culturale. Noi dobbiamo riconquistare quelle posizioni nel settore dell'economia che sono state conquistate dalla borghesia e dai revisionisti, e fare in modo che la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung sventoli per sempre su queste posizioni!

### *Note*

1 «Sulla nuova democrazia», *Selected Works of Mao Tse-tung*, Foreign Languages Press, Peking, 1965, vol. II, pag. 340.

2 Mao Tse-tung. *To Be Attacked by the Enemy Is Not a Bad Thing but a Good Thing*, FLP. Pek., 1966, pag. 2.

3 V. I. Lenin, «The Immediate Tasks of the Soviet Government», *Collected Works*, engl. ed., Progress Publishers, Moscow, 1965, vol. 27, pagg. 253-4.

4 «The Situation and our Policy after the Victory in the War of Resistance against Japan», *Sel. Works*, 1961, vol. IV, pag. 19.

# Due linee diametralmente opposte nell'edificazione dell'economia

*Editoriali congiunti del Wenhui Bao, giornale di Shanghai, del Jiefang Ribao, giornale dell'Esercito Popolare di Liberazione, e di Vita dell'organizzazione di Partito, 23 agosto 1967, da "Le due vie dell'economia cinese", antologia di scritti cinesi a cura di Emilio Sarzi Amadè, Milano, 1971, Franco Angeli Editore, pp.64-70.*

Esistono due linee diametralmente opposte per edificare un paese dopo che il proletariato ha assunto il potere politico. Una è la linea revisionista moderna sovietica, che mette l'accento soltanto sul materiale - macchine e meccanizzazione, e punta sugli incentivi materiali. Essa è contraria a dare il primo posto alla politica proletaria, ignora la lotta di classe e nega la dittatura del proletariato. Essa può condurre solo al capitalismo, non porterà mai al socialismo. La cricca rinnegata sovietica di Khrushchov ed i suoi successori sono fanatici sostenitori di questa linea. In linea con il Khrushchov dell'Unione Sovietica, il Khrushchov cinese ha pure sostenuto con forza questa linea in Cina allo scopo di restaurare il capitalismo.

Il nostro rispettato e amato grande capo presidente Mao ha risolutamente criticato e ripudiato questa linea revisionista, ed ha avanzato la sola corretta linea marxista-leninista. Egli aveva già indicato i principi fondamentali per l'edificazione dell'economia socialista nel suo «Rapporto alla seconda sessione plenaria del settimo comitato centrale del partito comunista cinese» nel 1949. In quel rapporto egli aveva dedicato una particolare attenzione ad una analisi dei vari settori dell'economia allora esistenti in Cina e rilevato la necessità di «mettere l'economia statale in grado di divenire il fattore guida dell'intera economia nazionale», di attuare gradualmente la trasformazione socialista dell'agricoltura, dell'artigianato, e dell'industria e del commercio capitalisti, e di attuare passo a passo l'industrializzazione socialista. Nel 1958 il presidente diede una ulteriore espressione concentrata alla ferma decisione ed alla grande saggezza dei 700 milioni di cinesi nella formulazione della linea generale di «andare avanti, puntare in alto ed ottenere risultati più grandi, più rapidi, migliori e più economici nella

costruzione del socialismo», e di tutta una serie di scelte per lo sviluppo della costruzione socialista «camminando su due gambe». Questo ci portò in una situazione completamente nuova, caratterizzata dal grande balzo in avanti della Cina nella costruzione del socialismo. Nel 1960, lo stesso presidente Mao riassunse le esperienze ottenute dalle imprese avanzate durante il grande balzo in avanti, elaborò il noto «statuto della compagnia del ferro e dell'acciaio di Anshan» in opposizione al revisionista «statuto del combinato del ferro e dell'acciaio di Magnitogorsk» sovietico, e stabilì cinque principi fondamentali, e precisamente: insistere nel porre la politica al comando; rafforzare la direzione del partito; sviluppare in grande stile il movimento di massa; istituire il sistema secondo cui i quadri prendono parte al lavoro produttivo, i lavoratori partecipano alla direzione, le disposizioni ed i regolamenti irrazionali e invecchiati vengono riveduti, e i quadri dirigenti, gli operai ed il personale tecnico lavorano in stretta cooperazione; e attuare vigorosamente la rivoluzione tecnica. Nel 1963 il presidente Mao sottolineò: «*La lotta di classe, la lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica sono i tre grandi movimenti rivoluzionari per edificare un paese socialista potente*». Questa serie di magistrali direttive del presidente Mao indicarono la via giusta per edificare il nostro paese. Questa linea mette l'accento sulla preminenza delle scelte politiche proletarie, sulla necessità di portare fino in fondo la lotta tra le due classi e le due vie, sugli sforzi costanti per consolidare e rafforzare la dittatura del proletariato, sul promuovere la rivoluzionizzazione del modo di pensare del popolo, sul fatto che la meccanizzazione va attuata sotto la guida della rivoluzionizzazione, e sul principio di «*fare fermamente la rivoluzione e promuovere la produzione*». È proprio sotto la guida della linea rivoluzionaria del presidente Mao che la nostra grande patria ha ottenuto brillanti successi nella costruzione del socialismo, che la base economica del socialismo è stata costantemente consolidata e sviluppata, e che si è assicurato che il paese proletario non cambierà mai il suo colore.

Fin dalla fondazione della nuova Cina c'è stata sul fronte economico una lotta acuta ed intensa tra le due linee. Questa lotta era centrata sul dare o non dare il primo posto alla politica proletaria, se porla o no al comando e se costruire o no il paese sulla base del grande pensiero di Mao Tse-tung. In ultima analisi, il nocciolo della lotta era se la Cina dovesse edificare una economia socialista o capitalistica, se dovesse

prendere la via socialista o quella capitalistica.

Guidandoci nella costruzione di uno stato socialista, il presidente Mao ha sempre dato alta priorità alla rivoluzionizzazione del modo di pensare del popolo. Egli insegna: «*Il lavoro politico è la linfa vitale di tutto il lavoro economico*»; «*non avere un giusto punto di vista politico è come non avere anima*». Tra gli innumerevoli modi per espandere la produzione socialista, quello cardinale è di effettuare una rivoluzione politica ed ideologica. Se questo è fatto bene, ci sarà un aumento generale della produzione di grano, cotone, olio, ferro ed acciaio e carbone. Altrimenti la produzione non aumenterà in alcun settore. La garanzia fondamentale per il successo della nostra edificazione socialista consiste nell'istillare il pensiero di Mao Tse-tung nelle menti delle masse.

Il Khrushchov cinese fa esattamente il contrario. Egli è contrario a porre la politica proletaria al comando e sparge la menzogna che noi usiamo «metodi ultra-economici» per dirigere la costruzione economica del paese. Egli caldeggia «l'uso di metodi economici per guidare l'economia». Agitando il dito egli ha detto severamente: «Perché dobbiamo dirigere l'economia con metodi amministrativi, invece che con mezzi economici?». Non c'è mai stata una economia indipendente dalla politica. Nessuna parte di una società di classe esiste in un vuoto politico. Se la politica proletaria non è al comando in alcun settore o in alcun dipartimento, allora è la politica borghese che deve essere al comando; se il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung, non è al comando, allora è il revisionismo, l'ideologia borghese che deve essere al comando. Opponendosi a mettere la politica proletaria al comando e ponendo invece al comando la politica borghese, il Khrushchov cinese cerca di restaurare il capitalismo.

Analizziamo ora ciò che il Khrushchov cinese definisce «uso di metodi economici per dirigere l'economia», e vediamo un po' di cosa si tratti in realtà.

Si tratta in realtà di porre il profitto al comando. Tutto per il profitto, e il profitto è tutto... Il Khrushchov cinese ha dichiarato apertamente: «Una fabbrica deve fare denaro, è permesso ignorare il piano unificato dello stato e gli interessi generali, e darsi ad ogni sorta di attività egoistiche, di speculazione, dannose all'economia socialista».

Si tratta semplicemente del noto «incentivo materiale». Alla moda

capitalistica, il Khrushchov cinese disse: «Se non gli date più denaro, non ci sarà incentivo e non vi farà un buon lavoro». Egli tentò di corrompere le masse istillando l'egoismo borghese, distraendo l'attenzione del popolo dalla politica, allargando il ventaglio delle entrate e creando uno strato privilegiato. Questo è un cocente insulto per i lavoratori e gli impiegati rivoluzionari; è un coltello che uccide senza versare sangue!

Ciò significa anche glorificare svergognatamente il capitalismo. Il Khrushchov cinese disse: «L'economia capitalistica è flessibile e variata», «noi dovremmo imparare dall'esperienza del capitalismo nel dirigere le imprese, e specialmente dall'esperienza delle imprese monopolistiche». Egli disse ai nostri quadri di «imparare seriamente» dai capitalisti, affermando che la capacità «di questi ultimi nella gestione supera di molto quella dei nostri membri del partito». Ai suoi occhi, i capitalisti arraffatori di denaro sono cento volte più saggi dei comunisti.

In ultima analisi, «usare metodi economici per dirigere l'economia» significa permettere alla legge capitalistica del valore di regnare suprema, sviluppare la libera concorrenza, minare l'economia socialista e restaurare il capitalismo. Se noi agissimo secondo questi «metodi economici» caldeggiati dal Khrushchov cinese, gli sconfortati capitalisti sarebbero di nuovo contenti, la classe operaia emancipata sarebbe di nuovo soggetta alla schiavitù ed un gruppo di nuovi elementi borghesi costruirebbero il loro «paradiso» sui cadaveri di milioni di lavoratori.

L'opposizione del Khrushchov cinese a porre la politica al comando si manifesta anche nella sua opposizione a movimenti di massa su larga scala. La causa socialista è la causa rivoluzionaria di milioni di persone. Noi dobbiamo mobilitare pienamente le masse e basarci sulla loro iniziativa per costruire una economia socialista. Lanciare o non lanciare un energico movimento di massa costituisce una importante pietra di paragone per vedere se si segue o no il principio di porre la politica al comando; è questo anche un importante aspetto del fondamentale antagonismo tra le due linee nella costruzione economica.

Il nostro grande dirigente presidente Mao ha la più profonda fiducia nelle masse, si basa pienamente su di esse e rispetta la loro iniziativa. Egli ci ha insegnato: *«Di tutte le cose del mondo, gli uomini sono la più preziosa. Sotto la direzione del partito comunista, finché ci saranno uomini, potranno essere realizzati ogni sorta di miracoli»*, e *«il movimento di massa è necessario in ogni lavoro. Esso non può progredire*

*senza movimento di massa*». È proprio perché abbiamo insistito nel porre la politica al comando e abbiamo vigorosamente lanciato un movimento di massa che noi abbiamo realizzato il grandioso balzo in avanti ed attuato rapide avanzate nell'industria, nell'agricoltura, nella difesa nazionale, nella scienza e nella cultura.

Con la sua posizione borghese reazionaria, il Khrushchov cinese odiava profondamente il movimento di massa rivoluzionario, e fece di tutto per affermare il sistema della direzione di un solo uomo e la linea reazionaria di basarsi sugli esperti. Nel 1949 egli andò a Tientsin e disse agli impiegati delle imprese statali che essi erano «organizzatori nelle fabbriche statali» e che per la costruzione «bisognava affidarsi soprattutto ai direttori, agli ingegneri ed ai tecnici». In un discorso del 1952 egli disse: «Nella costruzione dell'industria ci sono molte difficoltà. La Cina ha denaro, manodopera e macchine (questo problema può essere risolto in linea generale con l'aiuto dell'Unione Sovietica e delle democrazie popolari), ma non ha ingegneri». In modo ancora più sbracato egli attaccò il nascente movimento di massa rivoluzionario del 1958. Egli sparse assurdità come quella che il movimento era stato attuato «in fretta», «sulla base di alcune notizie vaghe o informazioni non esatte».

Secondo il Khrushchov cinese, nella costruzione economica noi possiamo basarci solo su pochi «esperti», «basarci sui direttori, gli ingegneri e i tecnici» che danno ordini mentre le masse rivoluzionarie sono soltanto «manodopera» e «plebaglia ignorante» «che si mobilita in fretta», che può soltanto «attuare gli ordini di altri» in piena obbedienza. Allo scopo di esercitare una dittatura borghese sui lavoratori, egli ed i suoi seguaci si spremettero le meningi per elaborare una serie di regolamenti revisionisti che frenavano l'iniziativa dei lavoratori e mettevano loro addosso la camicia di forza. Facendo questo essi non soltanto frenavano l'iniziativa socialista delle masse e ostacolavano lo sviluppo della costruzione economica socialista, ma ponevano anche i pochi quadri, il personale amministrativo ed i tecnici in una posizione di antagonismo nei confronti degli operai, trasformandoli in burocrati e nuovi elementi borghesi che dominavano sulle masse. In questo modo la natura delle imprese socialiste veniva gradualmente trasformata.

Questa è la lotta tra due linee diametralmente opposte nella costruzione dell'economia della Cina.

Il marxismo ci insegna che la politica è l'espressione concentrata



dell'economia. La degenerazione della base economica socialista conduce inevitabilmente alla restaurazione del capitalismo in politica. L'intero complesso di linee, principi, scelte politiche e misure caldegiate per tanti anni dal Khrushchov cinese mirava ad alimentare le forze capitalistiche sia nelle città che nelle campagne, ed a minare la base economica socialista per fare in modo che l'economia socialista degenerasse in una economia capitalistica. Una volta degenerata l'economia, il nostro partito e il nostro stato avrebbero inevitabilmente, passo a passo, cambiato colore ed il capitalismo sarebbe stato restaurato in tutto il paese. La lotta tra le due linee nella costruzione economica è quindi una lotta tra due linee politiche, due vie e due destini diversi per la Cina.

Il nostro partito politico proletario è fatto per fare politica, condurre la lotta di classe e realizzare la dittatura del proletariato. Se il nostro partito rifiuta di fare tutto questo ma si preoccupa soltanto della costruzione economica secondo le idee del Khrushchov cinese, non diventerà uno strumento per la pura e semplice organizzazione della vita economica? Non diventerà un «partito industriale» o un «partito agricolo» come quello della cricca rinnegata revisionista sovietica? Il partito politico è la più alta forma dell'organizzazione di classe. Questo è marxismo elementare. C'è forse un solo partito politico al mondo che sia impegnato soltanto nella produzione e nella costruzione, ma non nella lotta di classe? Il cosiddetto «partito industriale» o «partito agricolo» è semplicemente un trucco per fare del partito una appendice della costruzione economica, un'appendice della borghesia, che orbita attorno ai «profitti». Il solo scopo di un tale partito è quello di fare denaro e di preoccuparsi soltanto dello sfruttamento e del capitalismo. Un partito di questo genere non è forse un partito politico completamente borghese?

I fatti della lotta tra le due linee sul fronte economico ci hanno insegnato che noi dobbiamo sempre tenere fermamente a mente gli insegnamenti del presidente Mao, non dimenticare mai di dare preminenza alla politica e di porla sempre al primo posto.

Il presidente Mao ci ha insegnato: «Mentre riconosciamo che nello sviluppo generale della storia il materiale determina il mentale e l'essere sociale determina la coscienza sociale, noi riconosciamo anche - e anzi dobbiamo riconoscere - l'influenza del mentale sulle cose materiali, della coscienza sociale sull'essere sociale e della sovrastruttura sulla base economica ». La forza morale più potente dei nostri tempi è l'invincibile

pensiero di Mao Tse-tung, ed il più grande potenziale di combattimento è il popolo armato del pensiero di Mao Tse-tung. Coloro i quali vedono soltanto la forza materiale tremeranno di paura di fronte ad un nemico che abbia anche solo una o due nuove armi, e gli si arrenderanno vergognosamente in guerra. Essi avranno una cieca fede negli stranieri, striscieranno dietro di loro e saranno loro schiavi ubbidienti nel periodo della costruzione. Noi comunisti cinesi, tuttavia, riteniamo fermamente che è il popolo a creare la storia; che una volta che esso abbia padroneggiato il pensiero di Mao Tse-tung il popolo diverrà infinitamente saggio e coraggioso e dispiegherà una forza inesauribile. L'attuale grande rivoluzione culturale proletaria, iniziata e guidata dallo stesso presidente Mao, è la scuola migliore per studiare ed applicare il pensiero di Mao Tse-tung in modo creativo, una grande forza motrice per lo sviluppo delle forze sociali produttive del nostro paese. Attraverso questa rivoluzione la linea reazionaria borghese del Khrushchov cinese nella costruzione economica sarà sradicata e, con il continuo consolidamento e rafforzamento del potere statale proletario, nella nostra costruzione socialista si avrà sicuramente un nuovo potente slancio. *«Il popolo cinese ha nobili aspirazioni e capacità. Esso raggiungerà certamente e sorpasserà i livelli avanzati mondiali in un futuro non troppo distante»*. Non c'è dubbio che esso lascerà molto indietro tutti i paesi imperialisti e revisionisti!

### III

## FUOCO SUL QUARTIER GENERALE La grande rivoluzione culturale proletaria

Lo scontro interno al PCC non rimase sul terreno del dibattito teorico e politico tra le due linee ma, come è noto, divenne un conflitto di massa con aspetti di vera e propria guerra civile. A portare la situazione a questo punto fu lo stesso Mao che il 5 agosto 1966, a pochi giorni dall'apertura a Pechino dell'undicesima sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale affisse il famoso *dazibao*: *'Fuoco sul quartier generale'*.

A quel punto lo scenario nel movimento comunista travalicava le questioni poste dai comunisti cinesi dopo il XX congresso del PCUS e anche i termini della discussione sul 'Kruscev cinese' e sulla lotta tra le due linee.

Dopo le vicende sovietiche Mao ritiene infatti necessario aprire una nuova fase del percorso rivoluzionario della Cina, puntando alla liquidazione delle impalcature istituzionali nate dopo la proclamazione della Repubblica popolare e rimettendo in discussione la stessa natura dell'organizzazione del partito. Sullo sfondo rimane sempre lo scontro con la linea kruscioviana, ma questo non è che un punto di partenza di un processo che con la rivoluzione culturale ha uno sviluppo molto più generale e profondo.

Già all'epoca del 'grande balzo in avanti' si era avuta un'anticipazione dello strappo che Mao aveva introdotto allo schema uscito dalla vittoria contro il Kuomintang. Quella vittoria era stata ottenuta attraverso una sapiente azione del PCC che aveva saputo realizzare un'unificazione di forze attorno alla politica del partito garantendone il successo. Nei fatti quel sistema di alleanze era rimasto intatto, portandosi dietro ovviamente i compromessi e le contraddizioni.

La crisi apertasi con l'arrivo di Kruscev alla direzione del PCUS viene colta da Mao per rileggere la visione strategica del PCC in chiave di un rilancio rivoluzionario le cui anticipazioni, come si è detto, erano state l'esperienza del grande balzo in avanti e delle comuni popolari.

Anche quella scelta non era stata indolore dentro il partito, contrapponendo chi, come Mao, vedeva lo sviluppo del socialismo come una rapida trasformazione globale dell'organizzazione sociale e produttiva, da gestire appunto con il sistema delle comuni, e chi invece poneva al centro la questione dello sviluppo delle forze produttive come premessa per ulteriori passaggi nella realizzazione di un sistema socialista.

La linea di Mao era *'fare la rivoluzione e sviluppare la produzione'*, cioè mantenere il controllo diretto delle strutture dello stato e dell'economia in mano alla direzione rivoluzionaria ed impedire che tutto ciò finisse invece in mano agli 'esperti'. Liu Shaoqi era l'esponente di questa seconda tendenza, il 'Kruscev cinese' contro cui andava aperto il fuoco. Ma la cosa riguardava non solo qualche esponente di spicco, ma un'articolazione sociale e partitica il cui spessore è emerso immediatamente dopo la morte di Mao e nel corso stesso della rivoluzione culturale. Questo a Mao era chiaro dal momento che il suo *dazibao* affisso il 5 agosto 1966 all'ingresso della sala dove si svolgeva l'undicesima sessione dell'VIII comitato centrale titolava appunto 'fuoco sul quartier generale'. Questo fuoco andava diretto contro le strutture universitarie, scolastiche, culturali e artistiche ma nello stesso tempo investiva la direzione dell'organizzazione economica e produttiva, l'amministrazione dello stato, l'esercito e il partito. L'idea base della rivoluzione culturale non era quindi essenzialmente legata alle questioni della cultura e dell'arte, ma riguardava il modello complessivo dell'organizzazione sociale nella fase successiva alla presa del potere da parte dei comunisti.

Lo sviluppo degli avvenimenti che vanno dall'inizio della rivoluzione culturale nel 1966 agli anni successivi è descritto da **Manlio Dinucci**, un protagonista del marxismo-leninismo in Italia che per alcuni anni ha vissuto in Cina, nel suo libro *'La lotta di classe in Cina 1949-1974'* di cui riportiamo (alle pagine 46-72) il capitolo IV, *'La grande rivoluzione culturale proletaria'* come vademecum per ripercorrerne i passaggi. Pubblichiamo inoltre (alle pagine 73-83) il *Programma in sedici punti della Rivoluzione culturale*, documento approvato l'8 agosto 1966 dalla undicesima sessione plenaria del Comitato centrale del PCC.

La vittoria della linea di Mao fu sancita al IX congresso del PCC che si tenne a Pechino a partire dal 1° aprile del 1969, cioè tre anni dopo l'inizio dell'offensiva contro il quartier generale. Il IX congresso fu anche

quello da cui Lin Piao emerge ufficialmente come successore designato di Mao.

Ma la situazione non era affatto stabilizzata e già alla vigilia del IX congresso Chen Boda, uno dei dirigenti del comitato che dirigeva la rivoluzione culturale e stretto collaboratore di Lin Piao era stato emarginato. In realtà lo scontro tra le varie linee non era affatto concluso. E soprattutto il IX congresso del PCC non aveva bloccato lo scontro di massa che in Cina stava opponendo i comitati rivoluzionari a coloro che 'avevano imboccato la via capitalista'.

Mao stesso dovette prender atto dei limiti e delle contraddizioni della rivoluzione culturale basata sulle guardie rosse e sul modo con cui queste stavano gestendo la lotta e, per dare forza e credibilità alla sua linea, apportò modifiche sostanziali all'impostazione iniziale. Non saranno più solo le guardie rosse e i comitati rivoluzionari a gestire i processi di trasformazione, ma il perno sarà quella che veniva definita la 'triplice unione': l'unità tra l'esercito popolare, i comitati rivoluzionari, la classe operaia. Lo slogan *'la classe operaia deve dirigere tutto'* non era la riaffermazione di un principio ovvio per i comunisti, ma esprimeva la modificazione che Mao voleva imprimere all'impostazione della rivoluzione culturale, dando peraltro all'esercito popolare il compito di garantire la stabilità dei nuovi equilibri. E tra le rettifiche da apportare c'era anche la riorganizzazione del partito dopo la grande tempesta che lo aveva investito e di cui il IX congresso era stato un passaggio importante.

La rivoluzione culturale promossa col movimento delle guardie rosse e partita dalle università, nel giro di tre anni si trasforma in un nuovo assetto dello stato socialista basato sull'esercito popolare, sull'organizzazione operaia, sui comitati rivoluzionari e tutti questi settori rispondono al partito e a Mao. La sua linea politica si consolida, la rivoluzione culturale diventa l'espressione ideologica del partito e dei comitati rivoluzionari, ma l'equilibrio instabile che si determina in Cina non consente, al di là delle posizioni declamatorie, la stabilizzazione di un nuovo livello su cui il movimento comunista avrebbe potuto attestarsi dopo l'offensiva controrivoluzionaria in URSS e nei paesi socialisti europei e le svolte riformiste nei partiti comunisti, a partire da quelli dell'Europa occidentale. E gli avvenimenti in Cina già prima della morte di Mao (liquidazione di Lin Piao, riabilitazione di Deng Hsiaoping, fatti di piazza Tien An Men dopo la morte di Ciu Enlai) ne sono la conferma.

# LA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA

Da Manlio Dinucci, *La lotta di classe in Cina 1949-1974*,  
Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1975, cap. IV, pp. 80-104

Alla conferenza di lavoro del Comitato centrale, che si apre nel settembre 1965, Mao Tsetung attacca il dramma di Wu Han, *La destituzione di Hai Jui*, denunciandone il significato attuale, cioè la difesa di Peng Teh-huai. Lo scopo politico è evidente: nel gennaio 1962, alla conferenza di lavoro allargata del Comitato centrale, Liu Shao-chi aveva apertamente preso le difese di Peng Teh-huai, sostenendo che il suo programma era «assai conforme alla realtà» e che «non dovrebbe essere considerato un errore»; aveva quindi criticato l'attacco al gruppo di Peng Teh-huai come «una lotta erronea che è andata oltre i limiti». Qualche mese dopo, nel giugno 1962, con l'appoggio di Liu Shao-chi, lo stesso Peng Teh-huai aveva presentato un lungo documento nel quale attaccava nuovamente la linea generale.<sup>1</sup>

## 1. La critica al dramma di Wu Han

La critica al dramma di Wu Han inizia pubblicamente il 10 novembre 1965 dalle pagine di un giornale di Shanghai, il «Wenhui Bao» (Gazzetta letteraria), con l'articolo *A proposito del nuovo dramma storico «La destituzione di Hai Jui»*. L'autore dell'articolo è un giornalista di Shanghai, Yao Wen-yuan.<sup>2</sup> Non si tratta di un'iniziativa individuale: Mao Tsetung è da tempo a Shanghai da dove coordina il piano d'attacco.<sup>3</sup>

---

1 From the Defeat of Peng Teh-huai to the Bankruptcy of China's Khrushchov, in «Hongqi», n. 13, 1967, tradotto su «Peking Review», n. 34, 18 agosto 1967, p. 18.

2 Yao Wen-yuan aveva lavorato come responsabile per la propaganda in un comitato circondariale di partito a Shanghai; quindi era stato trasferito all'organo del Comitato municipale di partito, «Jiefang Ribao» e, successivamente, a un giornale dell'esercito. Si occupava soprattutto di problemi artistico-letterari. Dal IX Congresso è membro dell'Ufficio politico.

3 Conferma della presenza di Mao a Shanghai si ricava anche dal fatto che il 24 novembre 1965 egli vi riceve A. Louise Strong e un gruppo di amici in occasione del

Per quasi tre settimane i giornali controllati da Teng To ignorano l'articolo di Yao Wen-yuan; quindi, il 29 novembre, il «Beijing Ribao» lo pubblica, accompagnandolo con una nota redazionale in cui si afferma che sul dramma di Wu Han «esistono opinioni differenti e, se le opinioni sono differenti, bisogna aprire una discussione»; il 12 dicembre, lo stesso «Beijing Ribao» e la rivista «Qianxian» danno grande rilievo a un articolo in cui Teng To, sotto lo pseudonimo di Hsiang Yang-sheng, critica Wu Han per aver seguito nel suo dramma l'idealismo storico. Il 27 dicembre, sempre dalle pagine del «Beijing Ribao», Wu Han ringrazia Hsiang Yang-sheng perché, criticandolo, gli ha fatto comprendere il suo errore: il tentativo è di invischiare l'attacco in una discussione accademica.

Una analoga mossa diversiva viene compiuta da Chou Yang il quale, in un discorso a una conferenza nazionale di giovani scrittori alla fine del 1965, parla positivamente delle opere su temi contemporanei:<sup>4</sup> si tratta di una tattica decisa da chi sta dietro le «autorità». Dal 3 al 7 febbraio 1966, sotto la direzione di Peng Chen, membro dell'Ufficio politico e sindaco di Pechino, viene messo a punto il *Piano del resoconto*, un programma in cui si cerca di togliere al movimento di critica il carattere politico attuale, portando il dibattito sul piano accademico.<sup>5</sup>

Contemporaneamente, dal 2 al 20 febbraio si tiene a Shanghai un dibattito sul lavoro letterario e artistico nelle forze armate, presieduto da Chiang Ching. Il verbale,<sup>6</sup> che verrà inviato al comitato permanente della Commissione militare del Comitato centrale del Partito il 22 marzo, mette in rilievo l'importanza della lotta che si svolge tra proletariato e borghesia per impadronirsi della direzione del fronte culturale, in quanto «se non prenderemo

---

compleanno della giornalista americana (cfr. Lettera dalla Cina, nn. 33-34 e n. 36).

<sup>4</sup> La traduzione inglese del testo integrale del discorso è stata pubblicata su «Chinese Literature», n. 3, 1966; ampi stralci si trovano su «Peking Review», n. 11, 11 marzo 1966, pp. 12-17.

<sup>5</sup> Two Diametrically Opposed Documents, in «Hongqi», n. 9, 1967, su «Peking Review», n. 23, 2 giugno 1967, pp. 21-24.

<sup>6</sup> Procès-verbal des causeries sur le travail littéraire et artistique dans les forces armées, dont la convocation a été confiée par le camarade Lin Piao à la camarade Kiang Tsing (in opuscolo), Pechino, Editions en langues étrangères, 1968.

in pugno tale questione, la linea nera avrà campo libero per occupare numerose posizioni». Il verbale si chiude con l'appello a condurre la Rivoluzione culturale socialista per radicare l'ideologia proletaria ed estirpare l'ideologia borghese.

Di fronte alla crescente pressione, la rivista «Qianxian» e il «Beijing Ribao» e, immediatamente dopo, il «Beijing Wanbao» pubblicano il 16 aprile un lungo articolo di critica al «Villaggio dei tre» e alle *Chiacchierate* di Teng To, accompagnato da una nota in cui si ammette l'errore di aver pubblicato gli articoli senza sottoporli in tempo utile alla critica, di non aver messo la politica proletaria al posto di comando, di aver allentato la vigilanza nell'aspra lotta in corso.

La risposta viene dal «Jiefangjiun Bao» (Quotidiano dell'Esercito di liberazione) che, due giorni dopo, lancia l'appello *Innalziamo la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tsetung - Partecipiamo attivamente alla grande rivoluzione culturale socialista!*<sup>7</sup> «Nei sedici anni dopo la fondazione della Repubblica», afferma l'editoriale, «è sempre esistita nei nostri ambienti letterari e artistici una linea nera antipartito e antisocialista contraria al pensiero di Mao Tsetung.» L'8 maggio, lo stesso giornale annuncia: *Fuoco sulla linea nera!*<sup>8</sup>

Il 10 maggio, Yao Wen-yuan, in un articolo pubblicato dal «Wenhui Bao» e dal «Jiefang Ribao» (Liberazione), attacca a fondo il «Villaggio dei tre».<sup>9</sup>

«Tutti coloro che si oppongono al pensiero di Mao Tsetung, che ostacolano l'avanzata della rivoluzione socialista, che sono ostili agli interessi dei popoli rivoluzionari della Cina e del mondo verranno senza eccezione smascherati, criticati e rovesciati, siano essi "padroni" o "autorità", facciano parte di un "Villaggio dei tre" o dei "quattro". Non importa quanto famosi siano, quali importanti posizioni occupino, da chi siano diretti e appoggiati, o quanto numerosi siano i loro sostenitori. Il principio è: se non vince il

---

<sup>7</sup> Editoriale del «Jiefangjiun Bao», 18 aprile 1966, su «Peking Review», n. 18, 29 aprile 1966, pp. 5-10.

<sup>8</sup> Feu sur la ligne noire antiparti et antisocialiste!, tradotto in La grande revolution culturelle socialiste en Chine (2), cit.

<sup>9</sup> Yao Wen-yuan, op. cit., pp. 32-74.



Vento dell'Est, vince il Vento dell'Ovest.»

Queste parole sono l'eco dell'acuto scontro in atto nel Partito.

## 2. La Circolare del 16 maggio

Il 12 febbraio 1966, viene diffuso nel Partito un documento sulla Rivoluzione culturale: *Lo schema di rapporto sull'attuale discussione accademica redatto dal gruppo dei cinque incaricato della rivoluzione culturale*. Del gruppo fa parte il membro dell'Ufficio politico, Peng Chen, il quale controlla il Comitato municipale di partito della capitale. Tre mesi dopo, il 16 maggio, il Comitato centrale dirama una circolare<sup>10</sup> in cui annulla lo Schema di rapporto «approvato per la distribuzione il 12 febbraio 1966», scioglie il Gruppo dei cinque e crea un nuovo Gruppo posto sotto il controllo diretto del Comitato permanente dell'Ufficio politico.

E' evidente che tra febbraio e maggio avviene tra le due linee una prova di forza che non si limita al dibattito ideologico. Non è da escludere che, intuendo l'obiettivo finale del movimento, Liu Shao-chi abbia tentato in febbraio un colpo di mano tramite il capo di Stato maggiore, Lo Jui-ching, e che esso sia stato sventato dall'Esercito.

Lo Schema di rapporto, che il Comitato centrale annulla, tenta di incanalare il movimento per portarlo su un terreno accademico: riferendosi alla questione de *La destituzione di Hai Jui*, afferma che «la discussione sulla stampa non deve limitarsi alle questioni politiche, ma deve approfondire i vari problemi accademici e teorici», poiché «è necessario non solo battere la parte avversa politicamente, ma anche superarla e batterla realmente di un vasto margine per quanto riguarda il livello accademico». Riguardo al carattere della Rivoluzione culturale, lo Schema di rapporto dichiara che esso deve essere contraddistinto da una grande «apertura»; si richiama, a tale proposito, al discorso pronunciato da Mao Tsetung il 12 marzo 1957 alla Conferenza nazionale del Partito sul lavoro di propaganda.<sup>11</sup> Partendo dal

---

<sup>10</sup> Circolare del Comitato centrale del Partito comunista cinese, Pechino, Casa editrice in lingue estere, 1968.

<sup>11</sup> Mao Tsetung, Speech at the Chinese Communist Party's National Conference on

principio che «ognuno è uguale di fronte alla verità», sostiene che «non dobbiamo comportarci come studiosi dispotici che agiscono sempre arbitrariamente e tentano di sopraffare gli altri con il loro potere» e che «dobbiamo essere vigilanti contro qualsiasi tendenza che porti i lavoratori accademici a prendere la via degli esperti borghesi e degli studiosi dispotici». Contro queste tendenze chiede una campagna di rettifica.

Per ciò che concerne la lotta della Rivoluzione culturale, lo Schema sottolinea che essa deve essere condotta «con prudenza» e «con l'approvazione degli organi dirigenti competenti». «Attraverso questa lotta», afferma, «e sotto la guida del pensiero di Mao Tsetung, prepareremo la via alla soluzione di questo problema, alla completa eliminazione delle idee borghesi nel campo del lavoro accademico.»

Con la Circolare del 16 maggio, il Comitato centrale denuncia lo Schema di rapporto come una manovra, messa in atto da Peng Chen, per opporsi alla Rivoluzione culturale. Dopo aver denunciato il tentativo di nascondere la natura politica del dibattito in corso attorno al dramma di Wu Han, la Circolare confuta la linea che lo Schema di rapporto intendeva imprimere alla Rivoluzione culturale: ricorda che il concetto di «apertura», contenuto nel discorso di Mao Tsetung alla Conferenza nazionale del Partito sul lavoro di propaganda, significa permettere al popolo di parlare, criticare, discutere, non significa liberalizzazione borghese, che permetterebbe alla borghesia di godere della «apertura» ma non permetterebbe al proletariato di colpire a sua volta.

Riguardo al concetto di «uguaglianza», il documento afferma:

«Si può forse permettere che esista una qualche uguaglianza su problemi basilari come la lotta del proletariato contro la borghesia, la dittatura del proletariato sulla borghesia, la dittatura del proletariato nella sovrastruttura, compresi i vari settori della cultura, e i continui sforzi del proletariato per scacciare dalle proprie file quei rappresentanti della borghesia che si sono infiltrati nel Partito comunista e agitano la bandiera rossa per

opporsi alla bandiera rossa? Per decenni i socialdemocratici della vecchia guardia e per oltre dieci anni i moderni revisionisti non hanno mai concesso al proletariato l'uguaglianza con la borghesia. Essi negano assolutamente che la storia umana di parecchie migliaia di anni sia una storia di lotta di classe. Negano completamente la lotta di classe del proletariato contro la borghesia, la rivoluzione proletaria contro la borghesia e la dittatura del proletariato sulla borghesia. Al contrario, sono fedeli lacchè della borghesia e dell'imperialismo. Insieme con la borghesia e l'imperialismo rimangono radicati all'ideologia borghese dell'oppressione e dello sfruttamento del proletariato e al sistema capitalistico, e si oppongono all'ideologia marxista-leninista e al sistema socialista.

«Essi sono un pugno di controrivoluzionari che si oppongono al Partito comunista e al popolo. La loro lotta contro di noi è una lotta per la vita o la morte e non è certo questione di uguaglianza. Quindi, anche la nostra lotta contro di loro non può essere altro che una lotta per la vita o la morte, e il nostro rapporto con loro non può essere assolutamente un rapporto di uguaglianza. Al contrario, è il rapporto di una classe che opprime un'altra classe, cioè la dittatura del proletariato sulla borghesia. Non può esistere un altro tipo di rapporto come un cosiddetto rapporto di uguaglianza, di coesistenza pacifica tra classi sfruttatrici e classi sfruttate.»

Dopo aver sottolineato che lo Schema di rapporto attacca la sinistra proletaria e difende la destra borghese, preparando così l'opinione pubblica alla restaurazione del capitalismo, la Circolare afferma che «questo è un riflesso dell'ideologia borghese nel Partito, questo è revisionismo vero e proprio. La lotta contro tale linea revisionista non solo non è un problema di secondaria importanza, ma è un problema di importanza fondamentale che esercita un'influenza vitale sul destino del nostro Partito e del nostro Stato, sul futuro carattere del nostro Partito e del nostro Stato e sulla rivoluzione mondiale.»

I membri del Partito sono chiamati non solo a criticare le idee borghesi nel campo del lavoro accademico, dell'istruzione, del giornalismo, della letteratura, dell'arte e delle pubblicazioni, e ad assumere la direzione in questi settori culturali, ma, al tempo

stesso, a «criticare e ripudiare quei rappresentanti della borghesia che si sono infiltrati nel Partito, nel governo, nell'esercito e in ogni settore culturale, allontanarli o trasferire alcuni di essi ad altri incarichi. Innanzitutto non dobbiamo dare a queste persone il compito di guidare la Rivoluzione culturale: infatti, molti di costoro hanno svolto e ancora svolgono questo lavoro, e ciò è estremamente pericoloso.»

Dopo aver messo in rilievo che tali rappresentanti della borghesia sono un gruppo di revisionisti i quali, una volta maturate le condizioni, si impadronirebbero del potere e trasformerebbero la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia, il documento del Comitato centrale afferma: «Alcuni di costoro li abbiamo già individuati, altri no. Altri ancora, ad esempio gli individui del tipo di Kruscev, godono ancora della nostra fiducia, vengono formati come nostri successori e si trovano attualmente in mezzo a noi.»

### **3. Il primo dazibao**

La città universitaria di Pechino, *Beida*, è una roccaforte della linea di Liu Shao-chi. Divisa in 17 facoltà umanistiche e scientifiche con un totale di 2.100 insegnanti e circa 10 mila studenti, si trova sotto il diretto controllo del Comitato municipale di partito della capitale. Nel 1957, Peng Chen aveva concentrato le cariche di rettore e segretario di partito nelle mani di un suo uomo di fiducia, Lu Ping. Avere in mano *Beida* significa per Liu Shao-chi e i suoi seguaci poter influire su quelle migliaia di giovani che, una volta laureati, andranno a occupare posti di direzione; potersi formare, attraverso un'oculata concessione di favori, una cerchia di fedeli, estendendo così la propria rete in altri settori e sempre più in profondità.

A tale scopo, è stata creata una serie di filtri che opera una precisa selezione. Il primo è il criterio di ammissione: gli esami, che i candidati devono sostenere per entrare all'Università, sono improntati a criteri di erudizione che, naturalmente, favoriscono i giovani di famiglia borghese, provenienti da un ambiente culturalmente più elevato, rispetto ai figli di operai e contadini i

quali, pur possedendo capacità uguali o superiori e una impronta di classe proletaria, vengono da famiglie che, dopo secoli di analfabetismo, hanno imparato a tracciare i primi caratteri dopo la Liberazione. Nel 1958, nel momento in cui la classe operaia e le masse contadine realizzavano il Grande balzo nell'industria e nell'agricoltura, a *Beida*, fra gli studenti ammessi in otto facoltà, appena 237 erano figli di operai e contadini poveri e medi inferiori; di questi, solo 45 erano arrivati alla laurea; negli anni successivi, la percentuale degli studenti di origine operaia e contadina aveva subito un ulteriore calo: era scesa dal 67 per cento nel 1958 al 38 per cento nel 1962,<sup>12</sup> mentre veniva intensificata la discriminazione anche al momento in cui, terminati i corsi, i laureati erano assegnati ai posti di lavoro.

A questa selezione si aggiunge l'indirizzo generale dei corsi: Lu Ping è fautore di una cultura al di sopra delle classi ed è in questo sostenuto da Lu Ting-yi, direttore del Dipartimento della propaganda del Comitato centrale, il quale dichiara nel 1962 che nelle scuole cinesi si deve insegnare non solo marxismo ma anche antimarxismo.<sup>13</sup> Soprattutto Lu Ping e i suoi collaboratori cercano di infondere negli studenti la concezione che gli alti voti e la laurea significano possibilità di carriera e fama; strumenti, consapevoli o inconsapevoli, di questo indirizzo sono diversi professori formati nelle vecchie università cinesi o all'estero.

Su vari aspetti dell'insegnamento e della vita universitaria, si era sviluppata un'opposizione condotta, all'inizio, da piccoli gruppi che non avevano ancora chiaro che tali aspetti rientravano in una determinata linea. Col passare del tempo, le divergenze si erano rivelate sempre più come una lotta tra concezioni diametralmente opposte, la quale aveva raggiunto una fase acuta nell'estate-autunno 1964 quando, nel corso del movimento di educazione socialista, Lu Ping era stato attaccato come revisionista; Peng Chen aveva gettato il suo peso sulla bilancia

---

<sup>12</sup> I dati sono stati forniti all'autore durante una conversazione alla facoltà di filosofia dell'Università di Pechino nell'agosto 1972. Cfr. E. Snow, *La lunga rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1973, p. 123.

<sup>13</sup> Raccolta di citazioni di elementi reazionari e di studiosi delle classi dei proprietari fondiari e della borghesia che seguivano il confucianesimo e lottavano per la restaurazione (in cinese), Pechino, Casa editrice del popolo, 1974, p. 33.

facendo interrompere il movimento di critica nel gennaio 1965.

Subito dopo, Lu Ping era passato al contrattacco convocando i membri di partito, che si erano distinti nel movimento di critica, all'Albergo Internazionale, nei pressi della sede del Comitato municipale di partito, per una riunione di «rettifica dello stile di lavoro». Mentre essi venivano denunciati come «cricca antipartito», Peng Chen, nel giugno 1965, aveva tenuto un discorso ai membri di partito dell'Università ordinando di attaccare coloro che avevano sollevato le critiche. In luglio, 300 erano stati convocati per la seconda volta all'Albergo Internazionale, perché facessero l'autocritica ammettendo di aver rivolto attacchi del tutto infondati. La maggioranza aveva ceduto alla pressione, altri avevano mantenuto le proprie posizioni. Sottoposti a ore di interrogatorio, sorvegliati in ogni momento, avevano cercato di rivolgersi direttamente al Comitato centrale, ma le loro richieste erano state intercettate. Nel gennaio 1966, dopo sette mesi, Lu Ping aveva chiuso la «riunione».

Questa è la situazione all'Università di Pechino nel momento in cui si solleva la critica contro il «Villaggio dei tre». Soprattutto dopo la pubblicazione, avvenuta l'8 maggio 1966, degli articoli *Fuoco sulla linea nera antipartito e antisocialista* e *Intensificare la vigilanza, distinguere il vero dal falso*,<sup>14</sup> Lu Ping si affretta a prendere dei provvedimenti; in una riunione di emergenza, il 14 luglio, comunica che, secondo le direttive del Comitato municipale, le organizzazioni di partito dell'Università devono rafforzare la loro opera di direzione del movimento. La lotta ideologica in corso, insiste Lu Ping, è una seria lotta di classe e qualsiasi osservazione contro il Partito e contro il socialismo deve essere completamente confutata sul piano teorico; devono essere impediti i raduni e i giornali murali a grandi caratteri, ai quali occorre sostituire riunioni di piccoli gruppi e saggi critici. Lu Ping tenta di seguire il metodo adottato all'Università nella critica contro il dramma di Wu Han: invece di suscitare un dibattito aveva ordinato ai membri di partito della facoltà di legge di consultare 1500 volumi, per un totale di 14 milioni di caratteri, sulla questione del «rovesciamen-

---

14 Plus de vigilance et distinguer le vrai du faux, in «Jiefangjiun Bao», 8 maggio 1966, tradotto in *La grande revolution culturelle socialiste en Chine* (2), cit.

to dell'ingiusto verdetto» su Hai Jui.

Quando giunge la Circolare del 16 maggio, Lu Ping cerca di temporeggiare ma, quattro giorni dopo, è costretto a comunicarne il testo alle organizzazioni di partito dell'Università; coloro che erano stati attaccati da Peng Chen e Lu Ping hanno la prova che le critiche colpivano nel segno. Circola intanto la notizia che il 26 maggio il rettore convocherà un raduno di «accusa contro la linea nera antipartito e antisocialista», ma il nuovo tentativo non riesce: il 25 maggio 1966, alle due di pomeriggio, viene affisso sul muro esterno del refettorio un giornale murale a grandi caratteri firmato da sette professori e studenti della facoltà di filosofia: è il *dazibao* che dà il via al movimento di massa della Grande rivoluzione culturale proletaria.<sup>15</sup>

Il manifesto intitolato *Cosa stanno tramando Sung Shi, Lu Ping e Peng Pei-yung*<sup>16</sup> *nella rivoluzione culturale?*, dichiara che le masse nell'Università sono immobilizzate, che vi regna un'atmosfera di indifferenza e di torpore e, dopo aver denunciato il tentativo di Lu Ping e dei suoi seguaci di deviare la lotta politica in discussioni accademiche, afferma:

«Perché avere tanta paura dei *dazibao* e dei grandi raduni di denuncia? Contrattaccare la sinistra banda che ha attaccato in modo sfrenato il Partito, il socialismo e il pensiero di Mao Tsetung è una lotta di classe mortale. Il popolo rivoluzionario deve essere pienamente mobilitato per denunciare con vigore e con rabbia questa banda, e tenere grandi raduni e affiggere manifesti a grandi caratteri è uno dei modi migliori in cui le masse conducono questa battaglia. "Guidando" le masse a non tenere grandi raduni, a non affiggere manifesti a grandi caratteri e creando ogni sorta di tabù, non state voi reprimendo la rivoluzione e le masse? Non state impedendo loro di fare la rivoluzione? Non state avversando la loro rivoluzione? Noi non permetteremo mai che lo facciate.

«Voi gridate ai quattro venti che bisogna "rafforzare la

---

<sup>15</sup> Il testo completo è pubblicato su «Peking Review», n. 37, 9 settembre 1966, pp. 19-20.

<sup>16</sup> Sung Shih era vicecapo del Dipartimento per gli affari dell'Università, dipendente dal Comitato municipale di partito di Pechino; Peng Pei-yun era vicesegretario del Comitato di partito dell'Università di Pechino.

direzione e stare saldamente al proprio posto". Ciò dimostra chi siete in realtà. Nel momento in cui le masse rivoluzionarie si sollevano impetuosamente in risposta all'appello del Comitato centrale del Partito e del presidente Mao per contrattaccare decisamente la sinistra banda antipartito e antisocialista, voi gridate "Rafforzare la direzione e stare saldamente al proprio posto". Non è ormai chiaro che genere di "posto" voi volete mantenere, e in favore di chi, e che genere di persone siete e quali spregevoli inganni state tramando? Ancora oggi voi state resistendo disperatamente. Ancora "state fermamente" ai vostri "posti" in modo da sabotare la Rivoluzione culturale. Ascoltate, un verme non può arrestare la ruota del carro, una zanzara non può abbattere un albero. I vostri sono semplicemente sogni.

«Intellettuali rivoluzionari, è il momento di scendere in battaglia. Uniamoci, tenendo alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tsetung. Uniamoci attorno al Comitato centrale del Partito e al presidente Mao e infrangiamo l'autorità e i complotti dei revisionisti; spazziamo via risolutamente, a fondo, totalmente e completamente tutti i mostri e tutti i revisionisti controrivoluzionari del tipo di Kruscev e portiamo la rivoluzione socialista sino in fondo.»

La reazione di Lu Ping è immediata: poche ore dopo, il *dazibao* è ricoperto da altri manifesti pieni di insulti, quindi i seguaci del rettore aggrediscono i sette firmatari. In tutta l'Università si accendono violente discussioni; per alcuni giorni, Lu Ping ricorre a mezzi coercitivi, ma ormai la situazione è in moto. Il 1° giugno, la radio trasmette il *dazibao* dell'Università di Pechino, portandolo ad esempio: è un appello ai membri di partito e alle masse popolari perché, insieme, insorgano contro «tutti i revisionisti controrivoluzionari del tipo di Kruscev».

Il giorno seguente, il *dazibao* appare sull'organo di partito, accompagnato da un articolo del Commentatore, il quale afferma che il giornale murale a grandi caratteri affisso a *Beida* ha smascherato una grossa cospirazione della «banda del Villaggio dei Tre» che, per mezzo di Lu Ping e altri, avevano fatto dell'Università di Pechino la propria roccaforte. Rivolgendosi a Lu Ping, il Commentatore domanda: «Che genere di partito è quello



di cui parli? Che genere di disciplina è la tua? Il partito di cui parli non è un vero ma un falso partito comunista, è un partito revisionista. La tua disciplina è spietata repressione dei rivoluzionari proletari.[...]. Per ciò che riguarda noi rivoluzionari proletari, è la disciplina del Partito comunista cinese alla quale obbediamo, ed è la giusta direzione del Comitato centrale del Partito con alla testa il presidente Mao che accettiamo senza riserve. Ogni direzione erronea che metta in pericolo la rivoluzione non deve essere accettata, anzi deve essere fermamente respinta.[...]. Il popolo dell'intero paese si solleverà, lotterà e abatterà tutti coloro che si oppongono al presidente Mao, al pensiero di Mao Tsetung, alle direttive del presidente Mao e del Comitato centrale del Partito, non importa quale bandiera agitino, non importa quanto siano in alto o quanti anni di anzianità abbiano, poiché, in effetti, essi rappresentano gli interessi delle classi sfruttatrici rovesciate.»<sup>17</sup>

La stessa voce ufficiale del Partito chiama le masse a respingere «ogni direzione erronea che metta in pericolo la rivoluzione», ad abbattere quei dirigenti che si oppongono al movimento della Rivoluzione culturale. Specificando che tali responsabili devono essere comunque abbattuti, «non importa quanto siano in alto e quanti anni di anzianità abbiano», il Commentatore indica chiaramente alle masse che essi si trovano nello stesso vertice del Partito.

Il 4 giugno, il «Renmin Ribao» annuncia che il Comitato centrale ha riorganizzato il Comitato municipale di partito della capitale e che il nuovo Comitato, a sua volta, ha deciso di riorganizzare il Comitato di partito dell'Università di Pechino e ha deposto Lu Ping e altri dirigenti dai loro incarichi. Le redazioni del «Beijing Ribao» e del «Beijing Wanbao», (i giornali controllati da Teng To) sono sostituite. La pubblicazione della rivista «Qianxian» viene sospesa.<sup>18</sup>

Alla notizia della riorganizzazione, una fiumana di lavoratori

---

17 Hail a Big-Character Poster at Peking University, in «Renmin Ribao», 2 giugno 1966, su «Peking Review», n. 37, 9 settembre 1966.

18 Le decisioni del Comitato centrale appaiono tradotte su «Peking Review», n. 24, 10 giugno 1966.

e di studenti comincia ad affluire alla sede del Comitato municipale per esprimere il proprio appoggio alla decisione del Comitato centrale.

#### 4. Il movimento nelle scuole

Il primo gruppo di guardie rosse si forma a Pechino il 23 maggio 1966 nella scuola media femminile annessa all'Università *Tsinghua*. Poi, di scuola in scuola, i gruppi si moltiplicano, mantenendosi all'inizio su uno stretto criterio di origine di classe - figli di operai e di contadini poveri e medi inferiori, figli di soldati dell'Esercito popolare, di quadri entrati nel Partito prima del 1945 e di martiri rivoluzionari - quindi estendendosi a tutti i giovani rivoluzionari. Sono questi gruppi che danno vita al movimento di critica nelle scuole.

Una prima richiesta è contenuta nella lettera che le studentesse della quarta classe della Scuola media superiore femminile N. 1 di Pechino inviano il 6 giugno al Comitato centrale del Partito:<sup>19</sup> essa sostiene che il sistema degli esami di ammissione all'Università costituisce una continuazione del vecchio sistema feudale. Tale metodo, che va contro la concezione di Mao Tsetung, secondo cui l'istruzione deve essere al servizio della politica del proletariato ed integrarsi con il lavoro produttivo, non fa che approfondire la differenza tra lavoro manuale e lavoro mentale: molti giovani, per superare gli esami di ammissione all'Università, si immergono nei libri, tralasciando completamente la politica; rischiano così di assimilare la concezione borghese della superiorità dell'uomo colto e studiano per «diventare qualcuno». Inoltre, molte scuole si fanno un punto d'onore di fare entrare all'Università un alto numero di loro allievi e quindi cercano di accaparrarsi il maggior numero possibile di «primi della classe», indipendentemente dalla loro coscienza politica. Si formano così delle scuole di *élite*, dalle quali vengono discriminati i figli di operai e contadini.

---

<sup>19</sup> Peking Students Write to Party Central Committee and Chairman Mao Strongly Urging Abolition of Old College Entrance Examination System, in «Peking Review», n. 26, 24 giugno 1966, pp. 18-20.

Tale sistema, che trascura la rivoluzionizzazione ideologica della gioventù si afferma nella lettera, è uno strumento per la restaurazione capitalistica usato dal gruppo antipartito di Teng To, in quanto mira a formare una casta di burocrati e un'aristocrazia tecnica; su di esse ripongono le loro speranze anche gli imperialisti americani perché possa avvenire una «evoluzione pacifica» della Cina verso il capitalismo. Le studentesse fanno due proposte: che gli esami di ammissione vengano aboliti; che i diplomati delle scuole medie superiori vadano a integrarsi con le masse lavoratrici e, in base al giudizio degli operai e dei contadini, il Partito scelga coloro che devono accedere all'Università. Il fatto di andare tra le masse, al lavoro produttivo, non prima ma dopo aver compiuto gli studi universitari, è giudicato negativo in quanto, a quel momento, la visione del mondo del giovane si è fundamentalmente formata e una sua trasformazione è difficile se egli ha acquistato la mentalità di servirsi della cultura come di un capitale che gli permette di avere in cambio privilegi nel Partito e tra le masse. La cosa più importante, afferma la lettera, è conseguire un «diploma ideologico» dalla classe operaia e dai contadini poveri e medi inferiori.

Una settimana dopo, il 13 giugno, il Comitato centrale e il Consiglio di Stato annunciano la decisione di riformare il sistema degli esami di ammissione all'Università. Il Comitato centrale ammette che, anche se dalla Liberazione in poi si sono compiuti dei miglioramenti, il metodo degli esami di ammissione non è riuscito, in linea generale, a liberarsi delle caratteristiche del sistema degli esami borghesi, e ciò ha danneggiato l'accesso dei figli degli operai e contadini all'Università; viene quindi deciso di cambiare il vecchio sistema e di rinviare di sei mesi l'ammissione per il 1966, in modo che gli studenti possano condurre la Rivoluzione culturale e possano essere elaborati nuovi metodi di selezione.<sup>20</sup>

Come è avvenuto per la riorganizzazione del Comitato municipale di Pechino, anche questa decisione del Comitato centrale suscita grande entusiasmo: cortei di studenti e lavoratori portano messaggi di appoggio agli uffici del Comitato centrale;

---

20 Decision of CPC. Central Committee and State Council on Reform of Entrance Examination and Enrolment in Higher Educational Institutions, in *ibid.*, p. 3.

anche in altre città come Shanghai, Tientsin, Kwangchow, si tengono grandi manifestazioni di massa; le vie della capitale risuonano di gong e tamburi.

Ma i gong e i tamburi, suonati per celebrare la vittoria, annunciano in realtà l'inizio di una dura, lunga battaglia.

## 5. I gruppi di lavoro

Fra le disposizioni prese dal nuovo Comitato municipale di partito della capitale c'è quella di inviare gruppi di lavoro a *Beida* e nelle altre Università per dirigere la Rivoluzione culturale:<sup>21</sup> in base a tale disposizione, il 9 giugno giunge al Politecnico *Tsinghua* di Pechino un gruppo di lavoro del Partito. Anche qui, sulla scia del *dazibao* dell'Università di Pechino, si è levata un'ondata di critica che ha investito il rettore Tsang Nan-chang e alcuni dirigenti di partito, i quali vengono accusati di aver seguito una linea mirante a formare un'*élite* di intellettuali borghesi.

Due giorni dopo il suo arrivo, il gruppo di lavoro, composto da cinquecento membri, convoca gli oltre cinquecento quadri dell'Università comunicando loro di essere venuto ad assumere la direzione e invitandoli a fare l'autocritica, annuncia quindi agli studenti che «non c'è un solo quadro buono in questa Università», che «tutto è marcio, dai comitati del Partito e della Lega della gioventù sino alle cellule generali delle facoltà e alle cellule di base».

Destituiti i responsabili delle organizzazioni di partito, il gruppo di lavoro occupa i loro posti o li assegna a membri candidati, ammessi nel Partito con alcuni mesi di anticipo sul periodo regolamentare di candidatura. Ai quadri destituiti non si permette di partecipare alle riunioni di massa né di scrivere o leggere *dazibao*: sono confinati nelle loro camere a scrivere l'autocritica e a studiare il libro di Liu Shao-chi *Come divenire un buon comunista*. Nello spazio di pochi giorni, il movimento della Rivoluzione culturale viene soffocato e i pochi responsabili contro i quali si è concentrato il fuoco delle critiche spariscono nella massa dei quadri destituiti.

---

21 Cfr. «Peking Review», n. 24, 10 giugno 1966, p. 3.

Non tutti, però, sottostanno a tale metodo: undici studenti del terzo anno di ingegneria chimica iniziano un attacco contro il gruppo di lavoro, accusandolo di voler soffocare il movimento di massa; i loro giornali murali a grandi caratteri riaccendono il dibattito. La sua eco, evidentemente, supera le mura dell'Università se, il 19 giugno, giunge al Politecnico la moglie di Liu Shao-chi, Wang Kuang-mei, che ordina l'apertura immediata di un'indagine sugli undici studenti autori delle critiche. Nel corso di un dibattito pubblico, alla presenza di tutti gli studenti e insegnanti, gli undici vengono bollati come gruppo di destra: la tesi dell'accusa è che «il gruppo di lavoro rappresenta la direzione del Partito, e quindi chiunque gli si oppone è un controrivoluzionario».<sup>22</sup> Una situazione simile si crea nelle altre Università e scuole in cui sono giunti i gruppi di lavoro: i quadri vengono destituiti in massa e il movimento di critica viene soffocato; chi si oppone è bollato come controrivoluzionario, ma anche dove l'opposizione non si rivela molto forte il gruppo di lavoro scopre dei «controrivoluzionari».

Liu Shao-chi e i suoi seguaci stanno nuovamente riuscendo a imbrigliare il movimento quando, rientrato a Pechino il 18 luglio dopo aver compiuto due giorni prima una nuotata di parecchi chilometri nello Yangtse e aver così messo a tacere le voci circa un suo precario stato di salute, Mao Tsetung ordina il ritiro immediato dei gruppi di lavoro. Il 21 luglio, l'editoriale del «Renmin Ribao» afferma che «non si può assolutamente permettere che membri del Partito comunista assumano l'atteggiamento da signori borghesi nei confronti delle masse. La Grande rivoluzione culturale proletaria è esattamente una rivoluzione diretta contro i despoti borghesi. Se un comunista non impara modestamente dalle masse ma adotta nei loro confronti un atteggiamento da burocrate, in che senso egli è comunista?»<sup>23</sup>

Mentre il movimento delle guardie rosse riprende slancio in tutti gli istituti, Mao Tsetung, il 1° agosto 1966, indirizza una lettera alla scuola media femminile annessa all'Università *Tsinghua*.

---

22 I dati sono stati raccolti dall'autore all'Università Tsinghua nel dicembre 1966.

23 From the Masses to the Masses, in «Peking Review», n. 31, 29 luglio 1966, p. 24.

«Le azioni rivoluzionarie delle guardie rosse», afferma, «sono una dimostrazione di collera e di condanna verso tutti i proprietari fondiari, i borghesi, gli imperialisti, i revisionisti e i loro lacchè che sfruttano e opprimono i contadini, gli operai, gli intellettuali rivoluzionari e i partiti politici rivoluzionari, dimostrano che è giusto ribellarsi contro i reazionari. Vi esprimo il mio caloroso appoggio. Noi vi sosteniamo e nello stesso tempo vi chiediamo di fare attenzione a conseguire l'unità con tutte le forze che possono essere coalizzate. Quanto a coloro che hanno commesso gravi errori, bisogna, dopo aver denunciato i loro errori, dare anche a loro un lavoro e offrirgli una via d'uscita per correggersi e diventare uomini nuovi. Marx ha detto che il proletariato non deve soltanto emancipare se stesso, deve emancipare tutta l'umanità. Se non è in grado di emancipare tutta l'umanità, lo stesso proletariato non può emanciparsi definitivamente. Prego i compagni di prestare attenzione anche a questa tesi.»<sup>24</sup>

## 6. I 16 Punti

Il 1° agosto 1966, lo stesso giorno in cui Mao Tsetung con la sua lettera dichiara l'appoggio del Partito al movimento delle guardie rosse, si apre l'undicesima sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale. Il 5, Mao Tsetung scrive il *dazibao*, *Fuoco sul quartiere generale!*, indicando che è giunto il momento di iniziare l'attacco contro il vertice della linea di destra. Dopo aver lodato il giornale murale a grandi caratteri dell'Università di Pechino - il primo *dazibao* marxista-leninista della Cina - e l'articolo dedicatogli dal Commentatore del «Renmin Ribao», Mao Tsetung denuncia che «negli ultimi cinquanta giorni alcuni compagni dirigenti, dai livelli centrali a quelli locali, hanno agito in modo diametralmente opposto. Adottando la posizione reazionaria della borghesia, hanno imposto una dittatura borghese e represso il nascente movimento della Grande rivoluzione culturale del proletariato. Hanno capovolto i fatti facendo passare il bianco per nero, hanno accerchiato e represso i rivoluzionari, hanno soffocato le opinioni diverse dalle loro, hanno imposto il terrore bianco e si

---

24 Report to the Ninth National Congress of the Communist Party of China, cit., p. 22.

sono sentiti molto soddisfatti. Hanno gonfiato l'arroganza della borghesia e abbattuto il morale del proletariato.» Il *dazibao* scritto da Mao Tsetung non viene reso pubblico ufficialmente.<sup>25</sup>

Il risultato della lotta in corso nel Comitato centrale appare chiaro dalla *Decisione sulla Grande rivoluzione culturale proletaria* che esso adotta l'8 agosto.<sup>26</sup> Il documento, articolato in 16 punti, può essere così sintetizzato.

### *1) Gli obiettivi della Rivoluzione culturale*

«La Grande rivoluzione culturale proletaria in corso è una grande rivoluzione che tocca l'uomo nel più profondo dell'animo. Essa rappresenta una nuova tappa, caratterizzata da una maggiore profondità e ampiezza, dello sviluppo della rivoluzione socialista del nostro paese.» Dopo aver ricordato il principio, enunciato da Mao Tsetung alla sessione plenaria, che sia le classi rivoluzionarie che quelle controrivoluzionarie per rovesciare un potere politico preparano l'opinione pubblica lavorando in campo ideologico, il documento afferma che «benché rovesciata, la borghesia, attraverso le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie abitudini, tenta di corrompere le masse e impadronirsi della loro mente per preparare la propria restaurazione. Il proletariato deve fare il contrario: deve rispondere a ogni sfida lanciata dalla borghesia in campo ideologico e usare le nuove idee, la nuova cultura, i nuovi costumi e le nuove abitudini proletarie per trasformare l'aspetto mentale dell'intera società. Attualmente, il nostro obiettivo è combattere e annientare coloro che, raggiunti posti di direzione, hanno imboccato la via del capitalismo, criticare le "autorità" accademiche reazionarie della borghesia e di tutte le altre classi sfruttatrici, e trasformare l'istruzione, la letteratura, l'arte e tutte le altre branche della sovrastruttura che non corrispondono alla base economica socialista, in modo da favorire il consolidamento e lo sviluppo del sistema socialista.»

Nella Rivoluzione culturale «bisogna mettere la politica proletaria al posto di comando, sviluppare il movimento per lo studio e l'applicazione creativa delle opere del presidente Mao», in

---

<sup>25</sup> Verrà pubblicato un anno dopo su «Peking Review», n. 33, 11 agosto 1967, p. 5.

<sup>26</sup> «Peking Review», n. 33, 12 agosto 1966, pp. 6-11.

particolare degli scritti sulla Rivoluzione culturale e sui metodi di direzione del Partito, «prendere il pensiero di Mao Tsetung come guida per l'azione».

«Bisogna organizzare la critica dei rappresentanti tipici della borghesia, infiltrati nel Partito, e delle "autorità" accademiche reazionarie della borghesia», attaccando «tutte le idee reazionarie nel campo della filosofia, storia, economia politica e pedagogia, nelle opere letterarie e artistiche, nella teoria letteraria e artistica e nelle scienze naturali».

«Trasformare il vecchio sistema di istruzione, i vecchi principi e metodi di insegnamento è un compito estremamente importante della Grande rivoluzione culturale proletaria.» L'istruzione deve essere al servizio della politica proletaria ed essere combinata con il lavoro produttivo industriale e agricolo e con l'istruzione militare, in modo che gli studenti, i quali devono partecipare alle lotte della Rivoluzione culturale per criticare la borghesia, possano svilupparsi moralmente, intellettualmente e fisicamente per divenire «lavoratori con una buona cultura e una coscienza socialista». A tale scopo, il periodo di studio deve essere ridotto, i programmi devono essere snelliti, le materie di insegnamento radicalmente trasformate.

## *2) La direzione del Partito*

*La* riuscita della Rivoluzione culturale «dipenderà dal fatto se la direzione del Partito avrà o no l'audacia di mobilitare completamente le masse». Infatti, mentre ci sono dirigenti di partito che, stando in prima fila nel movimento, mobilitano le masse incoraggiandole a denunciare i responsabili avviatisi sulla via del capitalismo, a criticare ogni errore e insufficienza nel lavoro, in numerose organizzazioni i dirigenti si fanno prendere dalla paura di fronte alla nuova situazione rivoluzionaria: scavalcati dal movimento di massa, essi si aggrappano ai vecchi regolamenti, alle procedure convenzionali, rifiutandosi di andare avanti. In altre organizzazioni, i responsabili che in passato hanno commesso degli errori, invece di accettare la critica delle masse, cercano di evitarla divenendo ostacoli per il movimento di massa. Infine ci sono organizzazioni controllate da elementi che hanno



preso la via del capitalismo: aggrappati ai loro posti di potere, essi ricorrono a manovre di tutti i generi per stornare l'attacco dai veri obiettivi e, quando si trovano isolati, ricorrono ad altri intrighi spargendo voci tendenziose, cancellando la distinzione fra rivoluzione e controrivoluzione, attaccando i rivoluzionari.

A tale proposito, il Comitato centrale, dopo aver ricordato che in diversi istituti scolastici è stata lanciata la parola d'ordine che opporsi ai dirigenti di un organismo o di un gruppo di lavoro significa opporsi al Comitato centrale, all'intero Partito, al socialismo, definisce questo un «errore d'orientamento, un errore di linea assolutamente inammissibile». Alcune persone con un'ideologia gravemente erronea, in particolare alcuni elementi antipartito e antisocialisti approfittano di certi errori del movimento di massa per provocare disordini e bollare una parte delle masse come controrivoluzionarie: nessuna misura deve essere presa contro gli studenti per le questioni che sorgono nel corso del movimento, a meno che non si tratti di «controrivoluzionari attivi contro i quali ci siano prove evidenti di assassinio, incendio, avvelenamento, sabotaggio», tantomeno si deve incitare una parte delle masse a lottare contro un'altra, un gruppo di studenti contro un altro, in quanto ciò devia la lotta dal suo obiettivo principale.

### *3) La distinzione fra i vari tipi di contraddizione*

Il Comitato centrale sottolinea che occorre fare una netta distinzione fra le contraddizioni in seno al popolo e quelle tra il popolo e il nemico, trattandole in modo differenziato: la direzione del Partito deve saper stabilire con esattezza chi sono i nemici e chi sono gli amici, qual è la sinistra rivoluzionaria e qual è il gruppo di elementi della destra borghese e di revisionisti. Occorre, in questo senso, «effettuare una netta distinzione tra gli elementi della destra antipartito e antisocialista e coloro che, pur sostenendo il Partito e il socialismo, hanno detto o fatto qualcosa di sbagliato», tra «le autorità reazionarie della borghesia e coloro che hanno la comune mentalità accademica borghese».

Nei confronti degli scienziati e dei membri del personale

tecnico e scientifico, «purché siano patrioti, lavorino attivamente, non si oppongano al Partito e al socialismo e non siano in connivenza con l'estero, bisogna continuare ad applicare la politica di unità-critica-unità» per trasformare gradualmente la loro concezione del mondo e il loro stile di lavoro.

Tenendo conto del fatto che la maggioranza dei quadri sono buoni o relativamente buoni, si devono incoraggiare coloro che hanno commesso gravi errori, ma che non sono elementi antipartito e antisocialisti, a correggerli e a partecipare alla lotta. L'obiettivo è di unire, nel corso del movimento, oltre il 95 per cento dei quadri e il 95 per cento delle masse, concentrandone le forze per «colpire il piccolo gruppo ultrareazionario di elementi della destra borghese e di revisionisti», i quali «devono essere completamente smascherati, colpiti duramente, messi in condizioni di non nuocere e screditati». Tali elementi devono essere destituiti e i posti di direzione che occupavano ridati ai rivoluzionari proletari. Allo stesso tempo «deve essere lasciata loro la possibilità di prendere la via giusta».

#### 4) *Mobilizzazione e organizzazione delle masse*

La questione fondamentale è «che le masse si educino nel movimento»: «non si deve in alcun modo agire al loro posto». «Bisogna far sì che esse possano esprimere liberamente le proprie opinioni attraverso i *dazibao* e i vasti dibattiti. Il metodo da usare nei dibattiti è presentare dei fatti, ragionarci sopra e persuadere tramite il ragionamento, senza ricorrere alla coercizione o alla forza nei confronti di una minoranza che ha vedute differenti; bisogna che essa possa esprimere le proprie opinioni», «poiché talvolta la verità è dalla sua parte».

Oltre che a favorire un vasto dibattito, si deve incoraggiare la creazione di nuove forme di organizzazione di massa. «I gruppi, comitati e congressi della Rivoluzione culturale costituiscono le migliori forme di organizzazione nelle quali le masse si educano da se stesse sotto la direzione del Partito comunista, costituiscono un ponte che permette al Partito di mantenere uno stretto legame con le masse.» Tali organismi, adatti non solo agli istituti di insegnamento ma anche alle fabbriche e ad altre imprese, ai

quartieri delle città e ai villaggi, non devono avere carattere temporaneo ma permanente, dato che «la lotta del proletariato contro le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie abitudini lasciate da tutte le classi sfruttatrici nel corso di millenni, prenderà necessariamente un periodo estremamente lungo»: essi sono «organi di potere della Rivoluzione culturale proletaria». Negli organismi di massa «è necessario istituire un sistema di elezioni simile a quello della Comune di Parigi. Le liste dei candidati devono essere proposte dalle masse rivoluzionarie dopo ampie consultazioni e le elezioni saranno tenute dopo che le masse avranno discusso ripetutamente queste liste». Le masse hanno in ogni momento il diritto di criticare i membri eletti, i quali, se si dimostrano incapaci, possono essere sostituiti attraverso elezioni o destituiti dalle masse dopo opportune discussioni. Negli istituti scolastici, questi organismi «devono essere composti essenzialmente da rappresentanti degli studenti rivoluzionari» e «da un certo numero di rappresentanti degli insegnanti e dei lavoratori rivoluzionari».

I Comitati di partito ai vari livelli devono applicare la linea di massa, consistente nel «partire dalle masse per ritornare alle masse», ed essere allievi delle masse prima di esserne i maestri. Solo partecipando direttamente alla lotta, le masse possono imparare a «distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è, possono tracciare una netta linea di demarcazione tra se stesse e i nemici», accrescere le proprie capacità e il proprio ingegno, elevare la propria coscienza politica. «Bisogna avere fiducia nelle masse, fare affidamento su di esse e rispettare il loro spirito di iniziativa.»

### *5) Rivoluzione e produzione*

Riguardo al rapporto tra rivoluzione e produzione, il documento afferma che «lo scopo della Grande rivoluzione culturale proletaria è rivoluzionare l'ideologia del popolo in modo che in tutti i campi della produzione si ottengano risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici». Mobilitando pienamente le masse, «si può assicurare lo sviluppo sia della Rivoluzione culturale che della produzione senza che l'una ostacoli l'altra». La

Grande rivoluzione culturale proletaria costituisce «una potente forza motrice per lo sviluppo delle forze produttive sociali; è sbagliato contrapporre la Grande rivoluzione culturale proletaria allo sviluppo della produzione».

#### 6) *La corrente principale e il corso tortuoso*

Le masse di operai, contadini, soldati, intellettuali rivoluzionari e quadri rivoluzionari formano la forza principale della Grande rivoluzione culturale proletaria; anche se «è inevitabile che essi mostrino questa o quella insufficienza, tuttavia il loro orientamento rivoluzionario generale è stato giusto sin dall'inizio. Questa è la corrente principale della Grande rivoluzione culturale proletaria».

«...Dal momento che la Rivoluzione culturale è una rivoluzione, essa incontra inevitabilmente una resistenza. Questa resistenza viene principalmente da coloro che, infiltratisi nel Partito e raggiunti posti di direzione, seguono la via del capitalismo. Viene anche dalla forza delle vecchie abitudini della società.» Per tale ragione, «la lotta conoscerà flussi e riflussi e persino ripetuti riflussi. Ma ciò non è dannoso. Permetterà al proletariato e agli altri lavoratori, e specialmente alla giovane generazione, di temprarsi e trarne lezioni ed esperienza, e li aiuterà a comprendere che la via rivoluzionaria è tortuosa e non piana».

Questo è il programma generale della Grande rivoluzione culturale proletaria, che Mao Tsetung, rivolgendosi alla folla di operai, contadini e studenti convenuta il 10 agosto al centro di ricevimento del Comitato centrale a festeggiare la pubblicazione dei 16 Punti, sintetizza nelle parole: «Dovete seguire gli affari di Stato e condurre sino in fondo la Grande rivoluzione culturale proletaria.»<sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> Chairman Mao Meets Revolutionary Masses in Peking, in «Peking Review», n. 34, 19 agosto 1966, p. 9.

## 7. Le guardie rosse

Nell'estate 1966, le vie di Pechino sono invase dalle guardie rosse. Il movimento, formatosi nel chiuso delle aule, sfocia nella società gettandosi con l'impeto della gioventù nella lotta contro la cultura, l'ideologia, i costumi e le abitudini della vecchia società.<sup>28</sup> In questa fase, questi vengono identificati con quanto visibilmente rimane della vecchia Cina: i nomi feudali delle strade, le statue simboli del potere delle vecchie classi dominanti, le insegne dei negozi con il nome dell'ex padrone capitalista. Cadono anche le lunghe trecce delle ragazze, retaggio del passato feudale. Nei *dazibao*, che appaiono sempre più numerosi sui muri, si fanno proposte radicali, come quella di abolire il denaro e di pagare i salari in natura.

Ciò non significa che l'azione delle guardie rosse sia qualcosa di superficiale o esibizionismo: infrangendo materialmente vecchi simboli e abitudini, essa prepara le masse a rotture profonde con il passato borghese e feudale, trasforma i muri di Pechino in un immenso giornale murale, fatto di centinaia di migliaia di *dazibao* messi l'uno a fianco dell'altro per decine di chilometri. La gente si ferma, legge, discute, il dibattito si allarga.

Sotto la spinta di questa azione gli odi nascosti di classe emergono: quando i giovani, dopo essersi normalmente consultati con la popolazione, entrano nelle case degli ex proprietari fondiari, che per legge dovrebbero vivere e lavorare nei villaggi di origine e che invece, con il benessere del vecchio Comitato municipale, risiedono a Pechino, talvolta sono assaliti con spade e coltelli. Le guardie rosse versano il loro primo sangue. Nelle case degli ex proprietari fondiari si scoprono armi, munizioni, oro, piani, radiotrasmittenti, bandiere del Kuomintang e, persino, i vecchi atti di proprietà delle terre e le liste dei debiti che essi conservavano nella speranza, non semplicemente nostalgica, che un giorno sarebbero serviti di nuovo.

Fra i *dazibao*, sui muri, appaiono alcune foto di giovani: sono guardie rosse rapite e, quasi sempre, assassinate. Circolano falsi

---

<sup>28</sup> Cfr. G. Blumer, *La rivoluzione culturale cinese*, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 219-252.

gruppi di guardie rosse, formati da figli di ex proprietari fondiari e altri giovani reazionari. Uno di questi, figlio di proprietari fondiari, il 29 aprile, aveva ferito a coltellate, nel «Magazzino dell'Amicizia» a Pechino, il capo di una delegazione di giornalisti del Mali e la moglie del primo segretario dell'ambasciata della Repubblica democratica tedesca: l'atto era frutto di un piano mirante a creare un incidente internazionale fra la Cina e questi paesi. Il 13 giugno, la Corte suprema popolare, alla presenza di 13 mila persone, processa il giovane, già altre volte implicato in attività controrivoluzionarie, e lo condanna a morte.<sup>29</sup>

Altre forze, ancora più pericolose, si stanno muovendo: nell'ombra, si scoprirà in seguito, opera il «Comitato di azione unita», un'organizzazione giovanile controrivoluzionaria, formata quasi esclusivamente da figli di alti funzionari sottoposti al movimento di critica, che rapisce e assassina diverse guardie rosse. Nelle scuole, dopo il ritiro dei gruppi di lavoro si formano altre organizzazioni che, pur assumendo il nome di guardie rosse, cercano con ogni mezzo di soffocare il movimento di critica: sono i «corpi di protezione», manovrati dietro le quinte dai seguaci di Liu Shao-chi. Attraverso queste esperienze, milioni di giovani, cresciuti dopo la Liberazione in condizioni di vita relativamente facili, possono rendersi conto di quanto complessa e tortuosa sia la lotta. Queste sono le guardie rosse con le quali Mao Tsetung si incontra il 18 agosto in un raduno che si tiene sulla Piazza di Tien An Men.<sup>30</sup> Una delegazione di 1.500 giovani sale sulla tribuna per mettergli il bracciale rosso sull'uniforme militare, che egli indossa a significare che quella in corso è una battaglia non meno dura e decisiva di quelle combattute con le armi in pugno.

Presente al raduno è anche Liu Shao-chi; il suo nome appare sulla stampa, nella lista dei dirigenti del Partito e dello Stato, in una posizione di secondo piano che contrasta in modo appariscente con la carica che egli ancora ufficialmente ricopre.<sup>31</sup>

---

<sup>29</sup> Counter-Revolutionary Criminal Sentenced to Death, in «Peking Review», n. 25, 17 giugno 1966, p. 29.

<sup>30</sup> Per un ampio resoconto della manifestazione si veda «Peking Review», n. 35, 26 agosto 1966, pp. 3-11.

<sup>31</sup> Ibid, p. 6.

Dopo questo raduno, Pechino diventa meta di un flusso ininterrotto di guardie rosse provenienti da tutte le zone della Cina. In tre mesi, a partire dal 18 agosto, Mao Tsetung si incontra, in varie manifestazioni, con 13 milioni di guardie rosse e altri rivoluzionari. Il 1° ottobre, diciassettesimo anniversario della Repubblica, una fiumana di un milione e mezzo di persone sfila per cinque ore davanti alla tribuna della Tien An Men sulla quale, insieme ai dirigenti del Partito e dello Stato, salgono tremila rappresentanti degli operai, dei contadini, dei soldati, delle minoranze nazionali e delle guardie rosse. Sulla Tien An Men spicca un grande ritratto di Mao Tsetung; di faccia, nella piazza, le effigi di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Il tono della manifestazione è, rispetto alle precedenti, più austero e combattivo.<sup>32</sup>

Nel momento culminante, alla fine di novembre, Pechino ospita oltre 3 milioni di guardie rosse giunte da tutte le parti della Cina. Viaggio, vitto e alloggio sono gratuiti. Oltre che nelle scuole, vengono alloggiate negli uffici e nelle stanze che numerose famiglie mettono a disposizione. Oltre centomila membri dell'Esercito, del Partito e dell'Amministrazione municipale si occupano dei servizi logistici; migliaia di nuovi autobus sono immessi nella rete urbana, le strade sono congestionate dal traffico.

I viaggi gratuiti in treno terminano alla fine di novembre. Iniziano, su larga scala, le «lunghe marce» delle guardie rosse: zaino a spalla, ragazzi e ragazze partono per compiere tragitti di centinaia o anche migliaia di chilometri. Ognuno col libretto rosso delle *Citazioni dalle Opere del presidente Mao Tsetung*, si portano dietro piccoli telai per ciclostilare volantini, strumenti musicali per tenere spettacoli di canti e danze nelle comuni popolari, nei quartieri, nelle fabbriche, dove si fermano anche a lavorare.

Ovunque, a partire dalla capitale, compaiono ritratti del presidente Mao, oltre a centinaia di milioni di libretti rossi e distintivi con la sua effigie. Tale esaltazione di Mao Tsetung ha, in questa fase, un ruolo certamente positivo per lo sviluppo della Rivoluzione culturale, esprimendo l'adesione delle vaste masse alla linea che egli rappresenta, al Partito di cui è presidente.

---

<sup>32</sup> Ampio resoconto su «Peking Review», n. 41, 7 ottobre 1966.

Il movimento delle guardie rosse, al di là di alcuni eccessi di carattere secondario, esprime una impetuosa forza rivoluzionaria, un efficace strumento di propaganda che il Partito comunista impiega per irradiare in tutto il paese le parole d'ordine della Grande rivoluzione culturale proletaria, la cui penetrazione attraverso i canali tradizionali è fortemente ostacolata, se non impedita, dalla linea di Liu Shao-chi.

Questa forza sarà il detonatore che farà esplodere il potenziale rivoluzionario della classe operaia.



# Il programma in 16 punti della rivoluzione culturale

(8 agosto 1966)

*Risoluzione dell'XI sessione plenaria  
del Comitato centrale del Partito comunista cinese.*

1. La grande Rivoluzione culturale proletaria in corso è una grande rivoluzione che tocca gli uomini nel più profondo dell'animo e rappresenta una nuova tappa dello sviluppo della rivoluzione socialista nel nostro paese, una tappa caratterizzata da una maggiore profondità e ampiezza.

Alla decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale del partito, il compagno Mao Tse-tung ha detto: "Per rovesciare un potere politico è sempre necessario, anzitutto, preparare l'opinione pubblica e lavorare in campo ideologico. Ciò è vero sia per le classi rivoluzionarie che per quelle controrivoluzionarie". La pratica ha dimostrato che questa tesi del compagno Mao Tse-tung è assolutamente giusta.

Benché sia stata rovesciata, la borghesia sta ancora tentando di usare le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie abitudini delle classi sfruttatrici per corrompere le masse, conquistarne la mente e preparare così il terreno per la propria restaurazione. Il proletariato deve fare proprio il contrario: deve rispondere colpo su colpo a ogni sfida lanciata dalla borghesia in campo ideologico e usare le nuove idee, la nuova cultura, i nuovi costumi e le nuove abitudini proletarie per trasformare la concezione del mondo dell'intera società. Attualmente il nostro obiettivo è quello di combattere e annientare quei dirigenti che hanno imboccato la via del capitalismo, criticare e ripudiare le "autorità" accademiche reazionarie della borghesia, l'ideologia della borghesia e di tutte le altre classi sfruttatrici e trasformare l'istruzione, la letteratura, l'arte e tutte le altre branche della sovrastruttura che non corrispondono alla base economica socialista, in modo da favorire il consolidamento e lo sviluppo del sistema socialista.

2. Le masse degli operai, dei contadini, dei soldati, degli intellettuali rivoluzionari e dei quadri rivoluzionari formano la forza

principale di questa grande Rivoluzione culturale. Un gran numero di giovani rivoluzionari, prima sconosciuti, ne sono divenuti i coraggiosi e audaci pionieri. Essi sono vigorosi nell'azione e intelligenti. Attraverso manifesti murali a grandi caratteri e ampi dibattiti esprimono liberamente le loro opinioni, denunciano e criticano le cose a fondo e lanciano risoluti attacchi contro i rappresentanti della borghesia che agiscono allo scoperto o di nascosto. In un movimento rivoluzionario di tale ampiezza, è quasi inevitabile che essi mostrino questa o quella insufficienza, ma il loro orientamento rivoluzionario fondamentale è stato giusto fin dall'inizio. Questa è la corrente principale della grande Rivoluzione culturale proletaria. È la direzione principale lungo la quale la grande Rivoluzione culturale proletaria continua ad avanzare.

Dal momento che la Rivoluzione culturale è una rivoluzione, essa incontra inevitabilmente una resistenza. Questa resistenza viene principalmente da quei dirigenti che si sono infiltrati nel partito e hanno imboccato la via del capitalismo. Viene anche dalla forza delle vecchie abitudini della società. Attualmente questa resistenza è ancora molto forte e ostinata. Ma la grande Rivoluzione culturale proletaria costituisce, dopotutto, una tendenza generale irresistibile. Un gran numero di fatti ha dimostrato che tale resistenza crolla rapidamente una volta che le masse si sono pienamente mobilitate.

Poiché la resistenza è piuttosto forte, la lotta conoscerà dei riflussi e perfino ripetuti riflussi. Ma ciò non è dannoso. Servirà a temprare il proletariato e gli altri lavoratori e specialmente le giovani generazioni, impartirà loro delle lezioni, fornirà loro dell'esperienza e li aiuterà a comprendere che la via della rivoluzione è tortuosa e tutt'altro che facile.

3. La riuscita di questa grande Rivoluzione culturale dipenderà dal fatto se la direzione del partito avrà o non avrà l'audacia di mobilitare pienamente le masse.

Esistono attualmente quattro situazioni differenti per ciò che riguarda l'atteggiamento delle organizzazioni del partito ai diversi livelli nel dirigere il movimento della Rivoluzione culturale:

- 1) I dirigenti dell'organizzazione di partito stanno alla testa del movimento e osano mobilitare completamente le masse. Mettono l'audacia al primo posto, sono militanti comunisti intrepidi e buoni allievi del presidente Mao. Sono favorevoli ai

manifesti murali a grandi caratteri e ai grandi dibattiti. Incoraggiano le masse a denunciare i mostri e gli spiriti maligni di tutti i generi e anche a criticare le insufficienze e gli errori nel loro lavoro. Questo giusto metodo di direzione deriva dal fatto che essi mettono al primo posto la politica proletaria e hanno come guida il pensiero di Mao Tse-tung.

2) In numerose organizzazioni i responsabili comprendono ancora molto male il loro ruolo di dirigenti in questa grande lotta, la loro direzione è lontana dall'essere seria ed efficace e, di conseguenza, si scoprono incompetenti e in una posizione di debolezza. Nel loro caso è la paura che prevale; si attaccano a vecchi modelli e regolamenti e si rifiutano di rompere con prassi convenzionali e di andare avanti. Essi sono stati presi alla sprovvista dal nuovo ordine di cose, l'ordine rivoluzionario delle masse, col risultato di vedere la loro direzione sorpassata dalla situazione, sorpassata dalle masse.

3) In alcuni organismi i responsabili, che in passato hanno commesso questo o quell'errore, sono ancora più inclini a farsi prendere dalla paura, poiché temono che le masse li colgano in fallo. In realtà, se faranno una seria autocritica e accetteranno la critica delle masse, beneficeranno della comprensione del partito e delle masse per i loro errori. Ma se non lo faranno, continueranno a commettere errori e diverranno degli ostacoli per il movimento di massa.

4) Altri organismi sono controllati da elementi che si sono infiltrati nel partito e hanno preso la via del capitalismo. Questi elementi, che detengono posizioni di potere, hanno un'estrema paura di essere smascherati dalle masse e quindi cercano tutti i pretesti per reprimere il movimento di massa. Ricorrono a manovre come quelle di stornare l'attacco dai veri obiettivi e di far passare il nero per bianco, nel tentativo di condurre il movimento fuori strada. Quando si trovano isolati e non possono più continuare ad agire come prima, ricorrono ad altri intrighi, pugnalandolo la gente alle spalle, spargendo voci tendenziose e mascherando il più possibile la distinzione fra rivoluzione e controrivoluzione, tutto ciò allo scopo di attaccare i rivoluzionari.

Ciò che il Comitato centrale chiede ai comitati di partito a tutti i livelli è di continuare a dare una giusta direzione, di mettere l'audacia al primo posto, di mobilitare coraggiosamente le masse, di cambiare lo stato di debolezza e incompetenza laddove esiste, di incoraggiare i compagni che hanno commesso errori ma vogliono correggerli a liberarsi dalle loro remore mentali e a partecipare alla lotta e di destituire dalle loro cariche tutti quei dirigenti che hanno preso la via del capitalismo, in modo da rendere possibile la ripresa della direzione da parte dei rivoluzionari proletari.

4. Nella grande Rivoluzione culturale proletaria le masse possono liberarsi solo da se stesse e qualunque metodo diretto ad agire al loro posto deve essere abbandonato.

Bisogna avere fiducia nelle masse, contare su di loro e rispettare la loro iniziativa. Gettate via la paura. Non vi spaventate dei disordini. Il presidente Mao ci ha spesso ripetuto che una rivoluzione non può essere raffinata, delicata, moderata, amabile, cortese, misurata e magnanima. Lasciate che le masse si educino in questo grande movimento rivoluzionario e imparino a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, ciò che è un modo di agire corretto da ciò che non lo è.

Fate il più ampio uso di manifesti murali a grandi caratteri e di vasti dibattiti per discutere i problemi, in modo che le masse possano esprimere le loro giuste vedute, criticare quelle sbagliate e denunciare tutti i mostri e gli spiriti maligni. In questo modo le masse potranno elevare la loro coscienza politica nel corso della lotta, accrescere le loro capacità e le loro attitudini, distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato e tracciare una netta linea di demarcazione fra il nemico e loro.

5. Chi sono i nostri nemici? Chi sono i nostri amici? Questa è una questione di fondamentale importanza per ogni rivoluzione ed è una questione di fondamentale importanza anche per la grande Rivoluzione culturale.

La direzione del partito dev'essere in grado di stabilire con esattezza qual è la sinistra, di allargare e rafforzare le sue file e fare risoluto affidamento sulla sinistra rivoluzionaria. Solo così nel corso del movimento potrà isolare completamente gli elementi più reazionari della destra, guadagnare dalla propria parte il centro e unirsi alla grande

maggioranza in modo da realizzare alla fine di questo processo l'unità di oltre il 95 per cento dei quadri e di oltre il 95 per cento delle masse.

Concentrate tutte le vostre forze per colpire il piccolo gruppo ultrareazionario di elementi borghesi di destra e di revisionisti controrivoluzionari, denunciate e criticate a fondo i loro crimini contro il partito, contro il socialismo e contro il pensiero di Mao Tse-tung in modo da isolarli al massimo.

L'attuale movimento mira a colpire soprattutto coloro che detengono posti di direzione nel partito e che hanno imboccato la via del capitalismo.

Bisogna aver cura di fare una netta distinzione fra gli elementi di destra antipartito e antisocialisti e coloro che, pur sostenendo il partito e il socialismo, hanno detto o fatto qualcosa di sbagliato, oppure hanno scritto qualche brutto articolo o altre cose del genere.

Bisogna aver cura di fare una netta distinzione fra i "signori della cultura" reazionari e le "autorità" reazionarie borghesi da un lato e coloro che hanno la normale mentalità accademica borghese dall'altro.

6. Bisogna fare una netta distinzione fra i due differenti tipi di contraddizione: le contraddizioni in seno al popolo e quelle fra il nemico e noi. Le contraddizioni in seno al popolo non devono essere trasformate in contraddizioni fra il nemico e noi; né le contraddizioni fra il nemico e noi devono essere considerate come contraddizioni in seno al popolo.

È normale che ci siano opinioni differenti fra le masse. Il confronto fra opinioni diverse è inevitabile, necessario e utile. Nel corso di un normale e aperto dibattito le masse sapranno affermare ciò che è giusto, correggere ciò che è sbagliato e raggiungere gradualmente l'unanimità.

Il metodo da usare nei dibattiti è quello di presentare dei fatti, ragionarci sopra e persuadere attraverso il ragionamento.

Qualunque metodo diretto a forzare una minoranza che ha opinioni differenti a sottomettersi non è ammissibile. La minoranza deve essere protetta, poiché talvolta la verità è dalla sua parte. Ma anche se ha torto, bisogna sempre permetterle di sostenere la propria causa e di conservare le proprie opinioni.

In un dibattito bisogna ricorrere al ragionamento e non alla

coercizione o alla forza.

Nel corso del dibattito ogni rivoluzionario deve essere in grado di riflettere da solo e deve sviluppare lo spirito comunista di osare pensare, osare parlare e osare agire. Premesso che essi hanno lo stesso orientamento generale, i compagni rivoluzionari, per rafforzare l'unità, devono evitare di fare discussioni senza fine su questioni secondarie.

7. In alcune scuole, alcuni responsabili di organismi o gruppi di lavoro della Rivoluzione culturale hanno organizzato contrattacchi nei confronti delle masse che hanno affisso manifesti murali a grandi caratteri contro di loro. Hanno perfino lanciato parole d'ordine come queste: opporsi ai dirigenti di un organismo o a un gruppo di lavoro significa opporsi al Comitato centrale del partito, significa opporsi al partito e al socialismo, significa fare una controrivoluzione. In questo modo, è inevitabile che essi finiscano per colpire degli autentici attivisti rivoluzionari. Questo è un errore d'orientamento, un errore di linea ed è assolutamente inammissibile.

Alcune persone che risentono di gravi errori ideologici e, in particolar modo, alcuni elementi antipartito e antisocialisti di destra, approfittano di alcune insufficienze e di alcuni errori nel movimento di massa per spargere voci tendenziose e calunnie e provocare disordini, stigmatizzando deliberatamente una parte delle masse come "controrivoluzionari". È necessario stare in guardia contro questi "borsaioli" e denunciare in tempo i loro trucchi.

Nessuna misura deve essere presa contro studenti di università, istituti, scuole secondarie e primarie per questioni che sorgono nel corso del movimento, eccezion fatta per i controrivoluzionari attivi contro i quali ci siano prove evidenti di assassinio, incendio, avvelenamento, sabotaggio o furto di segreti di Stato e i cui casi dovranno essere trattati secondo la legge. Per evitare che la lotta sia deviata dal suo obiettivo principale, non è permesso incitare, qualunque ne sia il pretesto, una parte delle masse a lottare contro un'altra parte o un gruppo di studenti contro un altro gruppo di studenti. Anche se si tratta di provati elementi di destra, i loro problemi devono essere trattati caso per caso in una successiva fase del movimento.

8. I quadri rientrano grossomodo nelle quattro categorie seguenti:

1) buoni;

- 2) relativamente buoni;
- 3) coloro che hanno commesso errori gravi ma che non sono diventati elementi di destra antipartito e antisocialisti;
- 4) un piccolo numero di elementi di destra antipartito e antisocialisti.

In linea di massima, le prime due categorie (i buoni e i relativamente buoni) costituiscono la grande maggioranza.

Gli elementi di destra antipartito e antisocialisti devono essere completamente smascherati, colpiti duramente, criticati e completamente screditati e la loro influenza deve essere eliminata. Allo stesso tempo, però, deve essere lasciata loro la possibilità di riprendere la giusta via.

9. Molte cose nuove sono cominciate ad apparire nel corso della grande Rivoluzione culturale proletaria. I gruppi e i comitati della Rivoluzione culturale e le altre forme d'organizzazione create dalle masse in numerose scuole e in numerosi organismi costituiscono qualche cosa di nuovo e di grande importanza storica. Questi gruppi, questi comitati della Rivoluzione culturale e i loro congressi sono le eccellenti nuove forme d'organizzazione nelle quali le masse si educano sotto la direzione del partito comunista. Essi sono un ponte eccellente che permette al nostro partito di mantenere uno stretto contatto con le masse. Sono organi di potere della Rivoluzione culturale proletaria.

La lotta del proletariato contro le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie abitudini tramandate da tutte le classi sfruttatrici nel corso di millenni, richiederà necessariamente un periodo di tempo estremamente lungo. Di conseguenza, i gruppi, i comitati e i congressi della Rivoluzione culturale non devono essere organizzazioni temporanee ma permanenti, organizzazioni di massa permanenti che rimarranno in funzione per lungo tempo. Essi sono adatti non solo agli istituti d'insegnamento e agli organismi statali, ma generalmente anche alle fabbriche, alle miniere e alle altre imprese, ai quartieri delle città e ai villaggi.

È necessario istituire un sistema di elezioni simile a quello della Comune di Parigi per eleggere i membri dei gruppi e dei comitati e i loro delegati ai congressi della Rivoluzione culturale. Le liste dei candidati devono essere proposte dalle masse rivoluzionarie dopo ampie

consultazioni e le elezioni si dovranno tenere solo dopo che le masse avranno discusso ripetutamente queste liste.

Le masse hanno in ogni momento il diritto di criticare i membri dei gruppi e dei comitati e i loro delegati ai congressi della Rivoluzione culturale. Se questi membri o delegati si dimostrano incapaci, possono essere sostituiti mediante elezioni o destituiti dalle masse dopo opportune discussioni.

I gruppi, i comitati e i congressi della Rivoluzione culturale negli istituti scolastici devono essere composti essenzialmente da rappresentanti degli studenti rivoluzionari. Devono però comprendere anche un certo numero di rappresentanti degli insegnanti e dei lavoratori rivoluzionari.

10. Trasformare il vecchio sistema d'istruzione, i vecchi principi e metodi d'insegnamento è uno dei compiti più importanti della grande Rivoluzione culturale proletaria.

In questa grande rivoluzione, il fenomeno del dominio degli intellettuali borghesi nelle nostre scuole deve essere completamente eliminato.

In ogni tipo di scuola bisogna applicare a fondo la politica formulata dal compagno Mao Tse-tung secondo la quale l'istruzione deve essere al servizio della politica proletaria e deve combinarsi con il lavoro produttivo, in modo da mettere in grado coloro che ricevono un'istruzione di svilupparsi moralmente, intellettualmente e fisicamente e diventare dei lavoratori con una coscienza e una cultura socialiste.

La durata degli studi deve essere ridotta. I programmi devono essere ridotti e migliorati. Le materie d'insegnamento devono essere radicalmente trasformate, cominciando col semplificare in certi casi le materie più complesse. Pur dedicandosi principalmente agli studi, gli studenti devono apprendere anche altre cose. Devono cioè non solo istruirsi culturalmente, ma apprendere anche il lavoro industriale, agricolo e l'arte militare, devono partecipare alle lotte della Rivoluzione culturale per criticare la borghesia.

11. Nel corso del movimento di massa della Rivoluzione culturale, dobbiamo combinare nel modo giusto la critica dell'ideologia borghese e feudale con la propaganda della concezione proletaria del mondo, del



marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse-tung.

Bisogna organizzare la critica ai rappresentanti tipici della borghesia che si sono infiltrati nel partito e alle “autorità” accademiche reazionarie della borghesia; questa critica deve includere quella di tutte le idee reazionarie nella filosofia, nella storia, nell’economia politica, nella pedagogia, nelle teorie e nelle opere letterarie e artistiche, nelle scienze naturali e in altri campi ancora.

Qualsiasi critica apertamente diretta contro qualcuno a mezzo stampa deve essere prima discussa dal comitato di partito allo stesso livello e, in alcuni casi, sottoposta all’approvazione del comitato di partito del livello superiore.

12. Nel corso dell’attuale movimento dobbiamo continuare ad applicare la politica di “unità-critica-unità” nei confronti degli scienziati, dei tecnici e del personale ordinario, purché siano patrioti, lavorino attivamente, non si oppongono al partito e al socialismo e non mantengono traffici illeciti con l’estero. Particolare attenzione deve essere rivolta agli scienziati e ai membri del personale tecnico e scientifico che hanno dato importanti contributi. Dobbiamo sforzarci di aiutarli a trasformare gradualmente la loro concezione del mondo e il loro stile di lavoro.

13. L’attuale Rivoluzione culturale proletaria in corso ha il suo centro catalizzatore nelle istituzioni culturali ed educative e negli organi dirigenti del partito e del governo nelle città grandi e medie. La grande Rivoluzione culturale ha arricchito il Movimento di educazione socialista sia nelle città che nelle campagne e l’ha portato a un livello più alto. Dobbiamo sforzarci di condurre questi due movimenti combinandoli strettamente l’uno con l’altro. A questo scopo le varie zone e i vari dipartimenti devono prendere opportuni provvedimenti alla luce delle condizioni specifiche.

Il Movimento di educazione socialista attualmente in corso nelle campagne e nelle imprese situate nelle città non dovrà essere modificato laddove le disposizioni iniziali risultano appropriate e il movimento procede bene, ma deve anzi continuare secondo le direttive originarie. Tuttavia i problemi che stanno sorgendo nel corso di questa grande Rivoluzione culturale proletaria devono essere sottoposti al momento opportuno alla discussione delle masse, in modo da rafforzare

ulteriormente l'ideologia proletaria e liquidare l'ideologia borghese.

In alcuni posti la grande Rivoluzione culturale proletaria viene usata come un centro motore per dare impulso al Movimento di educazione socialista e condurre un'opera di risanamento in campo politico, ideologico, organizzativo ed economico. Ciò può essere fatto se il comitato locale di partito lo ritiene opportuno.

14. Lo scopo della grande Rivoluzione culturale proletaria è rivoluzionare l'ideologia del popolo in modo da ottenere in tutti i campi della produzione risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici. Se le masse sono pienamente mobilitate e si prendono disposizioni adeguate, si può assicurare lo sviluppo sia della Rivoluzione culturale che della produzione senza che l'una ostacoli l'altra e garantire la buona qualità del lavoro in tutti i campi.

La grande Rivoluzione culturale proletaria costituisce una potente forza motrice per lo sviluppo delle forze produttive sociali del nostro paese. Ogni idea diretta a contrapporre la grande Rivoluzione culturale allo sviluppo della produzione è sbagliata.

15. Nelle forze armate la Rivoluzione culturale e il Movimento di educazione socialista devono essere condotti secondo le istruzioni della Commissione militare del Comitato centrale del partito e del Dipartimento politico generale dell'Esercito popolare di liberazione.

16. Nella grande Rivoluzione culturale proletaria è indispensabile tenere alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Tse-tung e mettere la politica proletaria al posto di comando. Il movimento per lo studio e l'applicazione creativa delle opere del presidente Mao deve diffondersi fra le masse degli operai, dei contadini, dei soldati, dei quadri e degli intellettuali e il pensiero di Mao Tse-tung deve essere preso come guida per l'azione nella Rivoluzione culturale.

In questa grande e complessa Rivoluzione culturale i comitati di partito ai diversi livelli devono studiare e applicare nel modo più coscienzioso e creativo le opere del presidente Mao. In particolare essi devono studiare e ristudiare più volte gli scritti del presidente Mao sulla Rivoluzione culturale e sui metodi di direzione del partito, quali *Sulla nuova democrazia*, *Discorsi alla conferenza di Yen-an sulla letteratura e l'arte*, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*,

*Discorso alla Conferenza nazionale di propaganda del Partito comunista cinese, Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione, Metodi di lavoro dei comitati di partito.*

I comitati di partito a tutti i livelli devono uniformarsi alle istruzioni che il presidente Mao ha dato da anni, in particolare quella di applicare rigorosamente la linea di massa, “dalle masse alle masse” e di essere allievi delle masse prima di esserne i maestri. Devono sforzarsi di evitare le vedute unilaterali o limitate. Devono incoraggiare la dialettica materialista e opporsi alla metafisica e alla scolastica.

Sotto la guida del Comitato centrale del partito diretto dal compagno Mao Tsetung, la grande Rivoluzione culturale proletaria riporterà sicuramente una brillante vittoria.

## IV

# Lo scontro nel PCC e nella società cinese per il “rovesciamento dei verdetti”

*'Rovesciamento dei verdetti'* veniva definito, durante la rivoluzione culturale, il tentativo di ritornare alla situazione precedente alla decisione di Mao di 'sparare sul quartier generale' e di appoggiare il movimento delle guardie rosse.

Naturalmente uno scontro così radicale metteva in discussione assetti consolidati e strategie che caratterizzavano i vari esponenti del gruppo dirigente del partito comunista cinese, obbligandoli a schierarsi. Nonostante ciò, la rivoluzione culturale, nel corso del suo sviluppo, mette in luce divergenze che si sarebbero manifestate poi negli anni successivi al 1966, fino all'arresto e alla condanna, dopo la morte di Mao, di Jiang Qing e del resto del gruppo centrale della rivoluzione culturale.

Il primo, grande, incidente di percorso della rivoluzione culturale e della linea indicata da Mao è stata la vicenda di Lin Piao. La valanga di accuse contro di lui, dopo la sua fuga avvenuta nel settembre 1971 e la sua morte in circostanze molto misteriose, tende a mettere in secondo piano la sua posizione politica e le motivazioni reali della sua liquidazione. Non dobbiamo dimenticare invece che Lin Piao al IX congresso del partito comunista cinese, tenutosi nell'aprile 1969, era stato designato come il successore di Mao e ricopriva allora la carica di ministro della difesa e capo delle forze armate. Di fatto era il più alto esponente della Cina dopo Mao. Come si spiega allora la sua fine? Quale era la linea che egli portava avanti dentro la rivoluzione culturale?

Lo sventolio dei libretti rossi e l'esaltazione di Mao da parte di Lin Piao, ampiamente propagandato dalle organizzazioni emme-elle a livello mondiale, mettevano in secondo piano due questioni che alla fine hanno deciso del suo destino. Questioni di strategia e questioni di gestione del potere.

Nello scritto di Lin Piao, **'Viva la vittoria della guerra popolare'** che è del settembre 1965, è riassunta la parte essenziale della sua

posizione, quella che indica l'accerchiamento delle città (le metropoli imperialiste) da parte della campagna (i popoli rivoluzionari del terzo mondo) come strategia essenziale del movimento comunista dopo la svolta kruscioviana.

Basandosi sull'esperienza della rivoluzione cinese che fu condotta sul piano politico-sociale e militare in questo modo, Lin Piao arriva a una sua generalizzazione, interpretando la rivoluzione culturale come rilancio di una strategia rivoluzionaria per tutti i popoli sfruttati dall'imperialismo. Il 'terzo mondo', di cui la Cina negli anni '60 dello scorso secolo faceva parte, contro l'occidente imperialista. In questo modo Lin Piao collegava anche la sua posizione con la lotta contro il krusciovismo che cercava di bloccare, con la paura di una guerra globale, le rivoluzioni dei popoli oppressi. In sostanza una Cina rivoluzionaria dentro un processo mondiale di liquidazione dell'imperialismo ad opera dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina.

Nel testo che riportiamo (alle pagine 89-108) la tesi di Lin Piao è enunciata con molta nettezza e, partendo dall'esperienza della rivoluzione cinese, di fatto lega la rivoluzione culturale a un progetto strategico che andava ben oltre le indicazioni di Mao. Il quale, pur assegnando a Lin Piao e al movimento delle guardie rosse un compito importante, rimaneva sul terreno dello scontro tra le due linee nella costruzione del socialismo e sosteneva che dentro la rivoluzione culturale *'la classe operaia deve dirigere tutto'*.

Ovviamente, la linea di Lin Piao non era solo teorica ma, dato il suo ruolo nella direzione dell'esercito, si basava anche su una direzione delle strutture militari nello scontro in atto in Cina e non solo come fattore di stabilizzazione della situazione ma anche di appoggio alle sue tesi e dunque come organizzazione di una frazione.

Un esempio di questa tendenza sono **i gravi incidenti di Wuhan del luglio 1967**, rispetto ai quali, dopo un primo fallito intervento di Ciu Enlai, c'è voluta la presenza di Lin Piao per sbloccare la situazione. Si trattava di scontri diretti da militari contro l'apparato del partito. Alle pagine 109-116 pubblichiamo qualche stralcio del discorso che egli tenne il 9 agosto incontrando, insieme a Ciu Enlai e ad altri massimi dirigenti, il nuovo comandante militare insediato a Wuhan dopo gli incidenti.

Ormai la situazione si era messa in movimento e Mao lavorava,

nonostante le decisioni del IX congresso del partito, per ridimensionare il ruolo di Lin Piao e con l'esito che conosciamo. E a questo ridimensionamento, fino alla liquidazione di Lin Piao lavoravano dirigenti come Ciu Enlai, il settore del partito ancora legato a Deng Hsiao Ping, la parte dei quadri dell'esercito fedeli alla linea maoista e anche il gruppo centrale della rivoluzione culturale che faceva capo a Jiang Qing e quindi a Mao.

La natura, la forza reale e l'articolazione del fronte che si opponeva a Lin Piao spiegano dunque la sua sconfitta. E l'esito tragico della vicenda conferma le ipotesi di un lavoro di frazione che egli stava conducendo per *'rovesciare i verdetti'* scaturiti dalle indicazioni di Mao.

Nel periodo che va dal 1966 alla morte di Mao la questione di *'rovesciare i verdetti'* non si è posta solo con Lin Piao. **Ciu Enlai** ad esempio, che pure non era stato coinvolto nelle accuse di seguire la via capitalista ed anzi **al X congresso del PCC aveva tenuto la relazione introduttiva** (qui alle pagine 117-135), ha avuto una funzione di riferimento per tutti coloro che nel partito e nella società cinesi accettavano obtorto collo la linea della rivoluzione culturale e si piegavano in attesa di nuovi eventi. La cosa emerge in modo eclatante con **i fatti di Tienanmen dell'aprile 1976** quando una grande massa di persone si raduna nella piazza per commemorare Ciu Enlai, morto l'8 gennaio. Non fu solo una commemorazione bensì, di fatto, una manifestazione, seguita da duri scontri, contro il nuovo corso impresso dalla rivoluzione culturale e il fatto che il riferimento per la mobilitazione fosse Ciu Enlai fa comprendere il ruolo che egli aveva svolto a partire dal 1966. Il carattere impresso alla commemorazione viene illustrato dalla cronaca, che pubblichiamo alle pagine 136-144, apparsa sulla rivista *Vento dell'Est*, che, se pur redatta da chi era decisamente schierato per la rivoluzione culturale, fa capire il senso e la gravità degli avvenimenti. Perchè la manifestazione di piazza Tienanmen, organizzata per *'rovesciare i verdetti'*, si è potuta svolgere in nome di Ciu Enlai? L'interrogativo rimanda a una analisi delle posizioni assunte da Mao nel corso della rivoluzione che, dietro la facciata della continua esaltazione dei suoi testi, mostrano variazioni di non poco conto.

Partito con un attacco al quartier generale del partito e a alle forze che avevano imboccato la via del capitalismo con il sostegno del movimento delle guardie rosse di Lin Piao e dei comitati rivoluzionari

che facevano capo alla moglie, Mao ha dovuto fare i conti con una realtà più complessa che ha prodotto grosse lacerazioni sociali e conflitti anche armati tra quelli che venivano chiamati fazionisti.

Sulla base di quella situazione Mao ritenne necessario arrivare a una correzione di rotta nel corso stesso della rivoluzione culturale. Non solo la liquidazione di Lin Biao, ma anche il blocco della mobilitazione delle guardie rosse e il recupero del partito (chiarendo che oltre il 95% dei suoi membri era recuperabile), con la ridefinizione del suo ruolo dirigente nei confronti dell'esercito, dei comitati rivoluzionari, delle organizzazioni sociali. Da quel momento il processo di stabilizzazione che ha avuto la sua sintesi nel X congresso del PCC, ha trovato il suo punto di equilibrio fino alla morte di Mao.

In questo contesto avviene anche la riabilitazione di Deng Hsiao Ping che nel corso della rivoluzione culturale era stato definito come il secondo alto dirigente che aveva imboccato la via capitalista. Al contrario di Liu Shao Qi, Deng non fu mai espulso dal partito. Nel 1967 fu messo agli arresti domiciliari e dal 1969 al 1972 fu esiliato nello Jiangxi e addetto a lavori manuali. Nel 1973 fu riabilitato e rinominato vice primo ministro e vice presidente del partito nel 1975. Perse queste cariche nell'aprile del 1976, dopo gli avvenimenti di piazza Tienanmen di cui fu considerato ispiratore, per poi riacquistare un ruolo fondamentale nel partito e nel governo dopo la morte di Mao e la liquidazione del gruppo centrale della rivoluzione culturale.

Come mai al 'secondo alto dirigente che aveva imboccato la via capitalista' veniva consentito di ritornare al suo posto? E' chiaro che Mao cercò di valutare in corso d'opera gli effetti della rivoluzione culturale e, basandosi sulla indicazione '*fare la rivoluzione e organizzare la produzione*', ritrovò il fedele **Deng** a disposizione per definire in che cosa consistesse organizzare la produzione.

Il testo, che pubblichiamo (alle pagine 145-170) è del 2 settembre 1975 e riassume **la linea da seguire nel 'fare la rivoluzione e organizzare la produzione'**. Il testo è molto netto e, mentre ribadisce che bisogna seguire le direttive del presidente Mao sullo studio della teoria per prevenire e combattere il revisionismo, nel contempo pone stabilità, unità e sviluppo dell'economia nazionale come asse generale per le varie attività di tutto il partito, di tutto l'esercito e di tutto il paese.

*“E' sbagliato - sostiene Deng - non prestare attenzione alla produzione, non impegnarsi nella produzione, considerare la produzione una cosa trascurabile o di scarsa rilevanza. Senza un potente sviluppo delle forze produttive sociali, il sistema socialista non potrà essere pienamente consolidato; non si può assolutamente criticare come 'teoria delle forze produttive' e 'specializzazione al posto di comando' se, guidati dalla rivoluzione, si fa bene la produzione”*’. E per capire in che modo queste direttive devono essere applicate bisogna tener presente che: *'Tutto il lavoro d'impresa e tutti i movimenti politici devono essere sotto la guida unitaria dei comitati di partito. (...) Non è ammissibile per nessuno, nè per alcuna organizzazione, lanciare invettive contro il comitato di partito, occorre combattere le tendenze erranee volte ad indebolire la direzione del partito'*. Sono le premesse della svolta che avverrà subito dopo la morte di Mao.



# Lin Piao

## Valore internazionale della teoria del compagno Mao sulla guerra popolare

*Da Lin Piao, Viva la vittoria della guerra popolare!, in: Scritti e discorsi della rivoluzione culturale, Samonà e Savelli, Roma 1969.  
Lo scritto di Lin Piao è del 3 settembre 1965.*

La rivoluzione cinese è la continuazione della grande rivoluzione d'ottobre. La via della rivoluzione d'ottobre è la via comune alla rivoluzione di tutti i popoli. La rivoluzione cinese e la rivoluzione d'ottobre hanno in comune i seguenti punti fondamentali: 1) ambedue furono guidate dalla classe operaia che aveva come nucleo un partito marxista-leninista; 2) furono basate sull'alleanza degli operai e dei contadini; 3) conquistarono il potere politico con la rivoluzione violenta e instaurarono la dittatura del proletariato; 4) istituirono il sistema socialista dopo la vittoria nella rivoluzione; 5) ambedue fanno parte della rivoluzione proletaria mondiale.

Naturalmente, la rivoluzione cinese ha le sue particolari caratteristiche. La rivoluzione d'ottobre ebbe luogo nella Russia imperialista, mentre la rivoluzione cinese nacque in un paese semicoloniale e semif feudale. La prima fu una rivoluzione socialista proletaria, mentre la seconda si trasformò in una rivoluzione socialista dopo la vittoria completa della rivoluzione di nuova democrazia. La rivoluzione d'ottobre ebbe inizio con l'insurrezione armata nelle città e in seguito si diffuse nelle campagne, mentre la rivoluzione cinese conquistò la vittoria in tutto il paese servendosi della campagna per accerchiare e poi espugnare le città.

Il grande merito del compagno Mao Tse-dun consiste nell'essere riuscito a integrare la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese, nell'aver arricchito e sviluppato il marxismo-leninismo, generalizzando e sintetizzando magistralmente le esperienze tratte durante la lunga lotta rivoluzionaria del popolo cinese.

La teoria del compagno Mao Tse-dun sulla guerra popolare è stata

provata attraverso la lunga pratica della rivoluzione cinese e ha dimostrato di essere conforme alle leggi obiettive di questa guerra e di essere invincibile. Essa non è valida solo per la Cina, ma ha dato grandi contributi alle lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi di tutto il mondo.

La guerra popolare guidata dal Partito comunista cinese, comprendente la guerra di resistenza contro il Giappone e le guerre civili rivoluzionarie, è durata ventidue anni. È stata la guerra popolare più lunga, più complessa, più ricca di esperienze che sia stata condotta nel mondo contemporaneo sotto la direzione del proletariato.

In ultima analisi, la teoria marxista-leninista della rivoluzione proletaria è la teoria della conquista del potere con la violenza rivoluzionaria, la teoria della guerra popolare da opporre alla guerra antipopolare. Come disse giustamente Marx: «La violenza è la levatrice di ogni vecchia società gravida di una nuova»<sup>33</sup>.

Sulla base delle esperienze delle guerre popolari in Cina, il compagno Mao Tse-dun, usando un linguaggio estremamente semplice ed incisivo, avanzò la famosa tesi: «Il potere politico nasce dalla canna del fucile»<sup>34</sup>.

Egli disse molto chiaramente: «La conquista del potere con la lotta armata, la soluzione del problema con la guerra è il compito centrale e la più alta forma di rivoluzione. Questo principio rivoluzionario marxista-leninista è valido ovunque, in Cina come in tutti gli altri paesi».<sup>35</sup>

La guerra è il prodotto dell'imperialismo e del sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Lenin diceva: «La guerra è sempre e dovunque scatenata dalle classi degli sfruttatori, dei dominanti e degli oppressori»<sup>36</sup>.

Finché esisteranno l'imperialismo e il sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, gli imperialisti e i reazionari ricorreranno invariabilmente alle forze armate per conservare il loro dominio reazionario e imporranno la guerra alle nazioni e ai popoli oppressi. Questa è una legge oggettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo.

---

33 Karl Marx, *Il Capitale*, Vol. I.

34 «Problemi della guerra e della strategia», *Opere Scelte di Mao Tse-dun*, Vol. I.

35 «Problemi della guerra e della strategia», *Opere Scelte di Mao Tse-dun*, Vol. II.

36 V.I. Lenin, *L'esercito rivoluzionario ed il governo rivoluzionario*.

Nel mondo contemporaneo gli imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti, e i loro lacchè, senza eccezione, rafforzano la macchina statale e in particolare le forze armate. L'imperialismo americano, in particolare, compie ovunque aggressioni e repressioni armate.

Cosa devono fare le nazioni e i popoli oppressi davanti alla guerra d'aggressione e alla repressione armata degli imperialisti e dei loro lacchè? Sottomettersi e rimanere schiavi in eterno? Oppure sollevarsi per resistere e combattere per la propria liberazione?

Il compagno Mao Tse-dun ha dato una vivace risposta a questa domanda. Ha detto che dopo lunghe inchieste e ricerche, il popolo cinese si è reso conto che gli imperialisti e i loro lacchè «hanno la spada in pugno e sono pronti ad uccidere. Il popolo se ne è reso conto, perciò agisce allo stesso modo»<sup>37</sup>. Questo si chiama render pan per focaccia.

In ultima analisi, avere il coraggio di condurre una lotta colpo per colpo contro l'aggressione e la repressione armata degli imperialisti e dei loro lacchè, di combattere una guerra popolare contro di essi o non avere questo coraggio, significa osare o non osare fare la rivoluzione. È questa la più efficace pietra di paragone per distinguere i veri rivoluzionari e i veri marxisti-leninisti da quelli falsi.

In considerazione del fatto che alcuni hanno paura degli imperialisti e dei reazionari, il compagno Mao Tse-dun ha avanzato la sua famosa tesi: l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta. Egli ha detto: «Tutti i reazionari sono tigri di carta. In apparenza essi sono terribili, ma in realtà non sono poi così potenti. Da un punto di vista lungimirante, non i reazionari, ma il popolo è veramente potente»<sup>38</sup>.

La storia della guerra popolare in Cina e in altri paesi prova in modo eloquente che la trasformazione delle forze rivoluzionarie del popolo, da deboli e piccole in grandi e potenti, costituisce una legge universale dello sviluppo della lotta di classe, una legge universale dello sviluppo della guerra popolare. Una guerra popolare incontrerà inevitabilmente molte difficoltà, avrà alti e bassi e regressi nel corso del suo sviluppo, ma nessuna forza potrà mutare la sua tendenza generale

---

37 «La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella guerra di resistenza contro il Giappone», *Opere Scelte di Mao Tse-dun*, Vol. IV.

38 «Intervista con la giornalista americana Anna Louise Strong», *Opere Scelte di Mao Tse-dun*, Vol. IV.

verso l'inevitabile trionfo.

Il compagno Mao Tse-dun ha detto che dal punto di vista strategico dobbiamo disprezzare il nemico, ma dal punto di vista tattico, dobbiamo considerarlo seriamente.

Disprezzare il nemico dal punto di vista strategico costituisce un requisito elementare per un rivoluzionario. Se non si ha il coraggio di disprezzare il nemico e non si osa vincere, è impossibile fare la rivoluzione, condurre una guerra popolare e, ancor meno, conseguire la vittoria.

È molto importante per un rivoluzionario considerare il nemico seriamente dal punto di vista tattico. È impossibile ottenere la vittoria nella guerra popolare se non si tiene seriamente conto del nemico dal punto di vista tattico, se, nella pratica concreta della rivoluzione di ogni paese e in ogni lotta specifica, non si esaminano le condizioni concrete, non si agisce con prudenza, non si pone grande attenzione allo studio e al perfezionamento dell'arte della lotta e non si adottano forme appropriate di lotta.

Il materialismo dialettico e storico ci insegna che di primaria importanza non è ciò che a un dato momento sembra essere duraturo, e che invece ha già cominciato a decadere, ma ciò che sta sorgendo e si sta sviluppando, anche se a un dato momento non sembra essere duraturo, perché invincibile è solo ciò che sorge e si sviluppa.

Perché le forze nuove, apparentemente deboli, possono trionfare sempre sulle forze decadenti, forti in apparenza? La ragione è che la verità sta dalla loro parte e che le masse popolari sono al loro fianco, mentre le classi reazionarie sono sempre separate dalle masse popolari alle quali sono ostili.

Tutto questo è stato provato dalla vittoria della rivoluzione cinese, dalla storia di tutte le rivoluzioni, dalla storia della lotta di classe nel suo insieme e da tutta la storia dell'umanità.

La teoria del compagno Mao Tse-dun che «l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta» spaventa enormemente gli imperialisti, e i revisionisti le sono profondamente ostili. Essi la combattono e l'attaccano, e i filistei, seguendo le loro orme, la deridono. Ma tutto questo non può in alcun modo sminuirne l'importanza. Nessuno potrà mai offuscare la luce della verità.

La teoria del compagno Mao Tse-dun sulla guerra popolare risolve non solo il problema dell'audacia necessaria per condurre una guerra popolare ma anche quello di come condurla.

Grande statista e grande stratega, il compagno Mao Tse-dun eccelle nell'arte di condurre una guerra in base alle leggi che la dirigono. Guidato dalla linea, dalla politica, dalla strategia e dalla tattica della guerra popolare, elaborate dal compagno Mao Tse-dun, il popolo cinese riuscì nelle situazioni più complesse e difficili a portare la nave della guerra popolare sino ai lidi della vittoria malgrado tutti gli scogli affioranti.

Va sottolineato che la teoria del compagno Mao Tse-dun sulla creazione delle basi rivoluzionarie nelle zone rurali e sull'accerchiamento delle città dalla campagna è di rilevante e universale importanza pratica per le attuali lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi, e in particolare per le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina contro l'imperialismo e i suoi lacchè.

Molti di questi paesi e molti di questi popoli sono ora soggetti, e gravemente, all'aggressione e all'asservimento da parte degli imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti, e dei loro lacchè. Nelle linee fondamentali, la situazione politica ed economica, in molti di questi paesi ha numerosi punti in comune con quella esistente nella vecchia Cina. Come in Cina, anche in questi paesi il problema contadino è di estrema importanza. I contadini costituiscono la forza principale della rivoluzione nazionale-democratica contro l'imperialismo e i suoi lacchè. Aggredendo questi paesi, gli imperialisti, di solito, cominciano con l'occupare le grandi città e le linee di comunicazione importanti, ma non riescono a controllare completamente le vaste regioni rurali. La campagna, e solo la campagna, può fornire zone sterminate in cui i rivoluzionari possono agire liberamente. La campagna, e soltanto la campagna, può rifornire le basi rivoluzionarie dalle quali i rivoluzionari possono avanzare verso la vittoria finale. È per questa ragione che la teoria del compagno Mao Tse-dun sulla creazione delle basi d'appoggio rivoluzionarie nelle zone rurali e sull'accerchiamento delle città dalla campagna sta attirando sempre di più l'attenzione dei popoli di questi continenti.

Prendiamo l'intero globo terrestre. Se l'America del nord e l'Europa occidentale possono essere considerate «le città del mondo», l'Asia, l'Africa e l'America latina rappresentano «la campagna». Dopo la

seconda guerra mondiale, il movimento rivoluzionario del proletariato dei paesi capitalisti dell'America del nord e dell'Europa occidentale, per varie ragioni, ha provvisoriamente segnato il passo, mentre il movimento rivoluzionario dei popoli dell'Asia, Africa e America latina si è vigorosamente sviluppato. In un certo senso, il quadro che la rivoluzione mondiale oggi presenta è quello dell'accerchiamento delle città da parte della campagna. In definitiva, la causa della rivoluzione mondiale dipende dalla lotta rivoluzionaria dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, che rappresentano la grande maggioranza della popolazione del mondo. I paesi socialisti devono considerare proprio dovere internazionalista appoggiare le lotte rivoluzionarie dei popoli di questi tre continenti.

La rivoluzione d'ottobre ha inaugurato una nuova era per la rivoluzione delle nazioni oppresse. Il suo trionfo ha gettato un ponte tra la rivoluzione nazional-democratica dei paesi coloniali e semicoloniali d'Oriente. La rivoluzione cinese ha risolto il problema di come combinare la rivoluzione nazional-democratica con quella socialista nei paesi coloniali e semicoloniali.

Il compagno Mao Tse-dun ha sottolineato che, dopo la rivoluzione d'ottobre, le rivoluzioni antimperialiste che si sono prodotte nei paesi coloniali e semicoloniali non fanno più parte della vecchia rivoluzione mondiale borghese, capitalista, ma fanno parte della nuova rivoluzione mondiale, ossia della rivoluzione socialista proletaria mondiale.

Il compagno Mao Tse-dun ha formulato una completa teoria sulla rivoluzione di nuova democrazia. Egli ha sottolineato che questa rivoluzione, differente da tutte le altre, può solo essere, e deve essere, una rivoluzione delle larghe masse popolari, sotto la direzione del proletariato, diretta contro l'imperialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico.

Ciò significa che la rivoluzione può e deve essere guidata soltanto dal proletariato e da un partito veramente rivoluzionario, armato del marxismo-leninismo e non da altre classi o partiti.

Ciò significa che la rivoluzione abbraccia nelle sue file non solo gli operai, i contadini, e la piccola borghesia urbana, ma anche la borghesia nazionale, gli altri democratici antimperialisti e patriottici.

Ciò significa infine che la rivoluzione è diretta contro l'im-

perialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico.

La rivoluzione di nuova democrazia si dirige verso il socialismo, non verso il capitalismo.

La teoria del compagno Mao Tse-dun sulla rivoluzione di nuova democrazia riunisce in sé la teoria marxista-leninista della rivoluzione divisa in fasi e, nello stesso tempo, quella della rivoluzione ininterrotta.

Il compagno Mao Tse-dun ha operato una giusta distinzione tra le due fasi della rivoluzione, cioè la rivoluzione nazional-democratica e la rivoluzione socialista, pur collegandole strettamente. La rivoluzione nazional-democratica è la preparazione necessaria per la rivoluzione socialista, e la rivoluzione socialista è la continuazione logica della rivoluzione nazional-democratica. Non vi è assolutamente una Grande muraglia tra le due fasi della rivoluzione. Ma la rivoluzione socialista è possibile solo dopo il compimento della rivoluzione nazional-democratica. Più completa è la rivoluzione nazional-democratica, migliori saranno le condizioni per la rivoluzione socialista.

L'esperienza della rivoluzione cinese dimostra che i compiti della rivoluzione nazional-democratica possono essere portati a termine solo attraverso lunghe e ripetute lotte. In questa fase della rivoluzione, gli imperialisti e i loro lacchè sono i nemici principali. Nella lotta contro di essi, è necessario chiamare a raccolta tutte le forze patriottiche antimperialiste, comprendendo in queste la borghesia nazionale e tutti i patrioti. Tutti i patrioti che provengono dalla borghesia e da altre classi sfruttatrici e partecipano alla lotta contro l'imperialismo, storicamente hanno una funzione progressista; essi non sono tollerati dall'imperialismo, ma sono graditi al proletariato.

È molto dannoso confondere le due fasi, cioè la rivoluzione nazional-democratica e quella socialista. Il compagno Mao Tse-dun criticò l'erronea concezione di «risolvere entrambe le rivoluzioni con un solo colpo», e sottolineò che questa idea utopistica poteva soltanto indebolire la lotta contro l'imperialismo e i suoi lacchè, che, in quel tempo, rappresentava il compito più urgente. Durante la guerra di resistenza, i reazionari del Kuo Min-Tang e i trotskisti da essi pagati confusero deliberatamente queste due fasi della rivoluzione cinese, predicando la «teoria della rivoluzione unica» e sostenendo il cosiddetto «socialismo» senza il partito comunista. Servendosi di questa assurda

teoria, tentarono di liquidare il partito comunista, di eliminare radicalmente tutte le rivoluzioni e di ostacolare i progressi della rivoluzione nazional-democratica; inoltre la usarono come pretesto per non resistere all'imperialismo e capitolare davanti ad esso. La storia della rivoluzione cinese ha da tempo seppellito questa teoria reazionaria.

I revisionisti kruscioviani si affannano ora a predicare che il socialismo può essere realizzato senza il proletariato e senza un partito veramente rivoluzionario armato della ideologia di avanguardia del proletariato, buttando così a mare i principi fondamentali del marxismo-leninismo. Lo scopo dei revisionisti è solamente di sviare le nazioni oppresse dalla loro lotta contro l'imperialismo, sabotare la rivoluzione nazional-democratica e rendere un servizio all'imperialismo.

La rivoluzione cinese ha fornito l'esperienza di una rivoluzione nazional-democratica portata a termine con successo sotto la direzione del proletariato, e di un passaggio dalla rivoluzione nazional-democratica alla rivoluzione socialista effettuato al momento giusto sotto la direzione del proletariato.

Per la rivoluzione cinese, il pensiero di Mao Tse-dun è stato la guida che ha portato alla vittoria. Esso ha integrato la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese e ha sviluppato in modo creativo il marxismo-leninismo, arricchendone così l'arsenale di nuove armi.

La nostra è un'epoca in cui il capitalismo e l'imperialismo mondiale vanno incontro alla rovina e il socialismo e il comunismo marciano verso la vittoria. La teoria del compagno Mao Tse-dun sulla guerra popolare, pur essendo un prodotto della rivoluzione cinese, ha le caratteristiche della nostra epoca. Le esperienze nuove accumulate dai popoli dei vari paesi nelle lotte rivoluzionarie dopo la seconda guerra mondiale hanno costantemente provato che il pensiero di Mao Tse-dun è un patrimonio comune ai popoli rivoluzionari del mondo. In ciò risiede l'enorme valore internazionale del pensiero di Mao Tse-dun.

## **Sconfiggere l'imperialismo USA e i suoi lacchè con la guerra popolare**

Dopo la seconda guerra mondiale, l'imperialismo USA ha preso il posto del fascismo tedesco, giapponese e italiano, e ha tentato di mettere



tutto il mondo sotto il suo giogo e il suo controllo e di costituire un grande impero americano. Lavora attivamente per rimettere in piedi il militarismo del Giappone e della Germania occidentale e farne i suoi complici principali per scatenare una guerra mondiale. Crudele come un lupo, tiranneggia e cerca di asservire i popoli di tutti i paesi, saccheggia le loro ricchezze, viola la sovranità di altri paesi e interferisce nei loro affari interni. È l'aggressore più arrogante che la storia umana abbia conosciuto, il nemico comune più feroce dei popoli del mondo. Così i popoli e i paesi che vogliono la rivoluzione, l'indipendenza e la pace, non possono non dirigere gli strali della loro lotta contro l'imperialismo statunitense.

Come la politica di asservimento della Cina, seguita dall'imperialismo giapponese, permise al popolo cinese di formare il fronte unito più largo possibile per combatterlo, così la politica di egemonia mondiale oggi seguita dall'imperialismo USA permette ai popoli di tutto il mondo di unire le forze suscettibili di essere unite e formare un fronte unito il più vasto possibile allo scopo di concentrare gli attacchi contro l'imperialismo americano.

Il teatro principale della violenta lotta tra i popoli del mondo da una parte, e l'imperialismo americano e i suoi lacchè dall'altra, si trova attualmente nelle vaste regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. Su scala mondiale, queste sono le zone che più soffrono per l'oppressione dell'imperialismo e dove il dominio imperialista è più vulnerabile. Le tempeste rivoluzionarie che sono scoppiate dopo la seconda guerra mondiale e che aumentano sempre più di intensità, sono diventate la forza più importante che oggi colpisce direttamente l'imperialismo USA. La contraddizione tra i popoli rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina e gli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti, è la contraddizione principale del mondo contemporaneo. Il suo sviluppo favorisce la lotta dei popoli contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

Dopo la seconda guerra mondiale, la guerra popolare ha dimostrato sempre di più la sua potenza in Asia, in Africa e nell'America latina. I popoli della Cina, della Corea, del Viet Nam, del Laos, di Cuba, dell'Indonesia, dell'Algeria e di altri paesi hanno condotto guerre popolari contro l'imperialismo e i suoi lacchè e riportato grandi vittorie. Dirette da diverse classi, queste guerre popolari si differenziavano tra loro per l'am-

piezza e la profondità della mobilitazione delle masse e per l'importanza della vittoria, tuttavia le vittorie in esse conseguite hanno considerevolmente indebolito e immobilizzato le forze dell'imperialismo, sventato il piano dell'imperialismo americano di scatenare una guerra mondiale, e sono diventate potenti fattori di difesa della pace mondiale.

Oggi le condizioni sono più che mai favorevoli perché i popoli rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina conducano guerre popolari contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

Durante la seconda guerra mondiale e negli anni di slancio rivoluzionario che seguirono, la coscienza politica e il grado di organizzazione dei popoli si sono elevati di molto, così come sono notevolmente aumentate le risorse disponibili per il loro reciproco appoggio e la mutua assistenza. L'intero sistema capitalista-imperialista si è grandemente indebolito ed è soggetto a crescenti scosse e alla disintegrazione continua. Se dopo la fine della prima guerra mondiale, quando era loro impossibile distruggere lo Stato socialista appena nato, l'Unione sovietica, gli imperialisti erano ancora in grado di reprimere i movimenti rivoluzionari popolari di alcuni paesi in quelle parti del mondo sotto il loro dominio e quindi ottenere un breve periodo di relativa stabilità, dopo la seconda guerra mondiale, non solamente non sono riusciti ad impedire a numerosi paesi di imboccare la via del socialismo, ma non sono neppure più capaci di arrestare l'impetuosa corrente dei movimenti rivoluzionari popolari nelle zone sotto il loro dominio.

L'imperialismo americano è più forte, ma anche più vulnerabile di qualsiasi altro imperialismo del passato. Esso si pone in una posizione di ostilità nei confronti dei popoli di tutto il mondo, popolo americano incluso. Le sue risorse umane, militari, materiali e finanziarie sono lungi dal poter soddisfare le sue ambizioni di egemonia mondiale. Si è ulteriormente indebolito, occupando tante località, allungando troppo le sue braccia, stendendo le sue dieci dita ovunque, disperdendo le sue forze e avendo per giunta retrovie così lontane e linee di rifornimento così lunghe. Come ha detto il compagno Mao Tse-dun: «Ogni qualvolta compie un'aggressione, si mette un nuovo cappio al collo. Esso è accerchiato da ogni parte dai popoli di tutto il mondo»<sup>39</sup>,

Quando invade un altro paese, l'imperialismo statunitense può solo

---

39 Dichiarazione del presidente Mao Tse-dun in appoggio al popolo del Congo (Léopoldville) contro l'aggressione degli Stati Uniti - 28 novembre 1964.

impiegare una parte delle sue forze; queste, inviate a combattere una guerra ingiusta, lontane dal loro paese, sono molto giù di morale, e quindi l'imperialismo USA è oppresso da enormi difficoltà. I popoli soggetti alla sua aggressione, non sostengono una prova di forza con l'imperialismo americano a Washington, a Nuova York, a Honolulu o in Florida, ma è sul loro territorio che combattono per l'indipendenza e la libertà. Una volta mobilitati su vasta scala, essi possono avere una forza inesauribile. La superiorità non appartiene quindi agli Stati Uniti, ma ai popoli soggetti alla loro aggressione. Questi, sebbene deboli in apparenza, sono in realtà più potenti dell'imperialismo USA.

Le lotte condotte dai popoli dei vari paesi contro l'imperialismo USA si appoggiano a vicenda e si fondono in un torrente di proporzioni mondiali diretto contro di esso. Più la guerra popolare si sviluppa vittoriosamente in un dato paese, più le forze imperialiste USA sono destinate ad essere inchiodate e logorate. Quando vengono messi alle strette in un determinato luogo, gli aggressori americani sono obbligati ad allentare la presa altrove. Così gli altri popoli si trovano in condizioni più favorevoli per condurre la lotta contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

A questo mondo, ogni cosa è divisibile. Ciò vale anche per un colosso come l'imperialismo statunitense che può essere diviso e sconfitto. I popoli dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina e di altre zone possono farlo a pezzi e bocconi, alcuni colpendolo alla testa, altri alla base. Ecco perché la paura maggiore dell'imperialismo americano è che i popoli del mondo, in particolare quelli dell'Asia, Africa e America latina, si sollevino per condurre guerre popolari; ecco perché esso considera la guerra popolare un pericolo mortale.

Per intimorire il popolo, l'imperialismo statunitense conta solamente sulle armi nucleari, ma queste non possono salvarlo dalla distruzione. Le armi nucleari non possono essere usate alla leggera. L'imperialismo USA sganciò due bombe atomiche sul Giappone, e questo suo crimine è ancora oggi condannato dai popoli di tutto il mondo. Se userà ancora le armi nucleari, si condannerà all'isolamento più completo. Per di più, il suo monopolio nucleare è da lungo tempo finito; l'imperialismo americano possiede queste armi, ma anche altri popoli le possiedono. Se minaccerà gli altri paesi con le armi nucleari, porrà il suo paese sotto la stessa minaccia. In questo caso è inevitabile che incontri la

violenta opposizione non solo degli altri popoli del mondo, ma anche di quello del proprio paese. Ammesso che utilizzi avventatamente le armi nucleari, non potrà mai soggiogare i popoli perché essi non si piegheranno mai.

Per quanto sviluppate possano essere le armi moderne e le attrezzature tecniche, e per quanto complessi possano essere i metodi della guerra moderna, l'esito di una guerra, in ultima analisi, sarà sempre deciso dal combattimento prolungato delle forze terrestri, dal corpo a corpo sul campo di battaglia, dalla coscienza politica degli uomini, dal loro coraggio e spirito di sacrificio. È qui che i punti deboli dell'imperialismo americano vengono messi completamente in luce e che la superiorità dei popoli rivoluzionari si manifesta in pieno. Le truppe reazionarie dell'imperialismo americano non potranno mai avere il coraggio e lo spirito di sacrificio che anima i popoli rivoluzionari. La bomba atomica spirituale di cui dispone il popolo rivoluzionario è molto più utile e potente della bomba atomica materiale.

Un popolo vittima dell'aggressione può sconfiggere l'imperialismo americano con la guerra popolare: il Viet Nam ce ne fornisce attualmente l'esempio più eloquente. Gli Stati Uniti hanno fatto del Viet Nam del sud il banco di prova della repressione della guerra popolare. Gli Stati Uniti portano avanti questo esperimento da molti anni, e ognuno può ora constatare che gli aggressori americani sono incapaci di trovare una strada per fare fronte alla guerra popolare. Il popolo vietnamita, a sua volta, ha pienamente mostrato nella sua lotta contro gli aggressori americani la potenza della guerra popolare, nella quale gli aggressori americani corrono il pericolo di essere schiacciati. Essi si preoccupano che la loro disfatta nel Viet Nam possa portare ad una reazione a catena. Stanno espandendo la guerra nel tentativo di salvarsi dalla sconfitta. Ma più estenderanno la guerra, maggiore sarà la reazione a catena. Più procederanno nella *escalation*, più dolorosa sarà la loro caduta e più disastrosa la loro disfatta. I popoli di tutto il mondo si renderanno sempre più conto che l'imperialismo USA può essere sconfitto, e che possono fare ciò che il popolo vietnamita sta facendo oggi.

La storia ha provato e proverà ancora che la guerra popolare è l'arma più efficace contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè. Tutti i popoli rivoluzionari potranno apprendere come condurre una guerra popolare contro l'imperialismo americano e i suoi lacchè. Essi

prenderanno le armi, impareranno a combattere e sapranno condurre una guerra popolare, pur non avendolo mai fatto prima. Come un toro inferocito che carica a destra e a manca, l'imperialismo americano sarà ridotto in cenere da quelle fiamme impetuose della guerra popolare che esso stesso avrà appiccato.

## **I revisionisti kruscioviani sono i traditori della guerra popolare**

I revisionisti kruscioviani sono venuti in soccorso dell'imperialismo statunitense proprio nel momento in cui questo maggiormente teme la guerra popolare e si trova nell'incapacità di fronteggiarla. In stretta collusione con esso, fanno del loro meglio per diffondere ogni sorta di argomenti contro la guerra popolare e, dove possono, cercano apertamente o segretamente di sabotarla.

La ragione fondamentale per la quale i revisionisti kruscioviani si oppongono alla guerra popolare è che non hanno fiducia nelle masse popolari e hanno paura dell'imperialismo USA, della guerra e della rivoluzione. Come tutti gli opportunisti, ignorano completamente la forza delle masse popolari e non credono che il popolo rivoluzionario sia in grado di sconfiggere l'imperialismo. Essi si sottomettono al ricatto nucleare degli imperialisti statunitensi e temono che una guerra popolare delle nazioni e dei popoli oppressi o la risposta dei popoli dei paesi socialisti all'aggressione dell'imperialismo americano possa esasperare quest'ultimo, coinvolgere essi stessi in questa faccenda e infrangere così il loro dolce sogno di una cooperazione sovietico-americana per dominare il mondo.

Fin dalla grande rivoluzione d'ottobre, diretta da Lenin, l'esperienza di innumerevoli guerre rivoluzionarie ha dimostrato questa verità: un popolo rivoluzionario, inerme all'inizio, riesce alla fine a sconfiggere le classi dominanti armate fino ai denti. Coloro che erano male armati hanno sconfitto coloro che erano meglio equipaggiati. Le forze armate popolari, che all'inizio non avevano che armi primitive, spade e lance, fucili e bombe a mano, hanno finito per sconfiggere le forze imperialiste dotate di armi moderne: aerei, carri armati, artiglieria pesante e bombe atomiche. Le forze partigiane sono riuscite a sconfiggere gli eserciti regolari. I «villici» che non erano stati addestrati in nessuna scuola militare, hanno sconfitto i «professionisti» usciti dalle accademie militari,

e così via. Le cose si sono sviluppate in maniera completamente contraria alle asserzioni dei revisionisti, e questo è stato per loro un grosso schiaffo.

I revisionisti kruscioviani sostengono che un paese senza armi nucleari è incapace di sconfiggere un nemico che le possedga, qualunque siano i metodi di combattimento cui ricorra. Ciò vuol dire che chi non ha le armi nucleari è destinato ad essere malmenato, umiliato e annientato, che deve capitolare dinanzi alle armi nucleari del nemico, oppure porsi sotto la «protezione» di una potenza nucleare e obbedirle. Non è questa la legge della giungla in tutta la sua brutalità? Non significa questo aiutare gli imperialisti nel loro ricatto nucleare? Non significa questo proibire apertamente agli altri di fare la rivoluzione?

I revisionisti kruscioviani affermano che le armi nucleari e le unità dotate di razzi decidono tutto, che le truppe convenzionali non hanno alcuna importanza, e che la milizia popolare è semplicemente un ammasso di carne umana. Questo assurdo argomento serve loro per opporsi alla mobilitazione delle masse popolari nei paesi socialisti e per scoraggiarle a prepararsi a far fronte, con la guerra popolare, all'aggressione imperialista. Essi si affidano interamente alle armi nucleari per ciò che riguarda il destino del loro paese e giocano un gioco d'azzardo nucleare con l'imperialismo americano con il quale mercanteggiano sul piano politico. La loro teoria sulla strategia militare è la teoria che le armi nucleari decidono tutto. La loro linea riguardo alla costituzione dell'esercito è una linea borghese che ignora il fattore umano rispettando soltanto quello materiale, è una linea che tiene conto della tecnica come unico fattore e butta a mare la politica.

I revisionisti kruscioviani sostengono che una sola scintilla, in una qualsiasi parte del globo, potrebbe provocare una guerra nucleare mondiale e distruggere l'umanità. Se questo fosse vero, il nostro pianeta sarebbe stato distrutto tante volte. Ma, nei venti anni che hanno seguito la seconda guerra mondiale, vi sono state continuamente guerre di liberazione nazionale, ma quale di esse è degenerata in una guerra mondiale? Non è forse vero che i piani dell'imperialismo americano per un conflitto mondiale sono stati sventati proprio dalle guerre di liberazione nazionale sviluppatesi in Asia, Africa e America latina? Coloro, invece, che hanno fatto di tutto per spegnere le «scintille» della guerra popolare, hanno in effetti incoraggiato l'aggressività e il

bellicismo dell'imperialismo americano.

I revisionisti kruscioviani affermano che solo l'applicazione della loro linea generale di «coesistenza pacifica, transizione pacifica e competizione pacifica» porterà alla liberazione degli oppressi e all'avvento di «un mondo senza armi, senza eserciti e senza guerre». Ma i fatti sono inesorabili e mostrano che l'imperialismo e la reazione, capeggiati dagli Stati Uniti, rafforzano febbrilmente l'apparato bellico, reprimono ogni giorno nel sangue i popoli rivoluzionari e ricorrono alla minaccia e alle aggressioni armate contro i paesi di nuova indipendenza. Le sciocchezze sostenute dai revisionisti kruscioviani sono già costate molte vite umane in un certo numero di paesi. Queste amare lezioni pagate col sangue non sono ancora sufficienti? In fondo la linea generale del revisionismo kruscioviano ha il solo scopo di costringere le nazioni, i popoli oppressi e i paesi di nuova indipendenza a deporre le armi e mettersi alla mercé degli imperialisti americani e dei loro lacchè, che invece sono armati di tutto punto.

«Si permette ai prefetti di bruciare le case, mentre al popolo si proibisce persino di accendere la lampada». Questo è il caso degli imperialisti e dei reazionari. Adottando questa filosofia imperialista, i revisionisti kruscioviani gridano al popolo cinese, che è in prima linea nella lotta per la difesa della pace mondiale: «Voi siete dei bellicisti!». Signori, il vostro è un insulto che ci onora. È il nostro «bellicismo» che contribuisce a impedire all'imperialismo di scatenare una guerra mondiale.

Il popolo è «bellicista» perché deve difendersi e perché gli imperialisti e i reazionari lo costringono a essere tale. Sono gli imperialisti e i reazionari ad aver insegnato al popolo ad agire così. Noi stiamo semplicemente opponendo un «bellicismo» rivoluzionario ad un bellicismo controrivoluzionario. Come si può ammettere che gli imperialisti e i loro lacchè, ovunque vadano, massacrino i popoli e a questi si neghi il diritto di rispondere, per legittima difesa, agli attacchi e di aiutarsi reciprocamente? Che specie di logica è questa? I revisionisti kruscioviani considerano «ragionevoli» gli imperialisti alla Kennedy e alla Johnson e chiamano «bellicisti» noi e tutti coloro che osano difendersi con le armi dall'aggressione imperialista. Ciò mostra chiaramente la loro complicità con i gangster imperialisti.

Noi sappiamo che la guerra porta distruzioni, sacrifici e sofferenze

al popolo. Ma se non si resistesse all'aggressione armata imperialista e ci si rassegnasse ad essere schiavi, le distruzioni, i sacrifici e le sofferenze sarebbero ancora maggiori. Nelle guerre rivoluzionarie il sacrificio di una minoranza viene ricompensato dalla sicurezza per tutta la nazione, per tutto il paese, e perfino per tutta l'umanità. Le sofferenze temporanee vengono ricompensate dalla pace e dalla felicità duratura, perpetua. La guerra temprava i popoli e permette di accelerare la marcia della storia. In questo senso, la guerra è una grande scuola.

Parlando della prima guerra mondiale, Lenin diceva: «La guerra ha portato la fame ai paesi più civili, culturalmente più sviluppati. D'altra parte, la guerra, quale enorme processo storico, ha accelerato in modo incredibile lo sviluppo sociale»<sup>40</sup>. Egli aggiungeva: «La guerra, con i suoi indicibili orrori e sofferenze, ha scosso le masse e le ha risvegliate. La guerra ha dato una spinta alla storia che ora corre veloce come una locomotiva»<sup>41</sup>. In base agli argomenti dei revisionisti kruscioviani, non sarebbe Lenin il più grande «bellicista»?

Contrariamente ai revisionisti kruscioviani, i marxisti-leninisti e i popoli rivoluzionari non hanno una lugubre visione della guerra. Il nostro atteggiamento verso le guerre d'aggressione imperialiste è stato sempre molto chiaro: in primo luogo, non ne abbiamo paura. Distruggeremo chiunque ci attaccherà. Per quanto riguarda le guerre rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi, lungi dall'opporci, le appoggiamo fermamente e le aiutiamo attivamente. Lo abbiamo fatto in passato e lo facciamo oggi; in futuro, questo appoggio e questo aiuto aumenteranno con l'accrescersi delle nostre forze. Sarebbe un sogno ad occhi aperti pensare che con il trionfo della nostra rivoluzione, lo sviluppo della nostra costruzione nazionale, l'aumento della ricchezza nazionale e il miglioramento delle nostre condizioni di vita, anche noi potremmo perdere la combattività rivoluzionaria, abbandonare la causa della rivoluzione mondiale e gettare via il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario. Naturalmente, la rivoluzione ha origine dalle esigenze del popolo. Solo quando il popolo di un paese prende coscienza di sé, si mobilita, si organizza e si arma, può rovesciare, attraverso la lotta, il dominio reazionario dell'imperialismo e dei suoi lacchè; in questo, non può essere sostituito da nessun altro popolo. La

---

40 V.I. Lenin, *Per il pane e per la pace*.

41 V. I. LENIN, *Il compito principale nel momento attuale*.



rivoluzione non può quindi essere importata, ma ciò non esclude la simpatia e l'appoggio reciproci tra i popoli rivoluzionari nelle loro lotte contro l'imperialismo e i suoi lacchè. L'appoggio e l'aiuto che noi diamo ai popoli rivoluzionari rappresentano un contributo alla lotta che essi conducono facendo affidamento sulle proprie forze.

La propaganda dei revisionisti kruscioviani contro la guerra popolare e la loro propaganda disfattista e capitolazionista tendono a demoralizzare e disarmare spiritualmente i popoli rivoluzionari. Ciò che gli imperialisti USA sono stati incapaci di fare, lo stanno facendo i revisionisti, i quali, in questo modo, rendono loro un grande servizio. Essi hanno infuso enorme coraggio all'imperialismo americano nelle sue avventure di guerra. Hanno completamente tradito la teoria rivoluzionaria del marxismo-leninismo sulla guerra, diventando così i traditori della guerra popolare.

Per condurre felicemente a termine la lotta contro l'imperialismo statunitense e far trionfare la guerra popolare, i marxisti-leninisti e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo devono opporsi risolutamente al revisionismo kruscioviano.

Oggi, il revisionismo kruscioviano trova un uditorio sempre più ristretto tra i popoli rivoluzionari del mondo. Dove esistono aggressioni e repressioni armate dell'imperialismo e dei suoi lacchè, là esiste la guerra popolare. E vedremo questa guerra svilupparsi con sempre maggiore vigore. Questa è una legge obiettiva, indipendente dalla volontà degli imperialisti USA come dei revisionisti kruscioviani. I popoli rivoluzionari del mondo spazzeranno via tutto ciò che intralcerà la loro avanzata. Kruscev è caduto, e i continuatori del revisionismo kruscioviano non avranno sorte migliore. La scopa di ferro dei popoli rivoluzionari spazzerà via dall'arena della storia gli imperialisti, i reazionari e i revisionisti kruscioviani, ossia tutti coloro che si oppongono alla guerra popolare.

\* \* \*

Grandi mutamenti hanno avuto luogo in Cina e nel mondo nei venti anni seguiti alla vittoria della guerra di resistenza contro il Giappone, mutamenti che hanno reso la situazione più favorevole al popolo rivoluzionario del mondo e più sfavorevole all'imperialismo e ai suoi lacchè.

Quando l'imperialismo giapponese scatenò la guerra d'aggressione contro la Cina, il popolo cinese non aveva che un piccolissimo esercito popolare e una piccolissima base d'appoggio rivoluzionaria, e si trovava a dover fronteggiare il più grande dispotismo militare dell'Oriente. Tuttavia, il compagno Mao Tse-dun affermò in quel momento che il popolo cinese poteva vincere la sua guerra e che l'imperialismo giapponese sarebbe stato sconfitto. Oggi, le basi d'appoggio rivoluzionarie dei popoli del mondo intero sono di una ampiezza senza precedenti, i loro movimenti rivoluzionari si stanno sviluppando più che mai, l'imperialismo diventa sempre più debole e l'imperialismo USA, caporione dell'imperialismo mondiale, subisce sconfitte su sconfitte. Noi possiamo dire, con piena fiducia, che la guerra popolare trionferà in tutti i paesi e che l'imperialismo americano sarà battuto.

I popoli del mondo dispongono dell'esperienza della rivoluzione d'ottobre, della guerra antifascista, della guerra di resistenza del popolo cinese contro il Giappone e della sua guerra di liberazione, della guerra di resistenza del popolo coreano contro gli Stati Uniti, della guerra di liberazione del popolo vietnamita e della sua guerra di resistenza contro gli USA, oltre che delle lotte armate rivoluzionarie dei popoli in molti altri paesi. Se queste esperienze verranno studiate e applicate in modo creativo alla pratica concreta della rivoluzione dei singoli paesi, non vi è dubbio che i popoli rivoluzionari rappresenteranno sulla scena della guerra popolare dei drammi magnifici, pieni di forza e di grandezza, e seppelliranno una volta per sempre l'imperialismo USA, il nemico comune di tutti i popoli, e i suoi lacchè.

La lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione USA e per la salvezza della patria, è in questo momento il punto focale delle lotte dei popoli del mondo contro l'aggressione americana. Nulla può scuotere la determinazione del popolo cinese di appoggiare e aiutare questa lotta. Per quanto l'imperialismo americano possa espandere la sua avventura di guerra, il popolo cinese farà tutto quanto è in suo potere per appoggiare il popolo vietnamita fin quando tutti gli aggressori USA non saranno stati scacciati dal Viet Nam.

Gli imperialisti americani fanno ora un gran chiasso a proposito di un'altra prova di forza con il popolo cinese, di un'altra guerra terrestre su larga scala nel continente asiatico. Se insistono nel seguire le orme dei fascisti giapponesi, lo facciano pure, se questo può far loro piacere. Il

popolo cinese ha i mezzi per fronteggiare una guerra d'aggressione dell'imperialismo statunitense. I nostri metodi non sono un segreto; il più importante è sempre quello di mobilitare il popolo, contare sul popolo, fare di ogni cittadino un soldato e condurre una guerra popolare.

Vorremmo dire ancora una volta agli imperialisti USA che il vasto oceano costituito da centinaia di milioni di cinesi in armi sarà più che sufficiente ad inghiottire quei pochi milioni di uomini che formano le loro truppe d'aggressione. Se oseranno imporci una guerra, avremo anche noi libertà d'azione. Quanto al modo di condurre la guerra, non saranno loro a decidere. Adotteremo la forma di combattimento a noi più conveniente per annientare il nemico e combatteremo dove ci sarà più facile annientarlo. Se venti anni fa il popolo cinese fu in grado di sconfiggere gli aggressori giapponesi, oggi è ancora più sicuro di poter assestare il colpo di grazia agli aggressori americani. Né la superiorità aeronavale di cui questi si vantano, né la bomba atomica che brandiscono contro di noi potranno intimidirci. Se vogliono inviare le loro truppe, facciano pure, più esse saranno, meglio sarà. Qualunque sia il loro numero, le annienteremo, e potremo perfino rilasciare una ricevuta. Il popolo cinese è un popolo grande e valoroso. Abbiamo il coraggio di assumerci il pesante fardello di combattere l'imperialismo americano e di dare il nostro contributo alla lotta per la vittoria finale sul nemico più feroce di tutti i popoli del mondo.

Va sottolineato con tutta solennità che dopo la vittoria della guerra di resistenza, Taiwan fu restituita alla Cina. L'imperialismo americano non può in alcun modo giustificare la sua occupazione della provincia di Taiwan, parte inalienabile del territorio cinese. L'imperialismo USA deve andarsene da Taiwan. Il popolo cinese è deciso a liberarla.

In occasione del 20° anniversario della vittoria della guerra di resistenza contro il Giappone, noi dichiariamo solennemente che se i militaristi giapponesi, sostenuti dagli imperialisti americani, cercheranno, malgrado la risoluta opposizione del popolo giapponese e degli altri popoli asiatici, di ridar vita ai loro antichi sogni e di riprendere la vecchia strada dell'aggressione in Asia, li attenderà sicuramente una punizione ancora più severa.

L'imperialismo americano si prepara ad una guerra mondiale. Ma questo può salvarlo dal suo destino? La prima guerra mondiale è finita con la nascita dell'Unione sovietica socialista. La seconda guerra

mondiale è stata seguita dall'apparizione di numerosi paesi socialisti e di molti paesi che hanno conquistato l'indipendenza nazionale. Se gli imperialisti americani insisteranno nello scatenare una terza guerra mondiale, si può affermare con certezza che centinaia di milioni di persone passeranno dalla parte del socialismo; agli imperialisti rimarrà allora ben poco posto sul nostro globo, e potrebbe anche darsi che crolli l'intero sistema imperialista.

Noi siamo ottimisti circa l'avvenire del mondo. Siamo convinti che il popolo, con le proprie mani, porrà fine all'epoca delle guerre della storia umana. Il compagno Mao Tse-dun, molto tempo fa, ebbe a sottolineare che la guerra, questo mostro, «finirà con l'essere eliminata dal progresso della società umana, e in un futuro non molto lontano. Ma per eliminarla vi è un solo mezzo: opporre la guerra alla guerra, opporre la guerra rivoluzionaria alla guerra controrivoluzionaria»<sup>42</sup>.

Che tutti i popoli vittime dell'aggressione, dell'oppressione e del saccheggio degli imperialisti USA si uniscano e sotto la bandiera della giustizia, la bandiera della guerra popolare, lottino per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia popolare ed il socialismo! La vittoria apparterrà ai popoli di tutto il mondo!

Viva la vittoria della guerra popolare!

---

42 «Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina», *Opere Scelte di Mao Tse-dun*, Vol. I.

# Lin Piao

## Discorso sugli incidenti di Wuhan

*Il discorso, del 9 agosto 1967, è ripreso da Lin Piao, Scritti e discorsi della rivoluzione culturale, Samonà e Savelli, Roma, 1969, pp.105-108 ed è preceduto da una cronaca degli avvenimenti.*

### I fatti di Wuhan

Il periodo che comprende gli ultimi due mesi del 1966 e il gennaio 1967 è contrassegnato dal progressivo acuirsi dello scontro in tutta la Cina. Ora però non si trovano più di fronte soltanto « ribelli » e burocrati ma piuttosto « ribelli » e strati di classe operaia sotto il controllo sindacale. Nello stesso periodo si segnalano anche i primi screzi all'interno del fronte rivoluzionario; sono gli inizi di quel fenomeno di divisione e contrapposizione tra vari organismi di massa che colpirà soprattutto il movimento degli studenti e che verrà definito «fazionalismo». A testimonianza di questo inasprirsi della lotta si possono citare alcuni *dazibao* che all'inizio di dicembre parlano di arresti che si starebbero effettuando a Pechino nei confronti di persone che sono state riconosciute sostenitrici della borghesia e del revisionismo. Tra gli arrestati figurerebbero l'ex sindaco della capitale P'eng Ch'en<sup>43</sup> e P'eng Teh-huai<sup>44</sup>, predecessore di Lin Piao al Ministero della difesa.

A metà dicembre violenti scontri si svolgono in particolare a Shanghai tra ribelli rivoluzionari e operai. «Bandiera rossa», ammettendo la gravità degli incidenti, ne attribuisce la responsabilità al piccolo gruppo antipartito che sobilla le masse contro la giusta linea della rivoluzione culturale. Il 1° gennaio 1967 in un editoriale congiunto che fa

---

43 P'eng Ch'en, insieme ad altri quattro dirigenti, aveva avuto l'incarico di formare il primo gruppo per la rivoluzione culturale nel febbraio del 1966 e di redigere anche un documento sulla rivoluzione culturale. Il 16 maggio dello stesso anno però una circolare del Comitato centrale del partito annullava il documento redatto da P'eng Ch'en e procedeva alla costituzione di un nuovo gruppo per la rivoluzione culturale. All'inizio di giugno, come abbiamo già visto, P'eng Ch'en si dimetteva da ogni sua carica.

44 P'eng Teh-huai, ministro della difesa fino all'estate del 1959, fu destituito nel periodo delle polemiche interne al partito suscitate dallo scarso successo del « grande balzo in avanti ». P'eng Teh-huai, rappresentante della tecnocrazia militare, si alleò in quella occasione con l'ala economicista del partito che accusava il gruppo dirigente maoista di velleitarismo nella conduzione del processo produttivo. La linea di destra di P'eng Teh-huai fu difesa poi nel 1960 a Bucarest dallo stesso Chruscev.

il punto della situazione, il «Quotidiano del popolo» e «Bandiera rossa» indicano le tre direttive principali lungo le quali deve svolgersi nel nuovo anno il movimento rivoluzionario. Esse sono: a) estendere la rivoluzione nelle fabbriche e nelle campagne sotto lo slogan *«portare avanti la rivoluzione e promuovere la produzione»*; b) favorire l'intervento organizzato di studenti, insegnanti e intellettuali rivoluzionari nelle fabbriche e nelle campagne; c) intensificare *«il pieno sviluppo della democrazia di massa sotto la dittatura del proletariato»* dal momento che *«nel corso della grande rivoluzione culturale proletaria i nostri organi di dittatura del proletariato debbono risolutamente garantire l'esercizio dei diritti del popolo e garantire che la libera esposizione del proprio punto di vista, l'affissione di dazibao, i grandi dibattiti e lo scambio di esperienze rivoluzionarie su scala nazionale procedano in modo normale»*.

Nel gennaio, dopo aspri scontri, i ribelli rivoluzionari restano padroni di Shanghai. È un successo importantissimo per la linea di Mao Tse-dun che solo pochi mesi prima nella grande città era minoritaria. Il successo registrato a Shanghai non doveva però trovare immediato riscontro nelle altre province, dal momento che il 23 gennaio il presidente Mao Tse-dun in un *dazibao* attribuitogli ordina all'esercito di intervenire nella lotta. *«È necessario - dice il testo del dazibao - mandare l'esercito ad aiutare la sinistra e le masse rivoluzionarie. L'esercito potrebbe estendere il suo intervento dovunque vi fossero veri rivoluzionari e in qualunque momento essi chiedessero aiuto. La cosiddetta non-ingerenza è una falsa non-ingerenza. Essa è divenuta ingerenza molto tempo fa. Di conseguenza io chiedo che l'ordine costituito sia spazzato via e che un nuovo ordine sia stabilito»*. Indipendentemente dall'autenticità o meno del *dazibao* citato, sta di fatto che alla fine di gennaio l'Esercito popolare entra massicciamente nel processo rivoluzionario.

Nelle zone «liberate» dai ribelli rivoluzionari, frequenti cominciano a farsi gli accenni alla Comune di Parigi. La stampa ufficiale è costretta a invitare i rivoluzionari alla prudenza. Scrive in proposito il «Quotidiano dello Shansi» in data 2 febbraio: *«Noi abbiamo proclamato i metodi elettivi della Comune di Parigi. Tuttavia soltanto quando le frazioni rivoluzionarie avranno vinto, essendo ormai completamente spodestato, abbattuto e screditato il piccolo gruppo di dirigenti che hanno imboccato la via capitalistica e soltanto quando le forze della conservazione*

*saranno state spazzate via del tutto, solo allora potrà esserci un'elezione generale per la direzione della sinistra».* Il 4 febbraio comunque viene dichiarata la Comune di Shanghai.

Nel periodo di marzo una svolta importante segna il cammino della rivoluzione. La grande alleanza delle masse rivoluzionarie, auspicata da sempre al vertice del partito, trova in questo periodo le sue concrete forme d'attuazione nella costituzione di «comitati rivoluzionari». Lanciati dal gruppo per la rivoluzione culturale, tali comitati costituiscono organismi di potere politico che dovrebbero essere installati sia a livello provinciale che locale, cui partecipano per un terzo ciascuno rispettivamente i ribelli rivoluzionari, i quadri dell'esercito e i quadri di partito rimasti o tornati su posizioni rivoluzionarie. Certo le esigenze che avevano spinto il vertice del partito a questa soluzione potevano essere molteplici; ma tra queste può essere ricordata l'esigenza di arrivare a una forma organica d'intervento nei luoghi di lavoro per non danneggiare il processo produttivo che già per quest'anno appare notevolmente compromesso. Altra spinta notevole alla formazione dei comitati deve averla data la coscienza del profondo disprezzo con cui tutti i quadri di partito sono trattati dalle masse rivoluzionarie e di conseguenza la necessità di reinserire quei militanti politici realmente rivoluzionari in un nuovo strumento di potere e d'altra parte così facendo reinserire nella lotta rivoluzionaria lo stesso apparato di partito che in quanto organismo staccato dalla rivoluzione, anzi, nella maggior parte dei casi contrapposto ad essa, rischiava di essere travolto dal processo politico in atto. Infine certamente presente nell'adozione di quella soluzione doveva essere la coscienza della necessità di mantenere un equilibrio tra le componenti che costituendo forze d'urto organizzate della rivoluzione, in pratica l'esercito e i ribelli, tendevano o ad entrare in conflitto tra di loro o ad egemonizzare unilateralmente la situazione.

Rimane ancora da dire che la formazione dei comitati rivoluzionari per tutto l'anno resterà nella maggior parte del paese più un obiettivo da raggiungere che non una realtà su cui contare.

Nell'aprile ha inizio la grande campagna contro il «Kruscev cinese», mai citato con il vero nome ma facilmente individuabile in Liu Shao-qi per i continui riferimenti ai suoi due libri *'Come essere un buon comunista'* e *'Sull'autoeducazione'*. Il 19 aprile, dopo un'assenza durata più di 5 mesi, ricompare in una manifestazione ufficiale il maresciallo

Lin Piao. Si ignorano le cause della sua lunga assenza. Nello stesso aprile si forma a Pechino il comitato municipale rivoluzionario; è il sesto comitato rivoluzionario dopo quelli formati a Shanghai, nello Heilungkiang, nello Shantung, nello Shansi e nel Kweichow.

Si intensifica la campagna contro tutti gli esponenti della destra e il 9 aprile uno dei giornali delle guardie rosse scrive che un incontro al vertice si sarebbe svolto alla fine di marzo tra Mao Tse-dun, Lin Piao, Ch'en Po-ta, K'ang Sheng e Li Pu-ch'un. Da tale incontro sarebbe uscita la condanna ufficiale nei confronti del gruppo di destra ancora saldamente ancorato ai posti di comando nel partito. I principali esponenti di questo gruppo sarebbero - sempre secondo il giornale delle guardie rosse - Liu Shao-qi, Teng Hsiao-p'ing, T'ao Chu, Chu Teh e Ch'en Yun. Sta di fatto comunque che tali personaggi, sebbene attaccati ormai da vari mesi, mantengono tutti il loro posto all'interno del partito. Continuano frattanto le lotte all'interno delle province: non solo in quelle in cui ribelli ed esercito non hanno preso il potere, ma anche in quelle già conquistate si assiste a forti contrattacchi da parte della linea anti-maoista. Il 16 maggio viene ripubblicata e ritrasmessa per radio la circolare di Mao Tse-dun che esattamente un anno prima aveva segnato la sconfitta di P'eng Ch'en e la costituzione di un nuovo gruppo incaricato della rivoluzione culturale.

In generale l'intero periodo di maggio e giugno vede in quasi tutte le province cinesi un alternarsi di vittorie e sconfitte per i sostenitori della rivoluzione culturale, mentre attraverso la pubblicazione o la riedizione di documenti dell'anno precedente si intensifica la campagna contro i capi della destra. È nel luglio che scoppia uno degli incidenti più gravi e più difficili da risolvere per la dirigenza maoista: **i fatti di Wuhan.**

Nel mese di luglio prendono il via da Pechino una serie di missioni cosiddette di «pacificazione» con lo scopo di ricomporre mediante una vera e propria iniziativa diplomatica, quelle profonde fratture che già da molto tempo si vanno verificando all'interno del fronte rivoluzionario. Una prima missione parte il 3 luglio, inviata da Mao Tse-dun, per il Kunming, dove una spaccatura verticale si è verificata nello schieramento rivoluzionario contrapponendo due grossi gruppi ribelli. La missione si conclude favorevolmente e gli stessi dirigenti che hanno condotto in porto quella missione, Hsieh Fu-chin, ministro per la pubblica sicurezza e Wang Li, membro del gruppo per la rivoluzione



culturale, vengono inviati il 14 luglio a Wuhan con il compito di risolvere un caso analogo. Giunti a Wuhan però i due vengono immediatamente arrestati e percosi, essendo la situazione locale sotto il controllo di un'organizzazione denominatasi «Un milione d'eroi», sostenuta dal locale comando militare. Su pressione di Pechino i due vengono rilasciati quasi subito mentre giunge immediatamente a Wuhan Ciu En-lai. Nella città il primo ministro pronuncia un discorso in cui definisce conservatrice l'organizzazione «Un milione d'eroi», quindi torna a Pechino lasciando ai due inviati il compito di riportare la situazione alla normalità. La situazione sembra tornare calma. Gli inviati si incontrano con i vari gruppi ribelli, l'accordo sembra ormai vicino quando il 19 luglio, avendo Wang Li ribadito l'errore commesso dai militari nell'appoggiare «Un milione d'eroi», il comandante della divisione locale fa nuovamente arrestare e picchiare a sangue i due inviati e i loro accompagnatori. In tale situazione Pechino ordina immediatamente al comandante di Wuhan, Chen Tsai-t'ao, di garantire l'incolumità dei due dirigenti e invia di nuovo nella città Ciu En-lai.

All'aeroporto, ad attendere il primo ministro, si trova Chen che, malgrado gli ordini ricevuti, è rimasto schierato con «Un milione d'eroi». L'aereo di Ciu En-lai avvertito in tempo è costretto a dirottare per sottrarsi alla cattura. Fallite le trattative tra governo centrale e provincia, il gruppo dirigente maoista decide di far ricorso alla forza e sette giorni dopo truppe paracadutate dell'esercito s'impadroniscono dei punti chiave della regione. Le divisioni ribelli vengono disarmate e così pure l'organizzazione «Un milione d'eroi». Il 23 luglio tornano a Pechino i due inviati: ad attenderli all'aeroporto sono, segno tangibile dell'importanza della vicenda, Ciu En-lai, Ch'en Po-ta, K'ang Sheng e Jiang Qing. Il 9 agosto «i compagni più intimi del presidente Mao Tse-dun » s'incontrano con il nuovo comandante in capo di Wuhan e con il nuovo commissario. È in questa occasione che Lin Piao pronuncia il discorso qui riportato.<sup>45</sup>

---

45 Il discorso del 9 agosto, per quanto ci risulta, non è mai stato pubblicato sulla stampa comunista ufficiale. Il testo che qui riportiamo, non integrale ma costituito da ampi stralci, è stato pubblicato sul numero 32 della rivista «*The China Quarterly*» e da lì tradotto.

**Lin Piao**

## **Il discorso del 9 agosto 1967**

In diverse regioni gravi errori sono stati commessi da parte di alcuni compagni.

Uno di questi compagni è Chen Tsaitao ...

Si deve cercare di salvare coloro che ancora possono essere salvati. Ci auguriamo che coloro che non sono ancora caduti non cadranno. Ma ciascuno deve impegnarsi per riparare ai propri errori; se non lo fa e insiste nel seguire la via errata, allora non può essere salvato.

Per evitare di sbagliare debbono sussistere 3 condizioni:

a) Bisogna essere sempre perfettamente padroni della situazione che ci si presenta. Al fine di comprendere la situazione, l'inchiesta e la ricerca debbono essere condotte sia nei confronti della sinistra, che della destra, che di ogni tipo di organizzazione. Il presidente Mao Tse-dun ha posto l'accento sui meriti fondamentali dell'inchiesta e della ricerca. È soltanto dopo aver compreso a fondo la situazione che ci si può accingere a dare soluzione ai problemi.

b) Bisogna seguire completamente le direttive che giungono dal centro del partito. Bisogna chiedere e ricevere istruzioni dal presidente Mao, dal Comitato centrale, dal gruppo per la rivoluzione culturale. Non si deve pensare che si è capito tutto da soli e che non c'è bisogno di riferire al centro; non si deve pensare che è tutto chiaro e che ciascuno può risolvere tutto per conto suo. Non si deve ritenere di essere così intelligenti da non aver bisogno di riferire e chiedere istruzioni, né si deve aver paura di creare problemi al centro. Nessun argomento è troppo grande o troppo piccolo, tutti debbono essere riferiti e per ognuno richieste istruzioni. Il primo ministro e tutti i compagni del gruppo per la rivoluzione culturale lavorano giorno e notte. Si possono mandare telegrammi o fare telefonate interurbane; ma se si fanno telefonate soltanto poche persone possono saperlo e inoltre le comunicazioni sono lente, se invece si manda un telegramma ognuno può vederlo. Si può anche partire e arrivare qui in aereo nel giro di poche ore. Comunque ciò che non si deve assolutamente fare è adottare il metodo del «così deve essere», volendo agire da furbi e in accordo col solo proprio punto di vista. Voglio sottolineare ripetutamente questo concetto, dal momento

che lo ritengo il più importante delle 3 condizioni.

c) La rivoluzione culturale dura già da un anno. È ora possibile vedere chiaramente la differenza tra la destra e la sinistra. Voi non dovete però distinguere i destri dai sinistri sulla base del fatto che hanno attaccato o meno le regioni militari, dovete invece vedere se hanno sostenuto o meno la grande rivoluzione culturale proletaria diretta personalmente dal presidente Mao Tse-dun e se vogliono proteggere o no il presidente Mao Tse-dun sulla base di questa distinzione tra destra e sinistra. Voi dovete stare saldamente al fianco del presidente Mao Tse-dun, al fianco delle sinistre e delle masse e non potete risolvere la questione semplicemente tenendo conto del fatto che l'origine di classe è buona o meno o del fatto che c'è una forte presenza di quadri del partito . . .

Per parlarvi apertamente, io mi sto riferendo a quei nostri compagni che si sono assunti importanti compiti commettendo degli errori. Questo non è certo un successo per il gruppo per la rivoluzione culturale e al momento noi facciamo affidamento sugli uomini dell'Esercito popolare di liberazione. Sarà meglio se essi non commetteranno errori, e se vorranno evitarli dovranno fare affidamento sulla sinistra o sulle masse. La cosa più importante è che chiedano istruzioni dal centro e dal gruppo per la rivoluzione culturale. Se essi commetteranno degli errori dovranno manifestare una nobile attitudine, dovranno ammettere cioè, senza perder tempo, i loro errori e fare l'autocritica. Prima si correggeranno e meglio sarà. Le masse saranno soddisfatte e capiranno. Se qualcuno invece ha commesso errori e non li ammette, li nasconde, allora sarà peggio. Rifiutarsi ostinatamente di correggere i propri errori potrebbe essere molto pericoloso. Nell'iniziare la grande rivoluzione culturale proletaria l'esercito è giunto sul fronte di battaglia con grande celerità. I militari non conoscono le situazioni ed è inevitabile che essi commettano errori, ma se dopo averli commessi non li ammetteranno, allora li prenderemo per i codini . . .

I problemi discussi dal presidente Mao Tse-dun nel corso del secondo Plenum del VII Comitato centrale hanno un grande significato per la rivoluzione socialista.<sup>46</sup> Si tratta infatti di un grande sviluppo del

---

<sup>46</sup>Sul significato politico del secondo Plenum del VII Comitato centrale, citiamo qui una nota della Commissione del CC incaricata dell'edizione delle opere scelte di Mao Tse-dun: «La seconda sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito comunista cinese fu tenuta nel villaggio di Hsipaipo, distretto di Pingshan, nella provincia dello

marxismo. Ma il nostro grado di comprensione è ancora molto inadeguato. Noi stiamo facendo molte cose nuove ma le nostre teste sono piene di roba vecchia. Il nostro è un partito proletario, ma fino a qualche tempo fa soltanto i dirigenti erano fino in fondo genuinamente marxisti-leninisti, l'intero apparato, e non soltanto poche persone, avevano una mentalità borghese e alcuni erano veri e propri borghesi.

Vorrei ancora sottolineare queste 3 condizioni e particolarmente la seconda. Mi dispiace il fatto che voi abbiate potuto commettere degli errori, avrei voluto piuttosto che gli incarichi fossero stati eseguiti magari con più lentezza. Se non c'è nulla che richiede una considerazione eccezionale voi non dovete affrettarvi. Se una cosa è dilazionata di qualche giorno non cadrà il cielo. Il primo ministro, Chen Pota e Jiang Qing lavorano giorno e notte. Io spero che ciascuno si curerà di riferire e di chiedere istruzioni.<sup>47</sup>

---

Hopei, dal 5 al 13 marzo 1949. Erano presenti trentaquattro membri e diciannove membri candidati del Comitato centrale. La sessione, convocata alla vigilia della vittoria della rivoluzione popolare cinese su scala nazionale, fu di estrema importanza. Nel suo rapporto a questa sessione il compagno Mao Tse-dun espose i principi politici che avrebbero permesso di giungere a una rapida vittoria della rivoluzione in tutto il paese, e di organizzare tale vittoria. Egli spiegò che con questa vittoria il centro di gravità del lavoro di partito doveva spostarsi dalla campagna alla città; definì la politica fondamentale in campo politico, economico e diplomatico che il partito avrebbe dovuto adottare dopo la vittoria; fissò i compiti generali e la strada principale da seguire per trasformare la Cina da paese agricolo in paese industriale, da società di nuova democrazia in società socialista. In particolare egli analizzò la situazione dei vari settori dell'economia cinese e stabilì quale era la politica giusta che il partito doveva adottare, indicò l'unica strada da prendere per realizzare la trasformazione socialista in Cina, criticò le deviazioni di " sinistra " e di destra su questo problema, ed espresse la ferma convinzione che l'economia cinese si sarebbe sviluppata con un ritmo abbastanza rapido. Il compagno Mao Tse-dun fece una valutazione sulla nuova situazione che si sarebbe venuta a creare nella lotta di classe all'interno e fuori del paese con la vittoria della rivoluzione democratica popolare in Cina, e mise in guardia, a tempo, contro le " pallottole ricoperte di zucchero " della borghesia, che sarebbero diventate il pericolo maggiore per il proletariato. Per tutte queste ragioni il presente documento continuerà a rivestire un grande significato per un lungo periodo storico».

47 Dopo aver citato il discorso di Lin Piao, «The China Quarterly» scrive: «Durante il suo discorso Lin ha anche notato che uno o più quadri dirigenti del dipartimento politico generale dell'esercito, riferendosi probabilmente a Hsiao Hua, non hanno tenuto il passo con la rivoluzione culturale e hanno commesso errori. "Perfino ora dobbiamo pensare al modo di spingere questo o quelli a migliorare". Lin Piao ha anche affermato che deve essere costituito un nuovo apparato statale; dal momento che in quello vecchio ci sono molte cose capitalistiche e revisioniste, "se esso si abbatte non c'è nulla di sbagliato"»

# Ciu Enlai

## Rapporto al X Congresso del Partito Comunista Cinese

*Presentato il 24 agosto e approvato il 28 agosto 1973. Da "Vento dell'Est", anno VIII, novembre 1973, pp. 15-30.*

Compagni!

Il X Congresso nazionale del Partito comunista cinese si tiene nel momento in cui è stata sconfitta la cricca antipartito di Lin Piao, la linea del IX Congresso nazionale del Partito ha conquistato grandi vittorie e la situazione sia in patria che all'estero è eccellente.

A nome del Comitato centrale, faccio questo rapporto al X Congresso nazionale. Gli argomenti principali sono: la linea del IX Congresso, la vittoria ottenuta sconfiggendo la cricca antipartito di Lin Piao, la situazione e i nostri compiti.

### SULLA LINEA DEL IX CONGRESSO

Il IX Congresso del Partito si è tenuto nel momento in cui grandi vittorie erano state ottenute nella grande Rivoluzione culturale proletaria iniziata e guidata personalmente dal presidente Mao.

Basandosi sulla teoria del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, il IX Congresso ha fatto il bilancio dell'esperienza storica e delle nuove esperienze acquisite durante la grande Rivoluzione culturale proletaria, ha criticato la linea revisionistica di Liu Shao-chi e riaffermato la linea e le politiche fondamentali del Partito per l'intero periodo storico del socialismo. Come i compagni ricorderanno, quando si aprì il IX Congresso, il 1° aprile 1969, il presidente Mao lanciò il grande appello: **«Uniamoci per ottenere vittorie ancora più grandi»**. Alla I Sessione plenaria del IX Comitato centrale, il 28 aprile dello stesso anno, il presidente Mao affermò chiaramente ancora una volta: **«Uniamoci per un solo scopo: consolidare la dittatura del proletariato»**. **«Per**

**conquistare la vittoria occorre assicurare l'unità delle larghe masse popolari di tutto il paese sotto la direzione del proletariato».** Egli inoltre predisse: **«Probabilmente tra qualche anno sarà necessario attuare un'altra rivoluzione».** I discorsi del presidente Mao e il Rapporto politico del Comitato centrale approvato al congresso formulavano una linea marxista-leninista per il nostro Partito.

Come tutti sappiamo, il Rapporto politico al IX Congresso venne stilato sotto la guida personale del presidente Mao. Prima del Congresso Lin Piao aveva presentato un progetto di rapporto politico in collaborazione con Chen Po-ta. Essi si opponevano alla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, sostenendo che il compito principale dopo il IX Congresso era di sviluppare la produzione. Si trattava di una versione rimaneggiata, nelle nuove condizioni, dello stesso ciarpame revisionistico che Liu Shao-chi e Chen Po-ta avevano introdotto di soppiatto nella risoluzione dell'VIII Congresso, in cui si pretendeva che la contraddizione principale nel nostro paese non era la contraddizione tra proletariato e borghesia, ma quella «tra il sistema socialista avanzato e le forze produttive arretrate della società». Naturalmente, questo progetto di rapporto di Lin Piao e Chen Po-ta fu respinto dal Comitato centrale. Lin Piao segretamente appoggiava Chen Po-ta nella aperta opposizione di questi al rapporto politico stilato sotto la guida del presidente Mao e soltanto dopo che i suoi tentativi furono frustrati, Lin Piao accettò con riluttanza la linea politica del Comitato centrale e ne lesse il rapporto politico al Congresso. Ma durante e dopo il IX Congresso, Lin Piao continuò con la cospirazione e il sabotaggio nonostante gli ammonimenti, le critiche e gli sforzi compiuti per salvarlo da parte del presidente Mao e del Comitato centrale del Partito. Egli giunse inoltre a mettere in moto un colpo di Stato controrivoluzionario, che peraltro abortì, alla II Sessione plenaria del IX Comitato centrale nell'agosto 1970, quindi nel marzo 1971 elaborò il piano per un colpo di Stato controrivoluzionario armato intitolato «Schema di progetto "571"», e l'8 settembre lanciò il colpo nel forsennato tentativo di assassinare il nostro grande dirigente presidente Mao e costituire un Comitato centrale rivale. Il 13 settembre, dopo il fallimento della sua cospirazione, Lin Piao salì clandestinamente a bordo di un aereo e prese il volo verso i revisionisti sovietici, tradendo il Partito e il paese, e morì in un incidente a Undur Khan nella Repubblica popolare di Mongolia.

La sconfitta della cricca antipartito di Lin Piao è la più grande vit-

toria del nostro Partito dall'epoca del IX Congresso e costituisce un pesante colpo inferto ai nemici interni ed esterni. Dopo l'incidente del 13 settembre, l'intero Partito, l'intero Esercito e le centinaia di milioni del popolo di tutte le nazionalità del nostro paese hanno seriamente discusso la questione e espresso la loro intensa indignazione proletaria nei confronti del carrierista borghese, cospiratore, doppiogiochista, rinnegato e traditore Lin Piao e dei suoi fanatici seguaci, e hanno ribadito il loro risoluto appoggio al nostro grande dirigente presidente Mao e al Comitato centrale del Partito da lui guidato. In tutto il paese è stato lanciato un movimento per criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro. L'intero Partito, l'intero Esercito e tutto il popolo hanno profondamente studiato il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, conducendo una critica rivoluzionaria di massa di Lin Piao e altri truffatori come lui, denunciando i loro crimini controrivoluzionari sul piano ideologico, politico, organizzativo, e hanno elevato la propria capacità di distinguere il marxismo genuino dal falso marxismo. Come hanno dimostrato i fatti, la cricca antipartito di Lin Piao era soltanto un piccolo gruppo che era estremamente isolato in mezzo all'intero Partito, Esercito e popolo e non era in grado di influire sulla situazione nel suo complesso. La cricca antipartito di Lin Piao non ha arrestato, né era in grado di farlo, l'impeetuoso fluire della rivoluzione del popolo cinese. Al contrario, ha ulteriormente sollevato tutto il Partito, l'Esercito e il popolo ad **«unirsi per conquistare vittorie ancora più grandi»**.

Grazie al movimento per criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro, la linea del IX Congresso è più che mai radicata tra il popolo. La linea del IX Congresso e le politiche proletarie del Partito sono state attuate meglio che in passato. In tutti i campi della sovrastruttura sono stati ottenuti nuovi successi nella lotta-critica-trasformazione. Lo stile di lavoro consistente nel ricercare la verità dai fatti seguendo la linea di massa e la gloriosa tradizione di modestia, prudenza e duro lavoro, che per un certo periodo erano stati danneggiati da Lin Piao, si sono sviluppati ulteriormente. L'Esercito popolare cinese di Liberazione che si è conquistato nuovi meriti nella grande Rivoluzione culturale proletaria, ha dato nuovi contributi nel rafforzare i preparativi contro la guerra e nel prendere parte alla rivoluzione e alla costruzione insieme con il popolo. La grande unità rivoluzionaria del popolo di tutte le nazionalità, guidata dal proletariato e basata sull'alleanza operai-contadini, è più forte che mai. Essendosi liberato del vecchio e avendo assorbito il nuovo, il nostro

Partito, con 28 milioni di membri, è ora una ancor più vigorosa avanguardia del proletariato.

Spronato dal movimento per criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro, il popolo del nostro paese ha reso vano il sabotaggio della cricca antipartito di Lin Piao, ha superato seri disastri naturali e conseguito nuove vittorie nella costruzione socialista. L'industria, l'agricoltura, le comunicazioni, i trasporti, le finanze e il commercio del nostro paese vanno bene. Non abbiamo debiti né esterni né interni. I prezzi sono stabili e il mercato è florido. Si sono conseguiti nuovi successi nel campo della cultura, dell'istruzione, della sanità, della scienza e della tecnica.

Sul piano internazionale, il nostro Partito e Governo hanno fermamente attuato la politica estera stabilita dal IX Congresso. Sono state ulteriormente rafforzate la nostra amicizia rivoluzionaria con paesi socialisti fratelli e con i partiti e le organizzazioni autenticamente marxisti-leninisti di vari paesi e la nostra cooperazione con paesi amici. Il nostro paese ha stabilito relazioni diplomatiche con un crescente numero di paesi sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. E' stata restaurata la legittima posizione del nostro paese alle Nazioni Unite. La politica di isolare la Cina ha fatto bancarotta: in una certa misura sono migliorate le relazioni tra la Cina e gli Stati Uniti. La Cina e il Giappone hanno normalizzato le loro relazioni. I contatti amichevoli tra il nostro popolo e i popoli di vari paesi sono più estesi che mai: ci aiutiamo e appoggiamo a vicenda, spingendo la situazione mondiale a continuare a svilupparsi nella direzione favorevole ai popoli di tutti i paesi.

La pratica rivoluzionaria dopo il IX Congresso, e principalmente la pratica della lotta contro la cricca antipartito di Lin Piao, hanno dimostrato che le linee politica e organizzativa del IX Congresso sono corrette e la direzione del Comitato centrale del Partito con alla testa il presidente Mao è corretta.

## **LA VITTORIA OTTENUTA SCONFIGGENDO LA CRICCA ANTIPARTITO DI LIN-PIAO**

Lo svolgimento della lotta per sconfiggere la cricca antipartito di Lin Piao e i crimini della cricca sono già noti a tutto il Partito, l'Esercito e il popolo. Pertanto, non c'è bisogno qui di dilungarci oltre.

Il marxismo-leninismo insegna che la lotta interna al partito è il



riflesso nel partito della lotta di classe nella società. Dopo la sconfitta della cricca rinnegata di Liu Shao-chi si è fatta avanti la cricca antipartito di Lin Piao per continuare la prova di forza con il proletariato. Ciò è appunto una chiara manifestazione dell'acuta lotta di classe in patria e all'estero.

Già il 13 gennaio 1967, quando la grande Rivoluzione culturale proletaria era in pieno svolgimento, Breznev, il capo della cricca rinnegata revisionista sovietica, attaccava freneticamente la grande Rivoluzione culturale nel suo discorso a un raduno di massa nella regione di Gorky e dichiarava apertamente di stare dalla parte della cricca rinnegata di Liu Shao-chi, dicendo che la caduta di questa cricca era «una grossa tragedia per tutti i veri comunisti in Cina, ai quali esprimiamo la nostra profonda simpatia». Allo stesso tempo, Breznev annunciava pubblicamente che occorreva sovvertire la direzione del Partito comunista cinese, e proclamava di «lottare... per riportarla sulla via dell'internazionalismo» («*Pravda*», 14 gennaio 1967). Nel marzo 1967 un altro capo del revisionismo sovietico anche più sfacciatamente diceva in comizi tenuti a Mosca che «prima o poi le forze sane esprimenti i veri interessi della Cina diranno la parola decisiva», «e faranno trionfare le idee marxi-ste-leniniste nel loro grande paese» («*Pravda*», 4 e 10 marzo 1967). Quelle che essi chiamavano «forze sane» non sono altro che le forze decadenti che rappresentano gli interessi del socialimperialismo e di tutte le classi sfruttatrici; «la parola decisiva» non è altro che l'usurpazione del potere supremo del Partito e dello Stato; la «vittoria delle idee» non è altro che il dominio in Cina del falso marxismo-leninismo, ossia dell'autentico revisionismo; e la «via dell'internazionalismo» non è altro che la via per ridurre la Cina a una colonia del socialimperialismo revisionista sovietico. La cricca rinnegata di Breznev ha impetuosamente espresso il desiderio comune dei reazionari, svelando così la natura di estrema destra della cricca antipartito di Lin Piao.

Lin Piao e il suo pugno di fanatici seguaci erano una cricca cospirativa controrivoluzionaria «che non si mostravano mai senza una copia delle "Citazioni" in mano e mai aprivano la bocca senza gridare "viva viva", dicendo parole di elogio davanti per poi pugnalarle alle spalle». L'essenza della loro linea revisionista controrivoluzionaria e il loro criminale scopo nell'organizzare un colpo di Stato armato controrivoluzionario consistevano nell'usurpare il potere supremo del Partito e dello Stato, tradire fino in fondo la linea del IX Congresso, cambiare radical-

mente la linea e le politiche fondamentali definite dal Partito per tutto il periodo storico del socialismo, trasformare il Partito comunista cinese marxista-leninista in un partito revisionista, fascista, sovvertire la dittatura del proletariato e restaurare il capitalismo. All'interno della Cina, essi volevano reinstallare le classi dei proprietari terrieri e della borghesia, che il nostro Partito, Esercito e popolo avevano rovesciato sotto la guida del presidente Mao, e instaurare una dittatura feudale-compra-dora-fascista. Sul piano internazionale, volevano capitolare di fronte al socialimperialismo revisionista sovietico e allearsi con l'imperialismo, il revisionismo e la reazione per opporsi alla Cina, al comunismo e alla rivoluzione.

Lin Piao, questo carrierista borghese, cospiratore e doppiogiochista, era impegnato in macchinazioni all'interno del nostro Partito non da un decennio soltanto ma da parecchi decenni. Da parte sua esisteva un processo di sviluppo e di autosmascheramento e da parte nostra esisteva un processo di imparare a conoscerlo. Nel «Manifesto del Partito comunista» Marx e Engels hanno detto: **«Tutti i passati movimenti storici sono stati movimenti di minoranza, o nell'interesse di minoranze. Il movimento proletario è il movimento autonomo dell'immensa maggioranza, nell'interesse dell'immensa maggioranza»**. Il presidente Mao ha fatto del **«lavorare per gli interessi della vasta maggioranza del popolo della Cina e del mondo»** uno dei principali requisiti per i successori della causa della rivoluzione proletaria, e ciò è stato scritto nello Statuto del nostro Partito. Costruire un partito per gli interessi della vasta maggioranza o per gli interessi della minoranza? Questa è la linea di demarcazione tra un partito politico proletario e uno borghese e la pietra di paragone per distinguere i veri comunisti da quelli falsi. Lin Piao è entrato nel Partito comunista nei primi tempi della Rivoluzione di nuova democrazia della Cina. Persino allora era pessimista circa il futuro della rivoluzione cinese. Subito dopo la riunione di Kutien (dicembre 1929 - n.d.t.), il presidente Mao scrisse una lunga lettera a Lin Piao, «Una scintilla può dar fuoco a una prateria», cercando seriamente e pazientemente di educarlo. Ma, come più tardi hanno dimostrato i fatti, la concezione del mondo borghese e idealistica di Lin Piao non ne risultò affatto riplasmata. Negli importanti frangenti della rivoluzione egli commise invariabilmente errori di opportunismo di destra e invariabilmente ricorse al doppiogioco, assumendo un falso atteggiamento per ingannare il Partito e il popolo. Quindi, con l'ulteriore sviluppo della

rivoluzione cinese e specialmente quando essa diventò di natura socialista e divenne sempre più risoluta, mirando al completo rovesciamento della borghesia e di tutte le altre classi sfruttatrici, allo stabilimento della dittatura del proletariato in luogo della dittatura della borghesia e al trionfo del socialismo sul capitalismo, Lin Piao e i suoi simili responsabili del Partito che seguivano la via capitalista negli interessi di una minoranza, più era elevata la carica che ricoprivano e più si facevano ambiziosi, sopravvalutavano le proprie forze sottovalutando quelle del popolo, e non potendo più stare nascosti, sono entrati in campo per misurarsi in una prova di forza con il proletariato. Quando, sotto il bastone di comando del revisionismo sovietico, tentò di dire la sua «parola decisiva» al fine di servire i bisogni dei nemici di classe interni ed esterni, il suo smascheramento e la sua bancarotta divennero completi.

Engels disse giustamente: **«Lo sviluppo del proletariato procede dappertutto in mezzo a lotte interne... E quando, come Marx e me stesso, si è combattuto più duramente per tutta la vita contro i sedicenti socialisti che contro chiunque altro (poiché noi consideriamo la borghesia come una classe e non ci siamo quasi mai impegnati in conflitti con singoli borghesi), non ci si può rammaricare troppo che l'inevitabile lotta sia scoppiata...»** (lettera di Frederick Engels a August Bebel, 28 ottobre 1882).

Compagni!

Negli ultimi cinquanta anni il nostro Partito è passato attraverso dieci lotte principali tra le due linee. Il crollo della cricca antipartito di Lin Piao non significa la fine della lotta tra le due linee all'interno del Partito. Tutti i nemici interni e esterni sanno bene che la via più facile per catturare una fortezza è dall'interno. E' molto più conveniente per i proprietari terrieri e i capitalisti dare ai seguaci della via capitalista il potere che si sono infiltrati nel Partito l'incarico di sovvertire la dittatura del proletariato, che farsi avanti essi stessi: ciò vale specialmente quando i proprietari terrieri e i capitalisti sono ormai universalmente detestati nella società. In futuro, anche dopo che saranno scomparse le classi, esisteranno ancora contraddizioni tra la sovrastruttura e la base economica e tra i rapporti di produzione e le forze produttive. E ci saranno ancora lotte tra le due linee che riflettono queste contraddizioni, lotte tra ciò che è avanzato e ciò che è arretrato, tra ciò che è giusto e ciò

che è sbagliato. Inoltre, la società socialista copre un periodo storico considerevolmente lungo. Per tutto questo periodo storico esistono le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra la via socialista e la via capitalistica, esiste il pericolo della restaurazione capitalistica e esiste la minaccia di sovversione e di aggressione da parte dell'imperialismo e del socialimperialismo. Per molto tempo ancora nel futuro esisteranno lotte tra le due linee all'interno del Partito, come riflesso di queste contraddizioni, e tali lotte si verificheranno dieci, venti o trenta volte. Appariranno ancora altri Lin Piao e persone come Wang Ming, Liu Shao-chi, Peng Teh-huai e Kao Kang. Si tratta di qualcosa che non dipende dalla volontà dell'uomo. Pertanto, tutti i compagni nel nostro Partito devono essere mentalmente ben preparati per le lotte dei lunghi anni che verranno e essere in grado di fare il miglior uso della situazione e guidare il proletariato alla vittoria di questa lotta, per quanto il nemico di classe possa cambiare le sue tattiche.

Il presidente Mao c'insegna che **«avere una linea ideologica e politica corretta o sbagliata decide di tutto»**. Se la linea non è corretta, è inevitabile la sconfitta, anche se si ha il controllo della direzione centrale, locale e dell'esercito. Se la linea è corretta, anche se dapprima non si ha neanche un soldato, si avranno soldati, e anche se non si ha potere politico, si otterrà potere politico. Ciò è dimostrato dall'esperienza storica del nostro Partito e da quella del movimento comunista internazionale sin dai tempi di Marx. Lin Piao voleva «avere tutto sotto il suo comando e tutto a sua disposizione», ma ha finito per non avere niente sotto il suo comando e niente a sua disposizione. Il punto cruciale della questione è la linea. Questa è una verità inconfutabile.

Il presidente Mao ha elaborato per il nostro Partito la linea e le politiche fondamentali per l'intero periodo storico del socialismo e anche linee e politiche specifiche per lavoro specifico. Dobbiamo attribuire importanza non solo alle linee e politiche del Partito per il lavoro specifico ma, particolarmente, alla sua linea e politica fondamentali. Questa è la garanzia fondamentale di vittorie più grandi per il nostro Partito.

Avendo fatto il bilancio dell'esperienza accumulata nelle dieci lotte tra le due linee all'interno del Partito e particolarmente dell'esperienza acquisita nella lotta per sconfiggere la cricca antipartito di Lin Piao, il presidente Mao ha lanciato un appello a tutto il Partito: **«Praticare il marxismo e non il revisionismo; unirsi e non dividersi; essere aperti e**

**leali e non intrigare e cospirare».** Egli ha in tal modo avanzato il criterio per distinguere la linea giusta dalla linea errata e fornito i tre princìpi fondamentali che ogni membro del Partito deve osservare. Ognuno dei nostri compagni deve tenere fermamente a mente questi tre princìpi, applicarli e condurre energicamente e correttamente la lotta tra le due linee all'interno del Partito.

Il presidente Mao ci ha costantemente insegnato: E' indispensabile notare che una tendenza ne copre un'altra. L'opposizione di destra di Chen Tu-hsiu che sosteneva «solo unione, niente lotta» copriva l'opportunismo di «sinistra» di Wang Ming che sosteneva «solo lotta, niente unione». La rettifica della deviazione di «sinistra» di Wang Ming copriva la deviazione di destra di Wang Ming. La lotta contro il revisionismo di Liu Shao-chi copriva il revisionismo di Lin Piao. Si sono avuti molti esempi nel passato in cui una tendenza ne copriva un'altra e quando arrivava un'ondata, la maggioranza la seguiva, mentre solo pochi la contrastavano. Oggi, sia nelle lotte internazionali che in quelle interne, possono verificarsi tendenze simili a quelle del passato, cioè, quando c'era un'alleanza con la borghesia, venivano dimenticate le lotte necessarie, e quando c'era una rottura con la borghesia, veniva dimenticata la possibilità di un'alleanza a determinate condizioni. Da noi si richiede che facciamo del nostro meglio per discernere e rettificare in tempo tali tendenze. E quando una tendenza sbagliata avanza verso di noi come una marea crescente, non dobbiamo temere l'isolamento ma dobbiamo osare andare controcorrente e affrontarla. Il presidente Mao afferma: **«Andare controcorrente è un principio marxista-leninista».** Nell'andare controcorrente e attenersi alla linea corretta nelle dieci lotte tra le due linee all'interno del Partito, il presidente Mao costituisce il nostro esempio ed è il nostro maestro. Ognuno dei nostri compagni deve prendere esempio dal presidente Mao e attenersi a questo principio.

Sotto la guida della linea corretta rappresentata dal presidente Mao, il grande, glorioso e giusto Partito comunista cinese ha avuto lunghe prove di forza con i nemici di classe, sia all'interno che all'esterno del Partito, in patria e all'estero, armati e disarmati, scoperti e nascosti. Il nostro Partito non è stato diviso né sconfitto. Al contrario, la linea marxista-leninista del presidente Mao si è ulteriormente sviluppata e il nostro Partito è diventato ancora più forte. L'esperienza storica ci rende convinti che **«questo nostro Partito ha un futuro luminoso».** Proprio come ha previsto il presidente Mao nel 1966: **«Se la destra inscena un**

**colpo di Stato anticomunista in Cina, sono certo che anch'essa non avrà pace e il suo dominio sarà molto probabilmente di breve durata, perché non sarà tollerato dai rivoluzionari che rappresentano gli interessi del popolo che costituisce il 90 per cento della popolazione».**

Nella misura in cui l'intero nostro Partito tiene a mente l'esperienza storica, e sostiene la linea corretta del presidente Mao, tutti i piani di restaurazione della borghesia sono destinati al fallimento. Per quante altre lotte principali tra le due linee si possano avere, le leggi della storia non cambieranno, e la rivoluzione in Cina e nel mondo alla fine trionferà.

## **LA SITUAZIONE E I NOSTRI COMPITI**

Il presidente Mao ci ha spesso insegnato: noi siamo ancora nell'era dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Sulla base del principio fondamentale del marxismo, Lenin fece un'analisi scientifica dell'imperialismo e dette la definizione: **«Imperialismo, fase suprema del capitalismo»**. Lenin pose in risalto che l'imperialismo è capitalismo monopolistico, parassitario o capitalismo decadente, moribondo. Egli disse anche che l'imperialismo intensifica tutte le contraddizioni del capitalismo fino all'estremo. Egli pertanto concluse che **«l'imperialismo è la vigilia della rivoluzione sociale del proletariato»**, e avanzò le teorie e le tattiche della rivoluzione proletaria nell'era dell'imperialismo. Stalin disse: **«Il leninismo è il marxismo dell'era dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria»**. Ciò è completamente corretto. Dopo la morte di Lenin, la situazione mondiale ha subito grandi cambiamenti. Ma l'era non è cambiata. I principi fondamentali del leninismo non sono superati: essi rimangono la base teorica che guida oggi il nostro pensiero.

L'attuale situazione internazionale è caratterizzata da grandi sconvolgimenti. «Il vento che soffia attraverso la torre annuncia l'arrivo di un temporale dalle montagne». Ciò descrive in modo calzante come appaiono oggi le contraddizioni fondamentali del mondo, quali sono state analizzate da Lenin. La distensione è un fenomeno temporaneo e superficiale, mentre i grandi sconvolgimenti continueranno. Tali grandi sconvolgimenti sono una cosa buona per il popolo, non una cosa cattiva. Essi creano confusione e divisione tra i nemici, mentre risvegliano e temprano il popolo, aiutando la situazione internazionale a svilupparsi in una direzione favorevole ai popoli e sfavorevole all'imperialismo, al

revisionismo moderno e a tutta la reazione.

Il risveglio e lo sviluppo del Terzo mondo sono un avvenimento importante nei rapporti internazionali contemporanei. Il Terzo mondo ha rafforzato la sua unità nella lotta contro la politica di egemonia e la politica di potenza delle superpotenze e sta svolgendo un ruolo sempre più importante negli affari internazionali. Le grandi vittorie ottenute dai popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia nella guerra di resistenza contro l'aggressore statunitense e per la salvezza nazionale hanno fortemente incoraggiato i popoli di tutto il mondo nelle loro lotte rivoluzionarie contro l'imperialismo e il colonialismo. Nella lotta del popolo coreano per la riunificazione indipendente e pacifica della sua patria si è creata una nuova situazione. Le lotte del popolo palestinese e di altri popoli arabi contro l'aggressione del sionismo israeliano, le lotte dei popoli africani contro il colonialismo e la discriminazione razziale e le lotte dei popoli latino-americani per mantenere a 200 miglia marine le acque territoriali o per le zone economiche, sono tutte in continuo progresso. Le lotte dei popoli dell'Asia, Africa e America Latina per conquistare e difendere l'indipendenza nazionale e salvaguardare la sovranità dello Stato e le risorse nazionali si sono ulteriormente approfondite e ampliate. Le giuste lotte del Terzo mondo così come quelle dei popoli dell'Europa, dell'America del nord e dell'Oceania si appoggiano e incoraggiano a vicenda. I paesi vogliono l'indipendenza, le nazioni vogliono la liberazione, e i popoli vogliono la rivoluzione: questa è diventata una tendenza storica irresistibile.

Lenin ha detto che **«una caratteristica essenziale dell'imperialismo è la rivalità tra varie grandi potenze nel cercare l'egemonia»**. Oggi sono principalmente le due superpotenze nucleari - gli USA e l'URSS - che si contendono l'egemonia. Mentre predicano il disarmo, in realtà accrescono ogni giorno i loro armamenti. Il loro scopo è di contendersi l'egemonia mondiale. Esse sono in conflitto e al tempo stesso collaborano. La loro collusione serve lo scopo di una più intensa contesa. La contesa è assoluta e a lunga scadenza, mentre la collusione è relativa e temporanea. La dichiarazione di quest'anno come «L'anno dell'Europa» e la convocazione della Conferenza per la sicurezza europea indicano che strategicamente il punto chiave della loro contesa è l'Europa. L'Occidente cerca sempre di spingere i revisionisti sovietici verso l'Est, per orientare il pericolo verso la Cina, e tutto andrebbe bene se all'Ovest non ci fosse niente di nuovo.

La Cina è un buon pezzo di carne desiderato da tutti, ma è anche molto duro, e per molti anni nessuno è stato capace di affondarvi i denti. E ora che Lin Piao, la «superspia», è caduto, è ancora più difficile. Attualmente, i revisionisti sovietici stanno «facendo una finta all'Est mentre attaccano nell'Ovest», e stanno intensificando la loro contesa in Europa e la loro espansione nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano e dovunque possano mettere le mani. La contesa americano-sovietica per l'egemonia è la causa della mancanza di tranquillità nel mondo. Essa non può essere nascosta da alcuna falsa apparenza da loro creata ed è già percepita da un crescente numero di popoli e di paesi. Il Terzo mondo le ha opposto forte resistenza mentre è stata causa di risentimento da parte del Giappone e di Paesi dell'Europa occidentale. Piene di difficoltà sul piano interno e sul piano internazionale, le due superpotenze - gli USA e l'URSS - trovano sempre più difficile andare avanti. Come dice la poesia, «I fiori appassiscono, per quanto uno faccia»: questo verso spiega bene la situazione in cui si trovano le due superpotenze. Ciò è stato ulteriormente dimostrato dalle conversazioni americano-sovietiche del giugno scorso e dal susseguente corso degli eventi.

**«Il popolo, soltanto il popolo è la forza motrice che crea la storia del mondo».** Le ambizioni delle due superpotenze - gli USA e l'URSS - sono una cosa, ma poterle realizzare è tutta un'altra cosa. Esse vogliono divorare la Cina, ma trovano che è troppo dura persino da addentare. Anche l'Europa e il Giappone sono troppo duri da addentare, per non parlare del vasto Terzo mondo. Il declino dell'imperialismo statunitense è cominciato dopo la sua disfatta nella guerra di aggressione contro la Corea. Esso ha apertamente ammesso che è sempre più in declino. Non ha potuto fare a meno di ritirarsi dal Vietnam. Nel corso degli ultimi venti anni, la cricca dominante revisionista sovietica, da Kruscev a Breznev, ha fatto degenerare un Paese socialista in un Paese socialimperialista. All'interno essa ha restaurato il capitalismo, ha imposto una dittatura fascista e reso schiavo il popolo di tutte le nazionalità, approfondendo in tal modo le contraddizioni politiche e economiche così come quelle tra le nazionalità. All'estero, ha invaso e occupato la Cecoslovacchia, ha ammassato le sue truppe lungo il confine cinese, ha inviato truppe nella Repubblica popolare di Mongolia, ha appoggiato la cricca traditrice di Lon Nol, ha represso la ribellione degli operai polacchi, si è ingerita negli affari dell'Egitto, causando l'espulsione degli esperti sovietici, ha smembrato il Pakistan e intrapreso attività



sovversive in molti paesi dell'Asia e dell'Africa. Questa serie di fatti ha profondamente smascherato le sue abiette fattezze di nuovi zar e la sua natura reazionaria, vale a dire: «**Socialismo a parole, imperialismo nei fatti**». Ma più sono le cose cattive e vergognose che fa, più si avvicina il momento in cui il revisionismo sovietico sarà relegato nel museo della storia dal popolo dell'Unione Sovietica e dai popoli del resto del mondo.

Recentemente, la cricca rinnegata di Breznev ha detto un sacco di sciocchezze sui rapporti cino-sovietici. Essa sostiene che la Cina è contro la distensione nel mondo e non vuole migliorare le relazioni cino-sovietiche, ecc. Queste parole sono rivolte al popolo sovietico e ai popoli di altri paesi nel vano tentativo di alienare i loro sentimenti amichevoli verso il popolo cinese e di nascondere il vero volto dei nuovi zar. Ma queste sciocchezze sono dirette soprattutto ai capitalisti monopolistici nella speranza di ottenere maggiori compensi per i servizi resi nell'opporci alla Cina e al comunismo. Questo era un vecchio trucco di Hitler, ma Breznev vi ricorre in maniera più maldestra. Se siete così ansiosi per la distensione mondiale, perché non dimostrate la vostra buona fede facendo una o due cose - per esempio, ritirando le vostre forze armate dalla Cecoslovacchia e dalla Repubblica popolare di Mongolia, o restituendo le quattro isole settentrionali al Giappone? La Cina non ha occupato il territorio di alcun paese straniero. Forse che la Cina dovrebbe dare ai revisionisti sovietici tutto il suo territorio a nord della Grande muraglia al fine di dimostrare che è favorevole alla distensione mondiale e che vuole migliorare le relazioni cino-sovietiche? Il popolo cinese non si fa ingannare né intimorire. Le controversie cino-sovietiche sulle questioni di principio non devono ostacolare la normalizzazione delle relazioni tra i due Stati sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. La questione del confine cino-sovietico deve essere risolta pacificamente mediante negoziati liberi da ogni minaccia. «**Noi non attaccheremo se non saremo attaccati; se siamo attaccati, certamente contrattaccheremo**»: questo è il nostro costante principio. E sappiamo che cosa diciamo.

Noi dobbiamo qui porre in risalto che i necessari compromessi tra paesi rivoluzionari e paesi imperialistici devono essere distinti dalla collusione e dal compromesso tra il revisionismo sovietico e l'imperialismo statunitense. Lenin ha detto bene: «**Esistono compromessi e compromessi. Si deve essere in grado di analizzare la situazione e le condizioni concrete di ciascun compromesso, o di ciascuna varietà di**

**compromessi. Si deve imparare a distinguere tra un uomo che dà ai banditi danaro e armi al fine di alleviare il danno che essi possono fare e facilitare la loro cattura e la loro esecuzione capitale, e un uomo che dà ai banditi danaro e armi per partecipare alla spartizione del bottino.** («L'estremismo, malattia infantile del comunismo».) Il trattato di Brest-Litovsk concluso da Lenin con l'imperialismo tedesco rientra nella prima categoria: le azioni di Krusciov e Breznev, entrambi traditori di Lenin, rientrano nella seconda.

Lenin ha posto ripetutamente in risalto che l'imperialismo significa aggressione e guerra. Il presidente Mao, nella sua dichiarazione del 20 maggio 1970 ha messo in evidenza: **«Il pericolo di una nuova guerra mondiale esiste ancora, e i popoli di tutti i paesi devono prepararsi. Ma oggi nel mondo la tendenza principale è la rivoluzione».** Sarà possibile impedire la guerra, nella misura in cui i popoli, che sempre più si risvegliano, afferrano chiaramente l'orientamento, accrescono la loro vigilanza, rafforzano l'unità e perseverano nella lotta. Se gli imperialisti volessero nonostante tutto scatenare la guerra, essa inevitabilmente produrrà più grandi rivoluzioni su scala mondiale che affretteranno la loro fine.

Nell'eccellente situazione che prevale attualmente in patria e all'estero è della massima importanza per noi gestire bene gli affari della Cina. Pertanto, sul fronte internazionale, il nostro Partito deve attenersi all'internazionalismo proletario e alla sua politica conseguente, rafforzare ulteriormente la nostra unità con il proletariato e i popoli e le nazioni oppressi di tutto il mondo e con tutti i paesi soggetti all'aggressione, alla sovversione, all'intervento, al controllo e alla vessazione dell'imperialismo e formare il più vasto fronte unito contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo, e in particolare contro la politica di egemonia delle due superpotenze - gli USA e l'URSS. Dobbiamo unirci con tutti i partiti e le organizzazioni autenticamente marxisti-leninisti del mondo, e portare la lotta contro il revisionismo moderno fino in fondo. Sul fronte interno, dobbiamo seguire la linea e le politiche fondamentali, perseverare nel continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, unire tutte le forze che possono essere unite e lavorare duro per costruire il nostro paese facendone uno Stato socialista possente, al fine di dare un più grande contributo all'umanità.

Dobbiamo attenerci all'insegnamento del presidente Mao: **«Essere**

**preparati contro la guerra, essere preparati contro le calamità naturali, e fare tutto per il popolo». E dobbiamo «scavare gallerie profonde, immagazzinare cereali dappertutto, e mai ricercare l'egemonia»,** mantenere alta la vigilanza e essere completamente preparati contro qualsiasi guerra di aggressione che l'imperialismo possa lanciare, e particolarmente contro gli attacchi di sorpresa al nostro paese da parte del socialimperialismo revisionista sovietico. L'eroico Esercito popolare di liberazione e le vaste masse della milizia popolare siano pronti in ogni momento a spazzare via qualsiasi nemico che tenti un'invasione.

La provincia di Taiwan è sacro territorio della nostra patria, e il popolo di Taiwan è nostro consanguineo. Noi ci preoccupiamo infinitamente dei nostri compatrioti di Taiwan, che amano e desiderano la patria. I nostri compatrioti di Taiwan potranno avere un futuro luminoso soltanto ritornando in seno alla patria. Taiwan deve essere liberata. La nostra grande patria deve essere unificata. Questa è la comune aspirazione e il sacro dovere del popolo di tutte le nazionalità del nostro paese, compresi i nostri compatrioti di Taiwan. Adoperiamoci insieme per raggiungere questo obiettivo.

Compagni!

Dobbiamo renderci conto che sebbene abbiamo conseguito grandi successi nella rivoluzione socialista e nella costruzione socialista, siamo sempre indietro rispetto alle necessità della situazione oggettiva. Abbiamo ancora di fronte compiti molto gravi nella nostra rivoluzione socialista. I compiti di lotta-critica-trasformazione della grande Rivoluzione culturale proletaria devono essere portati a termine in maniera risoluta su tutti i fronti. Sono necessari maggiori sforzi per superare i difetti, gli errori e certe tendenze malsane nel nostro lavoro. Tutto il nostro Partito deve approfittare dell'attuale situazione favorevole per consolidare e portare avanti le realizzazioni della grande Rivoluzione culturale proletaria e lavorare bene in tutti i campi.

Prima di tutto, dobbiamo continuare a far bene il lavoro di criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro. Dobbiamo fare pieno uso di quell'insegnante in senso negativo che è la cricca antipartito di Lin Piao, per educare l'intero Partito, Esercito e popolo di tutte le nazionalità del

nostro paese nella lotta di classe e nella lotta tra le due linee, e criticare il revisionismo e la concezione borghese del mondo, affinché le masse siano in grado di assimilare l'esperienza storica delle dieci lotte tra le due linee nel nostro Partito, acquisire una più profonda comprensione delle caratteristiche e delle leggi della lotta di classe e della lotta tra le due linee nel periodo della rivoluzione socialista nel nostro paese e elevare la loro capacità di distinguere il marxismo autentico da quello falso.

Tutti i membri del Partito devono studiare coscienziosamente le opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin e del presidente Mao, attenersi al materialismo dialettico e al materialismo storico, combattere l'idealismo e la metafisica e riplasmare la propria concezione del mondo. I quadri a livello superiore in particolare, devono compiere sforzi più grandi per **«leggere e studiare coscienziosamente e avere una buona conoscenza del marxismo»**, fare del loro meglio per impadronirsi delle teorie fondamentali del marxismo, conoscere la storia delle lotte del marxismo contro il revisionismo vecchio e nuovo e l'opportunismo di ogni genere, e capire come il presidente Mao abbia ereditato, difeso e sviluppato il marxismo-leninismo nel processo d'integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione. Noi speriamo che mediante prolungati sforzi **«le larghe masse dei nostri quadri e del popolo saranno in grado di armarsi delle teorie fondamentali del marxismo»**.

Dobbiamo attribuire importanza alla lotta di classe nella sovrastruttura, compresi i diversi campi della cultura, trasformare tutte le parti della sovrastruttura che non sono conformi alla base economica. Dobbiamo trattare correttamente i due differenti tipi di contraddizioni. Dobbiamo continuare ad applicare con zelo tutte le linee politiche proletarie del presidente Mao. Dobbiamo continuare ad attuare bene la rivoluzione nella letteratura e nell'arte, nell'insegnamento e nella sanità, il lavoro per quanto riguarda i giovani intellettuali che si recano nelle zone montane e in altre zone rurali, gestire bene le scuole per quadri «7 maggio» e appoggiare tutte le cose nuove che emergono nel socialismo.

Economicamente, il nostro è un paese ancora povero e in via di sviluppo. Noi dobbiamo risolutamente attuare la linea generale di **adoperarsi a fondo, mirare alto e conseguire risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici nel costruire il socialismo**, tenere in pugno la rivoluzione e promuovere la produzione. Dobbiamo continuare

ad applicare il principio di «**prendere l'agricoltura come fondamento e l'industria come fattore guida**» e la serie di linee politiche consistenti nel camminare sulle due gambe e costruire il nostro paese secondo i criteri di indipendenza e autonomia e contare sulle proprie forze, con lotta dura, diligenza e frugalità. Marx ha posto in rilievo che «**la maggiore forza produttiva è la stessa classe rivoluzionaria**». Una esperienza fondamentale derivante dalla nostra costruzione socialista nel corso di più di vent'anni è di fare affidamento sulle masse. Al fine di imparare da Taching per l'industria e da Tachai per l'agricoltura, dobbiamo persistere nel mettere la politica al posto di comando, lanciare vigorosamente movimenti di massa e dare pieno corso all'entusiasmo, alla saggezza e alla creatività delle masse. Su questa base, devono essere rafforzati la pianificazione e il coordinamento, perfezionate le norme e i regolamenti razionali e messa ulteriormente in pieno valore l'iniziativa centrale e locale. Le organizzazioni di Partito devono fare bene attenzione alle questioni di politica economica, preoccuparsi del benessere delle masse, fare bene le inchieste e lo studio, e adoperarsi efficacemente per compiere o superare i piani statali per sviluppare l'economia nazionale affinché l'economia socialista compia progressi ancora più grandi.

Noi dobbiamo ulteriormente rafforzare la direzione centralizzata del Partito. **Dei sette settori - industria, agricoltura, commercio, cultura e educazione, esercito, governo e partito - è il Partito che esercita la direzione su tutto.** I comitati di partito a tutti i livelli devono studiare «Sul rafforzamento del sistema dei comitati di partito», «Metodi di lavoro dei comitati di partito» come anche gli altri scritti del presidente Mao, fare il bilancio della propria esperienza e rafforzare ulteriormente la direzione centralizzata del Partito ideologicamente, organizzativamente e per quanto riguarda i regolamenti. Allo stesso tempo il ruolo dei comitati rivoluzionari e delle organizzazioni di massa deve essere fatto valere in pieno. Dobbiamo rafforzare la direzione nelle organizzazioni di base al fine di assicurare che qui la direzione sia veramente nelle mani dei marxisti e nelle mani degli operai, dei contadini poveri e medio-poveri e degli altri lavoratori, e che il compito di consolidare la dittatura del proletariato sia assolto in ogni organizzazione di base. I comitati di partito a tutti i livelli devono applicare meglio il centralismo democratico e migliorare la loro arte di direzione. Deve essere messo bene in risalto che non pochi comitati di partito sono impegnati quotidianamente in

problemi di routine e questioni di scarsa importanza, senza fare attenzione alle cose importanti. Ciò è molto pericoloso. Se non cambiano, essi imboccheranno inevitabilmente la strada del revisionismo. Si spera che i compagni di tutto il Partito, specialmente i compagni dirigenti, staranno in guardia contro tale tendenza e si impegneranno a cambiare tale stile di lavoro.

L'esperienza di triplice unione di anziani, adulti e giovani nei gruppi dirigenti, creata dalle masse durante la grande Rivoluzione culturale proletaria, ci ha offerto condizioni favorevoli per formare milioni di successori della causa rivoluzionaria del proletariato in accordo con i cinque requisiti avanzati dal presidente Mao. Le organizzazioni di Partito a tutti i livelli debbono tenere all'ordine del giorno questo compito fondamentale che è cruciale per le future generazioni. Come dice il presidente Mao: «**I successori della rivoluzione proletaria crescono invariabilmente in mezzo a grandi tempeste**». Essi devono essere temprati nella lotta di classe e in quella tra le due linee e educati sia dall'esperienza positiva che da quella negativa. Pertanto, un comunista vero deve essere pronto a accettare un incarico superiore o inferiore e essere in grado di sopportare la prova di salire o scendere molte volte. Tutti i quadri, veterani e nuovi, devono mantenere stretti legami con le masse, essere modesti e prudenti, guardarsi dall'arroganza e dall'impetuosità accettare qualsiasi incarico secondo le esigenze del Partito e del popolo e attuare fermamente la linea e la politica rivoluzionaria del presidente Mao in ogni circostanza.

Compagni!

Il X Congresso nazionale del Partito avrà un'influenza profonda sul processo di sviluppo del nostro Partito. Presto convocheremo la IV Assemblea popolare nazionale. Il nostro popolo e i popoli di tutti i paesi ripongono grandi speranze nel nostro partito e nel nostro paese. Noi siamo fiduciosi che il nostro partito, sotto la guida del presidente Mao, si atterrà alla sua linea rivoluzionaria proletaria, lavorerà bene e soddisferà le speranze del nostro popolo e dei popoli di tutto il mondo.

**Il futuro è luminoso, la strada è tortuosa.**

Che tutto il nostro Partito si unisca, che il nostro popolo di tutte le

nazionalità si unisca, **siano risoluti, non temano sacrifici e sormontino ogni difficoltà per conquistare la vittoria!**

Viva il grande, glorioso e giusto Partito comunista cinese!

Viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung!

Viva il presidente Mao! lunga, lunga vita al presidente Mao!

# La dinamica degli incidenti di piazza Tian'anmen dell'aprile 1976.

*La descrizione degli avvenimenti è tratta da una corrispondenza  
datata 21 aprile 1976, pubblicata in Vento dell'Est,  
anno XI, giugno 1976, pp. 21-28*

Vediamo i fatti. L'arrivo delle corone era cominciato venerdì 2 aprile. La municipalità di Pechino, prevedendo le intenzioni degli organizzatori della manifestazione, aveva sconsigliato di depositare le corone nella piazza consigliando invece di metterle all'interno del parco della cultura dei lavoratori, che si trova di fronte a Tian'anmen. Naturalmente le direttive non potevano avere valore di un divieto rigoroso, che comunque non poteva essere fatto rispettare con misure amministrative, stando agli scopi dichiarati della manifestazione, che erano di commemorare Zhou Enlai. Di fatto le corone sono state deposte nel centro della piazza, sul monumento agli eroi della rivoluzione. Sull'origine delle corone va detto qualcosa, soprattutto circa la «spontaneità», di cui hanno fantasticato e speculato vari giornali stranieri. Un grosso numero di corone veniva da uffici governativi o da organismi che erano stati particolarmente toccati dal movimento di critica contro il vento di destra. Spiccavano, tra le altre, le corone di vari dipartimenti dell'Accademia della scienza, sull'orientamento politico della quale si era aperta in febbraio un'acuta polemica. Al contrario, assenti le università Qinghua e Beida, punta del movimento (tranne qualche iniziativa isolata di un paio di corone firmate «professori rivoluzionari»). Oltre alle corone, poi, hanno cominciato ad essere affissi anche dazibao, poesie, foglietti vari, alcuni dei quali addirittura scritti col sangue, il cui contenuto voleva avere l'aria di essere in onore di Zhou. Il minimo che si possa dire di queste scritte (il cui tono è divenuto sempre più esplicitamente di difesa di Deng Xiaoping) è che esse non riflettono neppure lontanamente sentimenti proletari. Tra i vari esempi di idealismo macabro in esse contenuto, una poesia affissa il giorno quattro, diceva:

Le ossa e le ceneri non sono ancora raffreddate.

Il canto vince i lamenti.

Un seggio vuoto sulla scena.



Il popolo guarda alla festa dei morti,  
ma oggi non ci sono tombe da spazzare,  
così fissiamo tristi il cielo.

Ossa e ceneri sono disperse nel paese.  
Ciò che noi speriamo è che il suo spirito  
si trasformi in un potente veleno  
che tutti gli insetti annienti.

Chi fossero gli «insetti» a cui allude la poesia risulta chiaro se si confronta il linguaggio volutamente ambiguo di questa «poesia» con quello spudoratamente fascista dei versi che lo stesso *Renmin ribao* ha pubblicato nel suo resoconto degli avvenimenti, e che la radio ha trasmesso il giorno 7:

Ai miei lamenti rispondono le grida dei demoni  
e quando piango i lupi ululano di gioia.  
Verserò il mio sangue sull'altare degli eroi scomparsi  
e quando alzerò la testa la mia spada estrarrò dalla guaina.

La Cina non è più la Cina di un tempo,  
è finita per sempre l'era feudale di Qin Shi Huang.

Noi crediamo al marxismo-leninismo;  
e quei pennaioli che lo hanno castrato,  
all'inferno!

Per lui non temiamo di versare il nostro sangue,  
e di dare la nostra vita.

Il giorno in cui le quattro modernizzazioni saranno realizzate  
bagneremo di vino le vostre tombe.

«Pennaioli» e «cospiratori» erano d'altra parte alcuni degli epiteti più affettuosi con i quali Deng Xiaoping (come emerge da una selezione dei suoi discorsi recenti riportata sui *dazibao* di Beida) aveva attaccato tutti quei dirigenti del partito che si opponevano ai suoi disegni reazionari e sostenevano la linea di Mao. Va anche rilevato lo stile classico in cui questa poesia è stata scritta: solo un letterato cresciuto nel culto dei classici confuciani può scrivere una poesia in questo stile, così come nessun operaio italiano sarebbe in grado di scrivere un'ode in latino in onore di Berlinguer. Il commento del *Renmin ribao* faceva naturalmente osservare come anche qui, come nel progetto di colpo di stato di Lin Biao si parli di «vero marxismo leninismo» e si alluda a Qin Shi Huang, cui Lin Biao aveva paragonato Mao.

Un altro significativo esempio del tentativo di mascherare con un linguaggio apparentemente «incendiario» gli scopi controrivoluzionari della manifestazione, è dato da un discorso registrato sulla piazza il giorno quattro. Ogni frase di questo discorso era seguita dagli applausi del piccolo capannello di gente intorno al caporione che arringava:

«Noi giuriamo di proteggere il presidente Mao e il primo ministro Zhou. Uniamoci per opporci a tutti i falsi marxisti-leninisti. Commemoriamo uniti il primo ministro Zhou. Combatteremo tutti quelli che attaccano il primo ministro Zhou e vogliono rovesciare il verdetto su Zhou. Combatteremo fino in fondo una battaglia sanguinosa per preservare il verdetto sul primo ministro Zhou. Dobbiamo essere vigilanti contro tutti i tipi di carrieristi e cospiratori. Non permetteremo in alcun modo che questo tipo di persone usurpi il potere di direzione del partito e dello stato. Il popolo cinese vuole il presidente Mao, il popolo cinese vuole il primo ministro Zhou. Il popolo cinese non vuole Chruscev. Chiunque si oppone agli interessi del popolo farà una brutta fine! Qual è oggi il problema più grande? Dove va la Cina? Qual è il potere più forte? Quello del popolo unito! Noi dobbiamo imparare da Zhou Enlai e rispondere all'appello del presidente Mao, occupandoci dei grandi affari dello stato, portando fino in fondo la rivoluzione. Viva la Rivoluzione culturale. A morte chi si oppone al primo ministro Zhou! Come ha detto il primo ministro Zhou, trasformiamo la nostra economia entro questo secolo! Lottiamo per trasformare la Cina in un paese moderno e potente! Avanziamo sulla via dei predecessori cantando l'Internazionale! Proteggiamo in eterno la memoria del primo ministro Zhou!».

Le intenzioni controrivoluzionarie di questo discorso sono anche troppo evidenti. Viene presa perfino a prestito l'espressione «rovesciare il verdetto» (*fan an*), usata nel corso della critica contro Deng Xiaoping che appunto intendeva «rovesciare il verdetto» politico della Rivoluzione culturale (cioè negarne e distruggerne i risultati), per far credere invece che oggi la sostanza dello scontro di classe in Cina riguardi il «verdetto» su Zhou Enlai, o che lo scontro sia fra quelli che vogliono che la Cina diventi un paese con una economia moderna e quelli che vi si oppongono. Questi banditi che davano del Chruscev a tutta la sinistra del partito che sostiene la linea di Mao sono poi gli stessi che si sono sgolati per cantare le lodi di Deng Xiaoping, invocando la sua nomina a primo

ministro e addirittura a presidente del partito (invocando cioè il rovesciamento di Mao stesso) : «solo con Deng alla testa del comitato centrale - gridavano i controrivoluzionari sulla piazza - sarà possibile conseguire una vittoria decisiva». Decisiva, naturalmente, per la controrivoluzione. Altro che «proteggere il presidente Mao!».

Ci sarebbe da domandarsi come mai il proletariato pechinese non abbia immediatamente respinto la provocazione controrivoluzionaria e sia stato necessario per le masse un processo di conoscenza relativamente lungo degli scopi dei controrivoluzionari sulla piazza. In realtà, la complessità della situazione era data dal fatto che la stragrande maggioranza era a Tian'anmen allo scopo di commemorare Zhou Enlai, mentre la banda controrivoluzionaria faceva di tutto per far credere che le autorità municipali e centrali si opponevano alla commemorazione. Cosa evidentemente falsa. D'altra parte, la *forma* del lutto cui le masse sono state trascinate dai controrivoluzionari ha favorito ancora di più l'equivoco. Può sembrare strano che oltre centomila persone abbiano reso omaggio a un dirigente scomparso del partito comunista cinese nel corso di una ricorrenza di origine feudale. Ma come abbiamo già detto, non deve sembrare strano che anche nei sentimenti delle masse lavoratrici possano essere presenti tracce di ideologia feudale. Non fu forse lo stesso Mao a dire a Edgar Snow che nei sentimenti che le masse manifestavano per lui c'erano delle pesanti tracce di duemila anni di venerazione per l'imperatore? E non fu proprio anche facendo leva su queste «tracce» che Lin Piao cercò di mettere in atto i suoi tentativi di restaurazione capitalistica?

Allo stesso modo, l'immagine della «morte» che ha circolato per quei due o tre giorni a Tian'anmen non ha molto a che vedere con la ideologia del proletariato. Tornato di nuovo a circolare rivestito della sua «pelle di serpente» mistica, fonte di disperazione irrazionale, quel fantasma feudale della morte è stato uno degli strumenti che i controrivoluzionari hanno usato per alimentare sentimenti irrazionali e non proletari nelle masse: «Alla tua morte - c'era scritto su uno di quei foglietti - abbiamo capito cosa vuol dire perdere tutto!». Ma come fa il proletariato a perdere tutto per la morte di un uomo? Ha forse «perso tutto» alla morte di Marx? Perderà tutto quando Mao andrà a «discutere con Marx e Lenin» ?

La disperazione per la morte di un leader politico (non il dolore, ma

la disperazione irrazionale ed esibizionista) ha una componente marcatamente feudale che può essere presente *anche in una parte delle masse lavoratrici*. Forse che il popolo è separato dalla vecchia società da una «muraglia cinese»? Il Pi Lin Pi Kong era proprio diretto contro l'influenza che l'ideologia feudale e addirittura schiavista continua ad esercitare sulle masse anche in una società socialista, e che le rende vulnerabili agli attacchi delle antiche classi sfruttatrici, «tradizione delle generazioni morte che pesa come un incubo sul cervello dei viventi».

Bisogna tuttavia evitare di spiegarsi tutto in termini un po' semplicisticamente antropologici, come se si trattasse soltanto di manifestazioni spontanee di una coscienza ancora immatura da parte delle masse cinesi. L'incubo delle generazioni morte pesa anche su di loro, ma ci sono anche le generazioni vive, le classi nemiche presenti nella società socialista, il cui «peso» è anche più concreto, la cui influenza è molto più reale, la cui resistenza alla trasformazione rivoluzionaria della società è molto più *attiva*. Così, dei personaggi di cui sarebbe augurabile saltassero fuori molto presto i nomi, utilizzando i sentimenti delle masse per la memoria di Zhou Enlai, hanno imbastito questa enorme provocazione di piazza. Anche qui, voglio dire, la «spontaneità» è stata abilmente manovrata. Chi, per esempio, ha scritto «attaccando Deng Xiaoping, non verranno aumentati i salari», non esprime affatto sentimenti «ingenui», ma è un vero e proprio crumiro. Lo stesso dicasi per tutti quei dirigenti di unità produttive, organismi ecc. che hanno permesso e in varia forma sollecitato operai e impiegati a portare corone in piazza, tacendo loro quale era il reale scopo controrivoluzionario della manifestazione. C'è stata una fabbrica che ha mandato una corona di due tonnellate, così - diceva chi la portava - non potrà essere asportata facilmente. Un'altra unità ha allestito una corona con i fiori in terracotta e le foglie in alluminio. Uno spreco assurdo, e comunque fuori dalla portata economica di un operaio o di un gruppo di operai. Senza il permesso e l'aiuto economico dei dirigenti, quelle corone non potevano essere costruite. E poi, quanti organismi statali hanno «spontaneamente» agito nel senso esattamente opposto da quello raccomandato dal comitato rivoluzionario municipale?

Quest'ultimo, nell'impossibilità di bloccare con misure amministrative la manifestazione, ha lasciato fare fino a domenica sera (quattro aprile), quando, passata la ricorrenza che costituiva il pretesto della manifestazione, ha deciso di asportare le corone dal monumento agli eroi.

Qualcuno, tra gli stranieri residenti, ha messo in dubbio l'opportunità del provvedimento. In realtà il provvedimento era stato preannunciato ed era perfettamente legittimo, né avrebbe provocato alcuna reazione se le intenzioni degli organizzatori fossero state veramente quelle di commemorare Zhou. Che le intenzioni fossero invece del tutto opposte è apparso con chiarezza il lunedì mattina, quando col pretesto che le corone erano state asportate, la manifestazione si è trasformata negli incidenti controrivoluzionari di cui la stampa cinese ha dato un resoconto estremamente dettagliato.

Poiché l'unica forza dei controrivoluzionari consisteva nella loro capacità di giocare sull'equivoco, facendo credere alle masse che lo scopo della manifestazione era commemorare Zhou e che le «autorità» vi si opponevano in quanto avevano fatto asportare le corone, il loro obiettivo tattico era quello di provocare a tutti i costi uno scontro con i pochi membri della polizia popolare e della milizia operaia presenti a Tian'anmen. Provocando un loro intervento, i controrivoluzionari speravano di poter mascherare meglio i loro scopi e ingannare le masse, facendo loro credere che le autorità si opponevano con la forza alla «commemorazione» e reprimevano i sentimenti delle masse per Zhou Enlai. Naturalmente le autorità municipali e centrali, che non avevano alcuna intenzione di reprimere le masse, ma avevano invece l'obiettivo di isolare i controrivoluzionari, non sono cadute in una trappola fin troppo manifesta. Esse hanno evitato qualsiasi intervento della milizia o della polizia popolare in una fase nella quale sarebbe stato praticamente impossibile distinguere, anche fisicamente, le contraddizioni col nemico dalle contraddizioni in seno al popolo, cioè le contraddizioni con i fomentatori attivi di disordini e le contraddizioni con quella parte delle masse che, pur non partecipando attivamente agli scontri, non capiva ancora esattamente gli scopi dei controrivoluzionari e avrebbe potuto effettivamente interpretare un intervento di miliziani e soldati come un atto repressivo nei confronti di chi stava «semplicemente» commemorando Zhou Enlai.

Miliziani e soldati avevano così l'ordine preciso di non intervenire in alcun modo e di fatto hanno eroicamente tollerato le peggiori provocazioni senza reagire, limitandosi a discutere con i più accaniti per persuaderli a desistere. Ma l'obiettivo degli organizzatori della manifestazione era appunto il contrario. Soldati e miliziani sono stati insultati e percossi a sangue dai controrivoluzionari, sono state rovesciate e bruciate

le vetture della polizia e dei pompieri, alcuni miliziani operai che si erano schierati sull'ingresso del palazzo dell'Assemblea popolare, dove i dimostranti pretendevano di entrare per «depositare le corone», sono stati violentemente malmenati, trascinati al centro della piazza sul monumento agli eroi e costretti a inginocchiarsi per «riconoscere i loro crimini». La ferocia dei controrivoluzionari aveva naturalmente ben altri scopi che «depositare le corone» nel palazzo dell'Assemblea, simbolo del potere popolare nella Cina rivoluzionaria. Al di là del suo significato simbolico, ciò che i controrivoluzionari avevano intenzione di fare era occupare il palazzo stesso, nel folle tentativo di opporsi da lì direttamente al comitato centrale, sperando di poter provocare disordini ancora più gravi.

Più tardi, quando un gruppo di energumeni ha proclamato verso mezzogiorno la formazione di un sedicente «comitato della popolazione della capitale per celebrare la memoria del primo ministro», la scusa è servita per lanciare un assurdo «ultimatum» alla milizia e alla polizia popolare, per poter poi sferrare un attacco contro l'edificio della milizia che si trova al lato della piazza accanto al museo di storia della Cina. Questo è stato l'ultimo atto della serie di sabotaggi compiuto dalla banda controrivoluzionaria. Saccheggiato il primo piano e date alle fiamme gran parte delle suppellettili in esso contenute, alle cinque di pomeriggio i controrivoluzionari hanno dato fuoco all'edificio. Ma questo è stato veramente l'ultimo atto per una banda che aveva sopravvalutato la sua forza e la sua capacità di ingannare le masse. A Tian'anmen sono passate nel corso della giornata del cinque varie decine di migliaia di persone (con una punta massima di 100.000 persone, come ha precisato il *Renmin ribao*), ma per chi si è trovato sulla piazza era immediatamente visibile che solo un piccolo numero erano i forsennati autori degli incidenti: nel tardo pomeriggio, non più di duemila persone circondavano l'edificio in fiamme della milizia e qualche centinaio stava intorno al monumento agli eroi, intento a copiare poemi reazionari e ad applaudire al ritorno sul monumento delle corone, che un drappello ben organizzato era andato a prelevare (da un luogo presumibilmente non distante, dove erano state depositate su decisione del comitato rivoluzionario di Pechino) trasgredendo apertamente le decisioni della municipalità. Ai controrivoluzionari questo deve essere sembrato il massimo della vittoria. Ma in realtà è qui che è cominciata ad apparire tutta la loro debolezza e il loro isolamento. Infatti solo qualche centinaio di persone intorno al monumento applaudivano freneticamente il ritorno delle corone, non

senza accompagnare con fragorosi sghignazzi i pericolosi tentativi dei «salvatori delle corone» di arrampicarsi sugli alti cornicioni del monumento. Sul resto della piazza, invece, almeno ventimila persone si limitavano ad osservare tra il curioso e lo sbigottito, senza comunque manifestare alcuna particolare euforia al ritorno delle corone. Per tutti infatti era ormai apparso chiaro nel corso di una intera giornata di scontri che le corone erano state solo un pretesto, mentre l'obiettivo era altro. Né c'era di che rallegrarsi per le corone che un gruppo di scalmanati riportavano sul monumento, mentre a poche decine di metri le fiamme distruggevano il primo piano dell'edificio della milizia. In un paese come la Cina dove è così alto il senso della proprietà collettiva, un gesto del genere non ha potuto non essere riconosciuto immediatamente dalle masse nella sua lampante sostanza controrivoluzionaria. Tanto più che tutti avevano potuto vedere che i miliziani operai, lungi dal «reprimere le masse» come pretendeva il pugno di banditi fascisti, si erano lasciati invece percuotere e insultare senza alzare un dito neppure per difendersi.

È a questo punto, alle 18,30, che gli altoparlanti della piazza hanno cominciato a trasmettere un appello di Wu De, presidente del comitato rivoluzionario di Pechino. L'appello, piuttosto breve, conteneva anzitutto un netto giudizio politico sulla natura degli incidenti. Mentre in tutto il paese è in corso il vasto movimento di critica contro le tendenze di destra - diceva Wu De - un pugno di controrivoluzionari hanno preso a pretesto la festa dei morti per creare deliberatamente un incidente politico rivolto contro il comitato centrale diretto dal presidente Mao, allo scopo di sabotare il movimento di critica contro Deng Xiaoping. Dopo aver invitato le masse rivoluzionarie ad aumentare la vigilanza e ad agire concretamente in difesa della linea rivoluzionaria di Mao, reprimendo ogni atto della controrivoluzione, Wu De concludeva dicendo: «Oggi sulla piazza Tian'anmen dei cattivi elementi hanno provocato dei disordini e si sono dati ad atti di sabotaggio controrivoluzionari. Le masse rivoluzionarie devono lasciare la piazza e non lasciarsi ingannare». Questo appello, breve, ma estremamente preciso nel giudizio politico sugli avvenimenti, ha avuto un effetto immediato e la stragrande maggioranza ha lasciato la piazza. Nelle tre ore successive, mentre gli altoparlanti ritrasmettevano ogni cinque minuti il discorso, solo un esiguo numero di persone era rimasto sulla piazza. Così, alle 21,30, quando diecimila miliziani operai entravano in Tian'anmen, potevano rapidamente mettere fine alla gazzarra che uno sparuto gruppo di con-

trorivoluzionari aveva continuato a fare, esercitando su di essi il «pugno di ferro» della dittatura del proletariato.

A questo punto la stampa borghese, che pure in qualche caso era stata costretta a riconoscere il carattere provocatorio e tutt'altro che spontaneo degli avvenimenti («toute cette affaire - ha commentato il corrispondente di *Le Monde* - repand une forte odeur de manipulation»), non può spiegarsi come mai l'appello di Wu De sia risultato così convincente, pur non contenendo alcuna minaccia. Ed è comunque restata allibita di fronte alle gigantesche manifestazioni di gioia popolare la sera stessa del sette aprile, non appena la radio ha comunicato la decisione del CC di destituire Deng Xiaoping e di nominare Hua Guofeng al posto di primo ministro e di primo vicepresidente del CC. Alla università di Pechino, che fin dalla mattina del 6 era tappezzata di dazi-bao di violenta denuncia degli incidenti del giorno prima, la sera del giorno sette, subito dopo il comunicato del comitato centrale, ci sono state manifestazioni di sostegno. Alle 21,30 c'è stata una grande assemblea di tutta l'università, mentre varie centinaia di studenti in festa sventolando bandiere rosse partivano per Tian'anmen dove si svolgeva una grande manifestazione popolare durata fino ad oltre le tre di notte. Fino a tardissimo, anche a Beida e Qinghua, cortei interni con tamburi, bandiere e slogan in sostegno delle sue decisioni, parole d'ordine che richiedevano la massima severità nei confronti dei controrivoluzionari. Nei tre giorni successivi, milioni di pechinesi hanno dato vita alle più grosse manifestazioni dall'epoca della Rivoluzione culturale. Pechino primaverile era rossa di bandiere, ovunque risuonavano i tamburi e i piatti che scandivano il ritmo degli slogan: «Difendiamo il comitato centrale, difendiamo il presidente Mao, viva la dittatura del proletariato, abbasso Deng Xiaoping».

«Cosa vuole - commentavano allora alcuni giornalisti stranieri che non avevano nascosto la loro incontenibile gioia al momento degli incidenti - ora la folla segue la manifestazione governativa». Naturalmente, neppure il tentativo di spiegarsi come mai il PCC aveva potuto mobilitare delle manifestazioni di massa così imponenti (e non solo a Pechino, ma in tutta la Cina) solo *dopo* e non prima degli incidenti. È evidente che tutti coloro che pensano al rapporto fra PCC e le masse come un rapporto fra controllori e controllati, fra dittatori e sudditi più o meno abilmente manovrati, non riescono a spiegarsi il caloroso sostegno delle masse alle giuste decisioni del partito.



# **Alcuni problemi riguardanti l'accelerazione dello sviluppo industriale**

*(bozza per la discussione)*

*(Documento del 2 settembre 1975 ispirato da Deng Hsiaoping, ripreso da "Vento dell'Est", anno XII, gennaio 1977, pp. 174-192)*

La seconda sessione plenaria del decimo Congresso e la quarta Assemblea popolare hanno formulato, secondo le direttive del presidente Mao, i grandi compiti dello sviluppo dell'economia nazionale nei prossimi venticinque anni. In una prima fase, entro il 1980, costruire un sistema industriale e un sistema economico nazionale indipendente e abbastanza completo. In una seconda fase, entro la fine del secolo, realizzare la modernizzazione completa dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnica, per fare in modo che la nostra economia nazionale si collochi ai primi posti nel mondo. Il prossimo decennio sarà un decennio chiave per realizzare questo programma in due fasi. Guidati dalla linea rivoluzionaria del presidente Mao, dobbiamo impegnare tutte le nostre energie per far fare un nuovo balzo all'economia nazionale.

L'industria socialista costituisce la forza dirigente della nostra economia nazionale, solo con l'accelerazione dello sviluppo dell'industria si potrà efficacemente sostenere l'agricoltura, guidare lo sviluppo dell'intera economia nazionale, rafforzare efficacemente la difesa nazionale, prepararsi bene in previsione di una guerra di aggressione, rafforzare sempre più le basi materiali della dittatura del proletariato, e sostenere meglio le lotte rivoluzionarie dei popoli del mondo. Oggi nel mondo crescono i fattori di rivoluzione e i fattori di guerra, lo scoppio di una guerra mondiale è inevitabile, al centro della strategia dei revisionisti sovietici si trova l'Europa, ma essi mirano sempre ad attaccare la Cina. Nel tempo che riusciremo a guadagnare, dobbiamo impegnarci in un solido lavoro senza sprecare tempo. Il problema della velocità dello sviluppo industriale è un problema politico acuto e di grande portata. Tutto il partito e tutto il popolo, mentre si impegnano attivamente nello sviluppo dell'agricoltura, devono anche lottare per accelerare lo sviluppo dell'industria.

## 1. L'ASSE GENERALE DEL LAVORO

Le direttive del presidente Mao sullo studio della teoria per prevenire e combattere il revisionismo, sulla stabilità e unità, sullo sviluppo dell'economia nazionale, costituiscono l'asse generale per le varie attività di tutto il partito, di tutto l'esercito e di tutto il paese. E' necessario prendere saldamente in pugno questo asse.

Sul fronte industriale, la lotta fra le due classi, le due vie e le due linee è estremamente acuta. Vecchi e nuovi elementi borghesi, servendosi di legami interni ed esterni, praticano la corruzione, il furto e la speculazione e lanciano feroci attacchi contro il socialismo. In una minoranza di imprese vi sono gravi tendenze capitalistiche. Queste sabotano il piano statale, si dedicano alla libera produzione, alle attività illegali del libero scambio; in una parte dei membri del partito, dei quadri e degli operai compare uno stile di vita borghese; il potere di direzione in alcune imprese non è nelle mani dei veri marxisti e della classe operaia.

Vi sono dei compagni che trascurano la gravità di questa situazione, a parole si riferiscono alla linea fondamentale del partito, mentre nei fatti mettono da parte la lotta fra le due classi e le due vie, non afferrano questa contraddizione fondamentale, non la smettono di attaccarsi l'un l'altro; una minoranza di capifazione praticano il frazionismo borghese, si contendono il potere, costituiscono fazioni, provocano scissioni, promuovono disordini, impedendo la stabilità nelle imprese, nelle varie località e nel partito. I nemici di classe colgono l'occasione per pescare nel torbido e arrivano perfino a usurpare il potere di direzione, agitano la bandiera della lotta contro il ritorno ai vecchi metodi per ritornare invece ai vecchi metodi, agitano la bandiera della lotta contro la restaurazione per praticare invece la restaurazione, sabotano la rivoluzione e la produzione, rovesciano dei buoni quadri di partito, degli elementi modello e dei collettivi d'avanguardia. I cattivi elementi detengono il potere e i buoni elementi subiscono soprusi. In queste località e in queste imprese l'amministrazione è in disordine, la produzione non va avanti da molto tempo e in alcuni casi esse hanno già cambiato di natura.

Tutte le località, tutti i settori e le imprese devono applicare in modo approfondito, completo e per un lungo periodo le tre direttive del presidente Mao, devono organizzare i quadri e le masse a studiare con attenzione, a stabilire legami con la realtà, a far chiarezza sul raf-

forzamento della dittatura del proletariato. Occorre adottare una posizione, un punto di vista e un metodo marxisti per analizzare la complessità della lotta di classe in corso, scoprire l'essenza attraverso il fenomeno, distinguere rigorosamente e risolvere correttamente i due diversi tipi di contraddizione, persistere nella linea fondamentale del partito, criticare la linea revisionista, criticare le tendenze capitalistiche, criticare il frazionismo borghese, attaccare risolutamente le attività di sabotaggio dei nemici di classe. Occorre afferrare con la massima attenzione il lavoro di rettifica nell'industria, adottare delle misure veramente efficaci, risolvere alcuni problemi di disordine e di dispersione che sussistono nella gestione dell'industria, lanciare in profondità un movimento di massa affinché l'industria impari da Daqing, sviluppare la produzione e la costruzione.

Le tre importanti direttive del presidente Mao sono strettamente legate fra loro, costituiscono un tutto unico. Applicare le tre direttive significa applicare la linea fondamentale del partito, applicare la linea generale del partito per la costruzione del socialismo, applicare la linea di unità e di vittoria del partito. Occorre mettere al posto principale lo studio della teoria della dittatura del proletariato, promuovere la stabilità e l'unità, promuovere lo sviluppo della produzione. Se si presta attenzione solo alla produzione e si dimentica la lotta fra le due classi e le due vie, il nostro lavoro può imboccare una strada sbagliata, e non si può più parlare di costruzione del socialismo. Ma è altrettanto sbagliato se non si presta attenzione alla produzione, se non ci si impegna nella produzione, se si considera la produzione una cosa trascurabile o di scarsa rilevanza. Senza un potente sviluppo delle forze produttive sociali, il sistema socialista non potrà essere pienamente consolidato; non si può assolutamente criticare come «teoria delle forze produttive» e «specializzazione al posto di comando» se, guidati dalla rivoluzione, si fa bene la produzione. Noi dobbiamo applicare in ogni attività l'orientamento di «fare la rivoluzione, promuovere la produzione, impegnarsi nel lavoro e prepararsi in previsione di una guerra», conseguendo in ciò importanti risultati.

## **2. LA DIREZIONE DEL PARTITO**

La chiave per l'attenta applicazione delle tre importanti direttive del presidente Mao sta nella direzione del partito.

Oggi, nella direzione dei comitati di partito nelle imprese si presentano grosso modo quattro tipi di situazioni.

1) Vengono applicati risolutamente la linea, gli orientamenti e le politiche del partito, vi è il coraggio di dirigere, vi è il coraggio di assumersi delle responsabilità, viene praticata l'unità, viene tenuta bene in pugno la rivoluzione e la produzione.

2) Nei gruppi dirigenti sussistono in varia misura problemi di «mollezza, dispersione e pigrizia». I dirigenti di queste unità mettono al primo posto la parola «paura», non osano attenersi ai principi, non osano elogiare le cose positive e criticare quelle negative, mettendo in condizioni di debolezza l'organizzazione del partito. In alcuni casi ci si batte contro l'unità, si pratica il frazionismo borghese, ciascuno suona la sua tromba e canta il suo motivo, non si costituisce un nucleo, in altri casi si indebolisce la volontà rivoluzionaria, si tira a campare, si prendono grandi provvedimenti per piccole mancanze e ci si lamenta per un nonnulla, il lavoro prende un andamento di routine e non si combina nulla.

3) Dei piccoli intellettuali che non si sono riformati e dei «prodi» detengono il potere. Costoro non capiscono nulla sul piano politico, non hanno un minimo di esperienza per quel che riguarda la produzione, e tuttavia gesticolano, attaccano con facilità, fanno solo strillare, ma non fanno niente di concreto. Ad ogni pie' sospinto affibbiano etichette come «fautore del vecchio», del «ritorno indietro», «forze conservatrici», gente che «tira il carro ma non guarda la strada», reprimendo così lo spirito d'iniziativa dei quadri e delle masse.

4) Il potere è in mano a cattivi elementi. Alcuni sono elementi che praticano il furto, la speculazione e la corruzione. Altri sono elementi di destra antipartito e antisocialisti. Costoro, servendosi della loro autorità praticano arbitri, usano da un lato l'adulazione e la corruzione per coltivare la loro influenza personale, dall'altro lato tentano di nuocere ai buoni quadri rivoluzionari e ai buoni operai, esercitano una dittatura borghese, praticano la restaurazione e il ritorno indietro.

Gli ultimi due tipi di situazione costituiscono la minoranza, ma i danni che provocano sono enormi. Il motivo per cui per tanto tempo non si è riusciti a trasformare la grave situazione di queste unità, sta nel fatto che alle spalle c'è gente che li appoggia.

Per compiere la rettifica nelle imprese occorre anzitutto rettificare la direzione del partito. I comitati di partito di ogni dipartimento, provincia, municipalità e regione autonoma, devono analizzare una per una le imprese che dipendono da loro, distinguere tra situazioni differenti, fare un programma in più tappe e nel giro di un anno circa rettificare i gruppi dirigenti di tutte le imprese, sia in quelle di proprietà collettiva che in quelle di proprietà di tutto il popolo, svolgendo questo lavoro prima nelle imprese chiave di importanza nazionale, e poi in quelle ordinarie. In particolare è necessario occuparsi dei segretari e dei vicesegretari dei comitati di partito. Questi compagni devono avere un forte senso del partito, uno stile di lavoro buono e devono saper praticare l'unità.

Attraverso la rettifica occorre trasformare questi gruppi dirigenti affetti da «mollezza, dispersione e pigrizia», riorganizzare quei gruppi dirigenti nei quali il potere è nelle mani dei piccoli intellettuali che non si sono riformati e dei «prodi», togliere il potere ai cattivi elementi che lo hanno usurpato, far sì che il potere di direzione sia nelle mani dei veri marxisti e delle masse operaie.

Tutte le imprese devono applicare il principio della triplice unione di anziani, persone di media età e giovani, devono costituire gruppi dirigenti snelli e non pletorici, energici e in grado di affrontare le situazioni e non tali che cadano alle prime difficoltà. L'impresa è come la prima linea in battaglia, tutti i quadri dirigenti devono saper essere in prima linea a dirigere le operazioni, i quadri dirigenti ricchi di esperienza, ma vecchi e non in buono stato di salute, possono restare nelle imprese o negli organismi di direzione industriale in qualità di consiglieri.

Tutto il lavoro dell'impresa e tutti i movimenti politici devono essere sotto la guida unitaria dei comitati di partito; i comitati rivoluzionari, il sindacato, la lega della gioventù devono svolgere il loro lavoro sotto la direzione unitaria del comitato di partito. Non è ammissibile per nessuno e per nessuna organizzazione di lanciare invettive contro il comitato di partito, occorre combattere le tendenze erranee a indebolire la direzione del partito.

I comitati di partito di livello superiore devono sostenere il lavoro dei comitati di partito delle imprese.

### 3. APPOGGIARSI SULLA CLASSE OPERAIA

Il problema di appoggiarsi su chi nella gestione delle imprese è un problema di linea, di classe.

Il presidente Mao ha indicato da molto tempo: «*Bisogna appoggiarsi interamente sulla classe operaia*». Attualmente vi sono località e imprese in cui non è affatto così. Non si appoggiano sulla classe operaia, ma si appoggiano su questa o quella fazione e, senza fare alcuna analisi di classe, corrono dietro ai «ribelli» e agli «elementi controcorrente», col risultato di dividere i ranghi della classe operaia e di staccarsi dalle masse.

A nove anni della Rivoluzione culturale è sbagliato tracciare all'interno della classe operaia delle linee di demarcazione sulla base dei cosiddetti conservatori e dei cosiddetti ribelli. Bisogna distinguere, sulla base del comportamento reale nel corso della rivoluzione e della costruzione socialista, gli elementi avanzati, quelli intermedi e quelli arretrati. Bisogna prendere come nucleo centrale gli elementi avanzati, guidare quelli intermedi, aiutare e educare quelli arretrati, rafforzare ininterrottamente l'unità rivoluzionaria dei ranghi dell'intera classe operaia.

Occorre compiere delle analisi concrete sul problema del ribellarsi e dell'andare controcorrente. Bisogna vedere contro quale classe ci si ribella, contro quale tipo di corrente ci si oppone. Occorre sostenere le cose giuste e criticare quelle sbagliate. Occorre contrapporsi risolutamente alle cose reazionarie, e successivamente sottoporle a inchiesta e a critica. Bisogna essere particolarmente vigilanti nei confronti di un piccolo numero di cattivi elementi che, col pretesto di «ribellarsi» e di «andare controcorrente», compiono attività di sabotaggio. I quadri dirigenti devono continuare sempre ad attenersi ai principi e non possono spostarsi a seconda del vento che tira, lasciarsi ingannare dalle belle frasi, lasciarsi sopraffare da etichette terribili, privarsi delle armi ideologiche, fino a cedere il potere.

Occorre stabilire una netta linea di demarcazione fra elementi ribelli e elementi controcorrente da un lato e elementi avanzati della classe operaia dall'altro, non si può dire che coloro che sono andati controcorrente e si sono ribellati sono tutti elementi avanzati della classe operaia. Tutti quelli che avanzano pretese nei confronti del partito e

desiderano diventare membri del partito e fare i funzionari, non solo non vanno assecondati, ma vanno anche criticati.

Bisogna condurre una lotta risoluta nei confronti del frazionismo borghese, opporvisi fundamentalmente senza fare alcuna concessione. Occorre risolvere con severità i casi di frazionismo borghese che ancora esistono e che nonostante i numerosi sforzi non hanno subito una trasformazione. Quanti praticano il frazionismo praticano in realtà il revisionismo, il capitalismo. E' inammissibile che il membro del partito si dia ad attività frazionistiche; se rifiuta di correggersi va espulso dal partito.

Occorre applicare le politiche del partito. Occorre togliere l'etichetta di «conservatore» e di «sostenitore della parte sbagliata» a tutti gli operai, i tecnici e i semplici quadri ai quali era stata assegnata. I relativi dossier devono essere restituiti agli interessati o distrutti. Occorre unire il novantacinque per cento e oltre dei quadri e delle masse, stimolare i fattori positivi, promuovere interamente l'ardore, l'intelligenza e la creatività delle masse operaie, realizzare bene la rivoluzione e la produzione nelle imprese.

#### **4. RETTIFICARE LA GESTIONE DELLE IMPRESE**

Dalla Rivoluzione culturale in molte imprese viene applicata la «Carta di Anshan», le masse sono state mobilitate senza riserve, è stata riformata la gestione e le varie attività procedono ottimamente. Ma esiste anche un certo numero di imprese nelle quali assai debole è il lavoro ideologico e politico, l'amministrazione è in disordine, la produttività del lavoro è bassa, la qualità dei prodotti è scadente, i consumi e i costi di produzione sono alti e si verifica un alto numero di incidenti. Ciò produce gravi perdite allo stato e al popolo. In queste imprese, accanto alla rettifica e al rafforzamento dei gruppi dirigenti, occorre rettificare la gestione dell'impresa e istituire dei regolamenti severi.

Occorre continuare ad approfondire senza esitazioni la critica della linea revisionista in materia di gestione delle imprese, allo scopo di rafforzare e non indebolire la gestione delle imprese socialiste. La gestione della produzione e i regolamenti saranno sempre necessari, anche fra diecimila anni. Il problema è di quale linea si segue, a chi ci si appoggia, per metterli in pratica. Opporsi indiscriminatamente alla

gestione delle imprese conduce necessariamente a una situazione di anarchia. *«L'anarchia non corrisponde agli interessi e alle aspirazioni del popolo».*

In tutte le imprese bisogna continuare a mettere la politica proletaria al posto di comando, a mettere al primo posto il lavoro ideologico e politico. Occorre afferrare bene la costruzione delle sezioni di base del partito e la costruzione di gruppi dirigenti, occorre promuovere il ruolo di forza di lotta e il ruolo di modelli d'avanguardia dei membri del partito. Bisogna stabilire dei legami con la realtà, portare avanti bene lo studio teorico degli impiegati e degli operai, l'educazione di classe, l'educazione sulla situazione attuale e l'educazione alle tradizioni rivoluzionarie. Nell'impresa i vari movimenti politici devono essere condotti tutti continuando nella produzione, non si può arrestare la produzione per darsi alla rivoluzione.

Nelle varie attività dell'impresa, occorre continuare ad applicare la linea di massa, sviluppare su larga scala movimenti di massa, mobilitare senza riserve le masse per portare avanti il lavoro; non è possibile che il lavoro venga portato avanti esclusivamente da un ristretto numero di persone; occorre promuovere l'emulazione del lavoro socialista. I quadri di ogni livello devono continuare nel sistema della partecipazione al lavoro produttivo collettivo, fondersi con le masse e non diventare dei privilegiati. Gli operai devono partecipare alla gestione dell'impresa. Bisogna realizzare su larga scala le triplici unioni di quadri dirigenti, operai e tecnici.

In tutte le imprese, sotto la direzione unitaria del comitato di partito, occorre istituire un sistema di direzione energico e in grado di lavorare in modo indipendente, che abbia la responsabilità della gestione e della direzione delle attività produttive quotidiane dell'impresa, che risolva tempestivamente i problemi sorti nel corso della produzione e ne garantisca il regolare andamento. Non è possibile che tutti i problemi, grandi o piccoli, vengano risolti direttamente dal comitato di partito, impedendo a quest'ultimo di prendere in mano i problemi più importanti, il lavoro politico e ideologico. Occorre costituire degli organismi funzionali, snelli in base alle esigenze della produzione e in base al principio di avere un personale ridotto ma migliore e una amministrazione semplificata. Questi organismi devono confrontarsi con le masse, con la base e con la prima linea della produzione, stabilire degli



stretti legami con la gestione di massa, realizzare bene la gestione del piano, la gestione tecnica, la gestione del lavoro e la gestione finanziaria.

Tutte le imprese devono afferrare bene i seguenti fondamentali indici economici e tecnici: (1) quantità della produzione, (2) varietà dei prodotti, (3) qualità, (4) consumo delle materie prime, dei materiali, dei combustibili e della forza motrice, (5) produttività del lavoro, (6) costi di produzione, (7) profitto, (8) utilizzazione dei fondi di circolazione. Se non si realizzano questi indici, se i contratti per le forniture non vengono espletati secondo criteri di qualità, quantità e tempestività, il piano di stato non può dirsi completamente realizzato. Se il piano di stato non viene realizzato per un tempo prolungato, occorre aprire un'inchiesta sulle responsabilità della direzione. Tutte le imprese devono tenere nella massima considerazione la necessità di avere una produzione abbondante, dei prodotti di buona qualità, dei consumi ridotti e un'accumulazione consistente. Così come deve essere considerato un fatto estremamente negativo avere una produzione bassa, una qualità scadente, alti consumi e perdite (tranne nei casi in cui le politiche adottate prevedono la possibilità di perdite). Tutte le imprese, che non hanno ancora raggiunto i livelli relativamente buoni già raggiunti (in altre imprese), devono raggiungerli al più presto. Quelle che li hanno già raggiunti, devono raggiungere e superare i livelli avanzati conseguiti in Cina e all'estero.

Bisogna mettere al primo posto la qualità, la varietà dei prodotti e i loro standard. Tutti i prodotti non conformi ai criteri di qualità non devono uscire dalla fabbrica. I dipartimenti dei materiali e del commercio hanno il potere di rifiutare l'acquisto di cose che non possono essere utilizzate. Per i prodotti (di questo tipo) già usciti dalla fabbrica occorre garantire la riparazione, la sostituzione e il rimborso.

La produzione e il risparmio devono essere considerati della stessa importanza. Occorre ridurre le quantità previste per il consumo di materie prime, combustibili e energia motrice, eliminare gli sprechi dovuti a una cattiva conservazione del materiale, fare inventari accurati delle scorte di magazzino, ridurre lo stoccaggio e le perdite. Bisogna opporsi agli sprechi e all'ostentazione, ridurre le spese non produttive, i settori finanziari hanno il diritto di rifiutare il pagamento e il rimborso delle spese non conformi al regime finanziario. Le spese che non devono essere comprese nel costo di produzione non devono esservi fatte

rientrare arbitrariamente; le imprese hanno il diritto di respingere le pretese di assegnare compiti, prelevare prodotti, sottrarre fondi, manodopera, impianti e materiali.

Bisogna migliorare l'organizzazione del lavoro, bisogna regolamentare gli effettivi e stabilire delle norme di lavoro, ridurre il numero di persone che non partecipano alla produzione e che sono staccate dalla produzione, aumentare il tasso di utilizzazione del lavoro. Tutte le attività che devono essere svolte nel tempo libero non possono assolutamente essere svolte nell'orario di lavoro. Attualmente vi sono imprese che hanno costituito un sacco di squadre atletiche, squadre di propaganda letteraria, gruppi di redazione ecc. tutti staccati dalla produzione, oltre a una pletora delle mansioni più disparate. Si lascia che molte giovani forze operaie si stacchino dalla prima linea della produzione, si lascia che nelle imprese il personale non addetto alla produzione raggiunga il trenta e anche il quaranta per cento. Tutti questi contingenti specializzati staccati dalla produzione devono essere aboliti. Tutti coloro che non devono essere staccati dalla produzione, devono tornare senza alcuna eccezione al loro posto di lavoro.

In tutte le imprese bisogna appoggiarsi sulle masse. A partire dalle condizioni reali occorre istituire e rendere operativi i seguenti importanti sistemi di gestione della produzione: (1) sistema di responsabilità sul posto di lavoro, (2) sistema di controllo della diligenza, (3) regolamento per le operazioni tecniche, (4) sistema di controllo della qualità, (5) sistema di gestione e manutenzione degli impianti, (6) sistema di sicurezza sul lavoro, (7) sistema di calcolo economico ecc. Il contenuto concreto di questi sistemi dovrà essere costantemente riformato e progressivamente perfezionato a seconda dei mutamenti delle condizioni oggettive, ma questi sistemi devono assolutamente esserci e devono essere applicati severamente. In nessun caso è permesso di sopprimere o di indebolire arbitrariamente questi sistemi.

Il sistema di responsabilità è il nucleo dei regolamenti dell'impresa. Senza un rigoroso sistema di responsabilità, la produzione va avanti nel caos. Bisogna considerare l'istituzione dei sistemi di responsabilità come un anello importante nella rettifica della gestione delle imprese. Per ogni tipo di lavoro, per ogni posto di lavoro devono esserci responsabilità precise; ogni operaio, ogni quadro, ogni tecnico, devono avere responsabilità precise. Bisogna combinare bene il sistema (dei

regolamenti) e il movimento di massa, rafforzare il lavoro politico e ideologico, fare in modo che l'osservanza dei regolamenti divenga un modo di agire consapevole da parte delle masse.

## 5. LE DUE INIZIATIVE

A partire dal 1970 è stata realizzata una riforma dei sistemi di gestione industriale; la maggioranza delle imprese è stata assegnata alla gestione dei livelli locali, è stata rafforzata la direzione unitaria dei comitati di partito locali nei confronti del lavoro economico. Ciò ha esercitato un ruolo chiaramente positivo nello sviluppo dell'industria e nel sostegno dell'agricoltura da parte dell'industria. La realtà ha interamente dimostrato che *«due iniziative sono molto meglio di una sola iniziativa»* e bisogna proseguire nel lavoro di riforma dei sistemi (di gestione).

Bisogna continuare ad affidare all'amministrazione dei livelli locali quelle imprese che devono essere decentrate. Tranne le ferrovie che superano i confini provinciali e municipali, le poste, i trasporti fluviali, le linee aeree civili, il trasporto del petrolio e i trasporti marittimi oceanici, nonché i campi petroliferi e una minoranza di imprese chiave, di opere di costruzione chiave e di squadre specializzate per la loro messa in cantiere, che sono gestite principalmente dai vari dipartimenti centrali, le altre imprese e unità la cui gestione non è ancora stata affidata ai livelli locali, devono, gradualmente e ove ce ne siano le condizioni, passare ai livelli locali, o adottare un sistema di doppia direzione - centrale e locale - tenendo quella locale come principale.

I comitati di partito locali devono rafforzare la direzione nei confronti dell'industria. Le imprese che sono passate dai livelli centrali (a quelli locali) e le imprese di grandi e medie dimensioni che erano fin dall'origine dirette dai livelli locali, in linea di principio devono essere dirette e amministrare dalle province, municipalità e regioni autonome e città sotto la giurisdizione provinciale, e in particolare da queste ultime, ma non possono essere ulteriormente decentrate. Attualmente molti organismi di gestione a livello locale non sono efficienti, il personale specializzato è scarso, e perciò non sono in grado di far fronte alla situazione che si crea dopo il decentramento. Molti compiti restano inevasi, non si riesce a prendere in mano il lavoro di distribuzione dei

compiti produttivi e questo danneggia lo sviluppo della produzione. In queste località occorre istituire rapidamente organismi validi di gestione e occuparsi veramente della produzione.

I dipartimenti centrali devono occuparsi insieme a quelli locali del trasferimento e della gestione delle imprese decentrate, non possono disinteressarsene. Il nostro compito è oggi quello di costituire un sistema industriale su scala nazionale ed inoltre di costituire progressivamente X sistemi industriali basati sulla cooperazione regionale. Non è possibile che ogni provincia e regione crei un suo sistema. Perciò, per le grosse imprese che interessano il complesso dell'economia nazionale con un doppio sistema di direzione affidato principalmente ai livelli locali, i dipartimenti centrali competenti non devono occuparsi solo dell'orientamento, delle politiche e del piano unificato, ma anche della destinazione dei prodotti e della fornitura delle risorse di maggiore importanza cui non si può provvedere localmente. I livelli locali devono consultarsi con i competenti ministeri centrali per ciò che riguarda la disposizione dei principali quadri dirigenti di queste imprese. I livelli locali devono in primo luogo garantire che in queste imprese venga completato il piano.

Il decentramento delle imprese implica una gestione ai vari livelli, ma non può assolutamente indebolire la centralizzazione e l'unificazione sotto gli organi centrali. Ciò che va centralizzato deve essere centralizzato, non può essere disperso. I seguenti compiti devono essere centralizzati, e nessun dipartimento o località può occuparsene da solo: (1) orientamenti e politiche dell'economia nazionale, (2) principali indici della produzione nell'industria e nell'agricoltura, (3) investimenti per i lavori d'infrastruttura e per importanti progetti di costruzione, (4) assegnazione dei fondi e materiali importanti, (5) acquisto e distribuzione delle principali merci, (6) bilancio di previsione dello stato ed emissione di moneta, (7) incremento del numero di impiegati e operai e monte salari, (8) prezzi dei principali prodotti industriali e agricoli. Attualmente vi sono regioni e unità che non si prendono cura degli interessi complessivi e delle norme unificate centrali, fissano arbitrariamente delle politiche, trasgrediscono al piano statale, trasformano a piacimento gli orientamenti produttivi delle imprese decentrate, interrompono i rapporti di cooperazione esistenti, non realizzano i compiti assegnati, stabiliscono progetti per lavori d'infra-struttura in modo arbitrario e ne estendono le dimensioni, utilizzando in modo disordinato le risorse e i fondi. E'

inammissibile aumentare arbitrariamente il numero degli addetti e il monte salari, e arrogarsi il potere di modificare i prezzi.

## 6. IL PIANO UNIFICATO

Occorre garantire lo sviluppo rapido e proporzionato dell'industria. Per realizzare l'obiettivo di lotta dei prossimi dieci anni occorre rafforzare il piano unificato dello stato. Sia nelle unità centrali che in quelle locali, sia nelle unità di proprietà di tutto il popolo, che in quelle di proprietà collettiva, la produzione, la costruzione e tutte le altre attività economiche - incluso il lavoro, i salari, le risorse, le finanze ecc. - devono essere gradualmente revisionate ed equilibrate, devono essere incluse nel piano unificato statale, e coordinate su base nazionale. Se non si applica il piano unificato ma lo si sabota, si finirà per andare alla cieca e si darà spazio a un'ondata capitalistica, col risultato di disgregare e sabotare l'economia socialista. Bisogna rafforzare la direzione nelle imprese di proprietà collettiva, promuovere lo spirito d'iniziativa e prevenire lo spontaneismo.

E' secondo la linea, le politiche e gli orientamenti del partito, secondo i compiti e gli orientamenti di fondo dello sviluppo dell'economia nazionale, secondo le possibilità reali che bisogna portare avanti l'equilibrio complessivo del piano. (Bisogna) istituire dei rapporti proporzionati fra agricoltura, industria leggera e industria pesante, fra l'industria delle materie prime e l'industria manifatturiera, fra accumulazione e consumo, fra costruzione economica e difesa nazionale, tra i materiali e gli impianti necessari alla manutenzione e alla riparazione e quelli necessari alla costruzione di base, fra «ossa» e «carne.».

Nella definizione del piano occorre mobilitare interamente le masse, raccogliere ampiamente le opinioni delle unità di base, applicare il sistema di «andare dal basso verso l'alto, combinare livelli inferiori e livelli superiori, usare il metodo che consiste nel combinare le autorità centrali e locali dando a queste ultime il ruolo principale», e attraverso un equilibrio progressivo definire un piano unificato nazionale.

La definizione del piano deve avere basi oggettive, dare sicurezza pure lasciando un pieno margine all'iniziativa.

Il piano deve avere un carattere molto rigoroso. Il piano una volta approvato dal Centro e trasmesso alle istanze inferiori deve essere

decisamente eseguito dai vari settori, dalle varie regioni e imprese. Occorre lottare contro i metodi errati che consistono nel non curare l'insieme, non applicare il piano statale, nel lavorare secondo le proprie concezioni. Nel riaggiustamento del piano, è necessario seguire i regolamenti e le procedure, e sottoporlo all'approvazione.

Istituire e perfezionare ai vari livelli gli organismi per la pianificazione e le statistiche e rafforzare il lavoro; le statistiche devono riflettere la situazione reale, bisogna opporsi ai rendiconti e alle notizie false.

## **7. PRENDERE L'AGRICOLTURA COME BASE**

L'agricoltura è la base dell'economia nazionale. Senza un forte sviluppo dell'agricoltura un forte sviluppo industriale è impossibile, i settori dell'industria nella loro totalità devono tenere presente il carattere basilare dell'agricoltura, operare sempre meglio a favore dell'agricoltura, rafforzare l'alleanza fra operai e contadini.

Il piano economico, sia nazionale che locale deve essere elaborato in funzione dell'ordine di priorità - agricoltura, industria leggera, industria pesante - e mettere l'agricoltura in primo piano. Più si sviluppa l'industria e più aumenta la proporzione da essa detenuta, più è necessario dare importanza all'agricoltura. E' una legge importante dimostrata dalle esperienze negative e positive.

Ogni settore dell'industria deve capire i bisogni dell'agricoltura, considerare un proprio compito l'appoggio alla modernizzazione dell'agricoltura, fare ogni sforzo per fornire all'agricoltura macchinari, concimi chimici, combustibili, forza motrice, materiali di costruzione, mezzi di trasporto ecc., aiutare i contadini ad impadronirsi delle tecniche scientifiche moderne, per realizzare nei suoi fondamenti la meccanizzazione dell'agricoltura entro il 1980, aumentare la forza e il contributo della produzione agricola. Nello stesso tempo va incrementato il dinamismo delle forniture dell'industria leggera verso l'agricoltura per allargare la circolazione materiale e finanziaria fra città e campagne.

La città deve trainare la campagna. Ogni città industriale deve, secondo le sue forze, servire da traino di uno o più distretti, aiutarne lo sviluppo nel campo dell'agricoltura, della silvicoltura, dell'allevamento, delle attività ausiliarie, della piscicoltura e altre, creare una piccola

industria, aumentare i redditi delle comuni e delle brigate, migliorare l'approvvigionamento delle città. Tutto questo deve essere presente nel piano di ogni città industriale ed essere gestito da organismi specializzati.

Le imprese industriali e minerarie che ne hanno le condizioni devono, sull'esempio di Daqing, combinare industria e agricoltura, città e campagna, intraprendere attività agricole sussidiarie, aumentare gradualmente il livello di autosufficienza in cereali e prodotti alimentari sussidiari. Se non possiedono terre da dissodare pure essendo vicini alle campagne, è possibile, conformandosi alla direzione unificata e alle disposizioni del comitato di partito, mettere una o due comuni popolari sotto la direzione dell'impresa che le aiuterà a sviluppare la produzione agricola sussidiaria in modo che diventino base per approvvigionare l'impresa industriale e mineraria in verdure, carne e altri prodotti alimentari.

E' necessario educare i lavoratori dell'industria sul problema dell'alleanza fra operai e contadini, prendere l'iniziativa per stabilire buoni rapporti fra operai e contadini.

## **8. APRIRE UNA GRANDE BATTAGLIA DELLE MINIERE**

Il problema più saliente in seno all'industria attualmente è rappresentato dall'arretratezza dell'industria delle materie prime, dei combustibili e della forza motrice rispetto all'industria di trasformazione. L'industria metallurgica è particolarmente arretrata; nel quadro dell'industria metallurgica e dell'industria delle materie prime nel suo insieme, le miniere costituiscono l'anello più debole. Per accelerare lo sviluppo dell'industria, occorre applicare con risoluzione l'orientamento «prendere l'acciaio come asse» e «dirigere l'attacco verso le miniere». In assenza di materie prime, occuparsi unicamente dell'industria di trasformazione si chiama cucinare con le pentole vuote.

.....

La direzione ai vari livelli deve dare una grande importanza all'edificazione di miniere, mandare quadri competenti ad occuparsene, concentrare le truppe migliori per risolvere il problema dell'estrazione nelle miniere di ferro, della scelta delle miniere e dell'agglomerazione.

Nei posti dove le risorse in ferro sono ricche, si possono creare compagnie minerarie autonome.

I settori addetti alla fabbricazione delle macchine devono sviluppare grandi impianti per l'estrazione, per i trasporti e tutti i macchinari al servizio delle miniere. Nello stesso tempo bisogna importare equipaggiamenti di importanza chiave e di tecnologia avanzata. Eseguire in modo globale sia l'estrazione che l'utilizzazione delle materie prime minerarie, opporsi a battaglie su «un solo fronte», questi sono i lavori che i comitati per la pianificazione ai vari livelli devono gestire.

Contemporaneamente all'energico sviluppo delle miniere, risolvere bene le questioni relative alla siderurgia e alla trasformazione, predisporre uno sviluppo corrispondente degli altri settori industriali.

## **9. POTENZIALITÀ, INNOVAZIONI TECNICHE, TRASFORMAZIONI**

L'industria del nostro paese possiede una certa base, la cui trama è già predisposta .... (*puntini nel testo originale*) Il compito attuale è quello di utilizzare pienamente la base industriale esistente, di potenziarla continuamente con le innovazioni tecniche, le trasformazioni tecniche, con un'organizzazione razionale, con la divisione del lavoro e la cooperazione.

Operare in questo modo invece di edificare nuovi progetti consente un risparmio di capitali, risultati più rapidi e maggiori, quindi lo sviluppo attuale e futuro dell'industria deve essere basato principalmente sulla valorizzazione delle imprese attualmente esistenti e non sulla costruzione di nuove. Questo è un punto importante dell'orientamento a cui ci dobbiamo attenere.

Ogni branca e ogni industria deve mobilitare pienamente le masse, e, nell'ambito delle imprese attuali scatenare una guerra popolare per scavare ogni potenziale, per promuovere innovazioni tecniche e trasformazioni. Bisogna criticare il pensiero e metodo erroneo che non tiene conto della base esistente, non intende scavarne il potenziale, e quindi tende ciecamente a creare nuove opere. Bisogna abbattere le frontiere fra le varie industrie, le varie regioni e condurre correttamente la cooperazione socialista. I principali settori interessati alla gestione



dell'industria a tutti i livelli devono urgentemente affrontare questi lavori.

E' necessario preconizzare uno stile comunista, cedere ad altri le comodità, riservarsi le difficoltà. E' necessario opporsi alle tendenze errate che considerano il regime di proprietà di tutto il popolo come proprietà di un settore o di una regione o di una impresa, e che per non accettare la cooperazione preferiscono lasciare gli impianti inattivi. E' necessario opporsi all'idea errata secondo la quale è meglio fare tutto da sé senza chiedere nulla agli altri.

Le innovazioni tecniche, le trasformazioni e l'organizzazione della cooperazione devono essere pianificati globalmente, avere una direzione rafforzata; l'accento principale deve essere posto sull'aumento delle materie prime, dei combustibili e dei prodotti dei settori a sviluppo ritardato, deve essere posto sull'elevamento del livello di assortimento e sull'utilizzazione globale. All'interno dei settori di trasformazione caratterizzati da una abbondanza di capacità produttive, una parte delle imprese deve organizzarsi nella produzione dei prodotti da scarsa crescita. I fondi esistenti per il miglioramento e la trasformazione delle imprese devono essere incorporati nel piano e impiegati correttamente; le disposizioni del piano industriale, la ripartizione delle materie prime, degli impianti e dei fondi deve privilegiare i bisogni nel campo delle innovazioni tecniche e delle trasformazioni.

## **10. NEI LAVORI DI INFRASTRUTTURA OCCORRE SEGUIRE IL PRINCIPIO DELLA GUERRA DI ANNIENTAMENTO**

Per risolvere questi problemi occorre adottare misure drastiche, definire rigorosi sistemi di gestione.

1. Nel predisporre gli investimenti e gli obiettivi dei lavori di infrastruttura, i settori centrali e locali si devono conformare agli obiettivi di lotta dei prossimi cinque o dieci anni, non si devono allontanare da questo obiettivo generale operando ognuno per sé. Tutti si devono adeguare alle risorse materiali finanziarie ed umane dello stato, senza oltrepassare le possibilità, non si deve, senza distinguere le priorità, fare sì che tutti cerchino di entrare insieme dalla stessa porta; tutti devono applicare l'orientamento di edificare contemporaneamente le imprese grandi medie e piccole, di utilizzare sia i metodi tradizionali, sia quelli

moderni, non bisogna infrangere questo orientamento cercando in ogni cosa il grande, lo straniero, la perfezione.

2. A cominciare dall'anno 1976, la messa in cantiere dei progetti di media e grande dimensione deve essere rigorosamente mantenuta entro la cifra XX, assicurare che ogni anno siano ultimati e messi in produzione da X a XX progetti, bisogna ridurre la ciclicità media di questi lavori dagli X anni attuali a X anni. I nuovi progetti devono essere tenuti rigorosamente sotto controllo, quelli già in cantiere devono essere ispezionati o riaggiustati uno a uno, e bisogna sia interrompere o rallentare quelli non urgenti oppure quelli per cui non esistono le condizioni necessarie.

3. Per tutti i lavori di infrastruttura, compresi quelli per cui i capitali sono forniti dalle località e settori, tutto deve figurare nel piano unificato dello stato. I piani grandi e medi devono essere approvati dallo stato, i piani piccoli approvati dalla provincia, dalla municipalità e dalla regione autonoma. Non è consentito né alle regioni né alle varie branche o unità di fissare arbitrariamente programmi di lavoro di infrastruttura, di allargare le dimensioni dei lavori o di elevarne i criteri, non è permesso di cambiare arbitrariamente il ritmo dei lavori, nessuno si può arrogare il diritto di cambiare la destinazione delle materie prime assegnate per programmi prioritari dello stato, né di appropriarsi di equipaggiamenti e di fondi per svolgere altri lavori.

4. Risanare i vari canali finanziari. Non è consentito utilizzare per altri fini i fondi forniti per la grande riparazione e il capitale circolante della produzione. Non è consentito destinare ad altri usi i fondi di ammortamento delle imprese, né i profitti e le imposte di cui l'impresa è debitrice verso lo stato; non è permesso utilizzare per altri fini i prestiti accordati dalle banche, né distribuire fondi alle imprese o brigate per svolgere lavori di infrastruttura. Le banche che hanno la responsabilità dei lavori di infrastruttura devono gestire in modo unificato l'assegnazione dei crediti in questa direzione, controllare inoltre lo svolgimento dei lavori, e tagliare indiscriminatamente le spese e i lavori contrari ai regolamenti dello Stato.

5. Tutti i cantieri devono operare rispettando rigorosamente le procedure per lo svolgimento dei lavori d'infrastruttura; in assenza di progetto, di un'adeguata ripartizione degli impianti, non possono essere inclusi nel piano annuale, i lavori non vanno iniziati; per i programmi di

medie e grandi dimensioni bisogna predisporre bene gli assortimenti, consegnare i lavori rispettando i tempi: di questo devono essere responsabili organismi specializzati.

#### 6. Rettificare la gestione dei lavori d'infrastruttura.

Occorre creare severi regolamenti e un sistema di responsabilità dalla prospezione geologica, alla progettazione, alla messa in cantiere, alla consegna e verifica, elevare con costanza la produttività del lavoro delle squadre di costruzione, accelerare i tempi, garantire la qualità dei lavori, abbassare i costi, elevare i frutti degli investimenti e superare i gravi fenomeni di sprechi.

### **11. ADOPERARE TECNOLOGIE AVANZATE**

Nel mondo è grazie all'utilizzazione delle tecniche avanzate che le nazioni industrialmente arretrate riescono a raggiungere i paesi industrialmente più avanzati, e dobbiamo anche noi proseguire in questo modo. Ogni settore, ogni branca deve conoscere i livelli mondialmente più avanzati, determinare piani e misure per raggiungerli e superarli.

Bisogna sviluppare con vigore innovazioni tecniche e sperimentazioni scientifiche con carattere di massa, rispettare lo spirito creatore delle masse, portare attenzione ai bilanci, all'elevamento e alla propagazione dei risultati, bisogna valorizzare la funzione di ossatura degli organismi e dei gruppi specializzati di ricerca in modo che, strettamente collegati alle masse, svolgano ricerche, risolvano problemi scientifici e tecnici di carattere chiave.

Le unità addette alla ricerca scientifica collegate ai vari settori dell'Accademia delle scienze e del Consiglio di Stato e che svolgono compiti di carattere nazionale si devono mettere sotto la direzione principale dell'Accademia delle scienze e del Consiglio di Stato, quelli decentrati devono essere richiamati, ed è necessario rafforzare il lavoro di gestione della tecnica e della ricerca scientifica delle imprese e miniere.

Le imprese di grande e media dimensione devono avere i propri organismi di ricerca e di sperimentazione, alcune imprese possono stabilire a livelli intermedi fabbriche o reparti di sperimentazione; le piccole imprese, nel quadro di una municipalità o dell'associazione di più imprese possono creare gli organismi necessari. Il personale tecnico delle

imprese deve essere considerato produttivo; non può essere incluso nella categoria dei quadri staccati dalla produzione né in quella del personale non produttivo. Bisogna utilizzare pienamente le forze scientifiche delle scuole superiori, applicare l'orientamento «*Che cento fiori sboccino, che cento scuole contendano*», e rendere fiorenti la scienza e la tecnica.

Bisogna combinare lo studio e la creazione autonoma, studiare con modestia le tecniche avanzate e le cose buone straniere, importarle per il nostro uso secondo priorità pianificate in modo di accelerare il ritmo di sviluppo della nostra economia nazionale. Dobbiamo mantenere la nostra indipendenza, contare sulle nostre forze, opporci al culto dello straniero e al servilismo; tuttavia non possiamo nemmeno fare i superbi, rinchiuderci sulla difensiva, rifiutare di studiare le cose straniere positive. Tutti i settori industriali, le unità per la ricerca scientifica devono fare propria la vittoria della linea rivoluzionaria del presidente Mao in politica estera che ha contribuito a creare un momento favorevole ed acquisire rapidamente le nuove tecniche urgentemente necessarie.

Per quanto riguarda le importazioni di tecnologie straniere, dobbiamo addestrare le forze tecniche necessarie, in modo da poter rapidamente impadronirsi di queste nuove tecnologie. Bisogna applicare il principio di «Utilizzare - criticare - trasformare - creare», imparare nel corso dell'utilizzazione, quindi trasformare, sviluppare, opporci alle trasposizioni, e combattere anche le trasformazioni o correzioni fatte a casaccio, prima di aver imparato.

Le nuove tecniche e invenzioni devono essere protette dal sistema della segretezza, però non fra settori e fra imprese.

## **12. INCREMENTARE LE ESPORTAZIONI DEI NOSTRI PRODOTTI MINERARI**

Per incrementare le importazioni di alcune tecniche avanzate straniere, occorre aumentare le esportazioni e quindi aumentare il più rapidamente possibile la proporzione dei prodotti industriali e minerari nell'ambito delle esportazioni.

Ogni settore industriale deve studiare i bisogni del mercato internazionale e produrre attivamente prodotti esportabili ad alta valuta. Se vogliamo sviluppare rapidamente la produzione e aumentare le esportazioni, non dobbiamo tenere solo conto delle nostre esigenze

d'importazione, ma valutare anche l'aumento delle forniture per l'esportazione. Consideriamo il nostro mercato interno come principale, quello straniero come ausiliario; tuttavia il mercato estero è molto importante, non va sottovalutato.

Per accelerare lo sfruttamento dei giacimenti di carbone e di petrolio, possiamo, a condizioni di vantaggio reciproco e secondo procedure correnti del commercio internazionale quali i pagamenti dilazionati e rateali, firmare dei contratti a lungo termine con gli altri paesi, fissare alcuni centri produttivi, farci rifornire di impianti completi moderni adatti alle nostre esigenze, e in seguito rimborsarli con il carbone e il petrolio che verranno prodotti.

### **13. DA CIASCUNO SECONDO LE SUE CAPACITA' A CIASCUNO SECONDO IL SUO LAVORO**

Sulla questione dei salari, la politica costante del nostro partito è stata quella di opporsi sia alla sperequazione sia all'ugualitarismo.

Dobbiamo limitare il diritto borghese, lottare contro l'allargamento delle grandi differenze, contro gli incentivi materiali. Se non agiamo in questo modo, faciliteremo lo sviluppo dei fattori capitalisti, nuoceremo al consolidamento della dittatura del proletariato.

La limitazione del diritto borghese non può prescindere dalle condizioni materiali e spirituali della fase attuale, negando la ripartizione secondo il lavoro, non riconoscendo le necessarie differenze, facendo dell'ugualitarismo. L'ugualitarismo non può andare né oggi né domani.

«A ciascuno secondo il suo lavoro», «da ciascuno secondo le sue capacità», «chi non lavora non mangia» sono principi socialisti. Nella fase attuale questi principi corrispondono per l'essenziale alle necessità dello sviluppo delle forze produttive e devono quindi essere applicati con risoluzione. Non distinguere il lavoro pesante dal lavoro leggero, le differenze di capacità, i grandi contributi da quelli piccoli, mettere tutto sullo stesso piano nell'atto della ripartizione nuoce alla mobilitazione del dinamismo delle larghe masse per il socialismo.

Occorre elevare gradualmente i salari più bassi dei lavoratori, ridurre lo scarto fra salari bassi e alti.

Occorre applicare normalmente il sistema di passaggio di quali-

fiche e ogni anno o due anni elevare il salario di una parte dei lavoratori tenendo conto dell'attitudine nel lavoro, delle capacità professionali e tecniche, dei contributi svolti nel lavoro manuale e in genere, conformarsi ai regolamenti in materia definiti dallo stato, ai suggerimenti delle masse e all'autorizzazione della direzione.

Occorre fornire indennità a chi lavora con temperature molto alte, a grande altitudine, all'interno dei pozzi, in posti incolti (deserti), in condizioni nocive e non salubri, e a chi subisce un intenso ritmo di lavoro.

Sulla base delle inchieste e delle ricerche, del bilancio delle esperienze, bisogna gradualmente trasformare il sistema attuale dei salari.

Tutte le imprese devono dare priorità alla politica, educare i lavoratori a lavorare con entusiasmo per l'edificazione di una potente nazione socialista e appoggiare la rivoluzione mondiale, a dimostrare nel lavoro un atteggiamento comunista, educarli nel trattare correttamente gli interessi personali e quelli collettivi, gli interessi immediati e quelli a lunga scadenza. Non si può dividere «a ciascuno secondo il suo lavoro» da «a ciascuno secondo le sue capacità». Occorre spiegare alle vaste masse che siamo ancora un paese in via di sviluppo, che la vita migliorerà solo con l'aumento della produzione e della produttività del lavoro, che è necessario perseverare nell'eccellente tradizione di lotta dura.

#### **14. PREOCUPARSI DELLA VITA DEI LAVORATORI**

La direzione ai vari livelli deve badare contemporaneamente alla produzione e ai problemi di vita, deve mettere al proprio ordine del giorno i problemi di vita delle masse, discuterne. Tutto quello che si può risolvere deve essere fatto attivamente mobilitando le masse, operando con le proprie forze, di fronte a difficoltà di vita delle masse a-dottare un atteggiamento di disinteresse è inaccettabile, il comitato di partito delle imprese deve designare un compagno per occuparsi principalmente di questi problemi.

Occorre aumentare secondo un piano le costruzioni di alloggi per i lavoratori e i servizi pubblici urbani e i fondi attribuiti dallo stato per questo obiettivo non devono essere usati altrove.

Una maggior parte dei fondi di cui dispongono le località devono essere dedicati in questo senso.

Edificare attivamente delle mense, asili nido, ambulatori e altri servizi sociali collettivi, organizzare bene l'istruzione serale, le attività sportive e ricreative e la pianificazione delle nascite.

Migliorare il rifornimento alimentare delle città e delle imprese industriali e miniere, le città grandi e medie devono creare delle basi di approvvigionamento ed edificare gradualmente allevamenti di maiali e polli su grande scala.

Bisogna progressivamente dare soluzione al problema delle coppie che da tempo lavorano divise in due località.

Quando un operaio va in pensione oppure muore è permesso accettare uno dei suoi figli se risponde ai requisiti, per partecipare al lavoro.

Bisogna essere attenti alla protezione del lavoro per migliorare le condizioni del lavoro e la sicurezza. Portare attenzione alla protezione del lavoro delle donne.

Occorre eliminare le «tre nocività», difendere l'ambiente, proteggere la salute dei lavoratori. I nuovi progetti che non prevedono misure per eliminare le «tre nocività» non devono essere messi in cantiere. Le vecchie città e le imprese attuali devono risolvere in modo pianificato il problema dell'inquinamento.

Combinare il lavoro e la distensione.

## **15. ROSSI ED ESPERTI**

Realizzare il grande compito storico di trasformare il nostro paese in una nazione socialista forte e moderna è impossibile senza uomini di talento dotati sia di una alta coscienza politica sia ferrati tecnicamente e professionalmente.

*Il presidente Mao ha indicato: «Nel rapporto tra politica e attività professionale, la politica è il fattore principale, è al primo posto, bisogna senz'altro opporsi alla tendenza a non occuparsi di politica. Tuttavia non va bene neanche non capire la tecnica, l'attività professionale. I nostri compagni, sia che si occupino di industria, di agricoltura, di commercio o di cultura e di educazione, devono studiare un po' di tecnica e di*

*competenze professionali, diventare competenti, diventare rossi ed esperti».*

Tutti i quadri devono rispondere all'appello del presidente Mao, e attraverso atti concreti, guidare gli operai e il personale scientifico e tecnico sulla via del rosso e dell'esperto.

Gli operai si devono armare del marxismo-leninismo, del pensiero di Mao Tsetung, fare ogni sforzo per impadronirsi delle tecniche di produzione, in modo che diventino lavoratori con una alta coscienza di classe, con una forte disciplina organizzativa, un addestramento tecnico, e svolgano una funzione motrice nel corso dei tre grandi movimenti rivoluzionari.

Il personale scientifico e tecnico si deve legare strettamente con gli operai e contadini. Devono perseverare nella trasformazione della loro visione del mondo, mettersi totalmente al servizio del popolo, eccellere nella ricerca scientifica, nella tecnica e la professione. Bisogna accordare fiducia a tutti quelli che accettano di servire la causa del socialismo, aiutarli a risolvere i problemi, per consentire loro di dedicarsi totalmente a determinate ricerche, valorizzare le loro capacità e riconoscere i loro risultati. Rispetto ai loro errori, bisogna aiutarli calorosamente; se il personale non è adeguato può essere cambiato, svolgendo però delle inchieste. Alcune unità non accordano importanza al personale scientifico e tecnico, non ne valorizzano le funzioni, e ciò è errato.

I comitati di partito a tutti i livelli devono lodare le persone avanzate rosse ed esperte, criticare quelli che non s'interessano di politica e non eccellono nelle ricerche tecniche e nella professione e creare un'atmosfera che combina lo studio coscienzioso del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tsetung e nello stesso tempo la serietà sul piano della ricerca tecnica e della professione. E' particolarmente importante conciliare i due aspetti e mai opporli. Bisogna creare attivamente le condizioni perché i lavoratori possano diventare rossi ed esperti.

## **16. RAFFORZARE LA DISCIPLINA**

La disciplina è garante dell'applicazione della linea. *«In seno al popolo, non possiamo fare a meno della libertà, ma neanche della disciplina; non possiamo fare a meno della democrazia, ma neanche del*



*centralismo. Questa unità di democrazia e centralismo, di libertà e disciplina, costituisce il nostro centralismo democratico».*

Attualmente sotto molti aspetti la disciplina è allentata, l'influenza è molto negativa, i danni considerevoli; occorre rafforzare la disciplina, lottare contro ogni tentativo di opporsi alle misure politiche, di trasgredire i regolamenti, il piano unificato, di infrangere la disciplina economica e finanziaria, di trasgredire la disciplina del lavoro.

I lavoratori devono rispettare con coscienza la disciplina.

I membri del Partito comunista, della Lega della gioventù, particolarmente i quadri dirigenti di ogni livello devono tutti ergersi in esempi di rispetto della disciplina.

Bisogna appoggiare e lodare tutti quelli che applicano seriamente le misure politiche, i regolamenti e osano attenersi ai principi, vietare ogni forma di linciaggio e di rivincita.

Bisogna criticare e educare quelli che trasgrediscono la disciplina, punire i casi più gravi. Bisogna punire secondo lo statuto del partito e le leggi dello stato quelli che infrangono la legge e provocano disordini: a questo riguardo non possiamo essere tolleranti.

## **17. METODI DI LAVORO E STILE DI LAVORO**

*«Approfondire un punto, acquisire esperienze, fare progredire l'insieme»*, costituisce un metodo marxista-leninista efficace da tempo applicato dal nostro partito, bisogna adottare questo metodo anche per intraprendere bene il lavoro industriale.

Ogni regione, ogni settore deve possedere validi esempi tipici, valide esperienze, numerose novità socialiste; i dirigenti a tutti i livelli devono andare profondamente fra le masse, ingegnarsi nel ricercare le esperienze avanzate, farne il bilancio, la divulgazione, incoraggiare le masse ad andare avanti, a portare ininterrottamente la produzione su nuove vette.

Molte località e tanti settori operano in questo modo, lavorano con attività e ottengono risultati. Esistono tuttavia moltissime unità che non riescono a condurre questo lavoro, abituate ad impartire ordini seduti negli uffici, non tengono presente la situazione d'insieme e non fanno

impadronirsi degli esempi tipici. Esse devono cambiare metodo e stile di lavoro.

Prendendo in mano le situazioni avanzate, occorre prestare attenzione alla trasformazione delle unità arretrate.

Bisogna conformarsi alla direttiva del presidente Mao: «*Sotto la guida della linea generale, fissare una serie di orientamenti, di politiche e di metodi concreti*», e attraverso il metodo di venire dalle masse e ritornare fra le masse, fissare regolamenti per la gestione dell'industria, norme per la gestione delle imprese e per il lavoro di ogni branca e ogni settore.

Bisogna essere concreti, stroncare ogni discorso vuoto, abbreviare e diminuire le riunioni, fare discorsi brevi; non si può discutere senza prendere decisioni, decidere e non agire; il lavoro deve essere svolto con profondità, precisione e concretezza, opponendosi alla superficialità, alla negligenza, e alle apparenze. E' necessario attuare lo stile dei campi petroliferi di Daqing. Bisogna assumere con coraggio le proprie responsabilità, non scaricarsele a vicenda, opporsi al lavoro abborracciato. Bisogna ricercare l'efficienza, combattere la trascuratezza e le abitudini meccaniche, avere energia e non dire menzogne.

## **18. METODI DI PENSIERO**

Preconizzare il metodo materialista dialettico, opporsi alla metafisica, cercare di non cadere nel superficiale e nell'unilaterale, esaminare un problema sotto tutti i suoi aspetti e non sotto un aspetto solo, cogliere l'essenza al di là dell'apparenza. Vigilare che una tendenza può nascondere un'altra.

Di fronte a qualunque fenomeno adottare un atteggiamento analitico; proteggere le cose giuste e criticare quelle errate; non si può confondere tutto, sostenere o negare in blocco.

Bisogna ricercare la verità nei fatti, rafforzare il lavoro di ricerca e inchiesta, far sì che le idee corrispondano alla realtà oggettiva, conoscere e impadronirsi incessantemente delle nuove leggi oggettive dell'edificazione socialista.

Dare peso sia alle esperienze positive che negative. Passare gradualmente dalla non conoscenza o dalla conoscenza imperfetta alla conoscenza completa o relativamente completa attraverso i confronti fra successi e fallimenti.

## V

# Il social-imperialismo e la politica internazionale della Cina

Un aspetto importante e drammatico per il movimento comunista, assieme allo scontro tra il PCC e la dirigenza sovietica sul terreno teorico e politico, è stato il trasferimento del conflitto nei rapporti internazionali e nelle relazioni tra stati socialisti.

Le vicende sono note, ma è bene riassumerle nella loro gravità. Di fronte alle critiche cinesi alla svolta del XX congresso, il PCUS manovra per la condanna e l'isolamento della Cina dentro il movimento comunista e compie il primo grave atto, il ritiro degli esperti sovietici, che innescherà una catena successiva di provocazioni di cui lo scontro alla frontiera cino-sovietica e la fornitura di armi all'India durante il conflitto cino-indiano saranno gli episodi eclatanti, anche se non unici.

Non vi è dubbio che le responsabilità sovietiche in questo contesto sono molto gravi. Kruscev credeva di poter imporre la sua linea anche usando mezzi diversi da quelli politici, aumentando le difficoltà cinesi sul piano militare e delle relazioni con paesi che avevano, come nel caso dell'India, questioni territoriali aperte. Queste scelte rompevano definitivamente con un rapporto internazionalista e di solidarietà antimperialista e creavano uno steccato insanabile, dando l'immagine di una disgregazione definitiva dell'area dei paesi socialisti.

Questa deriva, che anticipava gli avvenimenti europei dell'89, diventava un dato strutturale e registrava episodi come lo scontro di frontiera cino-vietnamita, che è rimasta una macchia indelebile sui responsabili e un affronto per i comunisti di tutto il mondo che hanno sostenuto la guerra del Vietnam contro gli americani.

Il PCC dava di questi comportamenti, che erano alla base dei gravi episodi di cui stiamo parlando, una interpretazione teorica che definiva l'URSS come stato *socialimperialista* che ormai si presentava alla ribalta mondiale in concorrenza e sullo stesso piano dell'altro imperialismo, quello americano. Per certi versi, il socialimperialismo sovietico era anche definito più pericoloso di quello americano.

Qui (alle pagine 175-201) riportiamo lo scritto '**Leninismo o socialimperialismo**', attribuito a Mao, in cui i comunisti cinesi, ribadendo le tesi leniniane sulla socialdemocrazia europea che aveva appoggiato il primo conflitto mondiale, le applicavano ai comunisti sovietici per dimostrarne il sostanziale parallelismo.

Queste valutazioni, a nostro parere, introducevano una visione deformata dei processi storici in atto e della effettiva dislocazione delle forze e del ruolo che esse giocavano nell'arena mondiale.

Sostenere che la caratteristica mondiale degli anni '70 del secolo scorso fosse rappresentata dal socialimperialismo sovietico il cui obiettivo era quello di parlare di socialismo ma, nei fatti, di asservire i paesi che in vario modo erano in rapporto con esso, era profondamente sbagliato. Non solo perchè proprio in quegli anni gli USA stavano conducendo una guerra feroce contro il Vietnam socialista, ma anche perchè gli atti concreti dell'URSS sul terreno mondiale andavano in senso contrario.

Si può definire socialimperialismo l'intervento cubano in Angola contro i mercenari armati dal Sudafrica razzista? Si può definire socialimperialismo l'intervento sovietico in Afghanistan a sostegno di un governo attaccato da forze tribali sostenute dagli americani? Si può sostenere che la difesa dell'Etiopia dalle forze disgregatrici dell'Ogaden fosse un atto imperialista? E che differenza esiste tra l'approvazione cinese dell'intervento sovietico in Ungheria per liquidare la controrivoluzione e l'intervento del patto di Varsavia in Cecoslovacchia nel 1968 definito 'socialimperialista'? E che cosa è avvenuto, infine, nel mondo dopo il crollo dell'URSS e dei paesi socialisti dell'Est europeo che ha prodotto la guerra infinita di Bush e portato la NATO ai confini con la Russia e l'umanità alla soglia di una nuova guerra mondiale, anticipata da ciò che sta accadendo in Medio Oriente?

Le responsabilità cinesi e di Mao nel teorizzare la nuova fase socialimperialista, una teorizzazione legata anche a quella dei '*tre mondi*', risultano oggi evidenti.

Ma già allora l'Albania metteva in guardia il movimento comunista rispetto alla deriva cinese. Nel **commento di Enver Hoxa del novembre 1977**, che riportiamo alle pagine 202-221, le contraddizioni cinesi vengono ben evidenziate.

A proposito del socialimperialismo, c'è poi anche da mettere in

evidenza il ruolo dei gruppi che si facevano carico di propagandare questa teoria nelle varie parti del mondo. Prendiamo il caso italiano che conosciamo bene: considerando la fine fatta da certi personaggi 'maoisti', viene in mente di paragonare quei gruppi a quelli trotskisti che all'epoca di Stalin prima, in Polonia in Cecoslovacchia e in Afghanistan poi, svolgevano un ruolo di provocazione al servizio degli agenti dell'imperialismo.

La politica estera cinese degli anni '70 riservava però anche ben altre sorprese perchè, in piena epoca di rivoluzione culturale e con Mao ancora vivo, la strategia internazionale cinese cambiava verso e viene il sospetto che la teoria del socialimperialismo coprisse già da allora la svolta che si preparava. Difatti, la Cina fino ad allora aveva mantenuto due punti fermi nella valutazione della situazione internazionale. Il primo riguardava il giudizio sulla politica kruscioviana, che veniva definita un cedimento all'imperialismo americano. Il secondo era riassumibile nell'appello di Mao a tutti i popoli del mondo di unirsi contro l'imperialismo americano definito, peraltro, una tigre di carta.

Improvvisamente - siamo nell'estate del 1971 - arriva la visita di Kissinger (luglio) che prepara l'arrivo in Cina del presidente americano Nixon. Nel settembre la Cina entra all'ONU e riprende il suo posto nel Consiglio di Sicurezza. La domanda è: esiste una relazione tra questi avvenimenti e la teorizzazione del socialimperialismo?

Se poi si aggiunge il fatto che a partire da questi avvenimenti si modificano i rapporti internazionali della Cina rispetto, in particolare, a una serie di paesi in precedenza definiti reazionari e fascisti come il Congo di Mobutu o la Birmania di Ne Win, si capisce che il PCC aveva deciso di modificare gli obiettivi rispetto alle scelte effettuate con la rivoluzione culturale e con la battaglia antirevisionista.

Un teorico di *Bandiera Rossa*, Hung Yuan, scrive (Peking Information) nell'agosto 1972: *“La Cina è ancora in via di sviluppo. Abbiamo ancora molto da fare per condurre a termine la rivoluzione nella sovrastruttura, consolidare e sviluppare le basi economiche del socialismo, accrescere le forze produttive e diventare un paese socialista dotato di una industria, una agricoltura, una scienza e una cultura moderne”*.

Le priorità cambiano e assieme a queste la storia del movimento

comunista.

Non a caso parliamo di **cambiamento della storia del movimento comunista** e non solo degli sviluppi della situazione in Cina, perchè riteniamo che le due questioni vadano tenute separate. Perchè, se è vero che la vecchia talpa scava e i processi storici non svaniscono improvvisamente e danno i loro frutti seguendo un percorso che non è quello che spesso ci immaginiamo, è anche vero che negli scorsi decenni il combinato disposto tra crollo europeo del socialismo e ritiro della Cina dal fronte di lotta internazionale ha permesso all'imperialismo di scatenare nuove guerre, di portarci alla vigilia di una nuova grande guerra mondiale, di far regredire i popoli del terzo mondo a scontri tribali, di bloccare e disgregare il movimento comunista.

Ora bisognerà discutere seriamente, fuori dalla retorica, su come la grande umanità si rimetterà in marcia dal punto di vista della teoria e della pratica, tenendo conto di ciò che è avvenuto in questi decenni.

Almeno su un punto la discussione è già aperta: la via cinese al socialismo ha dimostrato che l'insegnamento di Deng era l'unico passaggio possibile per sciogliere le contraddizioni emerse dal movimento comunista dal XX congresso in poi?

Ancora una volta ci ritroviamo di fronte ai due schieramenti: i soliti critici da manuale da un lato e dall'altro quelli che hanno finalmente riscoperto da che parte vengono le idee giuste (e tra questi un gruppo residuale italiano che organizza convegni sul socialismo con caratteristiche cinesi). L'argomento è serio, ma l'apologia, che sembra spesso la nota dominante, non aiuta a capire, anche se presentata con pretese scientifiche. Si rischia infatti di ritrovarsi nella stessa condizione di quelli che, in varie parti del mondo, agitavano il libretto rosso di Lin Piao.

La questione cinese è troppo complessa e troppo seria per essere affrontata in questo modo.

# Leninismo o socialimperialismo?

## (22 aprile 1970)

*Il testo è ripreso, unitamente alle note degli editori, dalle **Opere di Mao in 25 volumi** (libro 24, pp. 137-157) a cura delle Edizioni Rapporti Sociali, ed è reperibile, anche in rete.\* L'articolo fu pubblicato dalle redazioni del **Quotidiano del popolo**, di **Bandiera rossa** e del **Quotidiano dell'Esercito popolare di liberazione** nella ricorrenza del centenario della nascita di Lenin. Dieci anni prima, nello stesso anniversario era stato pubblicato il testo “**Viva il Leninismo**” da noi riportato nella sezione *La controrivoluzione in URSS e il movimento comunista internazionale*’ (1. **La Cina: Viva il Leninismo! - 1960**)\*\*.*

### 1. LA BANDIERA DEL LENINISMO È INVINCIBILE

Il 22 aprile di quest’anno ricorre il centenario della nascita del grande Lenin.

I marxisti-leninisti, il proletariato e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo, con il più profondo rispetto per il grande Lenin, commemorano questa giornata d’importanza storica.

Lenin fu, dopo la morte di Marx e di Engels, la grande guida del movimento comunista internazionale e il grande maestro del proletariato e dei popoli oppressi del mondo intero.

Nel 1871, un anno dopo la nascita di Lenin, scoppiò l’insurrezione della Comune di Parigi, che fu il primo tentativo compiuto dal proletariato per rovesciare la borghesia. Quando Lenin iniziò la sua attività rivoluzionaria, ossia tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX secolo, il mondo entrava nell’epoca dell’imperialismo e della rivoluzione proletaria. Nella sua lotta contro l’imperialismo e l’opportunismo di ogni genere, specie contro il revisionismo della Seconda Internazionale, Lenin ereditò, difese e sviluppò il marxismo e lo elevò a una fase nuova, la fase del leninismo. Come disse Stalin: “Il leninismo è il marxismo dell’epoca dell’imperialismo e della rivoluzione proletaria”<sup>48</sup>.

---

\* [www.bbibliotecamarxista.org/autori/MaoTseTung.htm](http://www.bbibliotecamarxista.org/autori/MaoTseTung.htm)

\*\* [www.associazionestalin.it/leninismo\\_completo.pdf](http://www.associazionestalin.it/leninismo_completo.pdf)

48 J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, in *Opere complete*, vol. 6.

Lenin analizzò le contraddizioni dell'imperialismo, rivelò le leggi che lo governano, risolse una serie d'importanti questioni concernenti la rivoluzione proletaria nell'epoca dell'imperialismo e spiegò che il socialismo “vincerà dapprima in uno o in alcuni paesi”<sup>49</sup>. Egli espose in termini precisi il concetto che il proletariato deve assumere la direzione nella rivoluzione democratica borghese e guidò il proletariato russo in quella prova generale che fu la rivoluzione del 1905. La grande Rivoluzione socialista d'Ottobre diretta da Lenin realizzò la fondamentale trasformazione del vecchio mondo capitalista, in un nuovo mondo socialista, inaugurando così una nuova era nella storia dell'umanità.

I contributi di Lenin alla causa della rivoluzione proletaria sono enormi, sia sul piano teorico che sul piano pratico.

Dopo la morte di Lenin, Stalin ereditò e difese la causa del leninismo nella lotta contro i nemici di classe interni ed esterni e contro gli opportunisti di destra e “di sinistra” nel partito. Egli guidò il popolo sovietico a continuare l'avanzata lungo la strada del socialismo e a riportare grandi vittorie. Nella Seconda guerra mondiale il popolo sovietico sotto il comando di Stalin diventò la forza principale della vittoria sull'aggressione fascista e compì magnifiche imprese che rimarranno immortali nella storia dell'umanità.

Noi comunisti e popolo cinesi non dimenticheremo mai che è stato proprio nel leninismo che abbiamo trovato la strada della liberazione. Il compagno Mao Tse-tung ha detto: “Le salve della Rivoluzione d'Ottobre ci portarono il marxismo-leninismo”.

“I cinesi trovarono il marxismo-leninismo, questa verità universalmente applicabile e la fisionomia della Cina cominciò a cambiare”<sup>50</sup>. Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: “Il popolo cinese ha sempre considerato la rivoluzione cinese una continuazione della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre”<sup>51</sup>.

Applicando la teoria del marxismo-leninismo, il compagno Mao Tse-tung ha risolto in modo creativo i problemi fondamentali della

---

49 V.I. Lenin, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in *Opere*, vol. 23.

50 Mao Tse-tung, *Sulla dittatura democratica popolare*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 11.

51 Mao Tse-tung, *A una delegazione sovietica* (17 aprile 1957), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 15.



rivoluzione cinese, ha guidato il popolo cinese a condurre le lotte e le guerre rivoluzionarie più lunghe, più accanite, più ardue e più complesse nella storia della rivoluzione proletaria mondiale e ha condotto la rivoluzione popolare alla vittoria in un grande paese dell'oriente come la Cina. Questa è la più grande vittoria della rivoluzione proletaria mondiale dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

Noi viviamo ora in una nuova e grandiosa epoca della rivoluzione mondiale. A partire dall'epoca in cui viveva Lenin, la situazione internazionale ha subito prodigiosi cambiamenti. Lo sviluppo della storia mondiale nel suo insieme ha dimostrato la giustezza della dottrina rivoluzionaria di Lenin e ha dimostrato che la bandiera del leninismo è invincibile.

Ma la storia ha le sue vicissitudini. Così come dopo la morte di Engels apparve il revisionismo di Bernstein e Kautsky, dopo la morte di Stalin apparve il revisionismo di Kruscev e Breznev.

Dopo undici anni di potere krusceviano, si è verificata una scissione in seno alla cricca revisionista e Breznev ha preso il posto di Kruscev. Più di cinque anni sono passati da quando Breznev è salito al potere. Oggi è proprio questo individuo a presiedere la "commemorazione" del centenario della nascita di Lenin nell'Unione Sovietica.

Lenin disse una volta: "Si è sempre visto, nel corso della storia, che dopo la morte di capi rivoluzionari popolari tra le classi oppresse, i nemici di questi capi tentavano di sfruttare i loro nomi per ingannare le classi oppresse"<sup>52</sup>.

È esattamente ciò che il rinnegato Breznev e soci stanno facendo nei confronti del grande Lenin. Nelle loro cosiddette *Tesi in occasione del centenario della nascita di Vladimir Ilic Lenin*, essi sono giunti al punto di deformare impudentemente la grande immagine di Lenin, maestro rivoluzionario del proletariato e di far passare la loro paccottiglia revisionista per leninismo. Essi fingono di "commemorare" Lenin, ma in realtà si appropriano del suo nome per intensificare l'applicazione del loro socialimperialismo, del loro socialfascismo e del loro socialmilitarismo. Questo è per Lenin un oltraggioso insulto!

Smascherare a fondo il tradimento dei rinnegati revisionisti

---

52 V.I. Lenin, *L'imperialismo e la scissione del socialismo*, in *Opere*, vol. 23.

sovietici nei confronti del leninismo, mettere a nudo la natura di classe del socialimperialismo revisionista sovietico, indicare la legge storica secondo la quale il socialimperialismo, come l'imperialismo capitalista, è destinato alla rovina e dare un nuovo impulso alla grande lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo USA, il revisionismo sovietico e la reazione dei vari paesi, questi sono nel momento attuale i nostri compiti di lotta. Ed è in questo che risiede l'enorme significato della nostra commemorazione del centenario della nascita del grande Lenin.

## **2. LA DITTATURA DEL PROLETARIATO È LA QUESTIONE FONDAMENTALE DEL LENINISMO**

Nella sua lotta contro l'opportunismo e il revisionismo, Lenin sottolineò ripetutamente: la questione fondamentale della rivoluzione proletaria è conquistare il potere politico con la violenza, frantumare la macchina dello Stato della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

Lenin disse: lo Stato borghese “non può essere sostituito dallo Stato proletario (dittatura del proletariato) per via di ‘estinzione’; può esserlo unicamente, come regola generale, per mezzo della rivoluzione violenta”<sup>53</sup>.

Lenin disse ancora: la teoria di Marx sulla dittatura del proletariato “è indissolubilmente legata a tutta la sua dottrina sulla funzione rivoluzionaria del proletariato nella storia. Questa funzione culmina nella dittatura proletaria”<sup>54</sup>.

La vittoria della Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin fu una vittoria della teoria marxista della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato. La strada della Rivoluzione d'Ottobre è la strada attraverso la quale il proletariato instaura la sua dittatura per mezzo della rivoluzione violenta.

Prima e dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin riassunse la nuova pratica rivoluzionaria e sviluppò ulteriormente la teoria marxista della dittatura del proletariato. Egli notò: la rivoluzione socialista copre “un'intera epoca di acuti conflitti di classe”<sup>55</sup>, “finché quest'epoca non è

---

53 V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere*, vol. 25.

54 Ivi

55 V.I. Lenin, *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodeterminazione*, in

chiusa, gli sfruttatori conservano inevitabilmente la speranza di una restaurazione, e questa speranza si traduce in tentativi di restaurazione”<sup>56</sup>.

Perciò, Lenin sostenne che la dittatura del proletariato “è necessaria ... non solo per il proletariato che avrà rovesciato la borghesia, ma anche per l’intero periodo storico che separa il capitalismo dalla ‘società senza classi’, dal comunismo”<sup>57</sup>.

Oggi, mentre commemoriamo il centenario della nascita di Lenin, è di enorme importanza pratica ristudiare queste brillanti tesi di Lenin.

Come tutti sanno, è precisamente su questa questione fondamentale costituita dalla rivoluzione proletaria e dalla dittatura del proletariato che la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha tradito il leninismo e la Rivoluzione d’Ottobre.

Già nel momento in cui la natura del revisionismo krusceviano cominciò a rivelarsi, il compagno Mao Tse-tung sottolineò con molto acume: “Io penso che ci siano due ‘spade’: l’una è Lenin e l’altra è Stalin. Ora, questa spada che è Stalin, i russi l’hanno abbandonata”. “Quanto a questa spada che è Lenin, oggi non è stata forse anch’essa abbandonata, in una certa misura, da alcuni dirigenti sovietici? A mio avviso, essa è stata abbandonata in misura considerevole. È ancora valida la Rivoluzione d’Ottobre? Può servire ancora d’esempio agli altri paesi? Il rapporto di Kruscev al ventesimo Congresso del PCUS dice che è possibile conquistare il potere politico attraverso la via parlamentare; vale a dire che non è più necessario per gli altri paesi seguire l’esempio della Rivoluzione d’Ottobre. Una volta aperta questa porta, si è praticamente rinnegato il leninismo”<sup>58</sup>.

### **3. IL COLPO DI STATO CONTRORIVOLUZIONARIO DELLA CRICCA RINNEGATA DI KRUSCEV E BREZNEV**

Come ha potuto essere restaurato il capitalismo nell’Unione Sovietica, il primo paese socialista nel mondo e come ha potuto questo paese diventare socialimperialista?

---

*Opere*, vol. 22.

56 V.I. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in *Opere*, vol. 28.

57 V.I. Lenin, *Stato e Rivoluzione*, cit.

58 Mao Tse-tung, *Discorso alla seconda sessione plenaria dell’ottavo Comitato centrale del Partito comunista cinese* (15 novembre 1956), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 13.

Se noi esaminiamo il problema dal punto di vista marxista-leninista, specie alla luce della teoria del compagno Mao Tse-tung sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, possiamo comprendere che questo è principalmente un prodotto della lotta di classe nell'Unione Sovietica, il risultato dell'usurpazione della direzione del partito e dello Stato da parte di un pugno di dirigenti del partito sovietico avviatisi sulla via capitalista, ossia, il risultato dell'usurpazione del potere politico del proletariato da parte della borghesia sovietica. Al tempo stesso è il risultato della politica di "evoluzione pacifica" che l'imperialismo mondiale, per salvarsi dalla propria rovina, ha seguito nell'Unione Sovietica per mezzo della cricca dei rinnegati revisionisti sovietici.

Il compagno Mao Tse-tung ha indicato: "La società socialista abbraccia una fase storica assai lunga. In questa fase storica del socialismo, esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra le due vie, il socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo della restaurazione del capitalismo"<sup>59</sup>.

Nella società socialista, la lotta di classe rimane imperniata sul problema del potere politico. Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: "I rappresentanti della borghesia che si sono infiltrati nel partito, nello Stato, nell'esercito e nei diversi settori della cultura, sono un'accozzaglia di revisionisti controrivoluzionari. Se si presenta l'occasione, essi prenderanno il potere politico e trasformeranno la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia"<sup>60</sup>.

Nell'Unione Sovietica dopo la Rivoluzione d'Ottobre, le classi e la lotta di classe non hanno mai cessato di esistere, benché la borghesia fosse stata rovesciata Stalin eliminò un gran numero di controrivoluzionari rappresentanti della borghesia che si erano infiltrati nel partito, individui come Trotski, Zinoviev, Kamenev, Radek, Bukharin e Rykov; ciò dimostrò che la lotta di classe continuava sempre in maniera acuta e che esisteva sempre il pericolo di una restaurazione del capitalismo.

L'Unione Sovietica era il primo Stato della dittatura del proletariato; essa non aveva abbastanza esperienza per consolidare la

---

<sup>59</sup> Mao Tse-tung, *Discorso alla decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale* (24 settembre 1962), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 19.

<sup>60</sup> *Circolare del 16 maggio* (1966), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 23.

dittatura del proletariato e prevenire la restaurazione del capitalismo. In tali circostanze, dopo la morte di Stalin, Kruscev, un dirigente avviatosi sulla via capitalista che si era nascosto nel Partito comunista dell'Unione Sovietica, lanciò un attacco di sorpresa presentando il "rapporto segreto" che calunniava malignamente Stalin e attraverso tutta una serie di perfide e astute manovre usurpò il potere nel partito e nello Stato dell'Unione Sovietica. Questo fu un colpo di Stato controrivoluzionario che trasformò la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia, un colpo di Stato controrivoluzionario che rovesciò il socialismo e restaurò il capitalismo.

Breznev è stato complice di Kruscev in questo colpo di Stato controrivoluzionario, e più tardi ha preso il posto di Kruscev. La sua ascesa al potere è in sostanza la continuazione del colpo di Stato controrivoluzionario di Kruscev. Breznev è Kruscev II.

Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: "L'ascesa del revisionismo al potere significa l'ascesa della borghesia al potere"<sup>61</sup>. "L'Unione Sovietica di oggi è sotto la dittatura della borghesia, una dittatura della grande borghesia, una dittatura di tipo fascista tedesco, una dittatura di tipo hitleriano"<sup>62</sup>.

Queste brillanti tesi del compagno Mao Tse-tung hanno rivelato in modo estremamente penetrante l'essenza di classe e l'origine sociale del socialimperialismo revisionista sovietico e ne hanno indicato la natura fascista.

Da quando la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha usurpato il potere nel partito e nello Stato, lo strato privilegiato borghese nell'Unione Sovietica ha grandemente accresciuto il suo potere politico ed economico, ha occupato una posizione dominante nel partito, nello Stato, nell'esercito e nel campo economico e culturale e da questo strato è emersa una borghesia monopolista burocratica, ossia una grande borghesia di tipo nuovo, che ha nelle mani tutta la macchina dello Stato e controlla tutte le ricchezze della società.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, servendosi del potere statale che è sotto il suo controllo, ha trasformato la proprietà socialista in proprietà dei dirigenti avviati sulla via capitalista e

---

61 *Conversazione sull'articolo di Sakata* (18 agosto 1964), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 22.

62 *Osservazioni sulla relazione del gruppo dirigente della commissione per la pianificazione* (11 maggio 1964), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 21.

l'economia socialista in economia capitalista e in economia del capitalismo monopolistico di Stato. In nome dello Stato essa saccheggia senza scrupoli il tesoro dello Stato e con ogni mezzo si appropria, a suo piacimento, dei frutti del lavoro del popolo sovietico; essa conduce una vita lussuosa e licenziosa e al tempo stesso esercita il suo dispotismo.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo è la borghesia che ha trasformato la speranza di una restaurazione in tentativi di restaurazione. Essa sottopone alla repressione gli eroici figli della Rivoluzione d'Ottobre, grava sulle spalle delle popolazioni delle varie nazionalità dell'Unione Sovietica e ha creato la propria piccola corte controrivoluzionaria. Perciò essa è estremamente reazionaria, odia e teme il popolo al massimo grado.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, come tutte le altre classi reazionarie e decadenti, è piena di contraddizioni interne. Per mantenere a ogni costo il potere da essi usurpato, gli elementi di questa classe agiscono in connivenza e al tempo stesso tramano intrighi gli uni contro gli altri e rivaleggiano fra loro. Più la loro situazione è difficile, più le loro lotte, aperte e nascoste, si fanno violente.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, per estorcere i massimi profitti e mantenere il suo dominio reazionario, mentre sfrutta e opprime il popolo del proprio paese, deve necessariamente abbandonarsi a una frenetica aggressione ed espansione, unirsi alle fila dell'imperialismo mondiale nella spartizione del mondo e seguire una feroce politica socialimperialista.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo costituisce la base di classe del socialimperialismo revisionista sovietico. Attualmente, il rappresentante generale di questa classe è Breznev. Egli ha freneticamente praticato e sviluppato il revisionismo krusceviano e sta portando a termine il passaggio, iniziato al tempo in cui Kruscev era al potere, dalla restaurazione capitalista al socialimperialismo.

Dopo essere salito al potere, Breznev ha esteso a tutti i campi il cosiddetto "nuovo sistema economico" e ha stabilito in forma legale il principio capitalista del profitto, intensificando così lo sfruttamento del popolo lavoratore da parte dell'oligarchia monopolista burocratica. Indifferenti alla sorte del popolo, Breznev e soci hanno estorto tasse e imposte esorbitanti, hanno applicato la politica hitleriana dei "cannoni al

posto del burro” e hanno accelerato la militarizzazione dell’economia nazionale, per rispondere ai bisogni dell’espansione degli armamenti e dei preparativi di guerra del socialimperialismo.

Le azioni perverse della cricca dei rinnegati revisionisti sovietici hanno arrecato enormi danni alle forze produttive della società e hanno causato gravi conseguenze: declino dell’industria, deterioramento dell’agricoltura, riduzione del bestiame, inflazione, insufficienza dei rifornimenti, insolita scarsità di articoli sui mercati statali e crescente impoverimento del popolo lavoratore. I rinnegati revisionisti sovietici non solo hanno dilapidato le enormi ricchezze accumulate dal popolo sovietico attraverso decenni di arduo lavoro, ma si sono umiliati a mendicare prestiti alla Germania occidentale, un paese vinto nella Seconda guerra mondiale e sono giunti al punto di vendere le risorse naturali del paese e di aprire la Siberia al capitale monopolista giapponese. Oggi l’economia dell’Unione Sovietica è in preda a una crisi insanabile. Quali amici del popolo sovietico, noi, popolo cinese e gli altri popoli del mondo, proviamo la più viva indignazione nei confronti dei rinnegati revisionisti sovietici, che hanno ridotto la patria del leninismo in uno stato così miserabile ed esprimiamo la nostra profonda simpatia alle larghe masse del popolo sovietico, su cui ricadono tutte le sofferenze causate dalla restaurazione generale del sistema capitalista.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha detto una volta che la dittatura del proletariato “ha cessato di essere indispensabile nell’URSS” e che l’Unione Sovietica “è diventata ... uno Stato di tutto il popolo”<sup>63</sup>. Ma ora essa si prende a schiaffi da sola, affermando che “lo Stato di tutto il popolo continua la causa della dittatura del proletariato”<sup>64</sup> e che “lo Stato di tutto il popolo” e “lo Stato della dittatura del proletariato” sono dello “stesso tipo”<sup>65</sup>. Essa fa inoltre un gran chiasso circa il “rafforzamento della direzione del partito”, il “rafforzamento della disciplina”, il “rafforzamento del centralismo” e così via. Ora si tratta dello “Stato di tutto il popolo”, ora della “dittatura del proletariato”: essa accoppia in maniera arbitraria questi due concetti diametralmente opposti, con l’unico scopo d’ingannare le masse e camuffare la dittatura

---

63 Programma del PCUS adottato dal revisionismo sovietico al ventiduesimo Congresso.

64 Tesi adottate dal revisionismo sovietico in occasione del centenario della nascita di Vladimir Ilic Lenin.

65 *Pravda*, organo del revisionismo sovietico, 5 marzo 1970.

della grande borghesia. La “direzione del partito” di cui parla questa cricca, non è altro che il controllo politico dei membri del partito e delle masse da parte di un pugno di oligarchi socialfascisti. La “disciplina” di cui essa parla, non è altro che la repressione di tutti coloro che sono scontenti del suo dominio. Per “centralismo”, essa intende un’ulteriore centralizzazione del potere politico, economico e militare nelle sue mani. In una parola, essa innalza tutte queste insegne per rafforzare la sua dittatura fascista e prepararsi a una guerra d’aggressione.

Dilaniata da difficoltà interne ed esterne, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ricorre sempre più apertamente alla violenza controrivoluzionaria per mantenere il suo dominio reazionario che è un tradimento verso Lenin e verso la Rivoluzione d’Ottobre. Nell’Unione Sovietica di oggi, agenti segreti e spie fanno regnare l’arbitrio e le leggi e i decreti reazionari sono innumerevoli. La rivoluzione è diventata un delitto e in tutto il paese le prigioni sono piene di innocenti; la controrivoluzione viene ricompensata e i rinnegati si rallegrano per le promozioni ottenute. Un gran numero di rivoluzionari e di innocenti vengono gettati nei campi di concentramento o nei “manicomi”. La cricca revisionista sovietica giunge al punto di inviare carri armati e autoblindate per reprimere brutalmente la resistenza del popolo.

Lenin sottolineò: “In nessuna parte del mondo la maggioranza della popolazione è così oppressa come in Russia” e le diverse nazionalità, fatta eccezione per quella russa, vengono considerate “come allojene”<sup>66</sup>. L’oppressione nazionale “ha accumulato nelle nazionalità, che non godono di tutti i diritti, un odio profondo per i monarchi”<sup>67</sup>. Attualmente i nuovi zar revisionisti sovietici hanno ripreso la politica di oppressione nazionale dei vecchi zar adottando misure odiose, come la discriminazione, la deportazione, la divisione e la carcerazione, per opprimere e perseguire le minoranze nazionali e hanno fatto dell’Unione Sovietica una “prigione delle nazioni”<sup>68</sup>.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici esercita una dittatura borghese totale nell’intero campo ideologico. Essa distrugge e reprime febbrilmente l’ideologia e la cultura socialiste del proletariato e fa

---

66 V.I. Lenin, *Il socialismo e la guerra*, in *Opere*, vol. 21.

67 V.I. Lenin, *Discorso al primo Congresso della marina da guerra di tutta la Russia*, in *Opere*, vol. 26.

68 V.I. Lenin, *Il proletariato rivoluzionario e il diritto di autodeterminazione delle nazioni*, in *Opere*, vol. 21.



dilagare dappertutto l'ideologia e la cultura borghesi marce fino al midollo. Predicando energicamente il militarismo, lo sciovinismo nazionale e il razzismo, essa trasforma la letteratura e l'arte in uno strumento per l'applicazione del suo socialimperialismo.

Denunciando vigorosamente il tenebroso dominio del sistema zarista, Lenin così scrisse: l'arbitrio poliziesco, le selvagge persecuzioni e la demoralizzazione "sono giunti al punto da fare urlare le pietre!"<sup>69</sup>. Si può benissimo paragonare il dominio della cricca dei rinnegati revisionisti sovietici al sistema zarista stigmatizzato da Lenin.

Il colpo di Stato controrivoluzionario della cricca rinnegata di Kruscev e Breznev ha svolto un ruolo che nessun imperialista o reazionario è in grado di svolgere.

Come disse Stalin: "È dall'interno che le fortezze si espugnano più facilmente"<sup>70</sup>.

Questa fortezza del socialismo, che aveva resistito all'intervento armato di 14 paesi, alla ribellione delle guardie bianche, all'attacco di parecchi milioni di soldati hitleriani e a ogni specie di sabotaggio, sovversione, blocco e accerchiamento dell'imperialismo, è stata infine espugnata dall'interno da questo pugno di rinnegati. La cricca di Kruscev e Breznev è la banda dei più grandi rinnegati nella storia del movimento comunista internazionale, è la banda dei più mostruosi criminali condannati irrevocabilmente dalla storia.

#### **4. SOCIALISMO A PAROLE, IMPERIALISMO NEI FATTI**

Lenin denunciò i rinnegati della Seconda Internazionale in questi termini: "[...] socialismo a parole, imperialismo nei fatti, trasformazione dell'opportunismo in imperialismo"<sup>71</sup>.

Anche la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici è passata dal revisionismo al socialimperialismo. La differenza consiste nel fatto che i socialimperialisti della Seconda Internazionale, come Kautsky e i suoi simili, non detenevano il potere statale; essi servivano solo l'imperialismo dei propri paesi per guadagnarsi qualche briciola dei sovrapprofitti provenienti dalla spoliazione dei popoli degli altri paesi. Ma

---

69 V.I. Lenin, *Rassegna degli affari interni*, in *Opere*, vol. 5.

70 J.V. Stalin, *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (breve corso)*.

71 V.I. Lenin, *I compiti della Terza Internazionale*, in *Opere*, vol. 29.

i socialimperialisti revisionisti sovietici saccheggiano e asserviscono direttamente i popoli degli altri paesi, servendosi del potere statale che hanno usurpato.

La lezione storica è la seguente: una volta che il suo potere è usurpato da una cricca revisionista, uno Stato socialista o si trasforma in socialimperialismo, come l'Unione Sovietica, o si riduce a un paese dipendente o una colonia, come la Cecoslovacchia e la Repubblica popolare di Mongolia. Ora appare chiaro che l'ascesa al potere della cricca rinnegata di Kruscev e Breznev significa, in sostanza, la trasformazione dello Stato socialista creato da Lenin e Stalin in uno Stato egemonico socialimperialista.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici parla di leninismo, di socialismo e di internazionalismo proletario, ma tutte le sue azioni sono al cento per cento imperialiste.

A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa pratica l'"internazionalismo" nei confronti dei suoi cosiddetti "paesi fratelli", ma in effetti, essa si serve dell'"Organizzazione del Patto di Varsavia", del "Consiglio di mutua assistenza economica" (COMECON) e di altri ceppi del genere, per imprigionare alcuni paesi dell'Europa orientale e la Repubblica popolare di Mongolia entro il recinto di filo spinato della cosiddetta "comunità socialista" e per disporre di questi paesi a suo piacimento. Approfittando della sua posizione egemonica, essa impone la "divisione internazionale del lavoro", la "specializzazione della produzione" e l'"integrazione economica", costringe questi paesi ad adattare la loro economia nazionale alle esigenze del revisionismo sovietico e li trasforma in suoi mercati, fabbriche ausiliarie di lavorazione, frutteti, orti e fattorie di allevamento, per effettuare un oltraggioso sfruttamento economico.

Essa adotta i mezzi più dispotici e atroci per porre questi paesi sotto il suo rigido controllo e vi disloca una grande quantità di truppe; essa ha perfino inviato, apertamente, centinaia di migliaia di soldati in Cecoslovacchia per schiacciarla sotto il suo tallone di ferro e ha creato con le baionette un regime fantoccio in questo paese.

Come i vecchi zar denunciati da Lenin, questa banda di rinnegati basa interamente le sue relazioni con i vicini "sul principio feudale dei

privilegi”<sup>72</sup>. A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa concede “aiuti” ai paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina, ma in effetti, sotto l’insegna degli “aiuti”, essa cerca con tutti i mezzi di includere alcuni paesi di queste regioni nella sua sfera d’influenza, contendendosi la zona intermedia con l’imperialismo USA. Attraverso le sue esportazioni di materiale militare e di capitali e attraverso gli scambi commerciali disuguali, il revisionismo sovietico saccheggia le loro risorse naturali, interferisce nei loro affari interni e spia l’occasione per impossessarsi di basi militari.

Lenin disse: “Ai numerosi ‘antichi’ moventi della politica coloniale, il capitale finanziario aggiunse ancora la lotta per le sorgenti di materie prime, quella per l’esportazione di capitali, quella per le ‘sfere d’influenza’, [...] e infine, la lotta per il territorio economico in generale”<sup>73</sup>. Il socialimperialismo revisionista sovietico avanza esattamente lungo questa strada dell’imperialismo capitalista.

A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa dà il suo “pieno appoggio” alle lotte rivoluzionarie dei vari paesi, ma in effetti, essa agisce in collusione con tutte le forze più reazionarie del mondo per minare le lotte rivoluzionarie dei popoli di tutti i paesi. Essa vilipende furiosamente le masse rivoluzionarie dei paesi capitalisti, tacciandole di “estremisti”, di “teppisti” e cerca di dividere e disgregare i movimenti popolari di questi paesi. Fornendo denari e fucili ai reazionari dell’Indonesia, dell’India e di altri paesi, essa li aiuta direttamente a massacrare i rivoluzionari; essa si lambicca il cervello per spegnere le fiamme ardenti della lotta armata popolare in Asia, in Africa e in America Latina e reprimere i movimenti di liberazione nazionale. Al pari dell’imperialismo USA, essa agisce da gendarme mondiale.

A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa approva la “lotta antimperialista” e talvolta lancia qualche invettiva contro gli Stati Uniti, ma in effetti questa cricca e l’imperialismo USA sono i più grandi imperialismi alla ricerca vana dell’egemonia mondiale. Non c’è assolutamente niente in comune tra la cosiddetta “opposizione” dei revisionisti sovietici agli Stati Uniti e la lotta dei popoli dei vari paesi contro l’imperialismo USA. Per giungere a una nuova spartizione del mondo, il revisionismo sovietico e l’imperialismo USA sono in contesa e

---

72 V.I. Lenin, *Della fierezza nazionale dei grandi russi*, in *Opere*, vol. 21.

73 V.I. Lenin, *L’imperialismo, fase suprema del capitalismo*, in *Opere*, vol. 22.

al tempo stesso agiscono in combutta. Ciò che il revisionismo sovietico ha fatto a proposito di una serie d'importanti problemi, come quelli della Germania, del Medio Oriente, dell'Asia sud-orientale, del Giappone e delle armi nucleari, è la prova del suo crimine, costituito dalla sua contesa e dalla sua collusione con l'imperialismo USA. Tutti e due seguono la politica di potenza, propria dell'imperialismo, ai danni degli interessi dei popoli dei vari paesi. Se c'è qualche compromesso tra il revisionismo sovietico e l'imperialismo USA, non può trattarsi che di un accordo temporaneo concluso tra banditi.

Lenin sottolineò: “Il militarismo moderno è il risultato del capitalismo”<sup>74</sup>. La guerra del nostro tempo “deriva dalla stessa natura dell'imperialismo”<sup>75</sup>.

Da quando Breznev è salito al potere, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici si è spinta sempre più lontano sulla strada del militarismo. Essa ha ereditato il principio strategico militare krusceviano di ricatto nucleare e ha sviluppato su vasta scala armi missilistiche nucleari; al tempo stesso ha intensificato l'espansione degli armamenti convenzionali, ha rafforzato in modo generale le sue forze terrestri, navali e aeree, e ha praticato in tutto il mondo la “politica delle cannoniere”, propria dell'imperialismo.

Sulla questione della guerra, Kruscev aveva preconizzato in termini ipocriti un cosiddetto mondo “senza armi, senza eserciti e senza guerre”, per coprire la reale espansione degli armamenti e i reali preparativi di guerra. Ora Breznev e soci hanno alquanto cambiato tono. Essi hanno fatto di tutto per alimentare il fanatismo di guerra, sbraitando che l'attuale situazione internazionale “è gravida del pericolo di una nuova guerra mondiale”<sup>76</sup>, minacciando apertamente di voler “prevenire l'avversario” e vantandosi che i loro “missili strategici” sono “capaci di distruggere qualsiasi obiettivo, in qualsiasi luogo”<sup>77</sup>. Essi aumentano, in maniera ancora più frenetica, le loro spese militari, intensificano la mobilitazione e i preparativi per una guerra d'aggressione e complottano per lanciare una guerra lampo di tipo hitleriano.

---

74 V.I. Lenin, *Il militarismo bellicoso e la tattica antimilitarista della socialdemocrazia*, in *Opere*, vol. 15.

75 V.I. Lenin, *L'ottavo Congresso del PC(b)R*, in *Opere*, vol. 29.

76 *Uchitelskaya Gazeta*, 5 febbraio 1970.

77 Articolo di Grechko, ministro della difesa sovietico, in *Kommunist*, n. 3, 1969.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha occupato la Cecoslovacchia con un attacco di sorpresa, ha effettuato incursioni nell'isola Chenpao, la zona di Tiehliekti e altre parti del territorio cinese e fa pesare una minaccia nucleare sul nostro paese. Tutto ciò rivela pienamente la natura aggressiva e avventurista del socialimperialismo revisionista sovietico. Come l'imperialismo USA, l'oligarchia socialimperialista revisionista sovietica è diventata un altro arcicriminale che si appresta a scatenare una guerra mondiale.

## **5. LA COSIDDETTA “DOTTRINA BREZNEV” È UNA VERA E PROPRIA DOTTRINA DELL’EGEMONIA**

Per praticare ulteriormente la sua politica socialimperialista di aggressione e di espansione, la cricca rinnegata di Breznev ha sviluppato il revisionismo krusceviano e ha escogitato una serie di “teorie” fasciste conosciute sotto il nome di “dottrina Breznev”.

Vediamo ora che roba è questa “dottrina Breznev”.

### **1. La “teoria della sovranità limitata”.**

Breznev e soci pretendono che difendere i cosiddetti “interessi del socialismo” significa difendere “la loro sovranità suprema”<sup>78</sup>. Essi dichiarano apertamente che il revisionismo sovietico ha il diritto di decidere il destino di qualsiasi altro paese, “incluso il destino della sua sovranità”<sup>79</sup>.

Ma quali “interessi del socialismo”! Siete proprio voi che avete sovvertito il sistema socialista nell’Unione Sovietica e portato avanti la vostra linea revisionista della restaurazione capitalista in alcuni paesi dell’Europa orientale e nella Repubblica popolare di Mongolia. Quelli che voi chiamate gli “interessi del socialismo” sono esattamente gli interessi del socialimperialismo revisionista sovietico, gli interessi del colonialismo. Voi imponete la “sovranità suprema” di un sovrano agli altri popoli, il che significa che la sovranità degli altri paesi è “limitata”, mentre il vostro potere di disporre di questi paesi è “illimitato”. In altre parole, voi avete il diritto di comandare gli altri paesi, mentre essi non hanno il diritto di opporsi a voi; voi avete il diritto di calpestare gli altri paesi, mentre essi non hanno il diritto di opporre resistenza. Hitler gridò a

<sup>78</sup> *Vita internazionale*, n. 11, 1968.

<sup>79</sup> *Krasnaya Zvezda*, 14 febbraio 1969.

pieni polmoni di avere il “diritto di dominare gli altri”<sup>80</sup>.

Dulles e soci hanno a loro volta strombazzato che il concetto della sovranità nazionale “è diventato fuori moda”<sup>81</sup> e che la “sovranità di un singolo Stato” dovrebbe cedere il posto a una cosiddetta “sovranità congiunta”<sup>82</sup>. Da ciò risulta chiaro che la “teoria della sovranità limitata” di Breznev non è che una nuova versione di frasi pazzesche pronunciate dagli imperialisti.

## **2. La “teoria della dittatura internazionale”.**

Breznev e soci proclamano che essi hanno il diritto di “concedere aiuti militari a un paese fratello per allontanare il pericolo che incombe sul sistema socialista”<sup>83</sup>.

Essi dicono: “Lenin prevede” che lo sviluppo storico “avrebbe trasformato la dittatura del proletariato da una dittatura nazionale in una dittatura internazionale, capace di influenzare in maniera decisiva l’intera politica mondiale”<sup>84</sup>.

Questa banda di rinnegati ha completamente distorto l’idea di Lenin. Nel suo articolo *Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale*, Lenin si riferì alla “trasformazione della dittatura del proletariato da nazionale (cioè esistente in un solo paese e incapace di determinare la politica mondiale) in internazionale (vale a dire in dittatura del proletariato attuata almeno in alcuni paesi progrediti e capace di esercitare un’influenza decisiva su tutta la politica mondiale)”<sup>85</sup>. Ciò che Lenin intende è perseverare nell’internazionalismo proletario e propagandare la rivoluzione mondiale proletaria. Ma la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici è giunta fino al punto di svuotare questo brano di Lenin del suo spirito rivoluzionario proletario e ha apertamente inventato la pretesa “teoria della dittatura internazionale” usandola come base “teorica” per giustificare il suo intervento militare e

---

80 Vedi Processi di Norimberga, vol. 2.

81 Vedi *Foreign Affairs* (USA), ottobre 1957.

82 Jessup, *Una legge moderna per le nazioni*.

83 Intervento di Breznev al quinto Congresso del Partito operaio unificato polacco, 12 novembre 1968.

84 Rapporto di Mazurov al Comizio di commemorazione della Rivoluzione d’Ottobre a Mosca, 6 novembre 1968.

85 V.I. Lenin, *Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale*, in *Opere*, vol. 31.

la sua occupazione militare nei confronti di alcuni paesi dell'Europa orientale e della Repubblica popolare di Mongolia. La "dittatura internazionale" di cui voi parlate, non è che il dominio e l'asservimento degli altri paesi da parte dei nuovi zar. Forse pensate, innalzando l'insegna degli "aiuti a un paese fratello", di poter usare le vostre forze militari per malmenare un altro paese o di poter inviare a vostro piacimento le truppe in un altro paese per infestarlo?

Inalberando la bandiera delle "truppe alleate", avete invaso la Cecoslovacchia.

Che differenza c'è tra questo e l'invasione della Cina da parte delle forze congiunte delle otto potenze nel 1900, l'intervento armato di 14 paesi nell'Unione Sovietica e l'aggressione di 16 paesi organizzata dall'imperialismo USA contro la Corea?

### **3. La "teoria della comunità socialista".**

Breznev e soci hanno strombazzato che "la comunità dei paesi socialisti è un'entità inseparabile"<sup>86</sup> e che è necessario rafforzare "l'unità d'azione" della "comunità socialista"<sup>87</sup>.

Ma quale "comunità socialista"! Essa non è che un sinonimo per l'impero coloniale di cui voi siete la metropoli. Le relazioni tra autentici paesi socialisti, grandi o piccoli, devono essere basate sul marxismo-leninismo, sui principi di completa uguaglianza, rispetto dell'integrità territoriale, rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale e reciproca non ingerenza negli affari interni e sui principi internazionalisti proletari di mutuo appoggio e di mutua assistenza. Ma voi avete calpestato gli altri paesi e li avete ridotti a uno stato di subordinazione e di dipendenza. L'"unità d'azione" di cui parlate, non significa altro che l'unificazione sotto il vostro controllo della politica, dell'economia e degli affari militari degli altri paesi. Con il termine "inseparabile", voi intendete vietare agli altri paesi di liberarsi dal vostro controllo e dall'asservimento a voi. Ciò non significa forse che voi tentate apertamente di asservire i popoli degli altri paesi?

---

<sup>86</sup> *Izvestia*, 2 luglio 1968.

<sup>87</sup> Il documento principale della conferenza di Mosca, giugno 1969.

#### 4. La “teoria della divisione internazionale del lavoro”.

Breznev e soci hanno notevolmente sviluppato questa assurdità predicata da Kruscev parecchio tempo fa. Essi non solo hanno applicato questa “divisione internazionale del lavoro” ad alcuni paesi dell’Europa orientale e alla Repubblica popolare di Mongolia, come abbiamo detto sopra, ma l’hanno anche estesa ai paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina. Essi affermano che solo “cooperando” con il revisionismo sovietico, i paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina saranno in grado di “creare una economia nazionale indipendente”<sup>88</sup>. Essi dicono: “Questa cooperazione offre all’Unione Sovietica una maggiore possibilità di utilizzare più ampiamente la superiorità della divisione internazionale del lavoro. Noi potremo comprare in questi paesi crescenti quantità di loro merci tradizionali, cotone, lana, cuoio e pelle, concentrati di minerali di metalli non ferrosi, oli vegetali, frutta, caffè, semi di cacao, tè e altre materie prime oltre che una serie di manufatti”<sup>89</sup>.

Altro che “merci tradizionali”!

È un peccato che questa lista non sia completa. Ad essa bisognerebbe aggiungere petrolio, caucciù, carne, ortaggi, riso, iuta, zucchero di canna, ecc.

Agli occhi del pugno di oligarchi revisionisti sovietici, i popoli dei paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina sembrano essere destinati a offrire loro, di generazione in generazione, queste cosiddette “merci tradizionali”. Che razza di “teoria” è questa? I colonialisti e gli imperialisti hanno tempo fa predicato che bisognava decidere della produzione di ogni paese sulla base delle sue condizioni naturali e hanno obbligato i paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina a trasformarsi in fonti di materie prime e a rimanere in uno stato di arretratezza, in modo da permettere ai paesi industriali capitalisti di procedere, nella maniera più comoda, allo sfruttamento coloniale più spietato. La cricca revisionista sovietica ha ereditato proprio questa politica coloniale dell’imperialismo. La sua “teoria della divisione internazionale del lavoro” significa: “l’Unione Sovietica industriale, l’Asia, l’Africa e l’America Latina agricole” oppure “l’Unione Sovietica industriale con l’Asia, l’Africa e l’America Latina come fabbriche

---

<sup>88</sup> Intervento di Breznev alla conferenza di Mosca, 7 giugno 1969.

<sup>89</sup> Rapporto di Kossighin al ventitreesimo Congresso del PCUS, 5 aprile 1966.



ausiliarie di lavorazione”.

Basati sui principi dell’uguaglianza e del vantaggio reciproco, gli scambi di merci fatti in funzione dei bisogni di ciascuno, come anche il mutuo aiuto tra gli autentici paesi socialisti e i paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina hanno lo scopo di promuovere lo sviluppo di una economia nazionale, indipendente e autonoma in questi ultimi paesi. Ma la “teoria della divisione internazionale del lavoro” predicata dal pugno di oligarchi revisionisti sovietici mira semplicemente a sottoporre i paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina alla penetrazione, al controllo e al saccheggio, a estendere la loro sfera d’influenza e a imporre a questi paesi il nuovo giogo del colonialismo revisionista sovietico.

### **5. La “teoria degli interessi coinvolti”.**

Breznev e soci dichiarano rumorosamente: “L’Unione Sovietica che in quanto grande potenza mondiale ha legami internazionali molto sviluppati, non può restare passiva di fronte a eventi che, pur essendo lontani geograficamente, concernono la nostra sicurezza e la sicurezza dei nostri amici”<sup>90</sup>. Essi sbraitano con arroganza: “La flotta sovietica” deve “andare là dove lo richiedono gli interessi della sicurezza del nostro paese”<sup>91</sup>!

È ammissibile che un paese, perché è una grande potenza, collochi i suoi interessi in tutte le regioni del mondo e metta le sue mani su tutto il globo con propositi di espansione? È ammissibile che un paese, perché ha legami internazionali molto sviluppati, invii dappertutto le sue cannoniere a scopo d’intimidazione e d’aggressione? Questa “teoria degli interessi coinvolti” è il tipico argomento di cui si servono gli imperialisti per giustificare la loro politica d’aggressione nel mondo. Quando i vecchi zar si abbandonarono all’espansione, inalberavano proprio la bandiera degli “interessi della Russia”. Da parte sua, l’imperialismo USA ha ripetutamente sbraitato che gli Stati Uniti “si assumono la responsabilità non solo della propria sicurezza, ma anche della sicurezza di tutti i paesi liberi” e che sono pronti a “difendere la libertà dove si dimostra necessario”<sup>92</sup>. Che sorprendente somiglianza tra i discorsi dei revisionisti

---

90 Rapporto di Gromyko alla sessione del Soviet supremo dell’URSS, 10 luglio 1969.

91 Discorso di Gorshkov, comandante in capo della marina sovietica, tenuto nel 1969 in occasione della giornata della marina sovietica.

92 Discorsi dell’ex presidente degli Stati Uniti Johnson, 3 e 20 giugno 1964.

sovietici e quelli dei vecchi zar e degli imperialisti USA!

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici che è da tempo fallita sul piano ideologico, teorico e politico, non è assolutamente in grado di produrre qualcosa di presentabile; essa non può che raccattare un po' del ciarpame dall'imperialismo e, dopo avervi apportato qualche ritocco, tira fuori una cosiddetta "dottrina Breznev".

Questa "dottrina Breznev" è un imperialismo con l'etichetta di "socialismo", una vera e propria dottrina dell'egemonia e un neocolonialismo nudo e crudo.

## **6. IL SOGNO DEL REVISIONISMO SOVIETICO DI FONDARE UN GRANDE IMPERO**

Nel denunciare la politica d'aggressione della Russia zarista cento anni fa, Marx faceva notare: "I suoi metodi, le sue tattiche, i suoi mezzi possono cambiare, ma l'obiettivo di questa politica, l'egemonia mondiale, non cambierà mai"<sup>93</sup>.

Lo zar Nicola I aveva dichiarato con insolenza: "Là dove è stata issata la bandiera russa, essa non deve più essere ammainata"<sup>94</sup>. Parecchi zar avevano accarezzato il sogno, come disse Engels, di creare un immenso "impero slavo", che avrebbe dovuto estendersi dall'Elba alla Cina, dal Mar Adriatico all'Oceano Glaciale Artico.

Essi avevano perfino nutrito l'ambizione di spingere le frontiere di questo enorme impero fino all'India e alle Hawaii. Per raggiungere questo obiettivo, essi si erano mostrati "tanto perfidi, quanto dotati"<sup>95</sup>.

I nuovi zar revisionisti sovietici hanno ereditato tutta la tradizione expansionista dei vecchi zar, marcando i loro volti con l'impronta indelebile della dinastia dei Romanov. Essi si abbandonano a questo sogno dei vecchi zar, che non si è avverato e nutrono ambizioni aggressive ancora più grandi di quelle dei vecchi zar. I revisionisti sovietici hanno trasformato alcuni paesi dell'Europa orientale e la Repubblica popolare di Mongolia in loro colonie e in paesi alle loro dipendenze. Essi tentano invano di occupare altri territori cinesi,

---

93 K. Marx, Discorso alla riunione dei polacchi tenutasi a Londra il 22 gennaio 1867.

94 Nevelskoi, *Le gesta degli ufficiali della marina russa nell'estremo oriente della Russia*.

95F. Engels, *Politica estera dello zarismo russo*.

copiando apertamente la politica dei vecchi zar verso la Cina e sbraitando che la frontiera settentrionale cinese “è segnata dalla Grande Muraglia”<sup>96</sup>. Essi hanno allungato le mani sull’Asia sud-orientale, sul Medio Oriente, sull’Africa e perfino sull’America Latina e hanno inviato la loro flotta nel Mediterraneo, nell’Oceano Indiano, nel Pacifico e nell’Atlantico, nel tentativo di costituire un grande impero revisionista sovietico che abbracci l’Europa, l’Asia, l’Africa e l’America Latina.

L’“impero slavo” dei vecchi zar è svanito da tempo come una bolla di sapone, e lo stesso dominio zarista è stato spazzato via nel 1917 dalla grande Rivoluzione d’Ottobre diretta da Lenin. La tirannia dei vecchi zar è finita. Oggi, nell’epoca in cui l’imperialismo si avvia al crollo totale, il tentativo dei nuovi zar di fondare un impero ancora più grande che domini tutto il mondo, non può essere che un sogno.

Stalin disse: “Lenin chiamava l’imperialismo ‘capitalismo morente’. Perché? Perché l’imperialismo porta le contraddizioni del capitalismo all’ultimo termine, ai limiti estremi, oltre i quali comincia la rivoluzione”<sup>97</sup>. Poiché il revisionismo sovietico ha imboccato il cammino battuto dall’imperialismo, esso è inevitabilmente governato dalle leggi dell’imperialismo e assalito dalle contraddizioni inerenti all’imperialismo.

Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: “Gli Stati Uniti sono una tigre di carta. Non credete agli Stati Uniti. Si può trafiggerli al primo colpo. L’Unione Sovietica revisionista è anch’essa una tigre di carta”<sup>98</sup>.

Coltivando con frenesia l’aggressione e l’espansione, il socialimperialismo revisionista sovietico si dirige inevitabilmente verso l’opposto del suo obiettivo e crea le condizioni per la propria caduta. Il revisionismo sovietico tratta i paesi della cosiddetta “comunità socialista” come suoi feudi, ma esso non è assolutamente in grado di imporre a lungo il suo dominio coloniale ai popoli di questi paesi, né di attenuare le sue contraddizioni con questi paesi. L’Europa orientale di oggi è come un barile di polvere, che presto o tardi finirà con l’esplosione. L’entrata dei carri armati del revisionismo sovietico a Praga non mostra affatto la potenza del socialimperialismo revisionista sovietico, al contrario segna

---

<sup>96</sup>Dichiarazione del governo dell’URSS, 13 giugno 1969.

<sup>97</sup>J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, in *Opere complete*, vol. 6.

<sup>98</sup>*Conversazioni con ospiti giapponesi* (30 gennaio 1964), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 21.

l'inizio del crollo dell'impero coloniale revisionista sovietico. Il socialimperialismo revisionista sovietico ha i piedi così profondamente affondati nel pantano cecoslovacco che non riesce più a uscirne.

Con l'espansione e il saccheggio perpetrati in Asia, in Africa e in America Latina, il revisionismo sovietico si è posto in una posizione di ostilità di fronte ai popoli di queste regioni. Esso è andato troppo lontano nelle sue imprese sinistre e ora si piega sotto un fardello schiacciante; esso è come un ammalato affetto da idropisia. Perfino la stampa imperialista USA non può far a meno di dire: "Ci siamo accorti che i russi commettono errori gravi quanto i nostri, se non peggiori"<sup>99</sup>.

L'entrata del socialimperialismo revisionista sovietico nelle file dell'imperialismo mondiale ha ulteriormente acuitizzato le contraddizioni tra i paesi imperialisti. Per espandere le rispettive sfere d'influenza, il socialimperialismo e l'imperialismo si sono lanciati in un duello accanito. La lotta tra il socialimperialismo e l'imperialismo, i quali sono accerchiati da ogni parte dai popoli del mondo, non potrà che accelerare la rovina dell'intero sistema imperialista.

Il dominio del socialimperialismo revisionista sovietico, nel proprio paese, riposa anch'esso su un vulcano. Durante la reazione di Stolypin, Lenin scrisse: la lotta della classe operaia russa "può svilupparsi in maniera rapida o lenta", "ma in ogni caso essa porta alla rivoluzione"<sup>100</sup>. Oggi, nell'Unione Sovietica, il conflitto e l'antagonismo tra la borghesia monopolistica burocratica di tipo nuovo da una parte e dall'altra il proletariato, i contadini, i lavoratori e gli intellettuali rivoluzionari su cui essa domina, diventano sempre più acuti. La lotta di classe si sviluppa, indipendentemente dalla volontà dell'uomo e susciterà prima o poi la rivoluzione.

L'Unione Sovietica era in origine un'unione plurinazionale di Stati socialisti. È soltanto nelle condizioni del socialismo e sulla base dell'uguaglianza e del libero consenso che si può costituire, consolidare e sviluppare una tale unione plurinazionale di Stati. Come sottolineò Stalin: l'Unione Sovietica "aveva davanti a sé le esperienze infelici degli Stati plurinazionali nei paesi borghesi. Aveva davanti a sé l'esperienza fallita della vecchia Austria-Ungheria". Tuttavia lo Stato plurinazionale sovietico "doveva trionfare in ogni genere di prove", perché, grazie al

---

<sup>99</sup> *U.S. News & World Report*, 5 gennaio 1970.

<sup>100</sup> V.I. Lenin, *L'inizio delle dimostrazioni*, in *Opere*, vol. 16.

regime socialista, si era “stabilita una vera collaborazione fraterna di popoli nel sistema d’un unico Stato federale”<sup>101</sup>. Ora la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha sovvertito il sistema socialista, ha esercitato la dittatura borghese e ha sostituito l’uguaglianza nazionale con l’oppressione nazionale, il mutuo aiuto e la fraternità tra le nazionalità con la “legge della giungla” della borghesia. Oggi che la base proletaria, la base socialista dell’originaria unione è stata abbandonata, l’immensa “unione” plurinazionale, dominata da questa borghesia di tipo nuovo, non rischia di disgregarsi come l’impero austro-ungarico?

Per districarsi dalle difficoltà insuperabili sia all’interno che all’esterno, il socialimperialismo revisionista sovietico, al pari dell’imperialismo USA, si abbandona febbrilmente al ricatto missilistico nucleare e ricorre alle avventure militari e a guerre d’aggressione di vaste proporzioni. Ma la guerra potrà infondere nuova vita all’imperialismo e al socialimperialismo ormai in agonia? No, esattamente il contrario.

La storia dimostra incontestabilmente che, lungi dal salvare l’imperialismo dalla sua fine inevitabile, la guerra può solo accelerare la sua estinzione.

Il presidente Mao ha indicato: “Per quanto riguarda il problema della guerra mondiale, non esistono che due possibilità: l’una è che la guerra susciti la rivoluzione e l’altra è che la rivoluzione impedisca la guerra”<sup>102</sup>.

Il presidente Mao ha inoltre sottolineato: “Popoli di tutto il mondo, unitevi per combattere contro ogni guerra d’aggressione lanciata da qualsiasi imperialismo o dal socialimperialismo, in particolare contro una guerra d’aggressione condotta con bombe atomiche! Se scoppierà una tale guerra, i popoli di tutto il mondo dovranno eliminare la guerra d’aggressione con la guerra rivoluzionaria; la preparazione al riguardo deve essere fatta fin da ora!”<sup>103</sup>.

Questa grande direttiva, formulata dal presidente Mao sulla base dell’attuale situazione internazionale, ha indicato l’orientamento di lotta al proletariato e ai popoli rivoluzionari di tutto il mondo. I popoli di tutto il mondo devono mantenere alta la vigilanza, fare tutta la preparazione ed

---

101 J.V. Stalin, *Sul progetto di costituzione dell’URSS*.

102 Citato in *Rapporto al nono Congresso nazionale del Partito comunista cinese*, in questo volume.

103 Citato in *Diamo il benvenuto ai grandi anni settanta*, in questo volume.

essere pronti, in ogni momento, a infliggere risoluti e schiaccianti colpi a qualsiasi aggressore che osi scatenare una guerra!

Negli ultimi anni, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici, riprendendo gli abituali trucchi dei vecchi zar, ha sostenuto e progettato in modo semiaperto e semi-nascosto un nuovo “movimento panslavista” e ha fatto la pubblicità alla cosiddetta “santità dello spirito nazionale russo”, nel vano tentativo di avvelenare la mentalità delle masse lavoratrici e della gioventù sovietiche con questa corrente di idee reazionarie e di indurre il popolo sovietico a servire da strumento alla politica d’aggressione e di guerra seguita dal pugno di oligarchi revisionisti sovietici. Noi desideriamo sinceramente mettere in guardia il fratello popolo sovietico perché non cada, in nessun caso, nella trappola del “panslavismo”.

Che cosa è il “panslavismo”?

Denunciando i vecchi zar, Marx e Engels indicarono con molta perspicacia: “Il panslavismo è un’invenzione del gabinetto di San Pietroburgo”<sup>104</sup>. Engels disse: i vecchi zar sono ricorsi a questo inganno per prepararsi alla guerra, “come l’ultima ancora di salvezza del sistema zarista russo e della reazione russa.” Perciò, il “panslavismo è il nostro più feroce nemico ed è anche il più feroce nemico dei russi”<sup>105</sup>.

Come la “superiorità ariana” di Hitler, il “panslavismo” dei nuovi zar revisionisti sovietici è un razzismo ultrareazionario. Essi fanno la pubblicità a questa concezione reazionaria con il solo scopo di servire l’espansionismo di un pugno di dominanti reazionari della loro pretesa “razza superiore”, mentre per le larghe masse popolari ciò non può significare che la catastrofe.

Lenin sottolineò: “L’oppressione degli ‘allogeni’ è un’arma a doppio taglio. Da una parte essa colpisce gli ‘allogeni’; dall’altra colpisce il popolo russo”<sup>106</sup>.

Attualmente, è proprio dietro la cortina fumogena del “panslavismo” che il pugno di oligarchi revisionisti sovietici compie ogni

---

104 Marx ed Engels, *L'alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale degli operai*.

105 Lettera di Engels a K. Kautsky, 7 febbraio 1882.

106 V.I. Lenin, *L'eguaglianza nazionale*, in *Opere*, vol. 20.

sforzo per macchinare una guerra d'aggressione e al tempo stesso intensifica il suo attacco contro il popolo sovietico, compresa la nazionalità russa.

Gli interessi del proletariato e delle larghe masse popolari dell'Unione Sovietica sono diametralmente opposti a quelli dei nuovi zar revisionisti sovietici, ma sono identici agli interessi dei popoli rivoluzionari di tutto il mondo. Se i nuovi zar revisionisti sovietici scateneranno una guerra d'aggressione su vasta scala, il proletariato e il popolo rivoluzionario sovietico, conformemente al principio di Lenin riguardo alla guerra d'aggressione imperialista, rifiuteranno categoricamente di servire da carne da cannone per la guerra ingiusta lanciata dal socialimperialismo revisionista sovietico. Essi porteranno avanti la causa degli eroici figli della grande Rivoluzione d'Ottobre e lotteranno per rovesciare i nuovi zar e ristabilire la dittatura del proletariato.

Duecento anni or sono, esaltando i “successi” ottenuti dalla zarina Caterina II con le sue guerre d'aggressione, un poeta russo scriveva: “Avanza e l'intero universo sarà tuo!”<sup>107</sup>. Ora i nuovi zar revisionisti sovietici hanno inforcato il destriero dei vecchi zar ed ecco che “avanzano”. Presi dalle vertigini, essi caracollano all'impazzata, incapaci di fermarsi, dimenticando completamente che i loro antenati caddero da questo stesso cavallo e che fu così che ebbe termine l'impero russo della dinastia dei Romanov. I nuovi zar non faranno certamente una fine migliore che i vecchi zar; essi saranno disarcionati e finiranno per terra, riducendosi a una massa informe.

## **7. POPOLI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI E LOTTATE PER ABBATTERE L'IMPERIALISMO USA, IL REVISIONISMO SOVIETICO E LA REAZIONE DEI VARI PAESI**

Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: “L'Unione Sovietica fu il primo Stato socialista e il Partito comunista dell'Unione Sovietica fu creato da Lenin. Benché la direzione del partito e dello Stato dell'Unione Sovietica sia stata ora usurpata dai revisionisti, tuttavia, vorrei consigliare ai compagni di rimanere fermi nella convinzione che le larghe masse del

---

<sup>107</sup> DersHAVIN, *Verso la presa di Varsavia*.

popolo, dei membri del partito e dei quadri nell'Unione Sovietica sono buoni e vogliono la rivoluzione e che la dominazione revisionista non potrà durare a lungo"<sup>108</sup>.

Il popolo cinese nutre sentimenti profondi verso il popolo sovietico. Durante la grande Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin, i lavoratori cinesi che si trovavano allora in Russia, combatterono fianco a fianco con i proletari russi. Nel corso della lunga lotta rivoluzionaria, i popoli dei nostri due paesi si sono appoggiati l'un l'altro, si sono aiutati reciprocamente e hanno stabilito stretti legami d'amicizia. Il pugno di oligarchi revisionisti sovietici si sforza con rabbia di seminare zizzania e minare le relazioni tra i popoli cinese e sovietico, ma in definitiva esso non fa che sollevare una pietra che poi gli ricadrà sui piedi.

Educato da Lenin e Stalin, il popolo sovietico è un grande popolo, ricco di una gloriosa tradizione rivoluzionaria; esso non permetterà assolutamente ai nuovi zar di gravare a lungo sulle sue spalle. Benché i frutti della Rivoluzione d'Ottobre siano stati ridotti a nulla dai rinnegati revisionisti sovietici, i principi della Rivoluzione d'Ottobre rimangono eterni. Sotto la grande bandiera del leninismo, l'impetuosa corrente della rivoluzione popolare romperà inevitabilmente la crosta del ghiaccio del dominio revisionista e la primavera del socialismo certamente farà ritorno sulla terra dell'Unione Sovietica!

Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: "Sia in Cina che in altri paesi del mondo, in una parola, oltre il 90 per cento della popolazione finirà per appoggiare il marxismo-leninismo. Nel mondo vi sono tuttora molte persone che non si sono ancora risvegliate, a causa dell'inganno della socialdemocrazia, del revisionismo, dell'imperialismo e della reazione dei vari paesi. Ma in ogni modo, esse si risveglieranno gradualmente e appoggeranno il marxismo-leninismo. La verità del marxismo-leninismo è irresistibile. Le masse popolari finiranno per fare la rivoluzione. La rivoluzione mondiale è destinata a trionfare"<sup>109</sup>.

Nel momento in cui commemoriamo il centenario della nascita del grande Lenin, noi constatiamo con gioia che, guidata dal marxismo-leninismo-maoismo, la causa della rivoluzione proletaria mondiale conquista sempre nuove vittorie.

---

108 Mao Tse-tung, *Alla riunione di lavoro allargata del Centro* (30 gennaio 1962), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 19.

109 Ivi.



Le forze autenticamente marxiste-leniniste di tutto il mondo si accrescono e s'ingrossano costantemente. La lotta delle nazioni e dei popoli oppressi per la liberazione si sviluppa in maniera vigorosa. Tutti i paesi e i popoli soggetti all'aggressione, al controllo, all'intervento e alla vessazione dell'imperialismo USA e del revisionismo sovietico stanno formando un fronte unito il più vasto possibile.

È iniziato ormai un nuovo periodo storico della lotta contro l'imperialismo USA e contro il revisionismo sovietico. Suona a morto la campana per l'imperialismo e il socialimperialismo.

L'invincibile marxismo-leninismo-maoismo è l'arma potente che permette al proletariato di conoscere il mondo e di trasformarlo, l'arma potente che fa avanzare la storia. Integrandosi con le masse rivoluzionarie a centinaia di milioni e con la pratica concreta della rivoluzione popolare nei vari paesi, il marxismoleninismo-maoismo svilupperà una forza rivoluzionaria di una potenza infinita che distruggerà completamente l'intero vecchio mondo!

Viva il grande marxismo!

Viva il grande leninismo!

Viva il grande maoismo!

# **Enver Hoxha**

## **Ancora sull'articolo cinese riguardo la teoria dei «tre mondi» (3 novembre 1977)**

*Da Enver Hoxha, Riflessioni sulla Cina 1973-1977 (II)*

*pp. 317-328*

Si tratta di un articolo antimarxista, perché nega la rivoluzione proletaria e prende le difese dell'imperialismo, della borghesia e della reazione internazionale. Con questo articolo si predica l'unità del proletariato con il capitalismo e si mira a preparare il terreno per fare della Cina una superpotenza. La tesi dominante dei cinesi è, anche in questo articolo, l'opposizione al socialimperialismo sovietico, ma, per demagogia e per meglio ingannare i lettori della loro stampa o i radioascoltatori in buona fede, essi accanto al socialimperialismo sovietico hanno posto anche l'imperialismo americano. Se i cinesi fanno questo, è perché hanno visto che la loro tesi secondo cui «l'imperialismo americano si è ridotto allo stato di un topo ... » non ha avuto buona accoglienza ed è stata smascherata.

In quest'articolo risulta che il «topo» non è più un topo, ma una superpotenza, dotata di un'economia solida e di un grande potenziale militare, che tende a compiere un'ampia espansione economica in tutto il mondo. Anche l'Unione Sovietica presenterebbe le stesse caratteristiche, ma, secondo i revisionisti cinesi, questa sarebbe più aggressiva dell'altra superpotenza.

L'attenta analisi di questo articolo rivela che i revisionisti cinesi si sforzano di porre sulla bocca di Mao Tsetung alcune frasi sulla assoluta necessità di rafforzare la compattezza con i paesi socialisti, con il proletariato mondiale e le nazioni oppresse, ecc. Mentre in realtà essi stanno operando in senso completamente inverso rispetto a quello che dichiarano, visto che non adempiono a nessuno di questi compiti nei confronti dei paesi socialisti e del proletariato mondiale. Al contrario, tutta la loro politica mira a distruggere l'unità con il proletariato mondiale e a scindere l'unità con i paesi socialisti. Di fatto i revisionisti cinesi non

sono e non possono essere per l'unità con i paesi socialisti, dal momento che essi li inquadrano nel «terzo mondo».

Un'altra questione che emerge dall'articolo è quella «delle belle frasi» sulla assoluta necessità di lottare contro tutte le manifestazioni di sciovinismo di grande potenza nelle relazioni internazionali, che i revisionisti cinesi, non a caso, non mancano di ripetere a proposito e a sproposito. La pratica delle nostre relazioni con la Cina ci ha fatto vedere, spinto all'estremo, lo sciovinismo di grande Stato cinese e noi, albanesi, ci rendiamo bene conto che queste frasi sono da capo a fondo un bluff. Come noi la pensano anche molte altre nazioni e Stati nel mondo.

I revisionisti cinesi pretendono che la situazione internazionale, nei vari periodi, debba essere analizzata in modo scientifico. Questa tesi viene da loro più volte ribadita, poiché con ciò essi desiderano, da una parte, persuadere gli altri che la loro analisi sarebbe esatta, adeguata ai tempi e, dall'altra, giustificare in certo modo la loro deviazione strategica e le loro tattiche non proletarie, pseudomarxiste, desiderando dunque nascondere la loro deviazione dal marxismo-leninismo. Questi slogan, sebbene siano usati spesso, non possono mascherare il tradimento dei revisionisti cinesi.

Secondo i revisionisti cinesi la teoria dei «tre mondi» sarebbe stata inventata dal presidente Mao Tsetung. Essi affermano che è stato Mao colui che, «esaminando in modo realistico la situazione generale contemporanea di classe su scala mondiale, ha difeso e sviluppato questa tesi fondamentale del marxismo-leninismo». I revisionisti cinesi hanno fatto molto bene a rivendicare la paternità di questa tesi, perché così diviene evidente il loro eccessivo zelo nel far proprie le idee dei nemici del marxismo-leninismo. In realtà i «tre mondi» non li ha concepiti la mente di Mao Tsetung. Questo termine era noto nel mondo prima che lo usassero i cinesi, vale a dire prima del 1974. Il mondo capitalista, ostile a Marx e a Lenin, ha usato il termine di «terzo mondo» per mostrare che, oltre ai paesi grandi e molto grandi, esistevano anche altri paesi appena liberati. I revisionisti cinesi hanno copiato questo prodotto del vocabolario capitalista, che si riferisce solo al livello di sviluppo economico di questi paesi, e lo hanno definito come una «grande forza motrice» avente, secondo loro, come base il marxismo-leninismo! L'affermazione dei propagandisti di Pechino secondo cui la teoria dei «tre

mondi» è una «definizione marxista dell'attuale situazione mondiale» non è accettabile.

In questo articolo si sostiene che le manifestazioni della vita politica internazionale contemporanea verrebbero esaminate dai cinesi partendo dalle posizioni del materialismo dialettico, partendo dalla realtà, e i cinesi predicano anche agli altri di fare altrettanto. Per «confermare» la loro teoria antimarxista, gli autori di questo articolo fanno uso di citazioni mutilate di Lenin e di Stalin i quali molto giustamente hanno detto che dobbiamo considerare i problemi nazionali e internazionali su scala mondiale e non in modo isolato. Questi insigni marxisti e dirigenti del proletariato mondiale consideravano il mondo nell'ottica della rivoluzione proletaria, nell'ottica dell'alleanza del proletariato con i popoli oppressi. I revisionisti cinesi, in flagrante contrasto con gli insegnamenti di Lenin e di Stalin che citano, non considerano i problemi nazionali e internazionali nell'ottica di classe né dalle posizioni del materialismo dialettico e storico, ma in modo idealistico e metafisico. Essi trattano queste questioni nell'ottica dello sviluppo che attualmente interessa alla Cina per assumere la leadership dei paesi che essa definisce del «terzo mondo». Questo è uno dei loro obiettivi.

Gli opportunisti cinesi scrivono che la «teoria» di Mao Tsetung sulla divisione in «tre mondi», a prima vista, sembra riguardare solo i rapporti attuali fra paesi e nazioni. Noi non traiamo conclusioni considerando le cose «a prima vista». I rapporti fra i paesi e le nazioni costituiscono una realtà, ma noi, marxisti-leninisti, dobbiamo considerare questi rapporti e le loro prospettive nell'ottica degli interessi della rivoluzione. Ed è proprio questo che non fanno i cinesi, i quali contrappongono alla rivoluzione i loro interessi di grande Stato, gli interessi della loro lotta per guidare il «terzo mondo». La lotta di classe deve svilupparsi anche nei cosiddetti paesi del terzo mondo, ma in quale senso? Noi diciamo nel senso della rivoluzione e dell'abbattimento della borghesia sfruttatrice, del barbaro capitalismo, mentre gli opportunisti cinesi sono per la conciliazione di classe. Costoro, per mostrare di essere in regola, dicono qualche parola sostenendo che questo o quel problema vanno considerati nell'ottica di classe, ma per negare questa visione di classe aggiungono subito che queste questioni sono «estremamente complesse e allo stesso tempo reciprocamente collegate». Con ciò intendono dire che lo sviluppo della lotta di classe, specie nei paesi del «terzo mondo», non sarebbe così facile da comprendere, che molte

questioni riguardanti la lotta di classe non possono essere risolte se non con l'aiuto degli «illustri sapienti cinesi», e che bisogna quindi volgere lo sguardo verso la Cina! Essi affermano che per trarre delle conclusioni sui fenomeni della vita politica internazionale e per procedere ad una giusta classificazione delle forze politiche nel mondo, occorre partire dalla lotta di classe su scala internazionale nel suo complesso e analizzare i problemi concreti in relazione al tempo, al paese e a ben definite condizioni. Pur dicendo così, in pratica, in realtà, essi agiscono in modo diverso, fanno il contrario di quello che dicono, interpretando e collegando i fenomeni e i fatti della vita in modo astratto, irrealista, congiunturale. I revisionisti cinesi usano i termini «idealista», «metafisico», «astratto», «isolato» ecc., in riferimento a quelle persone e a quei partiti che non accettano i loro sofismi. Essi si rivolgono, con questi slogan, anche a noi, pur sapendo che non siamo noi né gli altri autentici marxisti-leninisti del mondo, ma sono proprio i revisionisti cinesi, sono gli altri revisionisti, ad aver imbastardito nel peggiore dei modi il significato e l'applicazione del marxismo-leninismo sia in teoria che in pratica.

I cinesi dichiarano a gran voce che «i marxisti-leninisti debbono sempre mantenersi sulle posizioni del proletariato internazionale, difendere con perseveranza gli interessi comuni dei popoli rivoluzionari del mondo nella lotta di classe a livello internazionale, sostenere il loro programma massimo e battersi sempre per esso: la sostituzione del sistema capitalista con quello comunista». In generale queste dichiarazioni vengono fatte nell'articolo dei cinesi per demagogia e solo per mascherare i loro atteggiamenti, poiché essi non hanno mai lottato né stanno lottando partendo dalle posizioni del proletariato internazionale, non hanno difeso né stanno difendendo gli interessi dei popoli rivoluzionari. Intrattenere relazioni con la reazione e con i fascisti più sanguinari come Pinochet, Strauss, lo scia dell'Iran e Mobutu, i più grandi vampiri che succhiano il sangue dei popoli, significa non tenere in nessun conto gli interessi del proletariato internazionale, né gli interessi del proletariato di ogni paese che combaciano con quelli del proletariato internazionale. I cinesi non hanno risparmiato frasi altisonanti, ma noi non giudichiamo le loro parole dissociandole dalle loro azioni. Quando si fa il confronto tra le frasi marxiste-leniniste dei cinesi ed i loro atteggiamenti in pratica, allora risulta evidente la falsità delle teorie da loro applicate.

I dirigenti revisionisti cinesi insegnano al proletariato che, nel corso dell'evolversi della sua lotta sul piano internazionale e in determinati periodi storici, deve sforzarsi ad unire tutti coloro che possono essere uniti, in modo da aumentare le forze progressiste. Ma in realtà che posizione hanno tenuto i revisionisti cinesi a questo riguardo? Costoro fanno appello al proletariato internazionale ad unirsi perfino con la reazione più nera!

In questo articolo i cinesi «consigliano» al proletariato di scegliere i suoi alleati a seconda dei vari periodi storici. Essi stessi però deviano da questa giusta tesi, raccomandando al proletariato internazionale di rappacificarsi con la reazione mondiale e di unirsi alle forze politiche reazionarie. Più avanti per «dimostrare» la pretesa giustezza delle loro posizioni, i cinesi continuano a riportare una serie di citazioni di Lenin e di Stalin, mutilandole e distorcendole spudoratamente. Ma quali posizioni vogliono «comprovare» i cinesi? Si tratta delle posizioni che riguardano la loro «analisi realistica» della situazione mondiale, basata, secondo loro, sul marxismo-leninismo. In questa «analisi» i cinesi ricorrono a un gran numero di citazioni di Lenin e di Stalin, che anche noi abbiamo utilizzato nelle nostre pubblicazioni; come ad esempio le parole di Lenin dette nel 1921: «... attualmente esistono due mondi, il vecchio mondo, il capitalismo... e il mondo nuovo che sta nascendo...»; oppure le parole di Stalin: «il mondo si è nettamente e definitivamente diviso in due campi: il campo dell'imperialismo e il campo del socialismo».

Queste due grandi definizioni di Lenin e di Stalin costituiscono il fondamento essenziale dell'analisi di ogni periodo in relazione alla classificazione delle forze politiche del mondo, ma i cinesi, vedendo che con queste citazioni finisce per crollare la teoria dei «tre mondi», non mancano di sottolineare subito che queste due citazioni «riflettono una nuova contraddizione fondamentale che si è manifestata nel mondo dopo la Rivoluzione d'Ottobre». Dunque, secondo costoro, anche queste due definizioni sarebbero invecchiate, avrebbero fatto il loro tempo!

Hanno così escogitato un «bel ragionamento» per sostenere la loro invenzione dei «tre mondi». I cinesi dicono che «Lenin e Stalin non hanno mai pensato che nel mondo non ci siano altre contraddizioni fondamentali, che non sia possibile dividere in un altro modo le forze politiche mondiali». Questo «ragionamento» è del tutto inutile, serve solo

a riempire le righe dell'articolo e a creare l'impressione che si tratti di «ragionamenti» e di «argomenti» a sostegno di questa tesi nella polemica; è del tutto inutile poiché nessuno ha detto che Lenin e Stalin abbiano mai pensato che nel mondo non esistono altre contraddizioni fondamentali. Lenin e Stalin, quali materialisti dialettici, hanno correttamente definito le contraddizioni, mentre gli opportunisti cinesi, essendo eclettici, non definiscono affatto queste contraddizioni nel loro articolo, poiché, se lo facessero, verrebbero a galla la falsità dei loro punti di vista e le distorsioni che essi apportano alle tesi di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

I cinesi cercano di «provare» che la teoria dei «tre mondi», la cui paternità attribuiscono in modo assoluto a Mao Tsetung, sarebbe nientemeno che la continuazione delle tesi di Lenin, che già nel 1920, al Congresso della II Internazionale Comunista, diceva:

*«La qualità caratteristica dell'imperialismo consiste nel fatto che tutto il mondo... si divide al tempo attuale in un grande numero di nazioni sfruttate e in un numero molto esiguo di nazioni sfruttatrici, che hanno a loro disposizione colossali risorse e un'enorme potenza militare».*

Queste opinioni di Lenin sono giuste e nessuno le contesta, ma non dimostrano affatto che il mondo sia diviso in tre parti secondo il gusto dei revisionisti cinesi. Qualsiasi analisi politica ed economica che possa essere fatta del mondo, in base alla teoria leninista, metterà senz'altro in evidenza la caratteristica fondamentale della sua divisione in mondo capitalista e mondo socialista, in caso contrario quest'analisi non può essere leninista. Quest'analisi non si contrappone né nega il fatto che nel mondo esistano nazioni sfruttatrici e sfruttate. Ma citare Lenin per provare che, sulla base delle sue idee, il mondo dovrebbe esser diviso in tre, questo lo possono fare solo i falsificatori del leninismo. E con la loro divisione fittizia del mondo, questi falsificatori del leninismo sono proprio i revisionisti cinesi.

Prendiamo quest'altra citazione di Stalin tolta dalla sua opera «Principi del Leninismo» (1924)

a) *«il mondo è diviso in due campi: il campo di un pugno di nazioni civilizzate che detengono il capitale finanziario e sfruttano la maggior parte della popolazione del globo terrestre, e il campo dei*

*popoli oppressi e sfruttati delle colonie e dei paesi dipendenti che costituiscono questa anaggioranza».*

I cinesi citano questo passaggio per «dimostrare» che nel mondo, oltre alla contraddizione fondamentale alla quale si riferiscono Lenin e Stalin, esistono anche altre contraddizioni che noi, comunisti albanesi, avremmo per così dire dimenticato!

Noi non dimentichiamo queste contraddizioni, al contrario le abbiamo continuamente sottolineate. Tenendo conto del ruolo delle contraddizioni, non dimentichiamo che queste si dividono in contraddizioni principali e secondarie, che nei complessi processi che si notano nelle cose e nei fenomeni del mondo che ci circonda si intrecciano ogni sorta di contraddizioni principali e secondarie, ma, per studiare ed analizzare correttamente questi processi complessi, occorre definire qual'è la contraddizione principale, cioè la contraddizione fondamentale che determina lo sviluppo di tutte le altre contraddizioni e dalla cui soluzione dipende la soluzione di tutte le altre contraddizioni. Noi non solo non le abbiamo dimenticate, ma ci atteniamo fermamente alle leggi della dialettica. I revisionisti cinesi vogliono calpestare la dialettica materialistica e mascherarsi con numerose citazioni, raccolte qua e là tra i classici del marxismo-leninismo, che essi separano e congiungono in quest'articolo, in modo che non solo non siano correttamente comprese, ma che siano anche interpretate in un senso contrario a quello espresso chiaramente dai loro autori.

Possono essere autentici comunisti coloro che, come fanno i cinesi, negano, procedendo ad una classificazione generale e concreta delle forze politiche nel mondo in questo o quel periodo, che Lenin e Stalin abbiano analizzato le contraddizioni fondamentali del mondo nel loro complesso? Tutti i marxisti-leninisti del mondo sanno bene che, per definire l'epoca attuale, bisogna analizzare nel loro complesso le principali contraddizioni, per poter definire la contraddizione fondamentale. Sono proprio i cinesi che calpestanto questa visione realistica della classificazione delle forze politiche nel mondo. Dividere il mondo in «primo», «secondo» e «terzo mondo», come fanno i cinesi, significa coprire le contraddizioni, significa lasciare da parte una o l'altra delle grandi contraddizioni sociali e non analizzarle nel loro insieme.

I revisionisti cinesi si servono a proposito e a sproposito delle citazioni di Marx e di Engels, danno ad esse l'interpretazione che serve



loro per confermare le loro tesi antimarxiste. Essi citano il famoso appello di Marx ed Engels contenuto nel «Manifesto del Partito Comunista»: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!» e poi aggiungono di essere stati loro a dimostrare per la prima volta che la «causa del proletariato internazionale è indissolubilmente legata alla lotta di liberazione delle nazioni oppresse». Tutto ciò è vero e noto a tutti, ma sono proprio i cinesi che dimenticano che Marx ed Engels hanno lanciato questo appello per far conoscere al proletariato mondiale che la contraddizione fondamentale della società umana è ormai quella fra lavoro e capitale, fra borghesia e proletariato, contraddizione che il proletariato risolverà proprio attraverso la rivoluzione. I revisionisti cinesi non parlano affatto del nesso fra la lotta del proletariato e la lotta di liberazione nazionale dei popoli oppressi, né della rivoluzione proletaria, al contrario, essi pongono l'accento sull'unità del proletariato e dei popoli oppressi e sfruttati con i loro più barbari e più feroci oppressori e sfruttatori, con l'imperialismo americano e con la borghesia reazionaria mondiale!

I revisionisti cinesi menzionano nel loro articolo questa citazione di Engels:

*«Nessuna nazione può essere libera e nello stesso tempo opprimere altre nazioni. Di conseguenza, la liberazione della Germania non può essere realizzata senza liberare la Polonia dalla oppressione dei tedeschi».* (F. Engels. Discorso pronunciato il 29 novembre 1847 al comizio internazionale di Londra, organizzato in occasione del 17° anniversario dell'insurrezione polacca del 1830.

Ma che cosa vogliono dimostrare i cinesi con questa citazione di Engels? Essi cercano a tutti i costi di «provare» che il proletariato sovietico non può pretendere di combattere per la liberazione degli altri popoli dal momento che egli stesso li ha asserviti e per lo stesso motivo il proletariato dei paesi dell'Europa Occidentale, il proletariato americano, il proletariato dei paesi capitalisti del «terzo mondo» non meriterebbero di lottare per la liberazione dei vari popoli. E allora chi sarebbe degno di lottare per la liberazione dei popoli? Secondo l'articolo cinese solo la Cina avrebbe il diritto di condurre questa lotta. Essi collocano questa giusta affermazione di Engels in qualche parte del loro articolo, senza fare alcuna distinzione fra il proletariato russo e quello degli altri paesi, da una parte, e i suoi oppressori, dall'altra; essi non fanno appello al

proletariato, di sollevarsi nella rivoluzione contro i suoi oppressori e contro una guerra imperialista. In ogni paese dove è oppresso, il proletariato deve sollevarsi in lotta insieme ai suoi alleati naturali per adempiere alla sua missione storica. Se la citazione di Engels, viene considerata nel modo in cui la interpretano i revisionisti cinesi, e non nel suo vero senso, allora non si può sperare nella rivoluzione proletaria. I «commenti» dell'articolo cinese alle giuste tesi di Marx e di Engels combaciano perfettamente con i punti di vista antimarxisti dei revisionisti cinesi.

Marx ed Engels attribuivano grande importanza alla liberazione dei popoli della Polonia, dell'Irlanda, della Cina, dell'India, poiché questi popoli erano fra i più oppressi. Oggi anche il proletariato francese, spagnolo, russo e americano sono oppressi dalle cricche borghesi al potere. Questo proletariato non deve essere messo in un canto della scena politica, al contrario deve dire la sua parola su tutti gli avvenimenti che si verificano nei paesi capitalisti e revisionisti e su tutto quello che fanno i governanti imperialisti e i traditori socialimperialisti in questi paesi. Perciò gli autentici comunisti devono fare appello al proletariato di questi paesi affinché si sollevi nella rivoluzione e abbatta le cricche borghesi e traditrici che dominano i popoli.

I nostri classici consideravano tutti i movimenti nazionali e le varie forze politiche nell'ottica degli interessi del proletariato internazionale; essi ci hanno insegnato che la rivoluzione può trionfare nell'anello più debole del capitalismo mondiale. I nostri grandi maestri c'insegnano inoltre che l'indipendenza di un popolo, conquistata con la rivoluzione, contribuisce anche alla liberazione degli altri popoli, sia in Europa, in Asia, che in altre regioni del mondo. I revisionisti cinesi però non partono da queste considerazioni marxiste. Al contrario essi considerano i movimenti nazionali e le varie forze politiche nell'ottica dei loro interessi, del loro obiettivo di fare della Cina una superpotenza; ed è per questo che hanno sostenuto e sostengono non la lotta dei popoli per la loro indipendenza, ma le cricche reazionarie che opprimono questi popoli. Questo è il motivo per cui i cinesi predicano al proletariato la pace sociale e la collaborazione con la borghesia.

Per provare la loro tesi secondo cui «il socialimperialismo sovietico è divenuto il principale nemico dei popoli del mondo, che esso è il centro della reazione mondiale e che minaccia il mondo di guerra», i revisionisti

cinesi si riferiscono nel loro articolo a Marx ed Engels, citando le idee da questi espresse sin dal lontano 1848 sul pericolo che rappresentava lo zarismo. Non c'è alcun dubbio che lo zarismo è stato il bastione della reazione europea, perciò esso doveva essere combattuto e questa lotta venne condotta da Lenin e dai bolscevichi russi, ai quali si unì il proletariato di tutti i paesi del mondo. Ma le idee molto giuste di Marx contro lo zarismo non confermano affatto l'attuale tesi dei cinesi, secondo cui solo il socialimperialismo sovietico sarebbe il principale nemico dei popoli del mondo. Partendo da un'analisi marxista-leninista, noi insistiamo sul fatto che, oltre al socialimperialismo sovietico, nemici dei popoli sono anche l'imperialismo americano insieme a tutta la reazione mondiale. Tutti questi nemici, in unità e in contraddizione fra loro, sono in lotta contro il proletariato mondiale in generale e contro il proletariato di ogni singolo paese. Essi sono tutti in lotta contro i popoli che vogliono la loro liberazione nazionale e sociale, ed è per questo che il proletariato e i popoli devono unirsi in unità d'acciaio per combattere i pericolosi nemici che hanno di fronte.

I revisionisti cinesi ci dicono che Marx ed Engels non solo non dimenticavano la lotta di classe a livello internazionale ma, additando la reazione zarista russa, tenevano presenti anche gli interessi fondamentali del proletariato mondiale. Che demagoghi sono! Dal momento che essi credono a Marx ed Engels, perché non applicano i loro insegnamenti? Perché fanno il contrario e si alleano all'imperialismo americano, all'imperialismo britannico, francese, tedesco ecc.? Studiando Marx si vede che per realizzare le sue aspirazioni il proletariato non deve mai, nello sviluppo della lotta di classe su scala internazionale, unirsi alla più nera reazione internazionale. Non basta «salutare», come fanno i revisionisti cinesi, lo slancio rivoluzionario dei popoli nella lotta di liberazione, ma bisogna saper orientare nel miglior modo questo slancio secondo gli insegnamenti dei nostri quattro grandi classici - Marx, Engels, Lenin e Stalin (e non secondo le idee idealistiche ed eclettiche di Mao Tsetung), i quali hanno ben definito quello che bisogna fare per giungere alla liberazione dei popoli dal giogo del capitale.

Per far credere di essere con Lenin e servendosi del suo nome come di una maschera per nascondere il loro antileninismo, i revisionisti cinesi hanno riempito il loro articolo, tra l'altro, di lunghe citazioni tratte dall'articolo di Lenin «Sui destini storici della dottrina di Karl Marx» in cui egli scrive:

*«Gli opportunisti non avevano ancora finito di vantarsi con “la pace sociale” e con la possibilità di evitare le tempeste nelle condizioni della “democrazia”, che una nuova fonte di grande tempesta mondiale apparve in Asia. La rivoluzione russa è stata seguita dalla rivoluzione turca, persiana, cinese ... ».*

Altrettanto dicasi dell'altra citazione tratta dallo scritto di Lenin del 1916 «Una caricatura del marxismo» e a proposito dell' “economismo imperialistico”, secondo cui:

*«La rivoluzione sociale non può essere effettuata se non sotto la forma di un'epoca che accomuna la lotta civile del proletariato contro la borghesia nei paesi progrediti a tutta una serie di movimenti democratici e rivoluzionari, compresi i movimenti di liberazione, nelle nazioni non sviluppate, arretrate ed oppresse».*

I revisionisti cinesi, per non imbrogliarsi di più, fanno un brevissimo «commento» a queste citazioni e concretamente: «Questo punto di vista leninista conserva certamente la sua forza ancora oggi». Ma se dovessimo analizzare l'attuale linea del Partito Comunista Cinese, vedremmo che essa è flagrantemente in contraddizione con questa importante tesi di Lenin e con il leninismo in generale. Lenin non ha mai consigliato ai popoli di dirigere i loro movimenti democratici e rivoluzionari oppure i loro movimenti di liberazione nazionale solo contro i loro nemici esterni imperialisti e non anche contro i loro nemici interni, collaboratori dell'imperialismo, come fanno gli opportunisti cinesi. Costoro «si sono dimenticati di applicare» gli insegnamenti di Lenin sulla lotta del proletariato sia a livello nazionale che internazionale.

Al II Congresso dell'Internazionale Comunista, Lenin ha presentato il rapporto sulla situazione internazionale e sui principali compiti di questa Internazionale. Analizzando gli obiettivi della guerra imperialista e tracciando il quadro della situazione del mondo dopo questa guerra, Lenin dice che una parte della popolazione del mondo vive nei paesi coloniali, un'altra parte vive nei paesi che sono riusciti a conservare la situazione precedente, e infine cita gli abitanti di quei pochi paesi che hanno tratto vantaggi dalla spartizione del mondo. Questo bilancio delle conseguenze della guerra imperialista fatto da Lenin nel luglio del 1920 è completamente giusto, ma non può servire assolutamente a motivare la tesi opportunistica cinese dei «tre mondi» o dei «tre gruppi», come essi

dicono. Quando il nostro Partito respinge la teoria antimarxista cinese dei «tre mondi», esso è diretto pienamente dagli insegnamenti di Lenin e tiene presente anche il rapporto di Lenin al II Congresso dell'Internazionale Comunista. I revisionisti cinesi citano invece questa analisi marxista di Lenin per creare l'illusione che la sua opinione sulle cause e gli effetti della guerra imperialista contro i popoli del mondo sarebbe identica a quella dei «tre mondi» di Mao Tsetung e, di conseguenza, le alleanze del proletariato con i popoli oppressi contro la borghesia reazionaria, propuginate da Lenin, sarebbero identiche alle alleanze predicte da Mao Tsetung! Se al II Congresso del Comintern Lenin avesse veramente voluto dire che il mondo è diviso in tre, come piace ai revisionisti cinesi, non avrebbe dichiarato a distanza di un anno, nel dicembre del 1921, al IX Congresso dei Soviet di Russia, che «attualmente nel mondo esistono due mondi», ma avrebbe parlato di tre mondi. Lenin non ha detto né nel 1920, né prima e nemmeno dopo che il proletariato deve unirsi all'imperialismo americano, all'imperialismo inglese. Al contrario egli ha sottolineato la contraddizione fondamentale fra il proletariato e la borghesia ed ha indicato la via della liberazione del proletariato attraverso la rivoluzione proletaria e della liberazione dei popoli oppressi attraverso le lotte di liberazione nazionale. La teoria dei «tre mondi», invece, ignora questi insegnamenti di Lenin e non pone nessun compito per la realizzazione della rivoluzione.

Per preparare il loro articolo, i cinesi hanno raccolto qua là un gran numero di citazioni di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Queste citazioni sono circa pari ad un terzo di tutto l'articolo e vengono utilizzate per «dimostrare» quello che non può essere dimostrato. Essi staccano dal loro contesto le citazioni mutilandole per adattarle alla loro teoria dei «tre mondi», che, a sentir loro, sarebbe marxista-leninista e basata sugli insegnamenti dei nostri grandi classici! Essi pensano che queste citazioni possono essere interpretate arbitrariamente e in vari modi, se manipolate a piacimento sia dagli elementi di destra che da quelli di sinistra. Questo impiego di citazioni per combinarne meccanicamente e senza principio i punti di vista dei classici con i propri punti di vista, è una tipica espressione dell'elettismo cinese di Mao Tsetung. Costui, come ho detto altre volte, ha affermato che le sue idee saranno utilizzate a piacimento sia dagli elementi di sinistra che da quelli di destra. Un'interpretazione evasiva come questa può essere data alle idee degli opportunisti, di coloro che oscillano fra il

materialismo e l'idealismo, alle idee dei sofisti ecc., ma non alle idee dei nostri grandi classici, Marx, Engels, Lenin e Stalin, poiché questi sono i teorici di una grande dottrina scientifica che analizza chiaramente il presente e prevede correttamente il futuro, senza permettere che, nel dinamismo dello sviluppo dialettico degli avvenimenti, si dia una falsa interpretazione ai periodi storici. Le analisi dei nostri classici si basano su verità innegabili e quindi, chi le comprende, può confrontare con esse le proprie azioni per vedere se queste sono giuste o no. Chi distorce le conclusioni tratte da queste analisi, non può giustificare le sue azioni ingiuste con citazioni mutilate e con interpretazioni assurde. Gli autentici marxisti confrontano le proprie azioni con le idee dei classici del marxismo-leninismo, mentre i rinnegati tentano di attribuire ai classici le loro perfide azioni ricorrendo a citazioni mutilate, ad interpretazioni arbitrarie, a falsificazioni ecc.

E' quanto hanno fatto anche i revisionisti cinesi inserendo nel loro articolo un gran numero di citazioni. Hanno agito così perché non sono in grado di comprovare le loro tesi opportunistiche. Prendiamo qualche esempio tanto per illustrare quello che abbiamo detto. Parlando del carattere dei vari movimenti nazionali, Stalin, nella sua opera «Principi del leninismo», giunge alla conclusione che il carattere rivoluzionario o reazionario di un movimento nazionale va giudicato vedendo se questo movimento obiettivamente tende a danneggiare e a distruggere l'imperialismo o a consolidare la sua vittoria.

*«La lotta dell'emiro afgano per l'indipendenza dell'Afghanistan - dice Stalin - obiettivamente è una lotta rivoluzionaria» .*

Ha ragione, poiché questo emiro ha effettivamente fatto strage delle armate inglesi sui valichi del Pamir; di tutto quel grande esercito di invasori inglesi, solo tre persone, tra cui un medico, sono riuscite a riparare in India. I revisionisti cinesi assolutizzano questo esempio di Stalin che a giusta ragione si riferisce ad un caso storico concreto, e così traggono la conclusione di avere l'autorizzazione di Stalin nell'aiutare e sostenere tutti i re e tutti i principi reazionari del mondo, e perfino Mobutu, che non è altro che un agente dell'imperialismo americano, un «moderno» oppressore del popolo congolese.

Nel tentativo di giustificare l'alleanza che attualmente essi predicano fra proletariato e popoli oppressi, da un lato, e l'imperialismo americano e gli altri imperialisti del mondo, dall'altro, contro il

socialimperialismo sovietico, i revisionisti cinesi non mancano di citare come «argomento» la grande alleanza antifascista fra l'Unione Sovietica e gli anglo-americani contro la Germania hitleriana durante la Seconda Guerra Mondiale. Questo ragionamento alla cinese è talmente assurdo che non fa altro che smascherare i suoi autori. I fatti e gli eventi storici debbono essere considerati in stretta connessione con le condizioni e le circostanze del loro tempo.

In un mio scritto precedente, ho detto che è vero che Stalin e il governo sovietico hanno proposto agli inglesi e ai francesi un'alleanza per impedire la guerra aggressiva scatenata da Hitler occupando la Cecoslovacchia. A quel tempo, come si sa, l'Unione Sovietica e la Francia avevano concluso un accordo per prestare il loro aiuto alla Cecoslovacchia, qualora questa venisse attaccata da una terza potenza. La Francia non ha tenuto fede alle sue promesse e dopo il tradimento delle «democrazie» occidentali a Monaco, la Cecoslovacchia fu occupata dagli hitleriani. Dopo quest'aggressione le «democrazie» occidentali cercarono di spingere la Germania hitleriana verso l'Est. La Francia e l'Inghilterra, di fronte al pericolo hitleriano, si sforzarono di realizzare una «unità combattiva» con l'Unione Sovietica che si mostrò favorevole a ciò. Ma questa era una ridicola «messa in scena» da parte dell'Inghilterra e della Francia. L'Unione Sovietica e Stalin, valutando correttamente la situazione e consci della minaccia dell'aggressione hitleriana, per guadagnare tempo, firmarono un «patto di non aggressione» con la Germania nazista. Questo fu un atto conforme alla via marxista-leninista. Hitler attaccò la Polonia e così l'Inghilterra e la Francia entrarono in guerra, mentre l'alleanza antifascista fra l'Unione Sovietica e Inghilterra si realizzò solo dopo l'attacco della Germania contro l'Unione Sovietica.

In queste condizioni era del tutto naturale che l'Unione Sovietica si alleasse con questi Stati imperialisti contro il fascismo tedesco che minacciava il mondo. La Seconda Guerra Mondiale è dunque cominciata come una guerra di rapina, ma dopo l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica si è trasformata in una guerra di liberazione. Quindi l'iniziativa di Stalin e del governo sovietico di entrare in quest'alleanza antifascista non può essere paragonata all'alleanza, attualmente predicata dalla Cina, con gli Stati Uniti d'America, gli altri imperialisti e con il «terzo mondo», contro l'Unione Sovietica. La storia non può essere falsificata, come cercano di fare i revisionisti cinesi per nascondere il loro tradimento.

La Cina ritiene che ci troviamo di fronte ad una guerra imminente. La guerra imperialista può scoppiare, se non oggi, domani. Ma Teng Hsiao-ping ha dichiarato che non ci sarà guerra nei prossimi 20 anni e quindi, secondo lui e secondo la teoria opportunistica cinese dei «tre mondi», in questi due decenni i popoli non devono sollevarsi nella rivoluzione. Essi non devono lottare contro gli oppressori interni ed esterni, ma devono consolidare le alleanze con gli imperialisti e i loro oppressori e sostenere tutte le alleanze e gli accordi di rapina che sono stati realizzati con l'imperialismo americano e gli altri imperialisti occidentali. Attualmente la Cina predica che nei prossimi 20 anni deve regnare la calma.

Analizzando le posizioni di Stalin prima della Seconda Guerra Mondiale nei confronti del nazismo tedesco e del fascismo italiano, appare chiaro che il paragone che cercano di fare i revisionisti cinesi non può conciliarsi con le tesi del marxismo-leninismo, e si evidenzia anche il motivo per cui essi ricorrono a questo paragone. La ragione per cui la Cina predica l'alleanza con l'imperialismo consiste nel fatto che essa desidera avere l'appoggio dell'imperialismo americano e degli altri paesi capitalisti sviluppati del mondo, per diventare anch'essa una superpotenza. I cinesi, seguendo l'esempio degli americani e dei sovietici, praticano anch'essi il ricatto di una guerra imminente e della bomba atomica, allo scopo di intimorire il proletariato affinché non si sollevi nella rivoluzione, non stringa e consolidi alleanze con le masse contadine povere e con i lavoratori sfruttati del proprio paese, né alleanze sul piano internazionale, ma rimanga tranquillo finché la Cina sia divenuta una superpotenza capace di controbilanciare le altre due potenze, in altre parole finché si sia preparata anch'essa ad una guerra di rapina ed alla conquista di mercati.

Leggendo questo «po' po'» di articolo dei cinesi sulla teoria dei «tre mondi», ognuno potrebbe chiedere: Perché è stato scritto e a chi serve? Ragionando si giunge subito alla conclusione che quest'articolo è diretto contro le tesi rivoluzionarie del 7° Congresso del nostro Partito, contro l'articolo di «Zëri i Popullit» del 7 luglio di quest'anno dal titolo «Teoria e pratica della rivoluzione» e contro altri articoli che abbiamo pubblicato. Le nostre tesi sono giuste, combattive, marxiste-leniniste e si prefiggono l'obiettivo di spiegare correttamente la situazione internazionale e i processi rivoluzionari che la caratterizzano, al fine di dare un'arma ai comunisti albanesi e a tutti coloro che le leggono e le studiano. Queste



tesi del nostro Partito che sostengono la necessità di combattere l'imperialismo, sia quello americano che quello sovietico, ed anche gli altri imperialisti e la reazione mondiale, servono alla lotta per la rivoluzione, servono a sollevare i popoli nelle lotte di liberazione nazionale contro il capitalismo all'interno del paese e su scala internazionale. Questi sono gli obiettivi che si prefiggono le tesi che abbiamo avanzato. Invece lo scopo dell'articolo pubblicato dai revisionisti cinesi è molto negativo, perché ignora la questione fondamentale, quella della lotta che debbono fare tutti i popoli del mondo contro i loro principali nemici. In quest'articolo cinese non viene posto nessun compito rivoluzionario, non viene posto il principale compito rivoluzionario, la lotta di liberazione nazionale dei popoli contro i loro oppressori capitalisti, non vengono riflessi gli interessi della rivoluzione mondiale né gli interessi di un particolare paese che costituisca l'anello più debole dell'imperialismo mondiale.

In quest'articolo non si trovano affatto le parole «rivoluzione» e «lotta di liberazione nazionale». Dunque quest'articolo non è stato scritto per incitare i popoli, educarli e indicare loro la via della lotta. Allora, che cosa intendono dimostrare i cinesi al proletariato e ai popoli con quest'articolo? E' chiaro che il loro obiettivo principale è: dimostrare che la teoria dei «tre mondi» di Mao Tsetung sarebbe in se stessa una teoria giusta, sarebbe marxista-leninista, e questo solo per sostenere la loro causa antimarxista. E' in funzione di questo principale obiettivo che è stato scritto quest'articolo.

Altro suo obiettivo è quello di lottare contro di noi e di soffocare la rivoluzione, di soffocare la lotta di liberazione nazionale e di predicare l'alleanza del proletariato e dei popoli oppressi con la borghesia reazionaria, con l'imperialismo americano, con l'imperialismo inglese, francese, giapponese ecc. Insomma, secondo quest'articolo attualmente il proletariato dovrebbe chiudersi nelle scuole per imparare il marxismo-leninismo, perché, secondo i cinesi, i principi di questa dottrina sono molto complicati e i cinesi sarebbero gli unici a «conoscerli» e a «comprenderli» (!). Sempre secondo loro, questo è il motivo per cui il proletariato non è giunto al livello necessario per fare la rivoluzione, e deve quindi prima studiare il marxismo-leninismo. I dirigenti cinesi sono famosi per simili follie antimarxiste! Mao Tsetung ha chiamato alla lotta i bambini, gli alunni delle scuole medie, le «guardie rosse», che non avevano la minima idea del marxismo-leninismo, e proprio questi

avrebbero dovuto insegnare al partito «marxista-leninista» cinese e al proletariato cinese come doveva essere applicato il marxismoleninismo. Dunque, coloro che non avevano la minima idea del marxismo-leninismo dovevano insegnare al Partito Comunista Cinese e al proletariato cinese il marxismo-leninismo! Questo è il contenuto antimarxista delle tesi maoiste, in base alle quali gli studenti dovrebbero insegnare al proletariato la sua ideologia, insegnargli come va applicata la sua ideologia, e, da quel che si vede, glielo hanno insegnato «così bene», che sono riusciti a smantellare tutto il partito, a liquidare il Partito Comunista Cinese.

Anche la tesi dell'egemonia delle masse contadine nella rivoluzione è antimarxista e revisionista. Di questo genere è il «consiglio», l'unico «consiglio», antimarxista e da cima a fondo revisionista, che la Cina si prende la briga di dare al proletariato mondiale e in particolare a quello europeo, e cioè di imparare prima il marxismo e lanciarsi poi nella rivoluzione. Questa tesi è identica alla «teoria dei quadri» di Anastas Lulo e Andrea Zisi, secondo i quali bisognava prima preparare i quadri, e solo dopo passare alla formazione del Partito e alla rivoluzione. In altre parole, secondo Teng Hsiao-ping, abbiamo 20 anni di tempo, lasciamo che l'imperialismo americano e la borghesia reazionaria si rafforzino in tutti i paesi del mondo, poi vedremo il da farsi. E' proprio quello che ha fatto anche il suo vecchio maestro, il revisionista Liu Shao-chi, che nel 1949 predicava che la Cina non doveva intraprendere l'edificazione del socialismo, ma doveva invece proseguire la via tradizionale e anche 30 anni dopo la liberazione, permettere alla borghesia capitalista e ai kulak di dirigere la Cina, mentre nel frattempo «il proletariato avrebbe acquisito esperienza per poter agire»!

E' dunque evidente che gli obiettivi e le tesi di quest'articolo pseudomarxista cinese non servono né alla rivoluzione né alle lotte di liberazione nazionale, ma servono molto bene, al contrario, all'imperialismo, alla reazione mondiale e alla Cina, che si è ormai incamminata sulla via capitalista e si prepara a trasformarsi in una superpotenza socialimperialista mondiale.

Lenin e Stalin propagandavano la rivoluzione, mentre i revisionisti cinesi dicono in quest'articolo che dobbiamo imparare da Lenin a salutare e a sostenere ardentemente e da leninisti i movimenti di liberazione nazionale delle nazioni oppresse d'Asia, d'Africa, d'America Latina e

delle altre regioni del mondo. Secondo loro, dobbiamo limitarci a questo ed applaudire. Ma chi? Naturalmente dobbiamo applaudire tutti coloro ai quali i cinesi consigliano e insegnano a non combattere per la rivoluzione, a non lanciarsi nella lotta di liberazione nazionale, ad accontentarsi di questa pseudolibertà e pseudosovranità che si sono conquistati o che i vari imperialisti hanno loro dato in elemosina. Questa è tutta la «filosofia» che predicano i cinesi.

In questo articolo i revisionisti cinesi si dimostrano sciovinisti anche nell'utilizzazione dei dati. Lenin e Stalin hanno utilizzato i dati per denunciare il numero di uomini asserviti che vivono sotto il dominio e lo sfruttamento dell'imperialismo, ed hanno mostrato loro e ai marxisti-leninisti che cosa devono fare per liberare se stessi e i loro popoli dalla schiavitù. Ma cosa succede con i revisionisti cinesi? Essi continuano a ripetere questi dati e a paragonarli alla grandezza del territorio e della popolazione della Cina per dimostrarne che, a sentir loro, l'integrazione della Cina nel «terzo mondo» fa di questo una grande forza numericamente preponderante e che tutto questo «mondo», in quanto entità, costituisce la principale forza motrice della rivoluzione! Questa è una deformazione del significato stesso delle citazioni di Lenin e di Stalin, una deformazione che viene fatta con intenzioni molto cattive, antimarxiste, per ingannare i popoli e il proletariato affinché non si sollevino nella rivoluzione, affinché nutrano nei confronti della Cina di Mao Tsetung, forte di 800 milioni di abitanti, una considerazione spinta all'assurdo. Essi debbono quindi accettare, se non de iure almeno de facto, la sua egemonia sul cosiddetto terzo mondo, poiché utilizzando questi dati e integrandosi nel «terzo mondo» la Cina lascia capire chiaramente che vuole avere un grande peso su questa enorme massa di centinaia di milioni di uomini, e pensa che questo «mondo» consideri la sua parola come la parola di dio e che questi popoli la seguano ciecamente sulla via del baratro a cui essa cerca di condurli.

Ho scritto poco fa che quest'articolo cinese è apparso molto tempo dopo lo svolgimento dei lavori del nostro 7° Congresso e la pubblicazione dei nostri articoli che seguirono il Congresso. In questo intervallo gli pseudoteorici cinesi hanno tastato il polso dell'opinione pubblica mondiale, il polso del movimento comunista internazionale nei confronti delle nostre tesi. Noi vediamo come in quest'articolo siano stati fatti sforzi mascherati per mitigare, in un certo modo, la cattiva impressione che le loro false tesi sulla teoria dei «tre mondi» hanno

prodotto nel mondo e nel movimento comunista internazionale. Questa è la ragione per cui i revisionisti cinesi nel loro articolo tentano di provare, naturalmente in modo molto scialbo, che l'imperialismo americano è ancora potente, che la sua economia non si è indebolita, che non ha ridotto le sue forze militari, anzi le ha aumentate, che mantiene in tutte le parti del mondo importanti forze militari ecc., ecc., ma, lo strano è che essi non solo non dicono nemmeno una parola contro la NATO, questo trattato d'aggressione contro i popoli, ma non ne fanno neppure menzione, non fanno neppure il minimo ragionamento per ricordare quando e contro chi è stato istituito questo famigerato trattato. Quando la loro strategia non si era ancora impegnata sulla via che segue attualmente, lo stesso Mao Tsetung e i cinesi ne dicevano di tutti i colori contro l'imperialismo americano e contro la NATO. Ora invece mantengono il più assoluto silenzio nei loro riguardi. Questa è una prova della loro alleanza con l'imperialismo americano. Essi hanno compiuto questa «svolta» nel valutare in un modo un po' più realistico il socialimperialismo sovietico e l'imperialismo americano perché ne sono stati costretti. Naturalmente, ciò non li pone in una situazione difficile di fronte agli Stati Uniti d'America, poiché questi hanno ormai fatto l'abitudine a critiche e a slogan di questo genere, che anche Krusciov ha lanciato in abbondanza ed anzi in modo ancora più duro dei cinesi. Gli americani non vengono turbati da queste insulse affermazioni dei cinesi sulla potenza economica o militare dell'imperialismo americano. Né gli Stati Uniti d'America, né gli altri Stati imperialisti si rompono la testa con queste parole dei cinesi, poiché comprendono bene il nocciolo della loro «teoria», hanno chiara la linea che essi seguono e sanno bene che questa linea è stata definita in funzione del loro completo accordo con essi.

Ma i cinesi sono stati costretti a compiere questa «svolta» dalla lotta del Partito del Lavoro d'Albania e dalla loro intenzione di abbellire un pò le loro tesi antimarxiste, dal momento che queste tesi hanno prodotto e continuano a produrre un'impressione eccezionalmente cattiva in tutto il mondo, dato che la gente vede che la Cina difende l'imperialismo americano, che predica l'alleanza con tutti gli imperialisti contro il socialimperialismo sovietico, che predica l'alleanza con la borghesia capitalista oppressiva di tutti i paesi del mondo. I cinesi dovevano quindi prendere alcune posizioni in tal senso e smussare alcuni angoli.

Quest'articolo cerca inutilmente di raggiungere questi obiettivi. Altrettanto inutili sono gli sforzi dei revisionisti cinesi tesi a farsi passare, attraverso quest'articolo, da realisti, nello «spiegare» la teoria dei «tre mondi», che essi hanno lanciato come uno slogan senza nessuna spiegazione teorica, politica e militare. Quantunque essi cerchino di spiegare che in questi paesi del «terzo mondo» vi sono, ovviamente, sia elementi e dirigenti reazionari che dirigenti progressisti, sia agenti dell'imperialismo americano che agenti del socialimperialismo sovietico, ecc., ecc., la falsità della loro «obiettività» appare comunque evidente. Essi assumono questo atteggiamento falso per dare ad intendere ai loro lettori che queste cose sono vere, che anche se non le abbiamo dette, è così che le intendiamo. Ma i cinesi non dicono nemmeno una parola su quello che devono fare i popoli, su quello che deve fare il proletariato contro le cricche che dominano nei vari paesi del mondo, cricche che sono antipopolari ed anzi agenti dell'imperialismo americano o del socialimperialismo sovietico.

Tutto l'articolo del «Renmin Ribao» sui «tre mondi» è privo di qualsiasi valore teorico, non sa affatto di marxismo-leninismo. E' da capo a fondo antimarxista, revisionista. Non c'è in esso nessuna verità, nessun obiettivo rivoluzionario. In quest'articolo tutto è messo al servizio della causa controrivoluzionaria per difendere le potenze imperialiste, per conservare lo statu quo del capitalismo nel mondo. Questo statu quo si prefigge l'obiettivo di consentire, nel frattempo, alla Cina di armarsi con mezzi più moderni e di ricevere aiuti per consolidare la sua economia di guerra.

I dirigenti cinesi pensano che quest'articolo farà colpo sui popoli e sui comunisti del mondo, ma si sbagliano. E di fatto constatiamo che nell'opinione pubblica mondiale, dopo la pubblicazione di questo po' po' di articolo del «Renmin Ribao», ciò non si è verificato. Abbiamo notato, in tutto, solo due o tre notizie e commenti da parte delle principali agenzie di stampa in cui si rileva che la Cina attacca l'Unione Sovietica in un suo articolo redazionale. Mentre dell'articolo di «Zëri i Popullit» del 7 luglio si è parlato in ogni parte del mondo, e non per molte settimane ma per mesi di seguito, e si continua a parlarne ancora e a commentarlo positivamente.